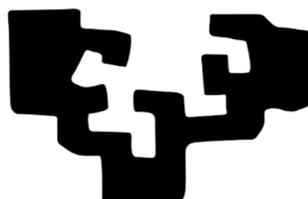


eman ta zabal zazu



Universidad
del País Vasco

Euskal Herriko
Unibertsitatea

**L'EMIGRAZIONE SICILIANA VERSO GLI STATI UNITI
D'AMERICA 1892-1924.**

UN PARALLELISMO FRA PALERMO, CATANIA E AGRIGENTO.

PROGRAMA DE DOCTORADO

**“La Globalización a Examen: Retos y Respuestas
Interdisciplinares”**

Tesis doctoral con Mención Internacional presentada por:

FEDERICA CORDARO

Director:

ESTEBAN ANCHÚSTEGUI IGARTUA

Noviembre 2020

(c) 2021 Federica Cordaro

Indice

Premessa	1
Primo Capitolo	5
1.1 <i>L'emigrazione italiana</i>	7
1.2 <i>L'emigrazione siciliana</i>	12
1.3 <i>La legislazione italiana</i>	17
1.4 <i>Le politiche Statunitensi</i>	61
1.5 <i>Palermo</i>	67
1.6 <i>Catania</i>	74
1.7 <i>Agrigento</i>	78
1.8 <i>Il reclutamento</i>	83
1.9 <i>Dall'Italia a New York. Guida dell'emigrante 1902</i>	85
1.10 <i>Il lungo viaggio</i>	93
1.11 <i>Ellis Island</i>	101
1.12 <i>I campi d'informazione</i>	114
Secondo Capitolo	127
2.1 <i>Introduzione all'analisi Quantitativa</i>	129
2.2 <i>Periodo di partenza</i>	131
2.3 <i>Differenziale di genere</i>	138
2.4 <i>Divisione per età</i>	142
2.5 <i>Divisione per stato civile</i>	146
2.6 <i>Abilità scrittura/lettura</i>	148
2.7 <i>Ripartizione lavoro maschile/femminile</i>	150
2.8 <i>Porti di partenza</i>	163
2.9 <i>Navi e compagnie di navigazione</i>	169
2.10 <i>Destinazione finale</i>	192

Terzo Capitolo	203
3.1 <i>“Finalmente” in America</i>	205
3.2 <i>Le Little Italies</i>	217
3.3 <i>Agenti, Bosses e Banchisti. Speculazioni sui migranti</i>	225
3.4 <i>Le società di mutuo soccorso in America</i>	239
3.5 <i>Sfruttamento del lavoro femminile. Il caso dell'incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York nel 1911</i>	255
Appendice	269
Bibliografia	271

Premessa

L'emigrazione siciliana è un fenomeno complesso che ha contribuito a cambiare non soltanto la struttura economica, sociale e culturale dell'isola ma ha avuto considerevoli effetti anche nella struttura del paese di arrivo. Il presente lavoro di ricerca vuole analizzare questo fenomeno, partendo da considerazioni generali e soffermandosi su aspetti specifici, attraverso la comparazione del fenomeno migratorio da tre delle più importanti città della Sicilia, Palermo, Catania e Agrigento, verso gli Stati Uniti d'America nel periodo compreso tra il 1892 e il 1924.

La principale fonte utilizzata è il *database* di Ellis Island, consultabile *on line* sul sito www.libertyellisfoundation.org. L'idea nasce dall'esigenza di parlare dell'emigrazione siciliana, basandosi su documenti originali, confrontando tre flussi migratori che, pur avendo inizio dalla stessa regione, risultano avere caratteristiche assai differenti fra loro. Altra fonte di riferimento è stata il sito www.newspapers.it dal quale attraverso lo studio di alcuni dei più importanti giornali americani è stato possibile ricostruire storie e avvenimenti relativi al periodo preso in considerazione. I migranti rintracciati nel database online del sito www.libertyellisfoundation.org sono in totale 8942 così suddivisi: 5590 che indicano come città di residenza Palermo, 2219 Catania e da 1136 Agrigento. Essi pur non rappresentando il campione completo dei migranti che lasciarono queste città negli anni presi in considerazione, infatti non rientrano in questo database coloro i quali partono clandestinamente o che non hanno inserito correttamente la città di residenza, rappresentano sicuramente un campione significativo dal quale è possibile estrapolare una puntuale ricerca statistica.

Per ogni immigrato viene mostrato un *record* con le informazioni essenziali che riguardano l'età, lo stato civile, il paese di provenienza, il

porto d'imbarco, la nave e la data. Da questo record si può risalire al foglio d'imbarco originale redatto dal comandante della nave o da un altro funzionario, nel quale sono annotate altre informazioni ritenute indispensabili per la sicurezza: la città di destinazione ed eventuali indirizzi di riferimento, il denaro posseduto, il godimento di buona salute, eventuali segni di riconoscimento, la capacità di leggere/scrivere, a volte lo status di detenuto, ecc. Tutte queste informazioni sono state tradotte e trascritte in un documento di lavoro che rappresenta l'appendice del seguente lavoro.

Nell'appendice sono riportati i tre database relativi alle città prese in esame, frutto di una lunga trascrizione dei registri di bordo presenti nel sito di www.libertyellisfoundation.org. Dai quali è stato possibile elaborare il corpo centrale e inedito della seguente tesi di dottorato, consistente nella realizzazione di grafici e tabelle che suddividono, comparano e analizzano le informazioni relative al periodo di partenza, al differenziale di genere, all'età, allo stato civile, all'abilità di lettura e scrittura, all'occupazione degli emigranti, ai porti di partenza, alle compagnie di navigazione e alla destinazione finale degli emigranti. Ogni paragrafo è correlato da informazioni storiche che aiutano a comprendere i dati estrapolati.

Per effettuare un'adeguata lettura dell'appendice sono necessarie alcune puntualizzazioni:

- I nominativi riportati seguono l'ordine alfabetico. A volte è possibile visualizzare, nella stessa cella tra parentesi, un altro cognome e nome: ciò indica come esso è trascritto erroneamente nel database online del sito www.libertyellisfoundation.org.
- Il grado di parentela riportato nelle note indica che l'emigrante viaggiava insieme a tale persona.
- La dicitura "Nessuna corrispondenza" indica che al nominativo ricercato, utilizzando il motore di ricerca del database online del

sito www.libertyellisfoundation.org, non è stato possibile associare il giusto documento relativo alla lista d'imbarco.

- La dicitura “Barrato nel documento originale” riportata nelle note, indica che il nominativo in questione risulta essere solcato con una linea nera nel documento originale della lista d'imbarco.
- La dicitura “Antecedente al 1897” fa comprendere come molte voci siano vuote, in quanto i campi dei registri delle liste d'imbarco sono inferiori rispetto a quelli dei registri successivi al 1897.
- In nota vengono spiegati errori nell'indicazione del frame da parte del sito o discrepanze tra la data di arrivo indicata dal sito e quella riportata nel documento originale.
- La dicitura “Non presente nella trascrizione del sito” fa riferimento a quei nomi, non indicati nella trascrizione del sito ma presenti all'interno del documento.
- In nota vengono riportate le annotazioni scritte a mano sul documento dal funzionario preposto, che vengono spiegate nel paragrafo 1.11.

È impossibile, però, parlare dell'emigrazione siciliana soltanto in termini statistici senza contestualizzare tale fenomeno sia nella terra d'origine che nel paese di arrivo; per tale ragione questo lavoro di ricerca prevede un primo capitolo nel quale si indicano in linea generale le cause dell'emigrazione italiana, le cause specifiche della regione siciliana, le politiche italiane e statunitensi in ambito di immigrazione, la descrizione della situazione economica e politica delle tre città siciliane, la pubblicizzazione del viaggio, anche attraverso una guida inedita, la descrizione del lungo viaggio che i migranti dovevano affrontare per giungere a Ellis Island e un paragrafo nel quale si descrivono i campi

d'informazione, costituiti dalle domande che il personale di bordo sottoponeva agli immigranti.

Nel terzo e ultimo capitolo si analizza come i migranti venivano “accolti” nel Nuovo Mondo, dei luoghi di insediamento, del ruolo fondamentale che hanno avuto, in tutta la vicenda migratoria siciliana, gli agenti dell'emigrazione, i boss del lavoro, i banchieri e le società di mutuo soccorso e dello sfruttamento del lavoro femminile soffermandosi sul terribile incendio sviluppatosi alla Triangle, una fabbrica che produceva principalmente le camicette bianche e alla moda di quel tempo, le cosiddette *shirtwaist*, sita all'Asch Building di Washington Place in New York, che spezzò la vita di 146 persone. Di queste, 126 erano donne di cui 38 di nazionalità italiana e, fra esse, ben 24 erano partite dalla Sicilia.

Primo Capitolo

1.1 L'emigrazione italiana

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si sviluppa, in particolare nelle regioni meridionali dell'Italia, un intenso movimento migratorio prima all'interno della penisola, da una regione all'altra dell'Italia; successivamente, come flusso transfrontaliero, prevalentemente dalle regioni settentrionali verso i Paesi d'Oltralpe e a carattere stagionale; infine, come moto transoceanico diretto verso le Americhe, a carattere definitivo o comunque a lungo termine¹. A lasciare l'Italia, tra il 1876 e il 1915, sono 14 milioni di persone². Tra il 1880 e il 1930 entrano negli Stati Uniti più di ventisette milioni di persone. Circa venti milioni passano attraverso Ellis Island. Nei cinquant'anni a cavallo tra Ottocento e Novecento gli immigrati italiani sono i più numerosi: 4.600.000, seguiti dagli austro-ungheresi (4.000.000), dai russi (3.300.000), dai tedeschi (2.900.000), dagli inglesi e dai canadesi (2.300.000), dagli irlandesi (1.700.000) e dagli svedesi (1.100.000).

Secondo gli storici dell'emigrazione ci sono “due meccanismi che spingono a migrare: a) quello *espulsivo*, per cui si parte perché a casa non si riesce più a vivere; b) quello *attrattivo*, per cui si parte contando su opportunità disponibili altrove. [...] riteniamo che vadano privilegiati nella fattispecie i fattori attrattivi”³.

Per quanto riguarda le cause possiamo affermare che nell'Italia dell'Ottocento l'occasione di lavoro salariato metteva in fermento anche le società più tranquille, dando vita a flussi di emigrazione anche a grande

¹ A. De Clementi, *La “grande emigrazione”: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. II Partenze, Ed. Donzelli, Roma 2001, p. 187 e segg. Nella prima ondata migratoria, immediatamente successiva all'Unità, il primato di partenze toccò ai veneti diretti per lo più in Austria; seguivano i piemontesi verso la Francia e, solo successivamente verso l'Argentina; i lombardi verso Francia, Svizzera e Austria e, dopo, verso Argentina e Brasile; liguri verso la Francia e l'America del Sud.

² S. Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2010, pp. 148.

³ *Ibidem*.

distanza. Ma negli anni Ottanta dell'Ottocento fu la crisi agraria a far mutare i meccanismi della vita sociale e a determinare l'emigrazione di migliaia di contadini. Il grano a basso prezzo proveniente dal Nord e dal Sud dell'America, dall'Australia o dalla Russia aveva causato un abbassamento dei prezzi del grano provocando una diffusa depressione economica fra gli agricoltori. Ricordiamo inoltre le patologie che colpirono l'agricoltura e che misero in ginocchio l'economia agraria: la pebrina che colpì il baco da seta; la mosca olearia attaccò l'olivicoltura; il brusone le coltivazioni di riso; la fillossera distrusse le vigne europee ed italiane. La crisi agraria "agì ovunque da potente acceleratore dell'emigrazione in America"⁴, così come contribuirono la rivolta sociale e politica conseguente al disagio sociale della crisi agraria e la crescita demografica; ma le ragioni che spiegano la portata di questo fenomeno sono più ampie secondo la ricerca storiografica odierna⁵. Gli anni Ottanta e Novanta videro partire in massa i contadini del Nord Europa e successivamente, quando gli effetti più aspri della crisi si erano attenuati, emigrarono i paesi dell'area mediterranea. Vi erano in realtà una serie di processi che stavano minando alla base la proprietà fondiaria: l'abolizione del maggiorascato e la divisione paritetica fra gli eredi del patrimonio fondiario; così come la crescente pressione fiscale dello Stato per costruire le infrastrutture del Paese; inoltre i contadini essendo stati privati degli antichi diritti comunitari erano maggiormente sottoposti al variare degli eventi e della sorte. Il bracciantato, creatosi nelle aziende della pianura, rivendicava nuovi diritti; le donne, soprattutto nelle aree della Toscana, erano protagoniste di lotte sindacali; cambia la consapevolezza di sé e la percezione dei propri problemi da parte della società rurale nel suo

⁴ P. Bevilacqua, *Società rurale ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001, p. 103.

⁵ *ivi*, p. 102.

complesso, anche di fronte all'avanzata del mondo industriale e dei suoi nuovi prodotti.

Nell'analisi del fenomeno bisogna tenere in considerazione le diverse condizioni, non solo economiche ma anche culturali, esistenti nelle diverse zone di partenza.

Nei paesi fondati sul latifondo e quindi su un antico sistema agricolo di tipo feudale, in cui i contadini erano costretti a subire ogni tipo di maltrattamento da parte dei gabellotti, l'emigrazione inizia molto presto, già nella seconda metà dell'Ottocento, e i contadini vendono tutto quello che possiedono per affidarsi ad un destino incerto che, in ogni caso, non poteva mai essere peggiore del presente. Anche dove le consuetudini ereditarie privilegiavano solo il primogenito, tende a prevalere l'emigrazione definitiva da parte dei fratelli esclusi che cercano nuove prospettive⁶. In tutti questi casi l'emigrazione è espressione di una volontà di rottura e segue le logiche dell'espulsione. Tali considerazioni ci inducono ad attribuire all'emigrazione siciliana cause di natura espulsiva. Queste, tuttavia, non possono spiegare in modo esaustivo tale fenomeno, per cui bisogna necessariamente prendere in considerazione e privilegiare anche i fattori di carattere attrattivo.

Nelle zone in cui esisteva la piccola e media proprietà, la situazione è certamente diversa. Il migrante non vendeva le proprie proprietà, ma le affidava alla moglie o ai parenti più vicini. Egli, infatti, intendeva ritornare per investire il capitale accumulato nel paese di origine allargando le proprie proprietà o entrando a far parte del ceto di piccoli proprietari. In queste zone, almeno nelle aspettative, si trattava di emigrazione temporanea al fine di realizzare aspirazioni di mobilità sociale nelle comunità di partenze.⁷ Si cerca così di contrastare il processo di

⁶ F. Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 145.

⁷ *Ibidem*.

impoverimento e frammentazione della proprietà costruendosi un futuro con le nuove opportunità. In questi casi il progetto migratorio si sviluppa nell'ottica della continuità con l'ambiente sociale di origine.

Ancora diversa è la situazione nelle grandi città costiere, i cui abitanti non videro, nella stessa misura delle comunità rurali, un peggioramento delle proprie condizioni nel corso dell'Ottocento. Il ruolo fondamentale, necessario a spiegare la portata di questi flussi migratori, è da attribuire alla poderosa opera pubblicitaria messa in atto dalle Compagnie di Navigazione, che per aumentare i propri profitti iniziarono a reclamizzare con ogni mezzo il "sogno americano". A partire dalle città costiere, questa propaganda si sviluppò in tutta la penisola e in breve tempo numerosi furono gli agenti reclutati da queste compagnie. Il loro compito era di invogliare con ogni mezzo la gente ad acquistare un biglietto per l'America. Diversi paesi siciliani furono tappezzati da manifesti propagandistici forniti dalle compagnie e venivano distribuite gratuitamente guide per gli emigranti, dove al loro interno non vi erano solo notizie utili relative alla traversata transoceanica, ma si prospettavano anche possibilità lavorative molto allettanti. Le commissioni degli agenti che riuscivano a far firmare un contratto preliminare prestampato all'aspirante migrante erano solitamente del 3%, mentre la metà di tale compenso spettava ai subagenti.⁸

Da una vasta panoramica sulla situazione della rete consolare italiana nel periodo 1869-1871, e precisamente dalle risposte ad un questionario inviato a tutti i consolati, emersero chiaramente le tendenze dell'emigrazione italiana, la progressiva decadenza delle colonie del Levante insidiate dalla concorrenza francese e inglese, il ruolo delle Americhe come calamita della nuova emigrazione, il livello generalmente

⁸ M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Officine Grafiche Riunite Casentino & Pezzino - Regione Sicilia, Palermo 2006, pp. 28-31.

qualificato della nostra manodopera, preferita agli operai locali specialmente nella costruzione delle ferrovie d'oltralpe⁹.

Nonostante quanto descritto, l'emigrazione di massa sembrò cogliere di sorpresa la diplomazia ed i governi italiani, che pretendevano ancora per l'Italia un ruolo di grande potenza, basandosi sull'immagine storica e culturale del paese e su una civiltà urbana universalmente riconosciuta, ma deformata dall'esportazione dell'Italia povera delle campagne, l'Italia "dei villani e dei cafoni", ignorata ed emarginata dai ceti urbani e dalle classi dirigenti¹⁰.

⁹ Le risposte al questionario ai consolati ed altra documentazione sono contenute in L. Capri, *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero* pp. 259 e segg.

¹⁰ L. Incisa Di Camerano, *La diplomazia*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Arrivi cit.*, p. p. 473

1.2 L'emigrazione siciliana

Nel caso specifico della Sicilia il fenomeno migratorio sul finire dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento ha una rilevanza molto importante. L'emigrazione siciliana costituisce un universo molto diverso rispetto alla penisola, infatti, ha modalità e tempi che differiscono e per tale motivo necessita di uno studio approfondito e mirato¹¹.

Alcuni studiosi attribuiscono al repentino aumento demografico, l'impossibilità di garantire gli elementari mezzi di sussistenza per tutti gli abitanti dell'isola, ma non tutti assecondano tale tesi, lo studioso Giovan Battista Raja, andando decisamente contro la tradizionale motivazione del sovrappopolamento che vedeva l'emigrazione come una importante "valvola di sicurezza", ne attribuisce l'origine alla cattiva distribuzione della terra in Sicilia, considerata l'unica vera ricchezza di cui l'isola disponeva. Secondo questa prospettiva, la vera causa della miseria della popolazione siciliana nel periodo preso in esame non risiederebbe tanto nel progressivo aumento demografico, ma piuttosto nel cattivo ordinamento della proprietà terriera, ovvero il latifondo, che faceva vivere la popolazione nelle più disagiate condizioni economiche, ostacolando ogni sistema razionale di coltura, annullando ogni principio di industria, mantenendo uno stato "impossibile, inumano, affamatore". E ancora, bisogna ricercare le cause di tale degrado nella cecità e nell'avarizia della classe ricca e detentrica di sterminati possedimenti, che, preferendo il reddito certo della terra senza preoccupazioni, manteneva il suo ingordo benessere col sacrificio economico e sociale di un'intera regione.¹² L'elemento economico e la drastica riduzione delle opportunità di lavoro

¹¹ A. De Clementi, *Di e di là dall'Oceano. Emigrazione e mercanti nel Meridione (1860-1930)*, Roma, 1999, p.9.

¹² F. Brancato, *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1995, p. 31.

come abbiamo già sottolineato, ha sicuramente un grosso impatto sulla decisione di lasciare la propria patria.

Nella Sicilia interna, dominata dal latifondo, il 99% delle terre apparteneva all'1% della popolazione. Il sistema feudale permetteva che la proprietà terriera ereditaria determinasse il potere politico ed economico, lo status sociale, di ogni individuo. In questo modo, le classi povere non ebbero praticamente alcuna possibilità di migliorare la propria condizione. Questa Sicilia formata principalmente da lavoratori giornalieri scelti dal *gabellotto* mafioso, da giovani *carusi* che lavorano all'interno delle miniere di zolfo, persone che ricevano salari assolutamente non adeguati al duro lavoro, rappresenta il primo bacino di partenza, perché nulla li tiene legati alla terra che tanto li sfrutta e per tale motivo questo tipo di emigrazione è tipo permanente, ovvero, di chi parte e non ritorna più. Dove la pressione del latifondo è meno intensa, i flussi migratori partono più lentamente e si differiscono per la durata, si può parlare di migrazioni temporanee, che non generano catene di richiamo.

I flussi migratori in Sicilia più intensi si manifestano in un periodo in cui l'unità politica del paese si stava consolidando nella forma voluta dalla classe politica dominata da Cavour e appoggiata dai ceti socialmente e politicamente più rappresentativi, detentori della maggiore ricchezza. Secondo lo studioso Francesco Brancato, è evidente che lo Stato italiano era stato fondato, su una struttura originariamente non soddisfacente per tutte le regioni e per tutte le categorie sociali e che ha massimamente pesato sulle regioni del Sud, su tutto il Mezzogiorno e, particolarmente, sulla Sicilia che, pertanto, più delle altre regioni meridionali¹³. Non sorprende che i flussi furono incentivati anche dalla sconfitta dei Fasci Siciliani del 1894, quando Crispi con un'azione repressiva molto dura, grazie all'aiuto dell'esercito, arrestò alcuni capi della rivolta e ne mandò a

¹³ Cfr. *Ibid.*, pp. 11-12.

morire altri. Con il fallimento dei Fasci Siciliani, tracolla il sogno di modernizzazione dell'agricoltura siciliana che spinse i contadini, vessati da condizioni difficilissime, ad emigrare. Per alcuni studiosi, l'emigrazione di tanti siciliani in questo periodo va interpretata come forma di rivoluzione sociale, una protesta contro l'ordine politico vigente un atto di libertà¹⁴. Spiegare le cause dell'emigrazione con spinta verso la libertà o come esito delle cause strutturali delle singole aree siciliane, sembra alquanto riduttivo. Queste con-cause non danno una spiegazione esaustiva del fenomeno migratorio che si sviluppa con tanta intensità nel periodo specifico di fine Ottocento e inizi Novecento.

Oltre un milione di siciliani in questi anni lasciano l'isola, si parla di circa 29% della popolazione siciliana, secondo il Censimento del 1911, anche se questa cifra non calcola i rientri frequenti e le ripartenze avvenute nello stesso periodo¹⁵.

Province	Valori assoluti	% sulle regioni
Caltanissetta	95.680	9,0
Catania	158.993	14,9
Girgenti	139.570	13,1
Messina	190.964	18,0
Palermo	242.812	22,9
Siracusa	124.194	11,7
Trapani	111.521	10,4
Sicilia	1.063.734	100

Tabella 1 Fonte: CGE, *Annuario*, elaborata dall'autore

Nel corso degli anni si osserva una continua escalation delle partenze verso l'estero. Se nel 1903 gli espatri all'estero calcolati dal Bollettino erano 58.820 ovvero 1,6% della popolazione totale siciliana, nel 1905 si arriva ai 106.208 in soli due anni quasi il doppio con una percentuale del 2,9% e nel 1913 vengono calcolate 146.061 partenze pari al 4% circa. A

¹⁴ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, Palermo, 1985, p. 271.

¹⁵ A. Beneduce, "Saggio di statistica dei rimpatri dalla Americhe", in Bollettino dell'emigrazione, 1911 n.11 pp 9-114.

fine Ottocento era difficile trovare una occupazione nei paesi europei, che richiedevano principalmente operai qualificati che il sud non poteva offrire, per questo motivo in Sicilia il crescente flusso migratorio, formato essenzialmente da manovali non qualificati e contadini, predilige la destinazione transoceanica.

Destinazione finale	Valori assoluti	%
Stati Uniti e Canada	196.403	72,4
Argentina	40.246	17,2
Brasile	7.757	7,7

Tabella 2 Fonte CGE relativo all'anno 1906, elaborata dall'autore

Osservando questi dati si può erroneamente pensare che il flusso migratorio verso l'America abbia danneggiato l'economia siciliana, ma bisogna considerare che in quegli anni si è verificato un notevole aumento demografico che ha bilanciato la forza lavoro in uscita dall'isola, inoltre, da non sottovalutare è l'importanza dei risparmi dei migranti che arrivarono a dar nuova linfa vitale all'economia Siciliana fortemente in difficoltà¹⁶. *L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel meridione e in Sicilia* mette a confronto i salari percepiti dai lavoratori generici e specializzati nelle Sicilia orientale ai primi del Novecento con quelli percepiti nella fascia est degli Stati Uniti. Un operaio Catanese guadagnava da una lira a 2,60 lire al giorno senza limiti di orario, mentre un manovale che lavorava a New York o Philadelphia percepiva dalle 7,00 alle 15,00 lire al giorno per otto ore lavorative¹⁷. In realtà buona parte delle paghe percepite dai migranti in USA era trattenuto dalle organizzazioni che gestivano il reclutamento, ma ciò era preferibile alla fame a alla miseria delle campagne siciliane.

¹⁶ Un approfondimento sul tema delle rimesse verrà affrontato nel terzo capitolo paragrafo: "Finalmente in America"

¹⁷ G. Lo Giudice, *L'emigrazione dalla Sicilia orientale dal 1876 al 1914, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel meridione e in Sicilia*, vol. VI, Sicilia, Roma, 1910

Gli italo-americani, con il tempo riuscivano a districarsi dalla morsa di tali organizzazioni criminali, riuscendo a mettere da parte cifre che gli consentivano di acquistare terre e case per i parenti rimasti in patria, da godersi al momento del tanto agognato rimpatrio, mandavano continue e cospicue “rimesse” che costituivano possibilità di investimenti su un’industria tanto arretrata. Il quadro di quanto fossero importanti tali “investimenti” emerge quando vi fu la brusca chiusura degli sbocchi migratori americani (la più importante legge restrittiva all’immigrazione è varata negli Stati Uniti nel 1924) che ha gravi ripercussioni sui fragili equilibri economici dell’intera Sicilia.

In questo periodo, grazie ai tanti emigrati che facevano meglio conoscere per il mondo i loro prodotti, si registrò un notevole incremento degli affari della borghesia italiana in generale, e di quella isolana in particolare. Ad esempio, aumentò notevolmente l’esportazione degli agrumi siciliani e di altri prodotti portando notevoli profitti per tutta l’isola.

1.3 La legislazione italiana

La classe dirigente al potere reagì in maniera diversa di fronte al fenomeno migratorio: la logica politica degli imprenditori, che vedevano positivamente la circolazione di manodopera, si scontrava con quella dei proprietari terrieri che temevano l'allontanamento della stessa in vista di un maggiore potere contrattuale dei contadini.

Nella giovane classe dirigente dell'Italia unita emersero contraddizioni tra chi, come i proprietari terrieri, chiedeva al Governo un freno all'emigrazione e chi, come gli ambienti armatoriali e liberisti genovesi, alla liberalizzazione dell'esodo era favorevole.¹⁸

Sostenitori dichiarati della pratica migratoria erano Sidney Sonnino e Luigi Einaudi. Per il primo, le fughe dalle campagne costituivano una insperata "valvola di sicurezza" utile a contenere e a deviare la protesta sociale, mentre per il secondo l'emigrazione, con la promozione delle numerose colonie stanziato nel continente americano, rappresentava una realtà positiva, fautrice di espansione commerciale e di penetrazione dei manufatti industriali nei mercati del nuovo mondo.¹⁹

Sul fronte proibizionista era invece schierato Ercole Lualdi, industriale cotoniero di Busto Arsizio, deputato al Parlamento nazionale. Lualdi, intervenendo alla Camera dei Deputati nella seduta del 30 gennaio 1868, mentre si discuteva il bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e

¹⁸ E. Franzina, *Gli Italiani al Nuovo Mondo*, Mondadori Milano 1994, p.156

¹⁹ L. Einaudi, *Un Principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino 1900. Una rassegna delle diverse posizioni che animarono il dibattito sull'emigrazione sta in F. Manzotti, *La Polemica sull'emigrazione nell'Italia unita fino alla prima guerra mondiale*, in Nuova Rivista Storica, maggio-agosto 1962, settembre-dicembre 1962, gennaio-aprile 1963.

Tra i sostenitori della bontà dell'emigrazione, va ricordato LEONE CARPI con la sua monumentale opera *Della emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze 1871, primo studio organico e sistematico sull'emigrazione in 4 volumi, con *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero*, Milano 1874 e con *Statistica illustrata dell'emigrazione italiana nel triennio 1874-76 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma 1878.

Commercio, si rivolse al Governo per denunciare un fenomeno dalle dimensioni a suo dire “veramente rattristanti”, ed a sostegno di ciò menzionava le migliaia di contadini fuggiti in America dal suo collegio elettorale ed illustrava le possibili drammatiche conseguenze sociali ed economiche; svolgendo poi la sua interpellanza, con accenti toccanti e richiami agli aspetti umanitari ed al patriottismo, chiedeva al Ministero di indagare sulle cause di tale movimento “per vedere se si può diminuirne le proporzioni”, poiché, secondo le dichiarazioni di Lualdi:

*“non è confortante né buono per la causa politica del nuovo Regno d'Italia il fenomeno a cui tristamente assistiamo di moltissimi cittadini costretti dalla fame ad emigrare. Né pensi la Camera che sia per vaghezza di far fortuna se questa gente espatria. Questa gente se ne va piangendo e maledicendo ai signori e al governo. Sono terribili imprecazioni che contristano chiunque le oda.”*²⁰

Lualdi, in quanto proprietario, interessato, era dunque fautore di un'azione restrittiva, che ponesse un freno ai flussi migratori attraverso una politica meramente poliziesca e repressiva. Egli criticava il Governo accusandolo di non far niente da un punto di vista pratico e precisando che “[...] mancheranno gli uomini necessari per lavorare i terreni e per isviluppare l'industria”.

Al deputato lombardo rispose nella stessa seduta parlamentare il Presidente del Consiglio Luigi Menabrea, dicendo che il Governo non poteva “impedire che cittadini italiani emigrino all'estero”, e invitando proprietari terrieri ed industriali a “dare alla gente del popolo una condizione conveniente, [...] che quella povera gente, e coi mezzi di trasporto resi così facili, e colle promesse dalle quali sono [erano] allettati, si decide[va] a emigrare”.²¹

²⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni, tornata del 30 gennaio 1868, vol. I, p. 1

²¹ Z. Ciuffoletti - M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, Firenze, Vallecchi, Firenze 1978. Vedi anche Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni, tornata del 30 gennaio 1868, vol. I, pp. 7-13.

In contrapposizione a quanto dichiarato, il 23 gennaio 1868 viene emanato un provvedimento restrittivo nei confronti dell'emigrazione. La Circolare Menebrea, del 1868, impediva difatti la partenza verso l'Algeria e l'America a coloro che non avessero un lavoro o risparmi²², Insomma, come avrebbe osservato poi Sidney Sonnino nell'Inchiesta sui contadini in Sicilia, l'emigrante doveva avere un capitale la cui mancanza però era causa principale del suo esodo²³.

Nonostante le restrizioni imposte dalla Circolare Menabrea, l'emigrazione continuava incessantemente a crescere e tale provvedimento risultò insufficiente a far fronte all'espansione del fenomeno. I crescenti abusi per opera degli agenti dell'emigrazione e gli interventi massicci da parte dei proprietari terrieri che chiedevano al governo misure restrittive contro l'emigrazione agricola, portarono all'emissione di un nuovo atto amministrativo da parte del presidente del Consiglio, nonché Ministro dell'Interno, Giovanni Lanza, il 18 luglio 1873.

La Circolare Lanza reiterava ai Prefetti ed ai Sindaci le stesse disposizioni del precedente provvedimento amministrativo, negando il nulla osta all'espatrio ai giovani che ancora dovevano prestare il servizio militare, ai militari senza congedo assoluto, agli inabili. Essa disponeva, inoltre, che le autorità periferiche, prima di rilasciare i documenti di espatrio, dovessero esigere dagli emigranti la prova certa di avere i mezzi, oltre che per intraprendere il viaggio, anche per provvedere alla propria sussistenza durante il tempo, non breve, che poteva presumersi necessario per trovare lavoro nelle località di destinazione. Agli emigranti veniva inoltre richiesta la presentazione di una persona solvente che si obbligasse per iscritto a

²² E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino Bologna 1979, p. 266.

²³ L. Franchetti - S. Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Firenze 1925, p. 267 e L. FRANCHETTI - S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974.

pagare, se necessario, il viaggio di ritorno nel caso di rimpatrio ad opera dei Consolati²⁴. A tutto ciò si aggiungeva l'obbligo di sconsigliare l'espatrio, usando come deterrente l'illustrazione ai cittadini del pericolo incombente di finire nelle mani di astuti speculatori²⁵, e la pubblicazione sui giornali da parte dei Prefetti di articoli relativi alla cattiva sorte degli emigrati italiani, nel tentativo di “distogliere dall'emigrazione i cittadini”²⁶.

La Circolare si rivolgeva ai Prefetti “raccomandando loro di dare istruzioni precise e rigorose per impedire e denunciare all'uopo all'autorità competente l'emigrazione illecita, e per infrenarla se lecita” e prescriveva, inoltre, alle autorità periferiche di applicare alle Agenzie di spedizioni marittime “le disposizioni della Legge di P.S. e dispone[va] affinché sia [fosse] cancellata dalle tabelle delle operazioni quella che ha per oggetto di procurare imbarco ad emigranti”. In altre parole, venivano soppresse le Agenzie di emigrazione²⁷. Questa disposizione suscitò notevoli polemiche, soprattutto fra quanti sostenevano che l'emigrazione fungesse da traino per l'esportazione di materie prime e manufatti verso i paesi di destinazione degli emigranti o tra quanti ritenevano che la soppressione delle agenzie dell'emigrazione avrebbe favorito le compagnie di navigazione straniere e lo sviluppo dei porti esteri. La circolare, pertanto, avrebbe avuto gravi ripercussioni sulla Marina mercantile, sul commercio internazionale e, indirettamente, sull'industria manifatturiera italiana e

²⁴ F. Renda, *L'Emigrazione in Sicilia 1652-1961*, Caltanissetta-Roma 1969, p. 42

²⁵ M.R. Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di) cit., p.310.

²⁶ Z. Ciuffoletti– M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella op. cit.*. Vedi anche Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni, tornata del 30 gennaio 1868, vol. I, p. 30-31. Vedi anche Jacopo Virgilio, *L'emigrazione e la Circolare Lanza, Genova 1873*, p. 34 e segg.

²⁷ J. Virgilio, op. cit., p. 4-5 e p. 33. La severità con cui venivano trattate le agenzie di emigrazione nella circolare era dovuta ad un episodio avvenuto nel 1873: un gruppo di emigranti italiani, spinti ad emigrare dalla propaganda di speculatori ed imbarcatisi grazie al supporto di agenzie non ufficiali, anziché essere sbarcati a Mar del Plata, in Argentina, furono trasportati a New York, con tutte le conseguenze derivanti dall'assenza di relazioni nel luogo di destinazione. Vedi anche R. Villari, *L'emigrazione e le classi dirigenti*, in R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella Storia d'Italia – Antologia della questione meridionale*, Bari 1978, p.150-151.

sulle condizioni salariali degli operai²⁸. Sarebbe stato certamente più utile regolamentare le agenzie di emigrazione anziché sopprimerle del tutto, in quanto la loro attività consentiva agli emigranti di prenotare il viaggio senza la necessità di recarsi nel porto di partenza con largo anticipo e garantivano una serie di servizi che l'emigrante non avrebbe potuto procurarsi da solo²⁹. La loro soppressione avrebbe invece portato ad una proliferazione di agenzie illegali e speculatori di ogni genere, ed al conseguente dilagare di abusi e soprusi a scapito degli emigranti stessi³⁰. Le voci di dissenso e condanna nei confronti della Circolare Lanza vennero non solo dagli armatori e dagli industriali, ma anche dalla classe politica del tempo. Sidney Sonnino fece osservare che l'intervento dello Stato tendente a limitare ed ostacolare la libertà di movimento degli emigranti costituiva una vera iniquità ed una violazione dei diritti più preziosi del cittadino. Anche Nitti giudicò la circolare come “un atto inconsulto e crudele”³¹. Altri rilevarono che gli strumenti amministrativi adottati dal Governo, oltre che ingiusti e dannosi, erano anche

²⁸ J. Virgilio, op. cit., p. 16 e segg. Dal Giornale Il Commercio di Genova del 1873: “Ai nostri emigranti dobbiamo questa attività di commercio fra il vecchio ed il nuovo mondo, questo immenso sfogo ai nostri prodotti, dei quali i nostri connazionali sono i principali consumatori, perché niuna cosa più si preferisce, quando si è lungi dal proprio paese, che i frutti della madre patria, che tante e sì soavi reminiscenze in noi ridestano. L'aumento dell'emigrazione significa per noi aumento di commercio, e l'una cosa procede tanto insieme coll'altra da essere la prima il termometro della seconda[...]. Togliamo adunque la emigrazione e noi torremo l'alimento a centinaia di navi che da questo si dirigono all'altro emisfero – lo torremo ai cantieri che lo costruiscono, alle fabbriche ed alle industrie che da questi sono alimentate, alle migliaia di operai dediti alle costruzioni navali, al commercio infine ed ai giornalieri d'ogni classe[...]. Noi, il ripetiamo anco una volta, crediamo fermamente che l'emigrazione presso noi non sia solamente utile, ma indispensabile, perché attiva il nostro commercio all'estero, perché alimenta gran parte della nostra marina, e perché anche purga ogni anno lo Stato di una gran moltitudine di nulla abbienti, i quali in capo a pochi anni ritornano per lo più facoltosi e con capitali accumulati all'estero”.

²⁹ Cfr. Estratto da “Il Messaggiere Italo-Americano”, in J. Virgilio, op. cit., p. 43 e segg. “Le agenzie marittime sono necessarie nell'interesse dell'emigrante, poiché fra le altre cose gli evitano che si rechi avanti tempo, con grave suo sacrificio, nei porti in attesa delle partenze del piroscafo o del bastimento, che deve trasportarlo all'estero, e gli prestano quella assistenza che gli torna indispensabile, molto più che in generale l'emigrante ha sempre mezzi limitati.”

³⁰ G. Fortunato, *L'emigrazione e le classi dirigenti*, in R. Villari (a cura di), *Il Sud cit.*, p. 150-151.

³¹ F. S. Nitti, *L'emigrazione italiana ed i suoi avversari*, in *Scritti sulla questione meridionale*, Bari 1958, p.348

assolutamente inadeguati a conseguire lo scopo che si ripromettevano. Anche nel campo della scienza economica e sociale fu sottolineata la carenza gravissima degli organi statali i quali, volendo negare qualsiasi diritto di legalità al fenomeno migratorio, non si risolvevano ad autorizzare la rilevazione statistica ufficiale degli emigranti e, conseguentemente, a adottare provvedimenti legislativi adeguati alla portata del fenomeno³².

Il primo progetto di legge sull'emigrazione, sottoposto all'esame del Senato del Regno nella seduta del 10 marzo 1876, fu quello presentato da Finali, Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, con l'accordo di Cantelli, Ministro dell'Interno, e Vigliani, Ministro di Grazia e Giustizia. Il disegno di legge intendeva sottoporre l'esercizio della professione di agente di emigrazione ad una licenza concessa dal Ministro dell'Interno, nonché al deposito di una cauzione; riservava al Governo la facoltà di proibire agli agenti di emigrazione l'arruolamento di emigranti per determinati Paesi; comminava pene detentive e pecuniarie contro gli agenti clandestini o contro coloro che dessero agli emigranti notizie false o inesatte e stabiliva norme concernenti il contratto di trasporto degli emigranti per via marittima³³. L'iniziativa legislativa non ebbe la sorte auspicata, e neppure l'onore della discussione, per la crisi parlamentare del 18 marzo 1876, che condusse la Sinistra al potere.

³² F. Renda, op. cit., p. 42-4

³³ A. Perotti, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, CSER Roma 1968, p. 18. Vedi anche V. Grossi, *La politica dell'emigrazione in Italia nell'ultimo trentennio 1868-1898*, Roma 1899, p.173 e p.9. A tal proposito, Grossi scriveva: "Con questo progetto di legge si assoggettavano gli agenti d'emigrazione all'obbligo di ottenere dal Ministero dell'interno la licenza di esercizio e di depositare una cauzione; si riservava al Governo la facoltà di proibire agli agenti di emigrazione la spedizione di emigranti per determinati paesi; si sanciva la pena del carcere da un mese ad un anno, e delle multa sino a L. 5000 a carico degli agenti non provvoluti di licenza, nonché agli agenti d'emigrazione che dessero agli emigranti notizie false od inesatte". Vedi anche R. Villari, *L'emigrazione e le classi* cit., p. 150-151.

Una certa apertura si inizia a intravedere sotto il governo Depretis, alla caduta della Destra Storica, attraverso la cosiddetta circolare Nicotera del 28 aprile 1876, le disposizioni furono mitigate, l'esodo era tollerato ma rimaneva a rischio e pericolo di chi espatriava; invitava i Prefetti a scoraggiare la cosiddetta emigrazione “artificiale”, cioè quella alimentata dagli agenti che la propagandavano; richiamava nuovamente i funzionari di Pubblica Sicurezza a proteggere le popolazioni, specie quelle rurali, contro i soprusi ed i raggiri di avidi e disonesti agenti di emigrazione, ma non prevedeva alcuna tutela giuridica per l'emigrante³⁴.

Il 1876 segnò anche la data di nascita ufficiale della statistica dell'emigrazione in Italia, attraverso la Direzione Centrale di Statistica, sotto la guida di Luigi Bodio, presso il Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio. La rilevazione veniva effettuata con l'ausilio di prospetti che i sindaci di ogni comune dovevano trasmettere ad intervalli regolari al Prefetto, che a sua volta doveva provvedere a trasmetterli alla Direzione Centrale³⁵.

Negli anni successivi molti furono i progetti di legge sull'emigrazione ma nessuno di essi giunse alla discussione per la chiusura della legislatura.

La libertà di emigrare fu stabilita per la prima volta dalla Legge Crispi varata nel 1888. Nel testo della legge, l'emigrazione veniva definita libera, salvo gli obblighi derivanti dalla legge relativamente al servizio di leva (art.1). Veniva riconosciuta legittimità alle agenzie di emigrazione, che

³⁴ M.R. Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001 p.310

³⁵ M. Trapani, *L'emigrazione lucchese nella seconda metà del sec. XIX riflessa nei documenti d'archivio*, in *Ai Lucchesi che hanno onorato l'Italia nel mondo*, a cura di N. Mazzanti, Camera di Commercio di Lucca 1993, p. 135. Nei prospetti venivano inseriti i dati dichiarati dagli aspiranti emigranti ai sindaci, vale a dire l'età, la professione, il luogo di destinazione, le modalità di trasporto e le generalità del mezzo, oltre l'indicazione se si trattasse di partenza da solitari o in gruppi. Dal 1876 allo scoppio della Prima guerra mondiale si registrò l'espatrio di 14 milioni di cittadini, di cui più della metà erano diretti ai paesi oltreoceano e soprattutto negli Stati Uniti e, in America Latina, Brasile, Argentina e Uruguay.

potevano esercitare l'attività previa concessione di licenza governativa e dietro pagamento di una cauzione (artt.2-4), ma era fatto divieto sia agli agenti che ai subagenti l'incitamento pubblico all'emigrazione (art.11); era prevista la possibilità per l'emigrante di agire legalmente contro l'agente facendo reclamo al Console nello Stato di destinazione o al Prefetto della provincia in cui era stato stipulato il contratto di trasporto, con obbligo per il Console o il Prefetto di raccogliere con urgenza tutti gli elementi necessari per la decisione del giudizio davanti ad una Commissione, attiva in ogni capoluogo di provincia e composta dal Prefetto, dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re presso il Tribunale e da due consiglieri provinciali (art.17); puniva con multe o con l'arresto chi svolgesse l'attività di agente senza licenza o effettuasse arruolamenti per l'emigrazione, estendendo le stesse sanzioni agli armatori o comandanti di navi che imbarcassero clandestini (art. 18)³⁶.

La legge Crispi cercò di regolamentare i rapporti fra i passeggeri delle navi e gli armatori, dettando elementari norme di igiene e sicurezza e regole per gli agenti di emigrazione. Ma *“la partenza era ancora un problema individuale, e non politico”*³⁷, di conseguenza non era regolamentato ciò che doveva avvenire dopo l'imbarco o dopo l'arrivo nel porto di destinazione. Non a caso Nitti criticherà: *“L'emigrante veniva preso amorevolmente per mano e accompagnato sino all'imbarco per poi essere gettato in mare e abbandonato a sé stesso”*³⁸.

Tra gli obiettivi iniziali di Crispi vi era anche quello di dar vita ad un circuito commerciale tra le colonie americane e l'industria manifatturiera italiana, trasformando l'emigrazione da “elemento di debolezza ad un fattore di potenza”. A tal fine promosse un'inchiesta attraverso circolari

³⁶ Vedi *Atti Parlamentari della Camera dei Deputati*, legislatura XVI, seconda sessione 1887, n°85: Provvedimenti relativi all'emigrazione; legislatura XVI, seconda sessione 1887-1888, 85-A. *Atti Parlamentari del Senato*, legislatura XVI, seconda sessione 1887-1888, n°138.

³⁷ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Torino 2008, p.41

³⁸ M. R. Ostumi, *Leggi e politiche di governo.. op. cit.* p. 311.

inviata ai consoli dei paesi latinoamericani nelle quali si richiedeva una panoramica delle condizioni di vita dei nostri concittadini, l'importanza dell'aspetto coloniale, l'occupazione dei nostri emigrati, i salari e tutto quanto potesse essere utile per un miglioramento del loro inserimento nei paesi di destinazione. Ma l'iniziativa rimase fine a sé stessa³⁹.

In quegli anni, a latere del dibattito politico, si intensificò parimenti il dibattito accademico e scientifico, arricchendo il ventaglio delle argomentazioni poste in antitesi all'emigrazione, pur lasciando spazio ad argomentazioni sui possibili effetti positivi di carattere economico (miglioramento degli scambi commerciali) o sociale (allontanamento di masse turbolente). Mentre negli anni precedenti la concentrazione degli studiosi era stata posta sulla stigmatizzazione dei presunti contraccolpi negativi di carattere demografico, colpevoli di rompere "l'equilibrio" economico esistente, adesso il dibattito si dirigeva verso un nuovo fulcro tematico, quello dell'individuazione degli effetti negativi in ambito sociale, familiare e politico. Nel mirino degli economisti venne posta l'emigrazione temporanea, accusata di introdurre nelle reti di relazionali familiari e nelle concezioni ideologiche e politiche gravi elementi di distorsione. L'emigrazione, dunque, specie quella temporanea, doveva essere combattuta perché veniva a scuotere e a compromettere, con gravi ripercussioni per l'ordine e la struttura sociale, equilibri secolari ed assetti fondiari, rapporti economici e sistemi ideologici che si erano formati e sedimentati lungo la storia⁴⁰.

³⁹ COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE (CGE), Il Commissariato Generale dell'Emigrazione: origini, funzioni, attività, CGE Roma 1924, p. 6.

⁴⁰ G. Robustelli, *Dalle Statistiche dell'emigrazione*, Roma 1883, p.64: "Quando poi si volesse studiare l'emigrazione in rapporto al rallentarsi dei vincoli di famiglia e di religione, allo scomparire delle patriarcali costumanze, al propagarsi delle dottrine socialiste e internazionaliste nei contadi, ai progressi di quel criterio giuridico, assottigliato oramai il principio etico d'un tempo, che mena le classi lavoratrici a discutere e a negare i diritti altrui, esagerando fuor di misura i propri, non dubitiamo che l'emigrazione temporanea sarebbe chiamata prima a rispondere".

Molto diverso, più intenso ed organico, fu l'interesse conferito all'emigrazione da Francesco Saverio Nitti, considerato il "più brillante teorizzatore" del fenomeno migratorio⁴¹. Per cogliere il pensiero di Nitti in materia d'emigrazione, è assolutamente indispensabile prendere in considerazione due interventi prodotti rispettivamente nel 1888 e nel 1897. Il primo contributo, quello più corposo e sistematico, del 1888, porta il titolo emblematico "L'emigrazione italiana e i suoi avversari", in cui egli si poneva quale difensore dell'emigrazione, passando in rassegna e demolendo le maggiori argomentazioni dei cosiddetti avversari dell'emigrazione, sostenitori di una politica restrittiva che limitasse gli espatri. L'intervento di Nitti si poneva al massimo livello del dibattito politico e scientifico, costituendosi quale contrapposizione sia al disegno di legge speciale sull'emigrazione presentato il 15 dicembre 1887 dal Presidente del Consiglio, nonché Ministro dell'interno, Crispi, sia alle argomentazioni sviluppate da studiosi del fenomeno migratorio⁴². Anche il quadro legislativo delle maggiori nazioni europee, contrariamente a quanto supposto o affermato, era secondo Nitti chiaramente a favore dell'emigrazione, così come i principi politici ed etici connessi alla libertà individuale. Congiuntamente alla delegittimazione delle argomentazioni connesse ai presunti effetti negativi, l'analisi di Nitti era indirizzata a chiarire le cause dell'emigrazione non imputabili all'operato delle agenzie di navigazione, alle quali andava invece riconosciuto un ruolo positivo, di sostegno agli emigranti, bensì alle condizioni economiche, politiche, al

⁴¹ A.R. Colangelo, *Cento anni di emigrazione*, in N. CALICE (a cura di), *Basilicata tra passato e presente*, Milano 1977, p. 21

⁴² F. S. Nitti, op. cit., p. 11. Per quanto concerne il dibattito politico, l'intervento di Nitti è sollecitato dall'art. 5 del disegno di legge presentato da Crispi: "Ma quel che è grave, e che mi sembra a dirittura una violazione aperta di ogni sentimento di libertà individuale è il diritto che l'art. 5 del disegno di legge concede al Ministero dell'interno di limitare l'arruolamento. così quanto alle province nelle quali possa farsi, come quanto ai paesi pei quali sia destinato". Perciò, quando un qualunque ministero dell'interno crederà esagerata l'emigrazione di una provincia, potrà facilmente, non concedere licenze agli agenti, e, vietando gli arruolamenti, sotto qualunque pretesto, arrestarla"

rapporto tra le classi, all'assetto ed alla distribuzione fondiaria. Ed era proprio agli interessi dei proprietari terrieri che andava ascritta, secondo Nitti, in sintonia con le conclusioni di Fortunato, la lotta politica compiuta contro l'emigrazione⁴³. Vietare l'emigrazione avrebbe significato, secondo la visione di Nitti, condannare la popolazione alla miseria assoluta, soprattutto nel Sud Italia, e determinare come conseguenza una reazione nefasta, cioè il brigantaggio: "O emigranti o briganti" è la frase che sintetizza il pensiero di Nitti in tema di emigrazione. Nel sud Italia di fine Ottocento, dove sopravvivevano assetti fondiari medievali che non consentivano lo sviluppo dell'agricoltura e condizioni di vita dignitose dei contadini, non poteva esserci alcuna alternativa all'emigrazione se non quella del brigantaggio. L'emigrazione era dunque una "necessità ineluttabile", l'unica "valvola di sicurezza", come la definì lo stesso Sonnino⁴⁴, per permettere alle masse diseredate di migliorare le condizioni di miseria in cui languivano, per modificare le quali sarebbero stati vani i programmi di modernizzazione finalizzati all'aumento della produttività agricola o i piani di bonifica dei terreni, poiché avrebbero richiesto tempi troppo lunghi, non compatibili con la necessità di sopravvivenza dei contadini⁴⁵. L'emigrazione era quindi presentata come la via naturale e

⁴³ G. Fortunato, *Il problema demaniale*, in R. VILLARI, *Il Sud nella Storia d'Italia* cit., p.140 e segg.. F.S. Nitti, op. cit., p. 68 e segg.: "Chi non ha visto la condizione dei braccianti delle province del mezzogiorno d'Italia, non può avere una idea esatta della miseria grande che li costringe ad abbandonare il proprio paese. Si aggiunga a tutto questo l'infingardaggine e la cattiveria delle classi dirigenti. In alcune province ogni borghese che possa contare sopra un cinquecento o seicento lire di rendita annua si crede in diritto di non lavorare e di vivere, come essi dicono, di rendita. Non mai, come in molti paesi dell'Italia meridionale, ho visto maggior numero di vagabondi, e di persone che vivono di rendita".

⁴⁴ Vedi APCD, Discussioni, Interrogazione di Sidney Sonnino sulla circolare del 6 gennaio 1883; tornata del 7 maggio 1883, vol. I, pagg. 115-125. Sidney Sonnino considerava l'emigrazione un potente strumento di colonizzazione, asserendo che "era indispensabile una "preziosa valvola di sicurezza" per chi restava e impedire le minacce di disordini di ogni specie".

⁴⁵ F.S. Nitti, op. cit., p. 73-74: "Voler sopprimere o limitare l'emigrazione, voler con ingiuste ed inutili disposizioni, renderla malagevole e difficile, date le attuali condizioni economiche ed amministrative, è atto ingiusto e crudele. Poiché a noi in alcune delle nostre province del mezzogiorno specialmente, dove grande è la miseria e dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate dalla fortuna, è una legge triste e fatale: o emigranti o briganti". La portata di questo pensiero venne ulteriormente definita un decennio dopo, in un discorso pronunciato per l'inaugurazione solenne dell'anno accademico nella Scuola

spontanea di soluzione della questione meridionale, in quanto destinata ad eliminare o ridurre la sovrappopolazione agricola e quindi a favorire la distensione sociale attraverso il miglioramento dei rapporti contrattuali tra proprietari e contadini. La crisi determinata dall'emigrazione avrebbe prodotto un nuovo equilibrio nel quadro del libero gioco delle forze economiche e sociali, in cui l'intervento dello Stato poteva essere solo marginale⁴⁶.

Dopo l'applicazione della legge Crispi, malgrado le previste sanzioni contro gli agenti dell'emigrazione, aumentarono gli inganni, gli agenti e gli scandali, ma più che altro aumentò enormemente il flusso migratorio. L'emigrazione di massa divenne un grande affare economico per le compagnie di navigazione estere e nazionali e per gli agenti di emigrazione, ma anche un notevole volano per il decollo dell'economia italiana, grazie alle rimesse degli emigranti ed all'apporto di valuta pregiata, nonché all'espansione degli scambi commerciali con i paesi destinatari della nostra emigrazione.

Nel decennio fra il 1890 ed il 1900 si fece strada l'idea che fosse necessario dare al problema migratorio nuove e diverse soluzioni. Infatti, l'espansione dei flussi migratori e l'inadeguatezza della legislazione determinarono un mutamento di approccio da parte delle classi dirigenti che, di fronte ad un fenomeno sociale così rilevante, che non poteva più essere visto come la somma di attività individuali da affrontare con norme di carattere

Superiore di Agricoltura a Portici il 21 novembre 1896: "Senza dubbio la nostra agricoltura è ancora da rifare. L'insegnamento agrario può molto contribuire alla rinnovazione. Ma questa non procederà mai che lentamente, né sarà opera breve. Intanto la nostra popolazione cresce e il disquilibrio aumenta. La sola, la grande valvola di sicurezza è l'emigrazione". Vedi F. S. NITTI, *La nuova fase dell'emigrazione italiana*, Discorso pronunciato per l'inaugurazione solenne dell'anno accademico nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici il 21 novembre 1896, Portici (Napoli) 1897, p. 4-5.

⁴⁶G. Fortunato, *L'emigrazione e le classi...cit.*, p. 149-150.

poliziesco, si avviarono verso la elaborazione di una serie di strumenti giuridico-sociali atti a regolare, guidare e tutelare il fenomeno⁴⁷.

Si venne così a delineare il concetto e a maturare la concezione che alla peculiarità di quel fenomeno dovesse corrispondere una speciale azione di Stato, un'azione con caratteri suoi propri, che da un lato riassume ed accentrasse in sé, organicamente amalgamate, le varie attività statali già manifestatesi slegate e sconnesse, e dall'altro assumesse caratteristiche speciali corrispondenti alle nuove esigenze di tutela e protezione. Sorse così l'idea di una completa sostituzione della legge del 1888 e della creazione di un ufficio speciale dell'emigrazione, come organo essenzialmente tecnico che, da una parte non fosse esposto alle vicende delle competizioni politiche e parlamentari e, dall'altra desse unità ai servizi dell'emigrazione, fino a quel momento divisi e dispersi in vari Ministeri⁴⁸.

⁴⁷ CGE, Il Commissariato cit., p. 5-6. Nel 1900 la rilevazione statistica accertò complessivamente il rilascio di 352.782 passaporti, di cui 153.209 per paesi transoceanici e 199.573 per paesi continentali. Vedi anche A. PEROTTI, op. cit., p. 14 e segg. L'emigrazione italiana, nel periodo 1880-1890 aveva registrato un continuo aumento sino a raggiungere oltre 190.000 unità nel 1888. Secondo il riepilogo statistico redatto nel 1858 dall'ISTAT nel Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955, il flusso migratorio italiano era diretto verso le tre principali mete transoceaniche, cioè Argentina, Brasile e Stati Uniti, con le seguenti cifre:

	Argentina	Brasile	Stati Uniti
1880	12.003	6.080	5.711
1881	15.899	6.766	11.482
1882	22.997	9.074	18.593
1883	31.927	6.116	10.582
1885	37.710	12.311	12.485
1886	36.534	11.334	26.920
1887	52.383	31.445	37.221
1888	64.223	97.730	32.945
1889	69.008	16.953	25.434

⁴⁸ CGE, Il Commissariato cit., p. 9-10. Come osservato dal Ministro degli Affari Esteri, On. Visconti Venosta nella tornata della Camera dei Deputati del 27 novembre 1900, "È preferibile che questi servizi (dell'emigrazione) rimangano, come ora, divisi in tanti Ministeri, che li trattano con criteri diversi, con criteri spesso contraddittori, oppure è preferibile che siano concentrati in un Ufficio solo, che tratti con un indirizzo unico e con un unico criterio, che non sia quello dell'interesse pubblico oggi e dei vantaggi della marina domani, ma che sia il criterio costante della difesa degli emigranti? Io credo che porre la questione in questi termini equivalga a risolverla."

I principali fautori della nuova legge sull'emigrazione furono i deputati Luigi Luzzati e Edoardo Pantano⁴⁹. Luzzati sfruttò tutta la sua esperienza politica per aggirare e superare gli infiniti ostacoli che era necessario rimuovere per arrivare ad una nuova legge sull'emigrazione, una legge “eminente sociale”, in quanto l'emigrazione era un fatto di interesse non solo privato, bensì pubblico. Difendere gli emigrati significava per Luzzati difendere “in special modo, l'interesse pubblico o collettivo, che trascende ogni interesse privato”. Pertanto, secondo la sua visione, era necessario invertire totalmente la filosofia della legge crispina, che era invece una legge liberista e di polizia⁵⁰. L'occasione per riproporre al Parlamento la questione dell'emigrazione si presentò, non a caso, dopo la sconfitta di Adua e la caduta di Crispi⁵¹. Il dibattito si sviluppò, come era avvenuto per la legge del 1888, su due progetti di legge, uno di iniziativa parlamentare, l'altro di iniziativa governativa. Nel luglio 1896, durante la discussione del bilancio degli Esteri del nuovo governo Di Rudinì, il radicale Edoardo Pantano, dopo aver duramente criticato la politica coloniale, ripropose l'esigenza di liberare l'emigrazione dai vincoli che ancora la inceppavano e parlò a favore di una emigrazione naturale e spontanea, pretesto per un attacco contro i monopoli delle compagnie di navigazione e contro l'azione degli agenti dell'emigrazione, che avevano

⁴⁹ CGE, Il Commissariato cit., p. 10. Luzzati, nella mirabile relazione scritta insieme a Pantano circa il disegno di legge, osservava: “Non è già che i Ministeri dell'Interno, della Marina, del Commercio, del Tesoro, non debbano avere la loro azione nelle correnti degli emigranti, ma è necessario che un pensiero nuovo tutte quante le domini, il quale non tragga la sua ragione esclusiva né dalla polizia, né dalla marina mercantile, né dalla sola difesa degli interessi economici, e senza trascurare nessuno di questi elementi, che avranno la loro voce nel Commissariato, consideri gli emigranti come il fiore di nostra gente infelice e come sementi che dal ventilabro della Patria si diffondono nei paesi stranieri e lontani a fecondare imprese che ci onorano, e domandano l'aiuto, il vigilante e amoroso sguardo di quel Ministro degli Affari Esteri, a cui tocca di rappresentare il decoro e la fortuna d'Italia fuori d'Italia.”

⁵⁰ Z. Ciuffoletti, Luigi Luzzati e l'emigrazione, in P.L. BALLINI – P. PECORARI (raccolti da), Luigi Luzzati e il suo tempo, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Venezia, 7- 9 novembre 1991), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1994, p. 483.

⁵¹ Z. Ciuffoletti – M. Degl'Innocenti, op. cit., p.239 e segg.

dato un taglio speculativo al trasporto degli emigranti⁵². Il Governo sembrava ormai intenzionato ad intervenire per limitare i danni causati agli emigranti in partenza, riducendo tra l'altro il numero delle agenzie che proliferavano specie nel sud del Paese. In questo contesto, Pantano, insieme ad un gruppo di deputati radicali, repubblicani e meridionali, presentò il progetto di legge parlamentare sull'emigrazione il 1° luglio 1897, che per mancata approvazione fu riproposto nella legislatura successiva. Sul versante governativo, nella seduta del 24 febbraio 1898, il Ministro degli Affari Esteri Visconti-Venosta presentò un suo disegno di legge sostanzialmente identico a quello di iniziativa parlamentare, ma del tutto opposto nei mezzi per la sorveglianza degli agenti e per la tutela degli interessi degli emigranti, in quanto mirava ad eliminare definitivamente gli agenti e a mettere direttamente in contatto le compagnie di navigazione con gli emigranti attraverso semplici rappresentanti⁵³. Evidentemente le due opposte visioni riflettevano la difesa degli interessi armatoriali da parte del Governo e quelli degli agenti da parte del Parlamento. La risoluzione del contrasto tra i due opposti schieramenti venne demandata ad una Commissione parlamentare, presieduta da stesso Luigi Luzzati, e di cui furono nominati relatori lo stesso Luzzati insieme al deputato Edoardo Pantano. La preparazione del nuovo testo di legge, che tenesse in considerazione sia le esigenze del Governo che le aspirazioni del Parlamento, costituì un lavoro estenuante e difficile, costellato di un susseguirsi di petizioni, contrasti, nuove osservazioni e modificazioni dei membri della Commissione alla chiusura e successiva riapertura di ogni

⁵²Z. Ciuffoletti, op. cit., p. 484-485. La stabilità dei noli si traduceva in una rendita di posizione per le compagnie di navigazione, che ritardavano il rinnovamento tecnologico delle flotte, dando vita ad una "marina da rigattiere", con piroscafi vecchi di oltre 25 anni. Insieme agli inganni perpetrati dagli agenti dell'emigrazione a danno degli emigranti, costituiva una delle piaghe dell'emigrazione italiana.

⁵³ L. Lucchini, *Rivista Penale di Dottrina, Legislazione e Giurisprudenza*, Vol. LVI, VI° della Quarta Serie, Torino, Unione Tipografico-Editrice, Milano Roma Napoli 1902, p. 200 e Z. Ciuffoletti, op. cit., p. 485.

legislatura. L'opera di incitamento e di coordinamento dei lavori della Commissione da parte di Luzzati e Pantano fu accompagnata da lunghe consultazioni e da larghe intese politiche, ma anche da una minuziosa e puntigliosa documentazione sui problemi sociali ed economici connessi all'esodo⁵⁴.

Si dovrà aspettare fino al 1901, anno in cui viene varata Legge Luzzatti che prevede un piano organico di assistenza e di tutela all'emigrazione come l'assistenza degli emigranti durante il viaggio e la tutela delle donne e dei bambini.

Sulla proposta di legge per l'emigrazione, era scritto nella relazione, aleggiava *“uno spirito di pace sociale e di solidarietà umana”*.

“Sinora, e troppo spesso, l'emigrante fu un mezzo, uno strumento per arricchire quelli che si trovavano a contatto con lui, col pretesto di rendergli un servizio; l'unico fine, o il principale, fu la produzione del nolo col trasporto di questa merce umana; si calpestarono tante volte i precetti della legge e della pietà, per ottenere il maggiore beneficio degli agenti, dei subagenti, dei vettori col massimo disagio dell'Emigrante. È ora maturo il momento per rovesciare questa formula inumana: mediatori, vettori e istituzioni pubbliche devono subordinarsi all'intento di

⁵⁴ Z. Ciuffoletti, op. cit., p. 485 e segg. Le fonti confidenziali più ascoltate da Luzzati furono un prete ed un commissario di pubblica sicurezza. Il primo, notissimo a Genova ed in Brasile, fu il missionario scalabriniano Don Pietro Maldotti, del quale ha lasciato un ritratto Luigi Einaudi. Il secondo fu il cavaliere Natale Malnate, commissario di pubblica sicurezza per vent'anni nel porto di Genova. Da questi Luzzati riceveva anche notizie dettagliate sulle manovre degli agenti e delle società di navigazione per bloccare la legge. Il 14 febbraio 1900, il missionario Maldotti scrisse a Luzzati per denunciare il gioco pesante delle compagnie di navigazione: *“Vede, quando si trattava di dare tra capo e collo una mazzata a diecimila agenti, le Compagnie di Navigazione, dall'angelica Generale, che ora strepita più di tutte, ci facevano da paraninfe, anzi mostravano tale zelo, tale tenerume per gli sfruttati emigranti che potevano ingannare più di uno. Messe alla prova col chiedere loro un sacrificio (l'ammissione dei noleggiatori), che poi non è enorme, gettarono bravamente la maschera, ingrossano, anzi guidano l'esercito dei malcontenti e minacciano il finimondo”*.

trasportare gli emigranti colle maggiori guarentigie e coi minori disagi e di far sì che il loro esodo si risolva in beneficio morale e materiale”⁵⁵

Ad evidenziare la libertà di emigrare contribuiva la gratuità del passaporto rilasciato agli emigranti a scopo di lavoro ed ai loro familiari, nonché l'esenzione da qualsiasi tipo di tassazione connessa al nulla osta per l'espatrio.

Un'importante novità della legge del 1901 fu l'abolizione dei famigerati agenti dell'emigrazione, considerati causa scatenante dell'emigrazione soprattutto nei contesti rurali, dove, con una propaganda falsa ed illusoria, incitavano la popolazione a lasciare i propri luoghi di origine alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori. Le funzioni da essi svolte fino a quel momento vennero affidate ai rappresentanti dei vettori, posti alle dirette dipendenze delle compagnie di navigazione, il cui monopolio venne calmierato con l'introduzione del nolo di Stato⁵⁶. La legge del 1901 stabiliva, inoltre, che le spese di vitto e alloggio dell'emigrante in attesa dell'imbarco fossero a carico delle compagnie di navigazione⁵⁷, ma nei porti si attuava ogni genere di speculazione a danno dell'emigrante: le compagnie, per cercare di contenere le spese, alloggiavano gli emigranti in veri e propri tuguri, fatiscenti ed insalubri; i locandieri cercavano di far pagare le spese all'emigrante, realizzando così un doppio guadagno⁵⁸. E accadeva raramente che le autorità locali intervenissero per controllare che le locande autorizzate presentassero i requisiti previsti dalla legge. Di solito, però, quando effettuavano i controlli, riscontravano situazioni di

⁵⁵ Vedi ATTI PARLAMENTARI, Legislatura XXI, 1900, n.44, allegato 2. Vedi anche Z. CIUFFOLETTI, op. cit., p. 486.

⁵⁶ Vedi art. 14 e segg. della Legge 31 gennaio 1901 n°23, in CGE, Legge cit.

⁵⁷ CGE, Legge 31 gennaio 1901 cit., p. 13. L'art. 22 comma 1 della legge sull'emigrazione cita: "Il vitto e l'alloggio di qualunque emigrante, giunto al porto di imbarco, sono a carico del vettore dal mezzodì del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza nel biglietto, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei ritardi"

⁵⁸ Anonimo, Le infamie di certi conduttori di locande, in "Il Caffaro", Genova, 6 febbraio 1902. Riferendosi alle locande, il giornale genovese scriveva: "La maggior parte sono oscure e fetenti con letti di una sporcizia inaudita".

gravissimo degrado, con decine di emigranti ammassati in tuguri senza prese d'aria né servizi igienici⁵⁹. La legge del 1901 prevedeva l'apertura nei porti di Genova, Napoli e Palermo di ricoveri per gli emigranti, ma i contrasti tra le diverse istituzioni che avrebbero dovuto provvedervi e la scarsa disponibilità dello Stato a destinare risorse finanziarie per l'assistenza nei porti di imbarco fece sì che il disposto legislativo rimanesse del tutto inapplicato⁶⁰. Del resto, la legge del 1901 stabiliva l'obbligo di aprire ricoveri per emigranti nei porti solo in caso di necessità, quando nel 1911 scoppiò l'epidemia di colera, venne allestito nel porto di Napoli il primo ed unico ricovero di Stato per emigranti, ma in quella occasione ci fu uno sciopero di protesta da parte dei locandieri, preoccupati di perdere i loro clienti⁶¹, anche se il ricovero assunse più l'aspetto di un carcere piuttosto che di una pensione⁶².

Con la nuova legislazione vennero stabilite nuove norme per l'allestimento tecnico delle navi adibite al trasporto di emigranti, affinché offrirono i requisiti minimi indispensabili per un viaggio relativamente veloce e sicuro, o almeno in condizioni soddisfacenti quanto a sistemazione, trattamento e soccorso medico⁶³.

⁵⁹ Archivio Storico del Comune di Genova, Categoria IV, b. 809, Affittacamere, multe, contravvenzioni. Un verbale redatto nel 1903 dalle guardie sanitarie del Comune di Genova, dopo un controllo effettuato in una locanda autorizzata, riporta: "Nei fondi di detto esercizio in due ambienti privi di aria, sporchi, umidi e puzzolenti dormivano cinquanta emigranti, la maggior parte per terra tra materiali fecali e orina".

⁶⁰ A. Molinari, op. cit., p. 253-254. In realtà, l'istituzione di strutture di accoglienza per gli emigranti non avrebbe comportato un onere particolarmente gravoso per lo Stato, poiché le spese per i ricoveri avrebbero gravato sul Fondo per l'emigrazione, nel quale confluiva una parte del denaro pagato dagli emigranti per il viaggio transoceanico, ma si riteneva che le più interessate a questo problema fossero le città portuali e che quindi spettasse a loro trovare le soluzioni più opportune per assistere gli emigranti.

⁶¹ T. Rosati, Il servizio igienico sanitario nell'emigrazione, Relazione per l'anno 1910, in "Annuali di medicina navale e coloniale, Roma 1911, p. 7.

⁶² Ibidem p. 254. Irene De Bonis, delegata del Segretariato Femminile dell'emigrazione visitando il ricovero di Napoli nel 1913, lo descrisse così: "Il ricovero ha più l'aspetto di un carcere che di un albergo, tutto recintato com'è da muraglioni e da cancelli; con gli stanzoni mal tenuti, delle brande che non invitano certo ad un sonno tranquillo".

⁶³ CGE, Il Commissariato cit., p. 12-13

Il Regolamento di esecuzione della legge, promulgato il 10 luglio 1901, definì i criteri per distinguere l'emigrazione temporanea da quella permanente, al fine di stabilire gli effetti delle penalità da comminare agli istigatori all'emigrazione; chiarì le norme per riconoscere e disciplinare patronati di protezione ed altre istituzioni operanti a vantaggio degli emigranti per iniziativa privata; definì le regole di tutela degli emigranti nei porti d'imbarco, anche attraverso l'istituzione di ricoveri ed alberghi da costruire nei porti di Genova, Napoli e Palermo (i principali porti di partenza), nonché le modalità di ammissione in tali ricoveri e di fruizione dei servizi annessi, quali visite mediche, bagni, vitto; fissò lo spazio da assegnare a ciascun emigrante nei dormitori delle navi addette al servizio dell'emigrazione⁶⁴.

*“Il pernio di questa legge è nel Commissariato, che rappresenta ed epiloga tutte le istituzioni di tutela a favore degli emigranti, [...] che deve aver cura di anime umane e non solo di interessi economici; e si tratta di interessi economici non più chiusi negli angusti confini della patria, ma che la patria collegano coll'umanità”*⁶⁵

Nel 1901 nasce il Comitato Generale per l'emigrazione (Cge) che aveva il compito di occuparsi di tutto ciò che riguardava l'emigrazione e che, fino ad allora, era stato in mano alle amministrazioni pubbliche e a vari uffici ministeriali. Si prevedevano anche istituzioni che avrebbero dovuto prestare assistenza nei comuni di partenza, nei porti di imbarco e di sbarco, sulle navi e nelle città di partenza, e informare sul mercato del lavoro internazionale, ma le risorse finanziarie non furono sufficienti, affinché le

⁶⁴ M.R. Ostuni, op. cit., p. 311. La legge Crispi del 1888 stabiliva la garanzia di uno spazio a persona di poco più di un metro cubo. La nuova normativa aumentava questo spazio angusto a 2,75 metri cubi nel primo corridoio e a 3 metri cubi nel corridoio inferiore. Vedi art. 32 della Legge 31 gennaio 1901 n°23. Nonostante questo miglioramento logistico, gli spazi a disposizione degli emigranti rimanevano comunque estremamente limitati ed insalubri, specie se rapportati alla lunga durata dei viaggi intercontinentali.

⁶⁵ M.R. O, op. cit., p. 312. La citazione è tratta dalla Relazione al progetto di legge sull'emigrazione.

norme varate trovassero applicazione, e anche le società della Chiesa spesso intervennero tardivamente.

La legge del 31 gennaio del 1901 prevedeva, inoltre, altri due organismi: Il Consiglio dell'Emigrazione (art.7) e la Commissione di Vigilanza sul Fondo dell'Emigrazione (art.28).

Il Consiglio dell'Emigrazione era un organo consultivo che doveva assistere il Ministro degli Esteri nell'adozione di provvedimenti legislativi relativi all'emigrazione e nel formulare pareri riguardanti gli aspetti tecnici della politica di indirizzo nei confronti del Ministero e del Commissariato. In base al disposto legislativo, il Consiglio doveva essere udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione e nella trattazione degli affari di competenza di più ministeri. Infatti, del suo organico dovevano far parte oltre al Commissario Generale come delegato del Ministro degli Esteri, ai membri del Parlamento, ai rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Marina, degli Interni, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, anche tre membri nominati dal Ministro degli Esteri tra i cultori delle discipline geografiche, economiche e statistiche nonché due membri, nominati rispettivamente dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dalle Società di Mutuo Soccorso. Venivano tra l'altro a far parte del Consiglio il Direttore dell'Ufficio del Lavoro⁶⁶, perché a questo ufficio spettava il monitoraggio del mercato del lavoro e della legislazione sociale, anche a livello internazionale, e il Direttore del Banco di Napoli, per la necessaria connessione tra il servizio emigrazione e quello della tutela dei risparmi e delle rimesse degli emigranti⁶⁷. I membri del Consiglio dell'Emigrazione

⁶⁶ F. Grassi Orsini, *Per una storia del Commissariato dell'Emigrazione*, in *Le Carte e la Storia*, Bollettino Semestrale della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni, Anno III n°1/1997 p. 116. L'Ufficio del Lavoro era stato creato da poco, più esattamente con Legge 29 giugno 1901 n°24 art.3.

⁶⁷ L. Lucchini, op. cit., p. 207 e segg. Il primo Consiglio dell'Emigrazione venne così costituito: senatore Lampertico, presidente; deputato Luzzati, vice presidente; deputato Pantano, senatore Bodio, Commissario Generale delegato del Ministro degli Esteri; ispettore generale di p.s. Buonerba, delegato del Ministero dell'Interno; ispettore generale Mortare, delegato del Ministero del Tesoro; capo divisione Gambetta, delegato del Ministero della Marina; libero

venivano eletti per tre anni e potevano essere rieletti. Per la nomina dei rappresentanti delle Società di Mutuo Soccorso delle principali città marittime italiane, era previsto che i sindaci delle città di Genova, Napoli, Palermo, Venezia, Livorno, Messina, Catania, Bari ed Ancona, indicassero, solo ai fini della prima nomina, le principali società operaie operanti nelle loro città. Il Commissariato, previo invito a dette società di accordarsi tra loro per la scelta del delegato, provvedeva allo scrutinio ed alla proclamazione del rappresentante, atto al quale potevano partecipare delegati delle società stesse⁶⁸. Il Consiglio dell'Emigrazione si adunava due volte l'anno in sessione ordinaria e tutte le volte che il Ministro degli Esteri lo ritenesse necessario. Il Presidente ed il vicepresidente venivano nominati con decreto reale su proposta del Ministro degli Esteri fra i membri componenti il Consiglio stesso⁶⁹.

La Commissione di Vigilanza, composta da tre deputati e da tre senatori nominati nelle rispettive Camere in ciascuna sessione, col compito, fra gli altri, di redigere annualmente una relazione da presentare al Parlamento per mezzo del Ministro degli Esteri, esercitava un controllo sulla gestione del Fondo per l'Emigrazione.

Il Fondo per l'Emigrazione era una cassa speciale autonoma, un congegno tecnico che consentiva un autofinanziamento dell'emigrazione, finalizzato a finanziare le spese derivanti dal controllo e dalla tutela dell'emigrazione

docente di etnologia americana all'Università di Genova, delegato del Ministero dell'Istruzione; Direttore Generale dell'Ufficio di Statistica De Negri, delegato del Ministero di Agricoltura e Commercio; Direttore dell'Unione cooperative Editrice Astorri, delegato della Lega Nazionale delle Cooperative italiane; deputato Barzilai, delegato delle principali Società di Mutuo Soccorso stabilite nelle più importanti città marittime del Regno; Direttore Generale del Banco di Napoli Miraglia.

⁶⁸ Vedi art. 20 del Regolamento di esecuzione del 10 luglio 1901 n°375, in CGE, Legge 31 gennaio 1901 n°23 cit., p.34-35. L'elenco delle società ammesse al voto era reso pubblico un mese prima della votazione. Ogni società disponeva di un voto. Veniva eletto chi otteneva il maggior numero di voti, previo superamento di un quorum corrispondente ad un quarto delle società partecipanti alla votazione. Quorum che, in caso di mancata elezione e ricorso ad una seconda votazione stabilita dal Commissario Generale, veniva annullato, procedendo pertanto alla nomina di chi veniva eletto semplicemente con il maggior numero di voti espressi.

⁶⁹ Vedi art. 21 del Regolamento di esecuzione del 10 luglio 1901 n°375, in CGE, Legge 31 gennaio 1901 n°23 cit., p.35.

attraverso speciali entrate derivanti da proventi e tasse gravanti sui vettori e sugli stessi emigranti. La tutela sociale degli emigranti, assunta dallo Stato attraverso il Commissariato Generale, veniva perciò a basarsi, dal punto di vista finanziario, su un criterio che potremmo definire di tipo assicurativo, dando vita ad una gestione semi privatistica del nuovo ente, totalmente indipendente dal Ministero del Tesoro, e consentendo conseguentemente una grande elasticità nella spesa⁷⁰. Il bilancio del Fondo per l'Emigrazione era costituito dai versamenti da parte dei vettori corrispondenti ad una quota dei biglietti di trasporto venduti, dalle tasse versate per l'ottenimento della patente di vettore, dalle pene pecuniarie dovute per condanne in seguito a controversie fra vettori ed emigranti e da eventuali altri redditi ed oneri previsti dalla legge. Tali somme dovevano essere versate al Fondo attraverso la Cassa Depositi e Prestiti che, nella parte eccedente le spese ordinarie per la gestione dei servizi all'emigrazione, avrebbe dovuto investirle in titoli di Stato fruttiferi. I prelevamenti dalla Cassa Depositi e Prestiti, per la tutela dell'emigrazione sia dentro che fuori dai confini nazionali, si effettuavano su domanda del Commissario Generale col visto del Ministro degli Esteri.

Il bilancio del Fondo per l'Emigrazione, sul quale insistevano anche le spese per la gestione del Commissariato, veniva posto annualmente all'esame del Parlamento. La gestione del Fondo era, inoltre, sottoposta al controllo preventivo della Corte dei conti: tutti i decreti, mandati o atti di spesa dovevano essere sottoposti, infatti, al visto della Corte, che doveva anche stabilirne la regolarità del bilancio. L'intervento di una molteplicità di soggetti istituzionali nell'approvazione del bilancio del Commissariato, e quindi nella gestione delle spese inerenti l'emigrazione, finiva per condizionare di fatto l'attività di un ente nato per essere autonomo⁷¹.

⁷⁰ F. Grassi Orsini, op. cit., p.125.

⁷¹ F. Grassi Orsini, op. cit., p.117-118

Il Commissariato aveva il compito, tra l'altro, di promuovere l'istituzione di patronati per la protezione degli emigranti, sia in Italia che all'estero, e poteva riconoscere quelli già istituiti o in via di creazione per iniziativa privata. A questi patronati potevano essere concesse alcune delle facoltà attribuite agli uffici dipendenti dal Commissariato ed essere accordati dal Ministero degli Esteri, su proposta del Commissariato, sussidi a carico del Fondo per l'Emigrazione. Al fine di proteggere l'emigrazione temporanea, il Commissariato poteva anche affidare incarichi speciali a società filantropiche o di mutuo soccorso, o ad altre istituzioni segnalate dai consolati e ritenute idonee a svolgere gli incarichi stessi, accordando loro sussidi a valere sul Fondo per l'Emigrazione, previo assenso del Ministero degli Esteri. Il Commissariato poteva inoltre favorire, sia in Italia che all'estero, la creazione e lo sviluppo di istituzioni tendenti a migliorare le condizioni morali ed intellettuali dell'emigrazione, attraverso l'istruzione e l'educazione, nonché tendenti a sostenere lo sviluppo economico delle colonie e l'incremento degli scambi commerciali con l'Italia⁷². Il Commissariato provvedeva, in particolare, all'approvazione dei noli, su base quadrimestrale, uditi i pareri della Direzione Generale della Marina Mercantile e delle Camere di Commercio delle più importanti città marittime italiane e tenendo conto, altresì, delle informazioni degli Ispettori dell'Emigrazione nei porti, delle Camere di Commercio all'estero e dei Consoli nei principali porti stranieri, capolinea nei viaggi transatlantici. I pareri e i dati così raccolti venivano vagliati con altre informazioni di vario genere e costituivano, insieme a considerazioni di carattere economico, salariale, finanziario, fiscale ed altre, gli elementi di giudizio per una determinazione congrua del prezzo dei noli⁷³. Oltre la creazione di un organo tecnico quale era il Commissariato, la fissazione

⁷² Vedi art. 38 del Regolamento di esecuzione del 10 luglio 1901, in CGE, Legge 31 gennaio 1901 n°23 cit., p. 43

⁷³ CGE, Prezzo dei noli per il trasporto degli emigranti 1918-1925, Supplemento al n°8 del "Bollettino dell'Emigrazione", Roma 1925, p. 1.

del nolo di Stato e l'abolizione delle agenzie di emigrazione, l'altra importante novità introdotta dalla nuova legge era costituita dalla patente di vettore. Infatti, al fine di esercitare legalmente la propria attività, ovvero per godere della “facoltà di raccogliere e di trasportare emigranti, con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arrolati”, le compagnie di navigazione, i consorzi di armatori nazionali, gli armatori ed i noleggiatori, dovevano ottenere la concessione della patente di vettore, rilasciata sempre dal Commissariato. Tale patente, da rinnovare annualmente, era valida esclusivamente per le operazioni di emigrazione e per i soli piroscafi indicati in essa. Nei casi in cui il vettore trasportasse emigranti con viaggio prepagato o sussidiato, oppure favoriti o arruolati per conto di governi stranieri o imprese private, doveva essere richiesta al Commissariato una licenza speciale, precisando le generalità di chi pagava il nolo⁷⁴. Il Commissariato era tenuto a dare, sia verbalmente che per corrispondenza, tutte le informazioni ad esso richieste, anche da privati cittadini, nell'interesse degli emigranti.

Periodicamente doveva essere pubblicato dal Commissariato il Bollettino dell'Emigrazione, da divulgare sia in Italia che all'estero. In esso erano contenute le notizie relative alla creazione degli organi dipendenti dal Commissariato e le norme ad essi applicabili; riportava le nomine di vettori e la costituzione di mandatari, procuratori e rappresentanti con ogni variazione successiva; indicava i prezzi dei noli fissati e tutte le notizie utili agli emigranti. Oltre al Bollettino, il Commissariato era tenuto a pubblicare notizie sulle condizioni lavorative nei paesi di destinazione dell'emigrazione italiana, da diffondere gratuitamente attraverso i Comitati comunali e mandamentali.

⁷⁴ Vedi Titolo III, artt.41-87 del Regolamento per l'esecuzione della Legge 31 gennaio 1901, sull'emigrazione, in CGE, Legge 31 gennaio 1901 cit., p. 45 e segg.

Un'innovazione corposa alla legislazione migratoria fu costituita dalla Legge n°538 del 17 luglio 1910, che diede luogo ad un rafforzamento del Commissariato e degli organi sussidiari. Questa legge introdusse alcune integrazioni all'impianto legislativo del 1901, in particolare per il funzionamento del Consiglio dell'emigrazione, determinandone con maggiore precisione le funzioni, ampliandone il numero di membri ed allargando la partecipazione anche ai rappresentati della CGIL e della Lega Nazionale delle Cooperative, al fine di consentire una maggiore rappresentanza dei lavoratori. Essa completò, inoltre, il regime delle tasse dovute al Fondo dell'emigrazione, introdusse alcune esenzioni fiscali sui trattamenti dovuti agli emigranti per infortuni, intervenne in materia di leva ed ampliò le competenze del Commissariato, senza tuttavia modificare l'assetto legislativo preesistente.⁷⁵ Nel 1911, con il Regio Decreto n°473 del 20 aprile, venne istituito l'ufficio dell'emigrazione per i confini di terra, con sede a Milano⁷⁶. L'Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra nacque essenzialmente per reprimere il fenomeno dell'emigrazione clandestina verso i Paesi d'oltralpe, ma costituì anche il riconoscimento dell'importanza crescente dell'emigrazione stagionale e di quella permanente verso l'Europa continentale, rispondendo tra l'altro alla necessità del Commissariato di estendere il suo raggio di azione, sino a quel momento limitato alla protezione dell'emigrazione transoceanica, anche all'emigrazione transfrontaliera. Agli esordi, infatti, il Commissariato era stato concepito esclusivamente in funzione

⁷⁵ F. Grassi Orsini, op. cit., p. 117-128. In base all'art. 7bis della legge, venivano a far parte del Consiglio un delegato del Ministero della Guerra, un rappresentante della Confederazione del Lavoro, due rappresentanti designati dalle istituzioni di assistenza degli emigranti riconosciute dal Commissariato. Furono anche chiamati a far parte del Consiglio, con voto deliberativo, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza. In applicazione della legge del 1910 venne emanato il Regolamento che disciplinava il funzionamento del Consiglio, prolungava la sua durata in carica da tre a quattro anni e stabiliva le competenze del Comitato Permanente, organo deputato a dare pareri al CGE quando il Consiglio non era in sessione. Nel 1912 entrò a far parte del Consiglio dell'emigrazione un rappresentante dell'umanitaria.

⁷⁶ R.D. del 20 aprile 1911, n°473, che istituisce l'ufficio dell'emigrazione per i confini di terra, alle dipendenze del Commissariato Generale dell'emigrazione, con sede a Milano

dell'emigrazione transoceanica, lasciando privi di protezione i lavoratori che emigravano verso l'Europa continentale⁷⁷.

Con l'introduzione del regolamento approvato con il Regio Decreto n°849 del 6 marzo 1913, gli ispettori per l'estero perdevano la qualifica di "viaggianti", in quanto si rendeva necessario dare loro una residenza stabile, pur permettendone una certa libertà di movimento, funzionale al loro compito ispettivo. Con questo regolamento si disciplinarono i rapporti tra questi funzionari del Commissariato e le autorità diplomatico-consolari, specificando il carattere eminentemente tecnico delle loro funzioni, riguardante esclusivamente lo studio del mercato del lavoro e della legislazione operaia, nonché attività di tutela dal punto di vista sociale e legale degli emigranti⁷⁸.

Tassello importante nel completamento dell'architettura della legislazione sull'emigrazione fu la Legge n°1075 del 2 agosto 1913, che la integrò, colmandone alcune lacune in merito alla tutela giurisdizionale degli emigranti e alle controversie fra emigranti e vettori o datori di lavoro all'estero, per le quali, in base alla legge organica, erano competenti le Commissioni arbitrali istituite in ogni capoluogo di Provincia. Questo provvedimento riformò parzialmente le Commissioni, riducendole a quattro, delegò agli Ispettorati per l'emigrazione la competenza a

⁷⁷ F. Grassi Orsini, op. cit., p. 119-130. Con il Regio Decreto n.866 del 23 luglio 1911 si dette una migliore disciplina al servizio di bordo da parte dei commissari, mentre il R.D. n.566 del 16 maggio 1912 introdusse il regolamento contabile del Commissariato.

⁷⁸ F. Grassi Orsini, op. cit., p. 119. Gli ispettori viaggianti, assunti per effetto dell'art.12 della legge del 1901, non erano stati inclusi negli organici del CGE introdotti nel 1910, poiché "si voleva lasciare una certa elasticità per la nomina di questi funzionari". La legge cita all'art. 12, commi 2, 3 e 4: "Il Ministro degli Esteri nominerà, secondo le norme che verranno stabilite nel Regolamento, ispettori di emigrazione viaggianti nei paesi transoceanici. Avrà facoltà di delegare a tale servizio anche ufficiali consolari. Questi ispettori informeranno il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana, della quale raccoglieranno e trasmetteranno i voti. Tanto nei porti di transito che in quelli di arrivo, si eseguiranno, a bordo dei vapori che trasportano emigranti, delle regolari ispezioni per cura degli ispettori viaggianti all'estero, o degli ufficiali consolari, secondo le norme che verranno stabilite dal Regolamento".

giudicare delle controversie sino alla concorrenza di 250 lire, e rese più gravose le sanzioni penali già previste dalla legge⁷⁹.

Durante gli anni della Grande Guerra, il Cge ebbe un compito importantissimo. Fu incaricato, infatti, di provvedere al rimpatrio dei connazionali – con il rilascio dei nulla osta per il ritorno per quanti lo avevano richiesto – per prendere parte ai combattimenti⁸⁰.

La normativa sulla tutela giuridica degli emigranti fu ulteriormente sviluppata con la Legge n.173 del 25 gennaio 1915, che introdusse il doppio grado di giudizio per le controversie fra vettori ed emigranti. La legge stabiliva, inoltre, che contro le decisioni degli ispettori era ammesso ricorso alle locali commissioni arbitrali e introduceva l'appello ad una Commissione arbitrale centrale con sede presso il Commissariato Generale, presieduta da un consigliere della Corte di Cassazione, con il compito di riordinare la confusa giurisprudenza prodotta dalle singole commissioni⁸¹.

Il quadro normativo sulla tutela giurisdizionale fu, infine, semplificato e completato con il decreto-legge del 29 agosto 1918, n. 1379, che soppresse definitivamente le commissioni arbitrali provinciali, attribuendo agli ispettori dell'emigrazione tutte le controversie in materia di emigrazione⁸². Le molteplici disposizioni emanate in tema di tutela degli emigranti,

⁷⁹ M.R. Ostuni, op. cit., p. 314-315. In materia di emigrazione, sentenziò anche la giurisdizione ordinaria, in quanto era previsto che, pur essendo i giudizi delle varie commissioni arbitrali inappellabili, era possibile denunciare le loro decisioni in alcuni casi ben specificati alla magistratura ordinaria.

⁸⁰ P. Audenino – M. Tirabassi, *Migrazioni italiane, Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Mondadori, Milano 2008, p.79. Le cartoline ai coscritti all'estero inviate dal Governo italiano al momento dell'entrata in guerra furono tra 700.000 e 1.200.000, a cui risposero 304.000 italiani; tra gli arruolati, 100.000 rientrarono dagli Stati Uniti e 52.000 dall'America Latina (di cui 32.000 dalla sola Argentina).

⁸¹ CGE, *Legislazione Italiana cit.*, p.183.

⁸² M.R. Ostuni, op. cit., p. 315-316. Sulla base di diverse sentenze della Corte di Cassazione, è emerso che i giudizi espressi non solo furono prevalentemente sfavorevoli agli emigranti, ma ebbero anche un andamento altalenante e contraddittorio, rivelando una scarsa sensibilità dei giudici nell'applicazione della legge di tipo sociale a tutela degli emigranti.

vennero trasfuse e raccolte nel 1919 nel Regolamento per la Tutela Giuridica degli Emigranti⁸³.

Nello stesso anno venne introdotto il passaporto rosso, che segnalava automaticamente l'appartenenza alla categoria degli emigranti⁸⁴.

Il passaporto rosso fu introdotto dal Testo Unico del 1919 per essere utilizzato, ad uso esclusivo dell'emigrante, per espatriare dal Regno. Rimase in uso fino al 1928 quando fu abolito con il decreto-legge 21 giugno 1928 n. 1710.

Era un piccolo libretto caratterizzato da una copertina di cartoncino rosso dove erano riportate delle avvertenze redatte dal Commissariato per l'emigrazione. Le "Avvertenze agli emigranti" mettevano in guardia gli emigranti da eventuali truffe perpetrate ai loro danni e facevano conoscere, al proprietario del documento, i diritti basilari che la legge sull'emigrazione gli garantiva. All'interno, oltre agli spazi riservati all'indicazione delle generalità e alla fotografia, era prevista anche la possibilità di indicare la professione dell'emigrante e la sua capacità di saper leggere e di saper scrivere. Il passaporto era, infine, completato da alcune pagine riservate alle annotazioni relative ai rinnovi, ai visti di ingresso nei paesi stranieri e alle generalità di eventuali bambini al seguito. Una particolarità specifica del passaporto rosso era quella di avere due cedole staccabili dove venivano riportati i principali dati relativi al viaggio (una per il viaggio di espatrio e una per l'eventuale viaggio di rientro). Queste cedole venivano poi inviate all'ufficio del Commissariato per l'emigrazione e utilizzate per compilare delle tabelle statistiche sui flussi migratori.

⁸³ CGE, Regolamento per la Tutela Giuridica degli Emigranti, Roma 1920, p. 4 e segg.

⁸⁴ CGE, L'emigrazione italiana – Il Commissariato Generale della Emigrazione: Origini, funzioni, attività, Roma 1924, p. 14. Il passaporto rosso venne introdotto con Decreto Legge Luogotenenziale n°1093 del 16 maggio 1919 e veniva rilasciato ai cittadini considerati o presunti emigranti.



Figura 1. L'interno del Passaporto rosso Fonte: CGE 1919

Il grande numero di provvedimenti adottati a seguito dell'emanazione della Legge organica sull'emigrazione rese necessaria l'introduzione del Testo Unico sull'Emigrazione, entrato in vigore con il Regio Decreto n°2205 del 13 novembre 1919, che costituì il maggiore sforzo di codificazione del diritto dell'emigrazione dell'età liberale. Esso riordinava, rivedendola e coordinandola, tutta la disciplina sull'emigrazione, mantenendo tuttavia inalterato lo spirito della legislazione speciale in materia⁸⁵. Il Testo Unico enunciò il principio della libertà di emigrare nel rispetto dei limiti imposti dalla legge, che potevano essere fissati di concerto tra i Ministeri degli Esteri e degli Interni, e potevano giungere sino al divieto di emigrare verso un determinato paese, se ciò si fosse reso necessario per ragioni di ordine superiore, come ad esempio pericolo per l'ordine pubblico o per la libertà e gli averi dell'emigrante. Inoltre, esso aggiornò la definizione dell'emigrante, includendovi quello diretto a paesi non transoceanici, riconoscendo così implicitamente l'importanza crescente dell'emigrazione continentale; rese

⁸⁵ CGE, L'emigrazione italiana cit., p. 14-15. Vedi anche CGE, La Legge e il Regolamento dell'Emigrazione: il Testo Unico della Legge, CGE Roma 1925, p. 5 e segg.

ancora più favorevoli per chi espatriava le norme del contratto di trasporto con i vettori e del contratto di lavoro; potenziò la struttura operativa del Commissariato Generale, attribuendogli maggiori poteri in favore e in sostituzione dell'emigrante, dinanzi alla giurisdizione speciale; rafforzò la posizione dei funzionari dell'emigrazione, equiparandoli agli ufficiali di polizia giudiziaria con competenze giurisdizionali di prima istanza; istituì i Collegi dei Probiviri per le controversie legate all'emigrazione continentale⁸⁶; fuse i ruoli degli ispettori per l'estero e quelli per l'interno nella carriera dei consiglieri per l'emigrazione; istituì il Consiglio Superiore dell'emigrazione, in sostituzione del vecchio Consiglio, aumentando in seno ad esso la rappresentanza dei ministeri, delle associazioni, degli enti e delle organizzazioni di tutela dell'emigrazione⁸⁷.

La politica migratoria fascista va divisa in due periodi: il primo periodo che va dal 1922 al 1926, in cui si verifica una sostanziale continuità con l'indirizzo precedente, attraverso la mediazione del Commissariato; il periodo successivo, caratterizzato da una netta trasformazione dell'orientamento, che porta alla soppressione del Commissariato. Nei primi anni del fascismo, la politica migratoria italiana non subì variazioni sensibili, ma sembrò voler confermare l'orientamento avviato durante il periodo giolittiano, volto a valorizzare i lavoratori emigrati. L'emigrazione era vista da Mussolini come sostanzialmente necessaria: *“Lo scambio delle energie di lavoro fra le Nazioni risponde oggi più che*

⁸⁶ CGE, *L'emigrazione italiana* cit., p. 16. I Collegi dei Probiviri vennero istituiti nei luoghi in cui erano frequenti gli arruolamenti di emigranti per paesi non transoceanici. Essi erano composti dal Pretore (presidente) e da due cittadini, di cui uno operaio e l'altro imprenditore. Le decisioni dei Collegi, così come quelle degli Ispettori, erano appellabili davanti alla Commissione Centrale dell'emigrazione.

⁸⁷ CGE, Regolamento per la tutela giuridica cit., p. 319 e F. Grassi Orsini, op. cit., p. 117-119. Tra le organizzazioni incluse nell'elenco, approvato dal Ministero degli Esteri, comparivano i rappresentanti delle nuove commissioni parlamentari (del Comitato Permanente del Lavoro e della Giunta esecutiva per il collocamento e la disoccupazione) e le istituzioni di assistenza all'emigrazione, i cui rappresentanti dovevano essere portati a tre, di cui una donna.

mai ad una necessità dell'ordine economico [...]. Questo scambio di energie di lavoro è uno dei fattori umani veramente operativi nel riavvicinamento spirituale dei popoli e nel ristabilimento dell'equilibrio della produzione: esso serve d'incremento allo scambio della ricchezza fra Nazione e Nazione e allo sviluppo della civiltà umana”⁸⁸.

Ma essa richiedeva una regolamentazione concertata tra i Paesi di emigrazione e quelli di immigrazione, tema che fu discusso durante la Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, tenutasi a Roma nel maggio del 1924. Mussolini, intervenendo in apertura, sottolineò la funzione pregiudiziale che spettava ai Governi nel definire la condizione giuridica dell'emigrante, in maniera che i legittimi interessi dei diversi Paesi di emigrazione ed immigrazione fossero conciliati in una larga intesa e in un quadro concertato e dalle linee non contraddittorie. Mussolini intendeva additare l'esempio dell'Italia che possedeva un organo tecnico, il Commissariato Generale dell'emigrazione competente su tutta la materia attinente all'emigrazione; ma intendeva, soprattutto, indicare come modello il Testo Unico del 1919, che riprendeva quanto la legislazione italiana aveva prodotto e perfezionato dopo la legge organica del 1901. L'iniziativa italiana, in continuità con la linea liberale, rappresentò un'occasione per gettare le basi di una normativa internazionale e per un'azione coordinata tra i servizi dei diversi Paesi di emigrazione e di immigrazione. Ma essa nascose la sua impotenza dietro lo schermo della grandiosità⁸⁹. Tra le iniziative che l'espansionismo economico fascista tentò di portare avanti, va certamente ricordato l'I.C.L.E., l'istituto nazionale di Credito per il Lavoro italiano all'Esterno, da tanti anni invocato in appoggio alle iniziative private dei piccoli

⁸⁸ CGE, La Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione (Roma 13-15 marzo 1924), Roma 1924, p. 8-11.

⁸⁹ P. V. Cannistraro – G. Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Ed. Studium, Roma 1979, p. 22-24. Sui risultati della Conferenza internazionale di emigrazione ed immigrazione vedi prossimo capitolo.

imprenditori, per la concessione di credito artigiano e agricolo, specialmente nella prima fase della colonizzazione agricola⁹⁰. Di fatto questo istituto si impegnò in grosse imprese all'estero e in manovre di politica finanziaria; tuttavia, l'organismo è importante per comprendere la mentalità espansionistica e velleitaria del regime. Grazie all'appoggio statale, la nuova iniziativa doveva risultare più fortunata della precedente istituzione, l'I.N.C.I.L.E., di cui si è già parlato. Il nuovo istituto bancario non mutava la sua natura giuridica, che rimaneva sempre quella di un'impresa bancaria privata. Tuttavia, trattandosi di un'iniziativa operante in un settore di interesse pubblico, la nomina di alcuni consiglieri e sindaci della società era governativa, e l'istituzione non poteva operare al di fuori della linea governativa.

Secondo il decreto legge di costituzione del 15 dicembre 1923, gli obiettivi dell'istituto erano: *“a) di finanziare per intero, o in partecipazione, imprese di lavori e di colonizzazione all'estero e nelle colonie che impieghino, almeno prevalentemente, manodopera italiana; b) di anticipare somme per cauzioni o per provviste di materiali ed attrezzi occorrenti per appalti di lavori o per opere di colonizzazione, tanto ad imprese, quanto a collettività o a cooperative di lavoratori nazionali, ed eccezionalmente a singoli coloni o assuntori di piccole industrie all'estero; c) di raccogliere elementi e notizie relative a lavori e colonizzazioni da compiersi all'estero [...]; incoraggiare studi e ricerche aventi l'obiettivo ora indicato[...]; d) di promuovere e intensificare il risparmio degli italiani all'estero”*⁹¹.

Il fascismo riteneva che le forze finanziarie che ruotavano attorno all'emigrazione si sarebbero mosse secondo delle linee unitarie di intervento economico all'estero. Era evidente l'intento del regime di

⁹⁰ CGE, Il Commissariato cit., p. 42 e segg.

⁹¹ P. V. Cannistraro – G. Rosoli, op. cit., p. 24-26. Come si può vedere, il risparmio degli emigrati è all'ultimo posto e rimase tale anche nei programmi dell'ICLE.

attirare il consenso del capitale finanziario e della borghesia e di coinvolgerli sempre più nelle imprese di Governo a carattere espansivo⁹². Mussolini diramò due circolari sull'I.C.L.E., una indirizzata alle rappresentanze diplomatiche e consolari, l'altra ai Prefetti. Con essa, il Capo del Governo intendeva spiegare la natura protezionistica del nuovo istituto, e raccomandava alle amministrazioni locali di sottoscrivere delle azioni concrete al fine di concorrere alla formazione del capitale finanziario e creare, conseguentemente, un'organizzazione razionale per inviare all'estero lavoratori inquadrati in imprese nazionali⁹³. Mussolini ribadiva così la stretta connessione fra politica dell'emigrazione e politica estera. La stessa forza demografica cominciava ad essere vista come strumento per la valorizzazione di energie produttive all'interno del Paese e di espansione all'estero. La sua idea era sintetizzata così: *“Non può trattarsi più soltanto di un problema di decongestionamento demografico, ma di un problema positivo di intensa valorizzazione morale ed economica, non più, di un'Italia fornitrice di emigranti al mondo, ma di Italiani portanti pel mondo il genio orgoglioso della stirpe”*⁹⁴. Per il fascismo, dunque, l'emigrazione non doveva più essere considerata come un doloroso prodotto della miseria o come fenomeno di debolezza, ma come una questione morale e politica di forza, fondata sulla valorizzazione dell'Italia e degli italiani sotto ogni profilo, specie a livello economico.

⁹² Mussolini aveva chiarito, con retorica nazionale, il suo pensiero a questo proposito: “Lo scopo dell'istituto è chiaro: sostituire all'emigrazione caotica l'emigrazione memore di una lontana, ma ancor viva, tradizione colonizzatrice, di uomini orgogliosi della forza fecondatrice del proprio lavoro; accompagnare questi umili e forti pionieri dell'Italia con tecnici italiani e con capitali italiani prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante; fare che il frutto del lavoro italiano non vada ad aumentare soltanto redditi stranieri, ma divenga forza promotrice della pacifica espansione morale ed economica della Patria”. E continuava, affermando che tutti coloro che si lamentavano dell'emorragia demografica ed economica dell'emigrazione e coloro che reclamavano una politica più fattiva nel campo dell'emigrazione avrebbero dovuto dare il loro appoggio a questa nuova iniziativa. Lettera di Mussolini a De Michelis sull'istituto nazionale di Credito per il Lavoro italiano all'estero (15 febbraio 1924), in “Annuario di Politica Estera”, 1923-1925, a cura di C. E. Ferri e P. Vaccari, Facoltà di Scienze Politiche, Pavia 1926, p. 4-5.

⁹³ Vedi “Bollettino dell'emigrazione”, n. 3 (1925), p. 51-52.

⁹⁴ C. Arena, *Italiani per il Mondo*, in “L'Italia e il Mondo”, VII, 7, 1927, p. 22-26 e C. Arena, *Italiani per il Mondo, Politica nazionale dell'emigrazione*, Alpes, Milano 1927, p. 9.

Il 1926 segna l'inizio della nuova fase della politica migratoria fascista. A poco a poco subentrarono elementi tipici e di novità, sia sotto il profilo organizzativo che ideologico. Anche in campo migratorio, iniziò a manifestarsi la sovrapposizione, anzi la fusione tipica del fascismo, fra Stato e partito, con prevalenza degli interessi di quest'ultimo, fino a dare una dimensione non solo autoritaria, ma addirittura totalitaria del regime. Oltre che dalle innovazioni istituzionali del regime, il passaggio alla nuova fase della politica migratoria è segnato dal Discorso dell'Ascensione, che definiva i capisaldi della nuova politica dell'emigrazione, secondo le seguenti linee riformulate dal Commissariato dell'emigrazione: *“1) di abolire ogni e qualsiasi controllo superfluo ed ogni restrizione della emigrazione, ultimo retaggio della guerra; 2) di collocare all'estero il maggior numero di lavoratori e alle migliori condizioni possibili; 3) di trarre da questo collocamento il maggior vantaggio possibile per l'emigrante singolo e per la collettività nazionale”*⁹⁵. Queste linee, dunque, definivano una valorizzazione nazionale dell'emigrazione secondo un triplice ordine di misure. Anzitutto, la preparazione culturale e professionale dell'emigrante, funzionale ad emigrare meglio ed in maggiore quantità, per accrescere il prestigio della nazione di origine e la dignità del singolo lavoratore. In secondo luogo, assistenza economica all'interno del Paese con informazioni capillari sui mercati di lavoro esteri ed il riordinamento dei servizi di assistenza nei comuni, porti e stazioni. Infine, assistenza economica all'estero attraverso vantaggiosi contratti di lavoro; rilancio di imprese di colonizzazione e assistenza finanziaria; potenziamento dei servizi tecnici di tutela e collocamento all'estero;

⁹⁵ C. Arena, *La politica dell'emigrazione*, in *“Annuario di Politica Estera”* cit., p. 342; P. Orano (a cura di), *La politica estera. Le direttive del Duce sui problemi della vita nazionale*, Pinciana, Roma 1937, p. 120: *“Una politica estera non è mai originale. La politica estera è strettamente condizionata da circostanze di fatto, nell'ordine geografico, nell'ordine storico e nell'ordine economico. Niente originalità dunque; piuttosto autonomia”*.

trattati di lavoro e di emigrazione con diversi governi; promozione di accordi attraverso un'attiva partecipazione all'Organizzazione Internazionale del Lavoro e alle varie iniziative internazionali⁹⁶. La questione migratoria si connette naturalmente alla concezione politico demografica del fascismo, fondata sulla “potenza del numero” e sull'espansione del popolo italiano, espressa a volte come necessità fisiologica di emigrare, altre volte come legittimazione ad occupare uno spazio oltrefrontiera con le guerre coloniali⁹⁷. Vi era dunque una stretta connessione tra vitalità demografica, espansione all'estero ed imperialismo. E l'espansione demografica era la premessa indispensabile per una politica di espansione di qualsiasi tipo, di cui l'emigrazione era il canale privilegiato, purché non portasse alla perdita della nazionalità italiana. La tipicità del regime fascista si manifestò più compiutamente negli anni Trenta, o almeno con caratteri più spiccati rispetto al decennio precedente. Il settore dell'emigrazione, a causa della crisi particolare che attraversava, fu il primo a subire l'influsso del regime. L'abbandono del liberalismo migratorio, anche a seguito del protezionismo dei Paesi di immigrazione, in particolare gli Stati Uniti, portò il regime ad affermare che l'emigrazione era un male ed era indispensabile un più deciso intervento di organizzazione e di inquadramento degli italiani all'estero. Mussolini affermava: “La nostra esuberanza demografica non si esaurirà perché non possiamo cambiarci e non intendiamo di cambiarci [...]. Si può riconoscere, come io riconosco, che l'emigrazione è un male, perché depaupera la nostra gente di elementi attivi che vanno a costituire i globuli rossi di anemici Paesi stranieri. Ma sarà minor male, se verrà preparata, selezionata, finanziata, inquadrata, in una parola: organizzata. Valorizzerà

⁹⁶ U. E. Imperatori, *Gli Italiani all'estero*, in “*Italia Prodiga*”, Alpes, Milano 1924, p. 63-73; C. Arena, *Italiani per il Mondo, Politica nazionale dell'emigrazione*, cit., p. 111-113.

⁹⁷ L'ostentazione dei 10 milioni di italiani all'estero, stimati dal censimento degli italiani all'estero effettuato nel 1927, di cui 8 milioni e mezzo nelle Americhe, era molto suggestiva e costituiva secondo le concezioni del regime una sorta di esercito pacifico ed operoso, ma mobilitabile

meglio la sua forza e peserà di più nella bilancia dei valori internazionali.”⁹⁸

Durante il fascismo cominciò a maturare la concezione di un rigido inquadramento di tutte le organizzazioni assistenziali e sindacali sotto il coordinamento e la responsabilità di un organo, ormai più politico che tecnico, che fu dapprima il Commissariato Generale dell'emigrazione, e poi lo stesso Ministero degli Esteri, attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Esterno. Sotto la spinta accentratrice di Mussolini e De Michelis, Commissario dell'Emigrazione e figura centrale di questo periodo, con il Decreto-legge del 19 luglio 1923, vennero creati i Delegati Provinciali all'emigrazione, aventi il compito di provvedere all'assistenza e alla tutela degli emigranti nell'ambito delle rispettive circoscrizioni⁹⁹. I Delegati Provinciali erano posti sotto il controllo diretto del Commissariato Generale dell'emigrazione e, ovviamente, fu dotato di persone politicamente fidate e disciplinate. Allo stesso tempo, lo Stato provvedeva a dotare il Commissariato di immobili, attraverso una serie di decreti e leggi per l'acquisto di ricoveri per gli emigranti nei porti di imbarco e nelle stazioni di transito¹⁰⁰, strutture previste dalla legge del 1901 e realizzate solo adesso che l'emigrazione era in fase visibilmente calante. Sotto il regime, infatti, l'emigrazione registrò un netto calo, dovuto non tanto al superamento degli squilibri interni all'origine della spinta migratoria, quanto piuttosto alla chiusura dei tradizionali sbocchi

⁹⁸ B. Mussolini, Prefazione al Vol. *L'emigrazione italiana negli anni 1924-1925*, CGE, Roma 1926, p. VIII. Cfr. la recensione del volume pubblicata da "Bibliografia Fascista" e ripresa poi dal "Bollettino della Emigrazione, sotto il titolo La politica nazionale dell'emigrazione, "Bollettino della Emigrazione", n. 12 (1926), p. 46-48

⁹⁹ Vedi Regio Decreto, n. 1686 del 19 luglio 1923, "Vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione", successivamente modificato e poi convertito nella legge sull'emigrazione del 17 aprile 1925, n. 473.

¹⁰⁰ Vedi D. L. 19 aprile 1923, n. 940 (Acquisto immobile a Napoli per ricovero emigranti) e D. L. 23 settembre 1923, n. 2655 (Acquisto edifici per ricoveri nei porti d'imbarco e stazioni di confine).

nordamericani, dove erano state introdotte misure tese ad impedire l'entrata di nuovi lavoratori stranieri¹⁰¹.

A partire dal 1923, tutte le associazioni private furono escluse dai contributi, ad eccezione di alcuni “sussidi speciali che siano necessari per la vita di particolari iniziative ben determinate [...], purché inquadrino la loro azione in quella dello Stato e la integrino proficuamente, sempre sotto la vigilanza dell'organo dalla legge delegato e competente”¹⁰². Si accentuava il carattere discrezionale del contributo e si metteva così alla prova chi era realmente in grado con risorse autonome, prestando un servizio valido, ma sostanzialmente privo di riconoscimento pubblico¹⁰³. L'obiettivo del regime era di sostituire alle istituzioni private delle istituzioni statali, politicamente sicure, inquadrare nei ranghi del partito¹⁰⁴. Tale impostazione si adattava pienamente alla concezione di fondo della politica migratoria fascista: inquadramento nazionale degli italiani all'estero, con parallela eliminazione dei regionalismi; diffusione capillare degli apparati assistenziali in grado di raggiungere gli italiani sparsi

¹⁰¹ Gli Stati Uniti, attraverso il sistema delle quote, elaboravano una intransigente difesa del mercato del lavoro interno, improntata ad un rigido protezionismo dovuto anche a pregiudizi nei confronti del proletariato italiano.

¹⁰² “Bollettino della Emigrazione”, n. 5, (1925), p. 450 e A. Torre, L'emigrazione italiana e l'Opera del Commissariato Generale, estratto della relazione della giunta generale del bilancio sul disegno di legge per lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1924-25, CGE, Roma, 1924

¹⁰³ Si hanno tracce evidenti della nuova politica assistenziale fascista nei rapporti pubblici relativi al Fondo per l'emigrazione. Inoltre, una relazione dell'On. Torre alla Camera dei Deputati sull'opera del Commissariato Generale dell'emigrazione accenna chiaramente alla questione. La relazione, riprendendo le parole di De Michelis, Commissario dell'emigrazione, esagera la proliferazione delle istituzioni private, sminuendone l'intervento che, secondo questa interpretazione, veniva esercitato in concorrenza tra le varie associazioni, talmente numerose “da esercitare una vera e propria azione collaterale a quella dello Stato, impedendo sovente che fosse impressa la necessaria unità coordinatrice nazionale al fenomeno migratorio”, mentre il contributo del Commissariato era diventato la principale risorsa. Vedi “Bollettino dell'emigrazione”, n. 5, (1925), p. 449 e A. Torre, op. cit., p. 26.

¹⁰⁴ In occasione del Primo Congresso dei Fasci Italiani all'estero nel 1925, l'on. Orazio Pedrazzi, chiese solennemente per i fasci italiani all'estero l'esclusività della rappresentanza patriottica, domandando inoltre che tutte le funzioni non consolari venissero assegnate ai fasci piuttosto che ad associazioni che non avevano carattere nazionale. Vedi “Bollettino della Emigrazione”, n. 11 (1925), p. 1119.

ovunque all'estero e, conseguentemente, ridurre o eliminare la propaganda antifascista¹⁰⁵. Da ciò il rilancio delle iniziative del Dopolavoro all'estero¹⁰⁶ e il tentativo di creare all'estero un vero sistema di appoggio alla politica governativa, attraverso un'agenzia di informazioni completamente italiana e sopprimendo i doppioni ritenuti inutili nelle iniziative e nelle istituzioni "non controllate e non controllabili"¹⁰⁷. Eliminate le istituzioni private di assistenza agli emigranti, il regime era libero di avviare un'azione di propaganda capillare tra le comunità di italiani all'estero e, in una fase successiva, e limitare all'interno la libertà di emigrare. Da quel momento, si cominciò ad attuare una politica fortemente restrittiva per motivi di prestigio nazionale (o nazionalistico) e di potenziamento bellico, attraverso l'arruolamento degli uomini validi alla guerra. Il nazionalismo imperante condusse ad una graduale modifica della stessa figura dell'emigrante, sia nel suo aspetto simbolico che sul versante giuridico. Si iniziò a parlare di italiani all'estero e non più di emigrati e, attraverso la cura degli aspetti organizzativi e di disciplinamento del movimento migratorio, piuttosto che la cura degli aspetti giuridici e l'assistenza, si passò dalla fase di tutela dello Stato liberale alla fase di controllo tipico del regime fascista. Come in tutte le sfere di azione del partito, la propaganda migratoria divenne strumento della politica estera italiana¹⁰⁸. L'obiettivo di questo approccio era fundamentalmente rivolto alla "valorizzazione nazionale dell'emigrazione," per farla diventare strumento di propaganda ideologica e politica, finalizzata ad enfatizzare il

¹⁰⁵ G. De Michelis, La politica nazionale dell'emigrazione, in "Bollettino della Emigrazione", n. 11 (1925), p. 51.

¹⁰⁶ Per il dopolavoro all'estero, in "Bollettino della Emigrazione, n. 3 (1927), p. 56-61; "Bollettino della Emigrazione", n. 12 (1925), p. 1286.

¹⁰⁷ Vedi "Bollettino della Emigrazione", n. 11 (1925), p. 1118. Tuttavia, molte delle richieste dei fasci italiani all'estero non saranno attuate durante il regime, per l'opposizione delle associazioni degli emigrati, oltre che per la resistenza degli antifascisti e per le difficoltà tecniche e politiche di alcune iniziative.

¹⁰⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, tornata del 30 marzo 1927: "Il Commissariato Generale dell'Emigrazione doveva diventare un organo politico perché l'emigrazione si era trasformata in un fenomeno politico".

regime e a darne un'immagine di potenza all'estero¹⁰⁹. Lo Stato fascista si attivò per riprendere il controllo sugli italiani all'estero, poiché vedeva nelle colonie prodotte dall'emigrazione i nuclei di un imperialismo pacifico. Gli emigranti vennero dunque visti come arma di conquista e di espansione dell'influenza italiana nel mondo. Ciò presupponeva il rafforzamento dei sentimenti di italianità e di appartenenza nazionale, facendo coincidere, in ultima istanza, l'italianità con il fascismo. L'obiettivo venne perseguito attraverso un'azione di propaganda diretta e indiretta, che operava a favore della nazionalizzazione delle varie comunità che, fino a quel momento, erano state tenute insieme da sentimenti di campanilismo ovvero di identificazione con il paese di origine, più che da un senso di identità nazionale¹¹⁰. La politica fascista cambiò alla fine degli anni Venti, quando si riportò l'accento sull'emigrazione come inutile perdita di forze per la madrepatria, allora alle prese con un massiccio sforzo di politica demografica. Non diminuì però l'interesse nei confronti delle comunità all'estero, che continuarono ad essere viste come sostegno alla politica imperialista, ma in linea di massima, il fascismo non riuscì ad attecchire tra le comunità di emigranti, essendo la maggioranza di queste afasciste¹¹¹. Al di là della propaganda, l'interesse del regime per gli emigranti fu marginale e conseguentemente anche l'assistenza, mentre prioritario fu l'intento di centralizzare ed esercitare un controllo dell'apparato sull'emigrazione. Il regime avviò la

¹⁰⁹ CGE, La valorizzazione dell'emigrante – La preparazione culturale e professionale degli emigranti per opera del Commissariato Generale dell'emigrazione, CGE Roma 1923, p. 4 e segg. e CGE, Manuale per l'istruzione degli emigranti, CGE Roma 1925, p. 5 e segg.

¹¹⁰ A. Bernardy Allemand, *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino Bocca 1913, p.35. "In complesso, l'emigrato italiano, tanto settentrionale che meridionale, ricordò sempre più la piccola patria che la grande. Della patria avendo percepito solo elementi particolari, la famiglia, il campanile, il pezzetto di terra, ebbe nostalgie regionali e domestiche, quindi elegiache, sentimentali, limitate; nessuna aspirazione nazionale di ordine superiore e collettivo, se non nei pochissimi differenziati".

¹¹¹ P. Audenino – M. Tirabassi, op. cit., p. 97-98. La definizione afascista comprendeva molteplici posizioni, di scarsa valenza politica, che andavano dall'assoluto distacco per le questioni italiane, allo sviluppo di sentimenti di orgoglio nazionale per il riacquisito prestigio dell'Italia nel contesto internazionale

pianificazione di attività formative ed informative e costruì una rete di associazioni nell'ambito delle comunità italiane all'estero, improntate al “dopolavoro” fascista, per la promozione di attività sportive, culturali, di assistenza economica e morale, aventi lo scopo eminente di “coltivare” l'italianità degli emigranti¹¹². Di contro, l'assistenza ai lavoratori si ridusse drasticamente, furono sciolte diverse associazioni, l'attività dei patronati fu ostacolata, i sindacati divennero estranei alla questione migratoria, che venne totalmente assorbita dallo Stato e dal partito¹¹³.

La preoccupazione di organizzare fascisticamente le comunità all'estero più che di regolare i flussi in partenza, ormai diminuiti, indusse il regime a sbarazzarsi del Commissariato e delle strutture che fino a quel momento avevano gestito il fenomeno migratorio in Italia. Nel giro di pochi anni, infatti, l'impianto legislativo costruito con la legge del 1901 venne smontato, fino allo smantellamento definitivo che ebbe luogo il 28 aprile 1927, quando il Commissariato Generale venne soppresso e trasformato nella Direzione Generale degli Italiani all'Estero, ufficio del Ministero degli Affari Esteri, organo più squisitamente politico, la cui gestione venne fortemente politicizzata in funzione del regime¹¹⁴. La nuova filosofia, che doveva indirizzare gli organi di governo e le rappresentanze diplomatiche all'estero, venne chiaramente definita da Mussolini, che illustrò alla Camera l'aspetto strettamente politico del provvedimento e la conseguente centralizzazione delle attività da parte dello Stato, disciplinando e coordinando le disorganiche ed autonome iniziative avviate tra le comunità emigrate. Emergeva quindi il ruolo politico, prima che di

¹¹² A. Pepe e I. Del Biondo, *Le politiche sindacali dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Partenze* cit. p. 288. Nonostante l'azione svolta da queste associazioni e dalle istituzioni fasciste, le comunità italiane all'estero rimasero, almeno negli anni Venti, fondamentalmente afasciste.

¹¹³ C.E. Ferri, *L'Emigrazione nella politica estera italiana*, in *L'Italia e il Mondo*, Gennaio 1927 Anno V, p. 18: “I nuovi Italiani non devono pensare che il problema dell'emigrazione sarà risolto unicamente dallo Stato e dai poteri centrali dello Stato. Lo Stato siamo noi Fascisti”.

¹¹⁴ Decreto Legge n°628 del 28 aprile 1927; L'istituzione di una Direzione Generale degli Italiani all'esterno, in “Bollettino della Emigrazione”, n. 5, (1927), p. 7-9

rappresentanza e di tutela, del console, parallelo alla funzione centrale che il regime aveva assegnato ai Prefetti¹¹⁵. Nella circolare agli uffici diplomatici e consolari del 6 maggio 1927, Mussolini definiva lo spirito informatore del nuovo provvedimento in termini espliciti: *“Il Governo Nazionale non considera il problema emigratorio solamente come un fatto d’ordine tecnico-amministrativo, ma essenzialmente come un problema d’ordine politico. E la tutela della collettività italiana all’estero deve essere esercitata secondo un concetto unico e inscindibile. Non vi può essere una tutela tecnica e assistenziale disgiunta dalla tutela politica. E viceversa. Uniche direttive di un solo organo, al centro: il Ministero degli Affari Esteri. Unici e inscindibili i compiti e le responsabilità di chi rappresenta, in seno alle collettività italiane all’estero, la sovranità dello Stato: il Console”*¹¹⁶. Il Sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, illustrando alla Camera il provvedimento, affermò che il Commissariato Generale contraddiceva ormai ai principi e alle finalità perseguite dal fascismo. Egli introduceva una nuova linea di condotta nella politica migratoria:

*“No, l’Italia fascista non è più quella di venti, trenta anni fa. La qualifica di emigrante è ormai sostituita da quella di cittadino”*¹¹⁷.

Gli italiani espatriati cessavano dunque di essere emigrati. Da quel momento, furono emanati una serie di provvedimenti legislativi che sconvolsero la struttura ereditata dallo Stato liberale e fu avviata una politica estera palesemente anti-emigratoria, che, inizialmente, tollerò l’espatrio temporaneo supportato da contratto di lavoro ma vietò l’emigrazione definitiva, finché nel 1929 si giunse ad un provvedimento

¹¹⁵ Vedi Circolare di Mussolini ai Prefetti del 1927 e del 1928: “Il Prefetto è la più alta autorità dello Stato nella Provincia [...]. L’autorità è una ed unitaria”. In “Bollettino del Ministero degli AA. EE.”, n. 1, gennaio 1928, p. 4-7.

¹¹⁶ *Spiriti e forme della nuova politica dell’emigrazione*, in “Bollettino della Emigrazione”, n. 5 (maggio 1927), p. 10 (da APCD, Camera dei Deputati, tornata del 31 marzo 1927).

¹¹⁷ *Spiriti cit.*, p. 627; cfr. anche *La soppressione del Commissariato Generale dell’emigrazione* nei Documenti parlamentari, in “Bollettino della Emigrazione”, n. 6 (1927), p. 38-40.

che proibì l'emigrazione di qualunque tipo per gli occupati in Patria¹¹⁸. Con la circolare n. 63 del 3 giugno 1927, Mussolini comunicò ai Prefetti il nuovo indirizzo di politica migratoria, improntato alla difesa e alla valorizzazione demografica. I Prefetti venivano richiamati ad esercitare la massima “severità e parsimonia nel rilascio di passaporti per emigranti” e a “diffidare chiunque tenti di sfruttare o incitare all’espatrio” veniva cioè riaperta la polemica contro gli agenti di emigrazione, contro gli speculatori e l’emigrazione artificiale. Ad essa si affiancava una legittimazione nazionale a creare in patria migliori condizioni di vita e di lavoro “affinché la necessità non costringa i cittadini a ricercarli in terra straniera”¹¹⁹.

Il 20 giugno 1927, Mussolini indirizzò tre circolari sui nuovi orientamenti e sui limiti dell’emigrazione, rispettivamente agli ispettori dell’emigrazione nei porti di imbarco per il controllo di assicurato imbarco, cioè del possesso di regolare contratto di lavoro o atto di chiamata vistato dal consolato del luogo di destinazione per poter emigrare; una ai prefetti per il rilascio dei passaporti; la terza alle autorità diplomatiche¹²⁰. La terza circolare, la n. 77, indirizzata ad Ambasciate e Legazioni d’Italia all’estero, si soffermava a descrivere i contratti di lavoro e gli atti di chiamata, e sulla descrizione delle garanzie e delle caratteristiche che dovevano presentare¹²¹.

¹¹⁸ Il R.D. 11 febbraio 1929, n. 358, abolì ogni giurisdizione speciale e attribuì le controversie alla magistratura ordinaria. Infine il R.D. 12 luglio 1940, n. 1157, modificò la denominazione degli Ispettorati dell’emigrazione in quella di Ispettorati di frontiera per gli italiani all’estero.

¹¹⁹ . 199 A. Mussolini, *Italia esule. L’emigrazione interdetta*, in “Bollettino della Emigrazione”, n. 8 (1927), p. 11-12.

¹²⁰ La nuova disciplina dell’emigrazione, in “Bollettino della Emigrazione”, n. 7 (luglio 1927), p. 7-13, con il testo delle tre circolari (n. 75-76-77).

¹²¹ La nuova disciplina cit. p. 7-13. Le indicazioni contenute nella circolare dovevano essere puntualmente seguite dalle autorità consolari. Gli atti di chiamata dovevano provenire da parenti non oltre il terzo grado, tassativamente elencati e dovevano essere vistati dalle autorità consolari, cui incombeva l’onere dell’accertamento delle dichiarazioni. I contratti di lavoro erano validi solo dopo l’approvazione consolare; inoltre, il datore di lavoro doveva fornire, oltre al contratto, un permesso di ingresso e soggiorno. Infine, per l’arruolamento di 5 o più lavoratori, era competente la Direzione Generale degli Italiani all’estero. Si comprende, dunque, il potere discrezionale smisurato che i consoli assunsero da quel momento.

Una circolare del 16 luglio diretta ai Prefetti e ai Questori, ribadiva che le autorizzazioni per l'imbarco in un porto estero potevano essere rilasciate solo in casi eccezionali¹²².

L'anno successivo, con l'obiettivo di chiarire il significato dei provvedimenti introdotti fino a quel momento, l'on. Grandi inviò alle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero una nuova circolare avente per oggetto "*La politica dell'emigrazione in regime fascista*".

In essa il sottosegretario si mostrava compiaciuto per i risultati raggiunti dai provvedimenti emanati, grazie ai quali si era fortemente ridotta l'emigrazione permanente (in realtà, questo calo era stato determinato dalla chiusura degli sbocchi americani), e forniva alcune precisazioni: era confermato il divieto all'emigrazione stabile, ad eccezione dei casi di ricongiungimento familiare; mentre l'emigrazione temporanea era invece consentita perché vantaggiosa per l'economia nazionale e dei privati, ma doveva avere un contratto a termine. L'emigrazione intellettuale e professionale era consentita ed incoraggiata, quale strumento di affermazione del prestigio nazionale e di propaganda della cultura e dell'ideologia fascista¹²³.

Con la soppressione del Commissariato Generale dell'emigrazione e la creazione della Direzione Generale degli Italiani all'estero, vennero ovviamente soppressi il Consiglio Superiore dell'emigrazione ed il Comitato permanente, organi sussidiari del Commissariato, il che avvenne con Regio Decreto del 23 ottobre 1927. Il Fondo per l'emigrazione venne incorporato al Ministero degli Affari Esteri, con notevole vantaggio per le finanze dello Stato¹²⁴.

La libertà di espatrio venne ulteriormente limitata con la legge del 24 luglio 1930, che stabiliva nuove sanzioni penali per chi espatriava

¹²² "Bollettino della Emigrazione", n. 8 (1927), p. 7-8.

¹²³ Vedi Circolare n. 38026-62 del 3 settembre 1928, pubblicata anche nel "Bollettino del Ministero degli AA. EE.", n. 8 (agosto 1928), p. 617-620

¹²⁴ CGE, Il Fondo per l'emigrazione (costituzione e gestione), Roma 1924.

illegalmente o sosteneva questo tipo di emigrazione. Gli organi preposti al controllo dei flussi furono dotati di ampia discrezionalità e rifocillati con funzionari fedeli al regime: la fascistizzazione dell'apparato migratorio era ormai compiuta, lasciando l'emigrante privo di qualunque tipo di assistenza e tutela giuridica in quanto semplice italiano all'estero¹²⁵.

¹²⁵ M.R. Ostuni, op. cit., p.319. Vedi anche C. Tenzone Nianza, *L'emigrazione italiana nel '26*, in *"L'Italia e il Mondo – Rassegna delle Migrazioni"*, Anno VII n°5, Maggio 1972, Opera Bonomelli Ed., Milano 1972, p. 23-25; R. Centolani, *Da Commissariato Generale a Direzione Generale per gli Italiani all'Esterno*, in *"L'Italia e il Mondo – Rassegna delle Migrazioni"*, Anno VII n°1 Gennaio 1972, p. 5-8

1.4 Le politiche Statunitensi

Negli anni Settanta dell'Ottocento negli Stati Uniti erano molto diffuse campagne promozionali per il popolamento del West. Diversi governi federali avevano dato vita ad una imponente campagna pubblicitaria per il popolamento del continente, rimasto privo di manodopera a causa della guerra civile americana. Gli opuscoli pubblicitari attuavano già a priori una selezione delle etnie desiderate, rivolgendosi esclusivamente a gallesi, tedeschi, olandesi, norvegesi o svedesi. Gli italiani, dunque, non figuravano nell'elenco delle preferenze, ma neppure tra gli indesiderabili, come cinesi e asiatici in genere, a cui era vietato tassativamente l'ingresso negli USA. Va inoltre precisato che gli Stati Uniti non ammettevano apporti esterni se non ai livelli sociali più modesti, essendo la richiesta di manodopera rivolta esclusivamente ai cosiddetti unskilled¹²⁶.

Il movimento migratorio verso gli Stati Uniti era sicuramente considerevole e le iniziative per limitare l'immigrazione iniziarono nel 1880, quando ad arrivare c'erano troppe persone analfabete e ritenute non idonee ad assumere la cittadinanza americana. Le accuse di vivere in condizioni di sporcizie, di propagare epidemie, di turbare l'ordine provocando una crescita nel numero dei reati, si susseguivano sempre più numerose, da queste erano seguiti alcuni provvedimenti legislativi ispirati ad intenti selettivi ed isolazionistici: già nel 1882 era stato varato l'*Immigration Act*¹²⁷, che escludeva i soggetti moralmente indegni, politicamente pericolosi e i portatori di handicaps psico-fisici, subordinando tra l'altro lo sbarco in America all'esito della temutissima visita medica presso i locali di Ellis Island.

¹²⁶ A. De Clementi, *La legislazione cit.*, p. 421 e segg.

¹²⁷ Nelle categorie escluse erano compresi criminali, indigenti, minorati mentali e fisici, prostitute, sovversivi, per un totale di trenta tipologie. La gamma era troppo ampia per rivelarsi davvero efficace, tanto che, tra il 1892 ed il 1954, su 24 milioni di emigranti sbarcati ad Ellis Island, solo il 2,5% vennero respinti. Vedi A. De Clementi, *La legislazione cit.*, p. 423.



Figura 2. Vignetta tratta dal giornale "La Mascotte" pubblicata il 7 settembre 1888 a New Orleans (Fonte: <http://grandvoyageitaly.weebly.com/>)

Nacquero diversi gruppi e associazioni che esercitarono pressioni affinché l'immigrazione fosse limitata e accuratamente selezionata. Nel febbraio del 1907 il presidente Theodore Roosevelt firmò la legge che istituiva una Commissione per l'immigrazione. Era presieduta dal senatore Dillingham e solo nel 1911 vennero resi noti i risultati del rapporto. Si trattava di bel 41 volumi, ognuno con un proprio titolo e contenevano i fatti su cui si erano basati e le relative conclusioni e raccomandazioni. Le conclusioni della commissione furono alla base delle successive leggi che restringeranno e regolamenteranno successivamente l'immigrazione a partire dal 1917.

I titoli dei volumi non facevano intuire per l'argomento trattato niente di positivo: *Immigrati e criminalità*, *Immigrati e città*, *Dizionario delle razze* e così via; le conclusioni stabilivano una classificazione razziale fondata su criteri biologici, una distinzione fra vecchia e nuova immigrazione, sottolineando i pericoli che la nuova rappresentava. La commissione si incentrò sulla pericolosità degli immigranti provenienti dal sud-est europeo e quindi in particolare degli italiani del sud, che costituivano il più consistente e numeroso gruppo etnico e che andava osservato, studiato e analizzato. Riguardo agli italiani si sottolineava la loro tendenza ad

isolarsi dal contesto sociale in cui si stanziavano segregandosi da tutto ciò che li circondava¹²⁸.

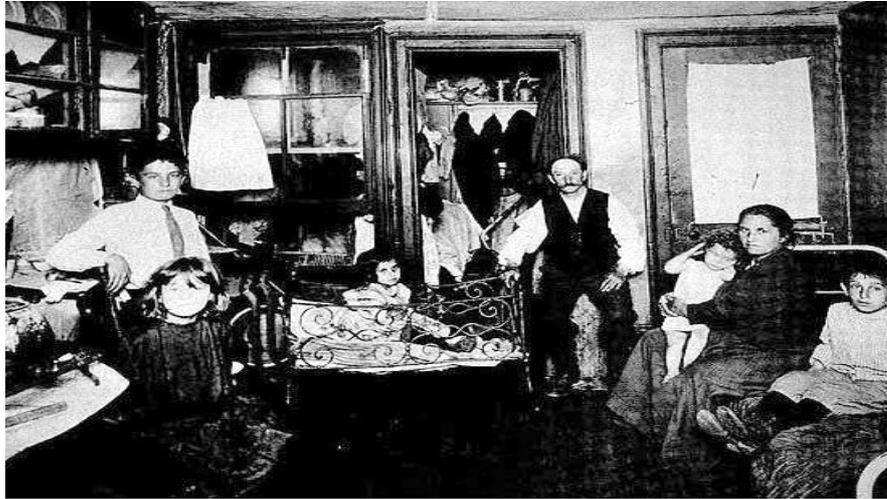


Figura 3. Le condizioni abitative degli immigrati italiani nei tenements di New York (Fonte: <http://www.pasqualepennino.it/>)

A sua volta c'era una suddivisione tra italiani del nord e quelli del sud. I primi immigravano con l'intento di rimanere in terra americana, mentre i secondi pensavano di rimanerci poco, il tempo di guadagnare una certa somma e tornare in Italia. Gli italiani del nord frequentavano gli americani integrandosi con questi ma sempre con molta cautela. Quelli del sud assolutamente no: lenti ad americanizzarsi, vivevano in colonie, frequentavano poco i natii, anzi li guardavano con sospetto, e non frequentano negozi che non fossero italiani. I bambini non frequentavano la scuola, ambiente che sicuramente li avrebbe integrati alla società. Gli italiani del sud inoltre erano accusati di arrivare da soli e non con le famiglie, di continuare a praticare le loro credenze religiose, di avere tendenze alla criminalità e a non accettare di dover parlare la lingua inglese.

¹²⁸ Per un approfondimento si veda Terzo Capitolo paragrafo: Le Little Italies

A tal riguardo, appare degno di nota riportare la relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione al Congresso Americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti datata ottobre 1912:

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni, diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali...

...Si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purché le famiglie rimangano unite e non contestano il salario.

Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione.

Si voleva, dunque, dimostrare che la nuova immigrazione, proveniente dai paesi europei era molto più arretrata, e difficilmente integrabile nella società americana.

Nel 1917 fu approvato il *Literacy test*, il quale stabiliva che gli immigrati, a partire dai 16 anni, dovevano essere in grado di leggere un brano in una lingua di loro scelta e stabiliva, inoltre, che venisse raddoppiata la tassa sull'immigrazione. Dal 1921, con l'*Emergency Quota Act*, venne ammesso il 3% all'anno delle presenze di ogni nazionalità europea, rafforzata nel 1924 con il *Jhonson-Reed Act* che abbassava la percentuale al 2%¹²⁹, modificata successivamente nel 1929 con la legge sulle quote in

¹²⁹ Vedi anche CGE, Circolare n°1 del 13 gennaio 1923. Lo stesso Commissariato Generale ammoniva gli italiani a partire per gli Stati Uniti, inviando alle autorità periferiche numerose circolari con cui invitava a vigilare sui tentativi di avviarsi verso quella destinazione. Nella circolare citata, il Commissariato segnalava che molti italiani "mal consigliati da disonesti speculatori e nella lusinga di arrivare ad eludere le disposizioni della legge restrittiva americana", chiedevano il passaporto per Cuba e per il Messico, dirigendosi in tali Paesi specialmente dai porti francesi, con l'intenzione di passare, in seguito, negli Stati Uniti. "È bene che si sappia", concludeva la circolare, "che tentativi di questo genere ad altro non giovano che a creare serie delusioni ed imbarazzi ai nostri emigranti, perché non è assolutamente possibile, mediante espedienti di questo genere, entrare nel territorio della Confederazione", poiché là esisteva "una perfetta organizzazione di detectives federali", organizzata a Cuba proprio per sorvegliare ogni movimento di emigranti. Vedi infine CGE, Circolare n°33 del 12 aprile 1923. Con essa, il Commissariato stigmatizzava l'emigrazione clandestina "artificiosamente incoraggiata dai favoreggiatori di emigrazione clandestina", di espatriare come appartenenti a categorie fuori quota oppure come "passeggeri di classe, fuori turno di prenotazione".

base alla nazionalità, assumendo come riferimento il 1920. La legge sulle quote poi sarà abolita nel 1965.

Nel 1922 l'*Empire Settlement Act* manifestò ancor di più la politica discriminatoria, favoriva solo l'immigrazione dai paesi del Commonwealth per poi essere ridiscussa nel 1931 e che decretava l'ammissibilità e quindi la possibilità ad accogliere esclusivamente statunitensi e britannici.

Gli Stati Uniti cessarono così di essere la meta più ambita per milioni di emigranti, lasciando il primato ai paesi europei, prima fra tutti la Francia.

1.5 Palermo

Il palermitano sembra essere già abitato nel paleolitico, come documentano i graffiti rinvenuti in alcune grotte dei monti circostanti. La fondazione della città nell'VIII secolo a.C. è tradizionalmente attribuita ai Fenici, ma non si possono escludere nuclei ellenici antecedenti, alla cui presenza, sicura per il VI e V secolo, la città dovette il nome greco Panormos, che molto probabilmente non significa però tutto porto come è stato ritenuto bensì collana (bòrmos). Panormo sorse sulla parte più elevata del promontorio tra i due corsi d'acqua che in età normanna erano chiamati Papireto e Kemonia, e precisamente nella zona alta dell'attuale corso Vittorio Emanuele. Per secoli Panormo, che aveva una certa autonomia da Cartagine, sembrava essere impenetrabile, per la presenza delle imponenti mura cittadine¹³⁰. La prima vera e propria conquista della città è quella romana, giunta per sostituire la presenza dei Cartaginesi.

Palermo diventa così porto strategico del Mediterraneo e vive un periodo tranquillo fino alle invasioni barbariche.

Con i Bizantini e Belisario la città viene restaurata e l'isola diventa una provincia periferica dell'Impero d'Oriente.

Palermo rinasce come capitale con la conquista musulmana dall'827, che porta moschee e agrumeti nella città. Lo sviluppo economico dura finché non iniziano le lotte interne, che agevolano l'invasione e la conquista normanna nel 1072. Palermo resta capitale, prima della Gran Contea di Sicilia e poi del Regno di Sicilia. Con Federico II Palermo vive il periodo più florido e gode della costruzione di chiese e cappelle (la chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio o della Martorana e la Cappella Palatina).

¹³⁰ O. Cancila, *Palermo*, Editori Laterza, 2009 Palermo, pp. 3-4

Con la morte di Federico II, il potere del regno si sposta da Palermo a Napoli con Carlo d'Angiò. Intanto a Palermo nel 1282 inizia la guerra del Vespro contro i francesi, che durerà quasi un secolo. Successivamente, la città diventa di nuovo capitale sotto il dominio aragonese fino al XV secolo, in cui passerà agli Spagnoli come vicereame. Carlo V degli Asburgo di Spagna utilizzò Palermo come centro strategico contro gli Ottomani e assicurò alla città un dominio dal bilancio positivo.

Il Trattato di Utrecht del 1713 mette fine alla successione delle dinastie spagnole. Mentre con i Borboni subentrati nel 1734 i regni di Napoli e Sicilia restano separati, nel 1816 Napoli diventa capitale nel Regno unificato delle Due Sicilie. Non mancarono rivolte separatiste da parte dei Siciliani. L'abolizione nel 1818 dei diritti di primogenitura e di fidecommesso aveva permesso la concessione a tutti i figli, eguali diritti sull'asse ereditario e dando inizio allo smembramento definitivo dei patrimoni nobiliari. Gli ex feudatari continuavano ad avere gran parte dei terreni del palermitano, ma con alcune concessioni alla nobiltà minore, ovvero quella della provincia¹³¹.

Secondo quanto descritto nel volume *L'economia Siciliana a fine 800*, Palermo e la sua provincia era ricca di industrie minerarie, meccaniche e chimiche. Nel territorio erano presenti: miniere di zolfo, salgemma e petrolio, industrie mineralurgiche, officine per illuminazione, officine Meccaniche, cave, segherie di marmi, fornaci, fabbriche di oggetti in cemento, fabbriche di prodotti chimici, industrie alimentari e tessili.

Il territorio del Palermitano era sicuramente noto per l'abbondanza di agrumeti, ma essi, almeno fino ai primi anni dell'Ottocento, venivano principalmente destinati al consumo locale e solo modesta parte per l'esportazione, perché non reggevano bene i lunghi viaggi. Attorno al 1810, si intensificano le esportazioni per l'estero dapprima da Palermo

¹³¹ Op. cit. p. 28

verso Malta e successivamente anche per i mercati di Amburgo, Amsterdam e del Nord Europa. Dal 1807 era stato anche raggiunto il mercato statunitense con le prime spedizioni di arance e limoni, che si intensifica notevolmente dagli anni Venti dell'Ottocento¹³².

Molti furono gli imprenditori che, dal Nord Italia, dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania, si trasferirono a Palermo per fondare in città le basi di imperi economici che sarebbero durati quasi un secolo e che avrebbero arricchito integrandola, la cultura locale.

Tra quelle più importanti e indimenticabili nella storia di Palermo c'è, indubbiamente, la famiglia Florio, originaria della Calabria, che dalla Via Materassai avviò il suo fiorente commercio imponendosi e diventando trainante nei diversi settori: marittimo, mercantile, della pesca e della conservazione del tonno e, ancora, nel metallurgico, nel settore cotoniero, nella chimica e nel settore vinicolo.

A Vincenzo Florio, proprietario anche di una flotta navale, si deve la creazione dei Bacini di carenaggio prima presso la Fonderia Oretea e poi in quella che oggi è l'area portuale della città con i suoi Cantieri navali, tutt'ora esistenti, con l'avvio della prestigiosa industria metallurgica che produceva non solo i macchinari navali, ma anche oggetti di metallo di grande raffinatezza.

La Marina mercantile nazionale, sin dai primi anni dell'unificazione, aveva assunto e mantenuto una duplice identità: quella dell'armatoria libera che si fondava prevalentemente sui velieri in legno e quella delle compagnie sovvenzionate, vincolate dallo Stato a esercitare servizi periodici in determinate linee interne, con specifiche convenzioni della durata di 15 anni; sovvenzioni giustificate sia dal fatto che la rete

¹³² Op. cit, p. 20.

ferroviaria era ancora incompleta, sia dalla necessità di assicurare il servizio postale¹³³. Questi contratti non impedivano alle compagnie accollatarie di effettuare anche viaggi liberi per itinerari interni o esteri. Fino al 1877 la concessione a imprese private aveva comportato una spesa annua a carico dello Stato di poco più di 8 milioni di lire. Sotto questo profilo il governo italiano non adottava una politica di sostegno molto diversa da quella di altri Paesi. In misura differenziata le leve della manovra utilizzate erano i premi per miglia di percorrenza, i premi ai cantieri per incentivare la trasformazione dei velieri in vapori e le sovvenzioni per servizi di pubblica utilità. Certamente uno dei problemi più rilevanti era rappresentato dall'esiguità delle somme disponibili nel bilancio dello Stato che consentisse di intraprendere anche una politica infrastrutturale dei trasporti adeguata e organica. Basti pensare che, in quegli stessi anni, le somme destinate alla costruzione e all'ampliamento di 35 porti corrispondevano alla metà di quanto si spendeva per sovvenzionare le compagnie private e che la maggior parte dei piroscafi a vapore venivano commissionati e acquistati nei cantieri di Inghilterra e Francia¹³⁴.

A seguito di una serie di fallimenti di compagnie di navigazione (prima l'Adriatico-Orientale, poi la palermitana Trinacria e infine la Danovaro-Peirano), alla fine degli anni Settanta, si determinò uno stato di fatto di sostanziale duopolio marittimo: la compagnia palermitana di Casa Florio con 43 piroscafi e la genovese di Rubattino con 40, che si spartivano la quasi totalità delle sovvenzioni pubbliche¹³⁵.

¹³³ R. Lentini, *Crispi Florio e la Navigazione Generale Italiana*, in Rubbettino, Francesco Crispi, Atti delle giornate di studio, "Rileggiamo Crispi a 200 anni dalla nascita" a cura di Marcello Saija, in corso di stampa

¹³⁴ A. Petino, *Il problema marittimo in Italia all'alba dell'unificazione*, in AA.VV., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano 1961, pp. 288-289.

¹³⁵ Al 31 dicembre 1881 il numero delle navi sarebbe diventato 88, come si evince dalla relazione del direttore generale della Marina mercantile Randaccio; C. Randaccio, *Sulle condizioni della Marina Mercantile al 31 dicembre 1881. Relazione a S.E. il Ministro della Marina Mercantile*, «Rivista Marittima», 1882, fasc. VI, pp. 450-457.

L'idea di creare un'unica compagnia di navigazione italiana fondendo quelle esistenti, per contrastare la concorrenza straniera, risale all'indomani dell'Unità d'Italia¹³⁶.

Nel 1873, al fine di risolvere la situazione debitoria della Rubattino, le banche iniziarono a proporre la fusione fra le due maggiori compagnie di navigazione italiane, la Rubattino e la Florio¹³⁷.

All'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento la situazione debitoria della compagnia di Rubattino rimaneva irrisolta. Sul fatto che si dovesse procedere alla fusione della compagnia con la Flotta di Ignazio Florio erano d'accordo sia i due armatori interessati, sia i banchieri che ne curavano gli interessi.

Il progetto di fusione di un'unica compagnia di bandiera era stato sponsorizzato sin dal 1869 anche dal ministro degli Esteri Menabrea che aveva informato il suo collega titolare del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio dell'importanza di avere una sola grande società da sovvenzionare; ma il più favorevole di tutti era sicuramente Rubattino. Già nel 1858 «aveva concepito l'idea di riunire in un'unica società sotto l'egida dello Stato sabaudo tutti i cantieri di costruzione, i bacini di carenaggio, le fabbriche di motori marini e le società di navigazione»; negli anni successivi questo obiettivo veniva ancor più perseguito per l'accentuarsi delle sue difficoltà finanziarie. Per Florio, quindi, l'occasione era più che ghiotta, perché la creazione del monopolio non solo sgombrava il campo dalla concorrenza interna, ma consentiva di far confluire le sovvenzioni di entrambe le società nella costituenda¹³⁸.

I vantaggi erano evidenti: l'acquisizione della totalità delle sovvenzioni pubbliche e la possibilità di espandere i servizi liberi, non convenzionati,

¹³⁶ G. Doria, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Genova, Marietti, 1990, pp. 83-5

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ S. Candela, *I Florio*, Sellerio, Palermo 1986, pp. 258-260

soprattutto verso le Americhe che stavano diventando sempre più meta di destinazione dei flussi migratori.

La fusione avvenne il 4 settembre 1881, con la costituzione a Genova la Navigazione Generale Italiana (Società riunite Florio e Rubattino), la cui sede legale venne stabilita a Roma, si diede vita alla creazione della più grande società di navigazione nazionale con una flotta di 83 piroscafi e un capitale sociale di 50 milioni di lire suddiviso in 100.000 azioni.

La N.G.I. si articolava su due compartimenti operativi dotati di larga autonomia, rispettivamente a Palermo e a Genova e all'apparenza tutto sembrava essere rimasto immutato; persino la pubblicità sulla stampa proseguirà come se nulla fosse accaduto, con la proposizione del logo e delle locandine dei "Vapori postali I. e V. Florio".

A partire dal 1901 la N.G.I. assunse il controllo della società "La Veloce", una compagnia di navigazione fondata nel 1884 che svolgeva il suo servizio tra l'Italia e il Sud America, che nel 1924 dopo essere stata del tutto assorbita da "Navigazione Generale Italiana" venne posta in liquidazione¹³⁹

Al momento della fusione le due imprese Florio e Rubattino, oltre ad operare nel Mediterraneo, erano interessate nei traffici commerciali in due diverse aree geografiche, con la Florio che operava lungo le tratte verso gli Stati Uniti e il Canada, mentre la Rubattino gestiva una serie di collegamenti marittimi tra l'Italia e i porti dell'India e dell'Estremo Oriente attraverso il canale di Suez. Specificamente, la Florio eserciva dal 1877 la linea Marsiglia-Palermo-New York¹⁴⁰, mentre Rubattino gestiva la linea dell'Oceano Indiano, che faceva scalo a Porto Said-Aden-Bombay-Calcutta-Colombo-Point-de-Galle-Penang-Singapore-Batavia¹⁴¹.

¹³⁹ G. Doria, op. cit., p. 200

¹⁴⁰ Ivi, p. 204

¹⁴¹ Ivi, p. 210

Le traversate verso gli Stati Uniti d'America per la N.G.I, rappresentarono un grosso introito e sulla scia dei grandi incassi, furono avviate sempre più spesso campagne pubblicitarie per invogliare i siciliani a imbarcarsi senza alcun timore.

1.6 Catania

Città di origine calcidese fondata nel VIII secolo a.C. da coloni provenienti da Naxos in Sicilia, resta una città tutto sommato minore sia all'epoca greco-classica, sia nell'età imperiale romana. Anche in epoca Bizantina e poi in quella della conquista islamica la città non è considerata in Sicilia di primaria importanza. La situazione inizia a variare nel periodo della dominazione normanna prima, sotto gli Svevi poi, ma soprattutto sotto dopo il Vespro del XIII secolo quando gli aragonesi scelsero Catania come sede della Corte del regno indipendente di Trinacria¹⁴², facendo accrescere notevolmente la funzione commerciale della città, soprattutto per quanto riguarda l'esportazione del grano. Catania diviene uno dei più importanti caricatori di grano¹⁴³, ma non incentra il suo sviluppo sul fronte marittimo¹⁴⁴, a livello portuale non compete con la capitale Palermo e nemmeno con Messina. La situazione cambia a seguito del devastante terremoto del 1693¹⁴⁵, i costi umani causati sono elevatissimi, furono registrate circa 16.000 vittime (una cifra che molto prossima al 63% della popolazione catanese della fine del XVII secolo), la città subì ingenti danni. Ma la ricostruzione urbanistica post-terremoto, realizzata già nei primi mesi per raggiungere l'apice negli anni Sessanta del Settecento, fino a rallentare progressivamente sul finire del secolo, rimette in piedi l'economia della città. Lo sforzo edilizio ha alimentato per vari versi il mercato del lavoro catanese (stipendi degli addetti all'edilizia ed ai settori di attività più prossimi, quali quello del trasporto dei materiali, della

¹⁴² S. Runciman, *I vespri siciliani, Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Edizioni Dedalo, Bari 1971

¹⁴³ A. Blando, *I porti del grano siciliano del XVIII secolo*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée»

¹⁴⁴ G.M. Columba, *I porti delle Sicilia*, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1906, ristampa anastatica, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, 1991. p.100

¹⁴⁵ M. Aymard e G. Giarrizzo (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007.

fabbricazione della calce e delle tegole, ecc.), avendo un impatto su tutta l'economia cittadina, contribuendo all'espansione del mercato del lavoro e quindi, in ultima analisi, anche allo sviluppo demografico della Catania settecentesca.¹⁴⁶

Nei primi anni dell'800 a Catania inizia un processo di sviluppo che, già a partire dall'incremento demografico, facilita la rinascita economico-culturale e l'imposizione, a livello industriale, della città sulle altre province dell'isola. I settori commerciale ed artigianale in continuo incremento e determinarono una circolazione maggiore dei capitali catanesi. La crescita economica, iniziata nel periodo post-sismico, diede il via alla mobilità sociale e alla formazione di nuovi ceti lavorativi, facilitando contemporaneamente l'ascesa di un centro urbano sempre più legato agli interessi borghesi. Tuttavia, una volta terminata la spinta economica dovuta alla ricostruzione, la fonte di ricchezza privilegiata della città ritorna a essere l'agricoltura, che subisce una profonda crisi negli anni 1816-1817 con il ritorno dei Borbone a Napoli, dimostrando che le strutture economiche erano ancora fin troppo ancorate ai sistemi arcaici e feudali.

Una notevole fonte di sostentamento della città era data dalla produzione di drappi di seta, Catania infatti era sicuramente il maggior centro siciliano di produzione, questa fruttuosa attività nel 1815, dava lavoro a 20000 addetti, quasi un terzo della popolazione¹⁴⁷. Quando dopo gli anni Cinquanta dell'Ottocento la pebrina colpì anche la bachicoltura catanese, l'allevamento del baco da seta e la produzione di stoffe vennero messe da parte.

Altra produzione dell'area catanese era quella dei limoni che veniva valutata in circa 20 mila casse; nel 1815, alla fine del blocco continentale,

¹⁴⁶ S. Condorelli, *L'economia della ricostruzione* in E. Iachello (ed.) *Storia di Catania (III). La grande Catania*, Catania, Domenico Sanfilippo, 2010, pp. 50-69.

¹⁴⁷ O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, 1995

i limoni venivano imbarcati per Amburgo, Anversa, Amsterdam, Copenaghen, Pietroburgo, Danzica e alle volte per Livorno, Venezia e Trieste. Accanto ad essa si sviluppava anche la produzione dei derivati¹⁴⁸.

Il grande boom dell'esportazione vinicola determina l'esplosione della viticoltura nel catanese che, con le sue estese coltivazioni di viti, forniva infatti, negli anni Trenta dell'Ottocento, il 54% del prodotto esportato dalla Sicilia¹⁴⁹.

Con l'abolizione del monopolio sul tabacco del marzo 1831, si avvia un mercato florido nel catanese che si espande notevolmente quando nel 1866 venne imposto il dazio sui tabacchi da parte del municipio di Palermo. Poiché a Catania i dazi erano notevolmente più bassi, moltissime fabbriche di sigari che aprono i loro battenti nella città, nel 1873 esistevano da 150 a 200 fabbriche di sigari, con una occupazione di 3.000-4.000 addetti, in gran parte mogli di marinai «che non hanno a far nulla e sono misere»¹⁵⁰.

La produzione di buona pasta di liquirizia, prodotto estratto a livello artigianale dalle radici dell'arbusto coltivato in varie parti della Sicilia, attraverso la cottura in grandi caldaie era appannaggio di Catania (la produzione di altre località era di qualità scadente o adulterata) e l'esportazione annua era valutata in circa diecimila cantari; la sua destinazione era l'Europa del nord e l'Inghilterra dove veniva impiegata come ingrediente nella fabbricazione della birra.

La diffusione dell'industria mineraria e soprattutto solfifera ha un forte sviluppo quando, con un decreto del 1835 di S.M. Ferdinando II permise l'introduzione di macchinari atti alla raffinazione e alla molitura di questo

¹⁴⁸ Orazio Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, 1995, p. 20

¹⁴⁹ Ivi p.37

¹⁵⁰ Ivi p. 140

materiale ¹⁵¹. Diverse furono le miniere attivate in questi anni, ma servirono principalmente all'arricchimento di pochi privati, per lo più borghesi latifondisti o ecclesiastici che concedevano in gabella ai coltivatori le miniere e non per lo sviluppo economico della città. Questo era dovuto esclusivamente al fatto vi era una forte carenza di industrie volte a convertire il prodotto in energia.

Nella seconda metà dell'800 Catania divenne un polo d'attrazione delle iniziative produttive e commerciali della provincia, cui la costruzione della ferrovia circumetnea (che collegava i comuni di Riposto, Giarre, Mascali, Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Maletto, Bronte, Adernò, Biancavilla, S.M. di Licodia, Paternò, Belpasso, Misterbianco a Catania) diede notevole impulso¹⁵².

¹⁵¹ Il decreto del 13 luglio 1835, in *Collezione delle Leggi de' Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Volume II 1821-1848, Napoli, Stamperie del Fibreno, 1861, vol. II

¹⁵² V. Pavone, *Storia di Catania: Dalle origini alla fine del secolo XIX.*, ed. S.S.C., Catania, 1969

1.7 Agrigento

Fondata intorno al 580 a.C., L'antica città di Akragas, detta poi dai latini Agrigentum, fu fondata intorno al 582 a.C. da coloni cretesi di Gela¹⁵³, condotti da Aristoneo e Pistillo nella pianura dove oggi troviamo gli avanzi degli antichi templi e nota nel mondo come “la Valle dei Templi” (inserita dall’Unesco nella lista dei Beni del Patrimonio Mondiale dell’umanità, nella seduta del 4 dicembre 1997, tenutasi a Napoli).

Ben prima, nel duemila a.C., i Siculi che popolavano i territori collinari lungo le coste ed avevano costruito dei villaggi sul Colle di Girgenti, sulla Rupe Atenea, sul Colle di Monserrato e sul Colle di Montaperto, vennero in contatto con commercianti micenei e cretesi. Questi mercanti provenienti dalle non lontane terre bagnate dal Mare Egeo, intrattenevano con essi, cordiali rapporti commerciali, offrendo quale merce di scambio i prodotti pregiati del loro artigianato, in cambio di grano. A testimonianza di questo periodo precoloniale, sono stati trovati santuari greci accanto a quelli siculi sotto la chiesa di S. Biagio “Santuario Rupestre” e in un angolo del grande Santuario delle Divinità Ctonie.

Sin dall’epoca della sua fondazione ebbe un importante emporio sul mare per le attività commerciali e per la difesa militare della sua costa.

Dal punto di vista costituzionale Akragas fu uno Stato fondamentalmente oligarchico su base agraria. Ma non furono rari i periodi di sospensione delle garanzie e di concentrazione del potere nelle mani di uno solo, come durante l’epoca dei tiranni, e in questo periodo le attività economiche venivano quasi sempre intralciate. La città godette di oltre mezzo secolo di benessere economico e di stabilità politica solo alla fine dell’epoca dei

¹⁵³ P. Griffo, *Akragas – Agrigento, La Storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*. Agrigento, Legambiente, 1995

tiranni. Si tratta del periodo più florido di Akragas, come ebbe a sottolineare lo stesso storico greco Diodoro Siculo.

Diverse furono le vicissitudini che colpirono la città, come la conquista dei Cartaginesi, il dominio del governatore romano Verre, che spogliò palazzi e templi agrigentini di molti beni, la conquista degli Emiri arabi (827) che la denominarono Kerkent e rimase spesso coinvolta nelle lotte tra i vari Emiri della Sicilia.

Venne liberata dai Normanni del conte Ruggero dopo un lungo assedio e tornò al culto cristiano grazie all'opera del vescovo Gerlando, oggi patrono della città.

Divenuta città demaniale ebbe un importante ruolo amministrativo durante il regno di Ruggero II. Quindi nel medioevo Agrigento divenne città regia e prese il nome di Girgenti. Passata sotto il dominio degli Aragonesi, subì la signoria della potente famiglia dei Chiaramonte. Nel 1398 il re Martino confermò alla demaniale Girgenti gli antichi privilegi e ne concesse altri. Nel 1410, durante la guerra dei quattro vicari, ancora sotto il dominio dei Chiaramonte, gli Agrigentini difesero i diritti della regina Bianca e alla fine di quel lungo periodo di anarchia comunale, che sancì il tramonto dei Chiaramonte, venne occupata da Bernardo Caprera (1410). Nel 1492 vennero espulsi dalla città gli Ebrei.

Dal secolo XVI al XVIII conobbe diverse crisi economiche e politiche e un graduale spopolamento, dovuto anche alle numerose epidemie (in particolare quella di peste nel 1523).

Sotto il viceré Moncada Girgenti venne coinvolta nella guerra civile che interessò varie città del Regno. Nel 1648 il Vescovo Traina pagò al regio patrimonio 12000 scudi per acquistare la città ed evitare che perdesse i privilegi garantiti alle città demaniali.

All'inizio del 1700 fu al centro di uno scontro politico-religioso tra i Vescovi siciliani e i regnanti del tempo che portò alla grave decisione del Vescovo di Agrigento, Ramirez, di promulgare l'Interdetto, con cui si

vietava la celebrazione di funzioni religiose. Fiorirono nello stesso secolo numerose attività economiche e sociali grazie all'impegno dei vescovi Gioeni e Lucchesi Palli. In questo periodo venne dato anche l'avvio ai lavori per la costruzione del caricatore di Girgenti (l'attuale Porto Empedocle).

Passata sotto il regime Borbonico, nel 1817 Girgenti divenne una delle sette città Capovalle della Sicilia¹⁵⁴.

Le condizioni della città rimasero a lungo ugualmente piuttosto precarie, sia sotto il profilo igienico-sanitario (per cui diverse furono nella prima metà dell'Ottocento le epidemie), che per quanto riguarda la vita economica e sociale.

Un certo sviluppo ebbe pertanto la criminalità, specie nelle campagne. Girgenti non partecipò allo sviluppo culturale che si ebbe in altre città del regno, avviandosi anzi ad una lenta decadenza.

Particolarmente diffuso rimase l'analfabetismo e pertanto le condizioni di vita del popolo -soprattutto dei ceti più modesti- rimasero insoddisfacenti. Si ebbe, tuttavia, più tardi un modesto risveglio culturale, specie tra la classe borghese e il clero.

Dopo quanto detto, non dobbiamo pertanto stupirci se Girgenti partecipò attivamente ai moti insurrezionali del 1820-21. Dopo quelle sollevazioni gli Intendenti borbonici avviarono nel decennio successivo alcune importanti attività per offrire nuove occasioni di lavoro ai molti disoccupati e tentare di recuperare il consenso. Ma anche a Girgenti continuarono ugualmente a diffondersi le società segrete e si sviluppò il movimento mazziniano e quello per l'indipendenza della Sicilia¹⁵⁵.

La situazione economica della città era in sofferenza, l'industria zolfifera non riusciva a decollare. Sino a tutto il Settecento e ancora per tutto il

¹⁵⁴ Con la legge organica sull'amministrazione civile del 12 dicembre 1816 ed estesa alla Sicilia con Regio Decreto 11 ottobre 1817 n. 932, il territorio dell'Isola è stato diviso in 7 Valli (Palermo, Messina, Catania, Catania, Caltanissetta, Girgenti, Siracusa e Trapani) si veda

¹⁵⁵ A. Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento*, Edizioni Giada, Palermo 1986

primo decennio dell'Ottocento, la produzione di zolfo delle poche miniere in attività a Girgenti si era mantenuta modesta, perché il prodotto era ancora scarsamente usato e nei luoghi dove era più intensamente utilizzato come ad esempio in Francia, non poteva essere esportato per via del blocco continentale¹⁵⁶. La situazione cambia notevolmente agli inizi degli anni Trenta, infatti, la richiesta dello zolfo aumenta considerevolmente e alcune famiglie riescono a conseguire profitti non immaginabili fino a qualche decennio prima, anche se la crisi per il crollo dei prezzi arrivò qualche anno dopo.¹⁵⁷

Nel 1860 la città accolse con entusiasmo le truppe garibaldine. Molti sperarono in una svolta politica e soprattutto in un rilancio delle attività economiche. Tanti agrigentini parteciparono al risorgimento andando insieme a Garibaldi in Aspromonte o combattendo nelle guerre per l'indipendenza italiana.

Nel periodo post-risorgimentale purtroppo non trovarono affatto soluzione per molto tempo i numerosi e secolari problemi economici e sociali che attanagliavano la vita della città. Si costituirono i primi partiti politici, anche quelli di opposizione, che cercarono di fare sentire la propria voce anche in difesa delle classi più umili.

Alla fine dell'800 esplose in tutta la provincia agrigentina il movimento popolare dei fasci siciliani costituito da zolfatari e contadini. Su di esso però si abbatté la feroce repressione del governo italiano.

All'inizio del Novecento un graduale processo di modernizzazione ha recato qualche beneficio: si assiste, infatti, ad una sensibile diminuzione dell'analfabetismo; si realizzano numerose opere pubbliche e si rilanciano importanti attività turistico-alberghiere.

¹⁵⁶ O. Cancila, *Storia dell'industria... op. cit.*, p. 21.

¹⁵⁷ Ivi pp. 26-27.

Il potere resta sempre saldamente nelle mani della borghesia, quasi mai o poco contrastata dai ceti subalterni. La città mancava di una base operaia, mentre consistente era la massa dei braccianti agricoli, che viveva in condizioni pessime costretti a vivere in catoi¹⁵⁸.

Nel primo ventennio del '900 le macellerie erano pochissime, la carne di fatto era considerata un genere di lusso, che poteva essere consumata da una parte dei contadini, dei braccianti e degli operai, soltanto nei giorni di festa.¹⁵⁹

A molti Agrigentini non restò che la via dell'emigrazione.

¹⁵⁸ G. Riccio, *Vita e cultura Agrigentina del 900*. S. Sciascia, 1978, pp. 16. I catoi erano ristrette abitazione della città di Agrigento, che consistevano in grotte scavate nella viva roccia, dove si viveva fino a 10 persone, senza acqua, servizi igienici e luce

¹⁵⁹ Ibidem. p.20

1.8 Il reclutamento

Il meccanismo della “chiamata” si diffondeva tramite parenti, amici, compaesani ma erano le compagnie di navigazione con le loro agenzie a svolgere il ruolo più importante nel pubblicizzare il viaggio.

L’opera di convincimento veniva attuata da agenti e subagenti attraverso opuscoli, guide, manifesti che esaltavano le virtù della terra promessa, distribuiti nei luoghi più frequentati dalle classi popolari, come osterie, fiere, mercati, botteghe o nelle piazze. Si trattava generalmente di materiale pubblicitario illustrato poiché destinato ad un pubblico prevalentemente analfabeta, e che spesso per questo motivo veniva letto e spiegato dagli stessi intermediari¹⁶⁰.

Con la legge Crispi veniva vietata la propaganda ed il reclutamento di emigranti da parte dei vettori, imponendo un cambio di strategia nell’attività di intermediazione. Compagnie di navigazione e loro rappresentanti, dovendosi limitare a dare informazioni sulle caratteristiche tecniche dei piroscafi, sul costo e sulla durata del viaggio nel materiale pubblicitario di qualsiasi genere, iniziarono ad esaltarne i pregi e le comodità ed i servizi offerti, promettendo cuccette comode, pasti abbondanti e possibilmente a base di carne, svaghi a bordo¹⁶¹.

In realtà, le condizioni della traversata per i passeggeri di terza classe rimanevano durissime, sia per gli angusti spazi in cui venivano stipati che per la situazione igienica e sanitaria estremamente precaria in cui dovevano affrontare il lungo viaggio per mare, al quale era spesso difficile sopravvivere. Le compagnie di navigazione, infatti, destinavano per il trasporto degli emigranti le navi più vecchie, delle carrette del mare con

¹⁶⁰ A. Martinelli, *Il commercio dell’emigrazione: intermediari e agenti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Partenze cit.*, p. 293. La citazione è di Eugenio Zagari, 1910, p. 298-299

¹⁶¹ Per comprendere al meglio come veniva pubblicizzato si veda la descrizione dell’opuscolo “Dall’Italia a New York. Guida dell’emigrante”, stampato e distribuito nel 1902 dalla N.G.I. e dalla Società “La VELOCE” nel seguente paragrafo.

una media di 23 anni di navigazione. Questi piroscafi chiamati “vascelli della morte”, non potevano contenere più di 700 persone, ma ne caricavano anche più di 1.000; molti furono infatti i naufragi.

Allettati dalla speranza di un futuro migliore propagandato dalle Guide dei migranti ma vittime dell’ignoranza e dell’analfabetismo, molti emigrati italiani “cadevano prede” di sfruttatori.¹⁶²

In un primo momento, quando l'emigrazione era episodica, probabilmente l'emigrante si rivolgeva a dei compaesani abbienti con cui contraeva prestiti a tasso di interesse altissimo e, a volte, era costretto ad ipotecare tutto ciò che possedeva per pagare il costo del biglietto.¹⁶³

In un secondo momento, per facilitare le partenze e allargarle a tutti gli strati della popolazione, gli agenti dell’emigrazione creano un meccanismo di mediazione con un contatto italo-americano¹⁶⁴.

¹⁶² www.museonazionaleemigrazione.it

¹⁶³ M. Saija, *L'esperienza migratoria dei santaninfesi in America 1894-1924*, a cura di Marcello Saija e Giuseppe Bivona, Trisform, Reggio Calabria, 2010, pp.109-110.

¹⁶⁴ Per un approfondimento sul tema si veda il Terzo Capitolo, paragrafo Agenti, Bosses e Banchisti. Speculazioni sui migranti.

1.9 Dall'Italia a New York. Guida dell'emigrante 1902



Figura 4. Guida dell'emigrante 1902 Fonte: collezione personale

Dall'Italia a New York. Guida dell'emigrante è l'opuscolo che veniva stampato e distribuito in larga scala nel 1902 dalla N.G.I. e dalla Società "La VELOCE".

La guida composta da 101 pagine, strutturata da una lunga introduzione suddivisa in paragrafi e altri undici capitoli, rappresentava un importante strumento per la diffusione del sogno americano e per la preparazione al viaggio degli aspiranti migranti.

Nella prima pagina della "guida" si legge come la Navigazione Generale Italiana e la Società di Navigazione "La Veloce", abbiano rivolto le loro cure affinché il trasporto degli Emigranti dall'Italia a New York, con la costruzione di nuovi vapori, risulti il più confortevole possibile. In questa ampia introduzione, vengono messe in risalto le condizioni favorevoli di un viaggiatore di terza classe, che avrà a disposizione ampi spazi d'aria, così come imposto dalla legge. Il vitto viene considerato "ottimo e

abbondante”, la carne fresca poiché i bovini sono macellati durante la traversata. Il personale di bordo, medici inclusi, tratteranno con la massima cortesia gli emigranti che rimarranno a bordo del piroscalo circa 12 giorni con condizioni metereologiche favorevoli.

Le compagnie di navigazione italiane sapevano che uno dei più grandi freni degli aspiranti emigranti, era costituito dalle difficoltà che sarebbero sopraggiunte una volta giunti nel nuovo mondo. La paura del diverso, delle problematiche legate a una lingua ai migranti sconosciuta, veniva attenuata dalla presenza di italiani in America in grado di guidare nelle avversità i nuovi arrivati, ed è per tale motivo che negli opuscoli distribuiti dalle compagnie di navigazione, venivano inserite liste di nomi di rappresentanti delle varie società di navigazione, presenti in modo capillare nelle città che rappresentavano centri attrattivi per i migranti siciliani. Nell’opuscolo preso in esame ben 23 pagine vengono dedicate ai nominativi dei rappresentanti e degli agenti delle Società N.G.I. e La VELOCE, con i rispettivi indirizzi di riferimento nelle varie città degli Stati Uniti.

In realtà questi individui ben poco facevano per agevolare i migranti giunti in America, anzi essi, il più delle volte, rappresentavano i cosiddetti “Boss del lavoro”.¹⁶⁵

Per dare un senso di sicurezza agli aspiranti migranti, nell’opuscolo furono inserite informazioni relative alle “*Norme speciali per la linea del Nord America*”, suddivise in 15 paragrafi:

1. “*Passeggeri invalidi, difettosi, ecc.*”.

Facendo riferimento alla Legge del 26 febbraio 1891 vengono elencati i motivi di respingimento dei migranti in procinto di sbarcare negli stati Uniti:

¹⁶⁵ Sul ruolo dei boss del lavoro si veda l’approfondimento al paragrafo n.

- *Coloro che vanno negli Stati Uniti in forza di un contratto o di una assicurazione di lavoro o di servizio, di cui siano in possesso prima della partenza dal Regno.*

Non si vuole che il migrante sbarchi negli Stati Uniti con la certezza di un lavoro promesso antecedentemente al suo arrivo.

- *Gli idioti, i dementi, le persone povere che possono andare a carico della pubblica beneficenza. Gli emigranti affetti da malattie ributtanti o da mali contagiosi.*

Tutti i migranti malati (affetti da tigna, rogna, tracoma, o anche da ernia) o gli anziani i quali non hanno un parente negli Stati Uniti pronto a garantire per il loro mantenimento, sono considerati dalle autorità americane soggetti a carica del pubblico erario, e quindi respinti al porto di provenienza.

- *Le donne non maritate in stato di gravidanza e quelle che conducono seco figli illegittimi.*
- *Le persone che furono condannate per un reato che implica infamia, o turpitudine morale.*

La compagnia raccomanda di andare negli Stati Uniti provvisti di un certificato penale di data recente, poiché chi ha commesso omicidi, ferimenti gravi, stupri, aggressioni a mano armata, furti e reati di una certa entità, verrà respinto al porto di partenza.

2. *“Persone alle quali non è permesso lo sbarco che sotto certe condizioni”*

Alcuni migranti potranno sbarcare solo sotto certe condizioni, gli emigranti ciechi o sordomuti, per essere ammessi, devono essere minorenni e avere genitori cittadini americani.

3. *“Denaro che deve avere l'emigrante”*

I migranti devono avere con sé una somma di denaro tale a soddisfare i bisogni immediati o a garantire il viaggio verso la destinazione finale, di norma bastano 60 lire.

4. “All’arrivo”

Il paragrafo dedicato all’arrivo è ampiamente articolato anche se in realtà dell’esperienza ad Ellis Island, luogo dove venivano effettuati i durissimi controlli medici e burocratici, ben poco se ne parla, infatti, si accenna a mala pena a un esame medico e si raccomanda di rispondere sinceramente alle domande poste dagli impiegati governativi¹⁶⁶. Di più ampio respiro sono le raccomandazioni relative alle possibili truffe a cui può andare incontro il migrante ammesso allo sbarco e considerato “perfettamente libero”. La guida suggerisce di rivolgersi a persone affidabili (agenti della navigazione, agente dell’ufficio italiano per la protezione degli emigranti o missionari della Società San Raffaele) e diffidare di chi gli vorrà cambiare il denaro, di sedicenti agenti di alberghi, trasportatori di roba, di fatiscenti avvocati che si offrono di far uscire parenti trattenuti e di chi con promesse di lavoro indurrà il migrante a rimanere a New York. Contestualmente si danno importanti direttive sui mezzi di trasporto americani (bagagli, biglietti e prezzi) e le rimesse.

Il paragrafo si conclude con una raccomandazione:

In mezzo agli operai americani viva onestamente e modestamente ma senza avarizia e senza privazione; cerchi di istruirsi, e, per quanto gli riesca possibile, di adattarsi alle abitudini del paese in cui vive e di parlarne la lingua, pur non dimenticando la propria lingua e la patria lontana.

5. Passaporti

I migranti devono essere muniti di passaporto e con la scritta “AVVISO IMPORTANTISSIMO” si sottolinea l’importanza di non portar con sé

¹⁶⁶ Per sapere cosa succedeva ai migranti una volta giunti a Ellis Island si veda il paragrafo n.

materassi o cuscini usati che comporterà il diniego inesorabile da parte del Console Americano all'imbarco.

6. Documenti per poter espatriare per passeggeri esteri

Le disposizioni per i passeggeri esteri prevedevano che il migrante doveva trovarsi almeno un giorno prima dell'imbarco al porto di partenza, per poter ricevere in tempo i biglietti.

7. Biglietti per il rimpatrio per persone residenti in America

La Società puntualizza che rilascia anche biglietti per il rimpatrio con validità di due anni

8. Passeggeri con buono di viaggio pagato in America

Era possibile attivare dei buoni *antipagati* o di *chiamata* prenotabili dieci giorni prima della partenza con il benestare della compagnia o dei rappresentanti.

9. Ragazzi

Disposizioni in merito ai prezzi dei biglietti per i minori: i minori di un anno viaggiano gratis, quelli da 1 a 5 anni pagano un quarto del biglietto, da 5 a 10 anni pagano mezzo posto, da 10 anni in su il biglietto intero. Diversamente per le ferrovie Americane i ragazzi sotto i 5 anni viaggiano gratis e quelli dai 5 ai 12 anni mezzo biglietto.

10. Vaccinazione

I minori senza Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo potranno essere respinti all'imbarco.

11. Libretto di lavoro

I ragazzi dai 9 ai 15 anni che viaggiano non accompagnati, per non essere respinti all'imbarco, dovranno essere muniti del libretto di lavoro rilasciato dal Sindaco.

12. Bagagli

In questo paragrafo vengono date tutte le informazioni utili per l'imbarco dei bagagli (dimensioni, peso, disposizioni sulla nave, sicurezza, dogane, etc.)

13. Telegrammi alle famiglie dei passeggeri

È possibile, pagando anticipatamente, far pervenire ai familiari un telegramma con la data d'arrivo del vapore.

14. Regole di bordo

A bordo del vapore ogni migrante avrà a disposizione un proprio materasso e articoli da letto dei quali dovrà averne cura portandoli su disposizione del Comando di bordo sul ponte per la ventilazione. Le donne saranno alloggiate in locali appositi e soltanto ai "padri di famiglia" sarà consentito recarsi nel dormitorio ma non nelle ore notturne. In questo paragrafo sono indicati gli orari e le modalità con le quali verranno distribuiti i pasti e persino le penali da pagare in caso di rotture o smarrimento degli utensili messi a disposizione dal personale di bordo.

In caso di smarrimento o rotture non giustificate, i passeggeri saranno tenuti a pagarne l'importo al Commissario di bordo in base ai seguenti prezzi:

Forchetta o cucchiato	L. 0,10
Gamella grande	» 2,40
id. piccola	» 1,80
Bidone	» 3,50
Piatto piccolo	» 0,65
Materasso	» 3,50
Coperta di lana	» 2,50

Figura 5. Guida dell'emigrante 1902 p.62 Fonte: collezione personale

Il Primo capitolo della guida è dedicato principalmente agli indirizzi americani utili per i nuovi arrivati (Ambasciata, consolati, uffici pubblici italiani, giornali italiani, sodalizi italiani, chiese, alberghi, uffici municipali, etc.), una guida di New York e dei quartieri italiani.

In tutti i rami del commercio e delle industrie, la città di New-York è riconosciuta come il grande mercato al quale tutte le sezioni gravitano per ottenere quanto loro fa bisogno, come pure l'Eldorado delle speranze e dei sogni di chi cerca lavoro e fortuna, giacchè da ogni parte arrivano a stabilirvisi.

Scrutando nel futuro, anche il più conservativo dei profeti deve soffermarsi in silenziosa ammirazione, alla vista della grandezza e del commercio colossale che l'avvenire serba a questa metropoli, la quale è degna rivale di Londra per popolazione e ricchezza.

Figura 6. Guida dell'emigrante 1902 p.77 Fonte: collezione personale

Nel secondo capitolo vengono elencate le festività americane, il terzo capitolo è dedicato alle Tavole comparative delle *Distanze, Monete, Pesi e Misure usate in Italia e negli Stati Uniti* e nel quarto capitolo è possibile leggere le norme e le tariffe postali e telegrafiche.

Nel quinto capitolo sono descritte le disposizioni per richiedere la cittadinanza negli Stati Uniti, dichiarandone l'intenzione due anni prima e dopo aver risieduto per almeno cinque anni consecutivi in America rispettando sempre le leggi vigenti.

Il sesto capitolo *Leggi concernenti l'Emigrazione nei Porti degli Stati Uniti* vengono riprese le informazioni relative al divieto di sbarco già elencate nell'introduzione. I capitoli successivi, rispettivamente il settimo, l'ottavo e il nono, fanno riferimento ai sussidi per i rimpatri di alcuni casi speciali da parte dell'Erario italiano su disposizione del Console, alle concessioni di terreni incolti a italiani che chiedono la naturalizzazione e alle disposizioni relativi ai matrimoni in America. Il decimo capitolo è un importante supporto per il migrante per comprendere al meglio le leggi americane su: marche di fabbrica, licenze, affitti, arresti, atti e contratti, divorzio, bandiera, biglietti di banca mutilati, cambiamento di nome, cauzione, domenica e interessi. Il penultimo capitolo descrive la divisione politica e amministrativa degli Stati Uniti.

La guida si conclude con l'ultimo capitolo che è un dizionario pratico d'inglese suddiviso in tre colonne, la prima dedicata alle parole in italiano, la seconda alle parole in inglese e la terza alla pronuncia.

— 108 —

Frafi diverse più comuni

ITALIANO	INGLESE	PRONUNCIA
Favorite dirmi dov'è la sala di aspetto.	Please tell me where is the waiting room?	Plise, uer is the weting ruum?
A che ora parte il treno per Filadelfia?	When does the train start for Philadelphia?	Huen dos thi tren start for Filadelfia?
Un biglietto di 2. ^a classe.	A second class ticket.	E second clas tiket.
Sono già stanco, ed ho fame.	I am much tired and hungry.	Ai am mech taird and hungry.
Dov'è l'ufficio dei bagagli?	Where is the baggage room?	Uer is the bagheg ruum?
Quando potrò avere il mio bagaglio?	When can I have my baggage?	Uen can ai hev may bagheg?
Vi è qualche albergo vicino?	Is there any hotel near?	Is thoer ani otel nir?
È troppo caro, è troppo.	It is too dear, it is too much.	It is tu dir, it is tu mech.
A che ora si pranza?	At what time is dinner served?	At uat taim is diner serv-ed?
Mi saprete dire dov'è la posta?	Can you tell me where is the post office?	Can iu tel mi uer is the post offis?
Ecco il mio indirizzo.	Here is my address.	Hir is mai ad-dress.
Buon giorno.	Good morning.	Guud morning.
Che ora è?	What o'clock is it?	Uat o'clock is it?

Figura 7. Guida dell'emigrante 1902 p.108 Fonte: collezione personale

1.10 Il lungo viaggio

“Trenta giorni di nave a Vapore” ci volevano per arrivare in America. Così recita la canzone popolare America bella e lontana, ed il viaggio era un girone dantesco per i migranti, come già racconta lo stesso De Amicis nel romanzo Sull’Oceano (1889).

Le navi passeggeri tenevano divise le persone per ricchezza e cetto sociale. I passeggeri di prima e seconda classe alloggiavano in cabine di lusso, con tutti i confort del tempo. Ma la maggior parte dei migranti era gente povera, che veniva stivata in terza classe, in condizioni pietose, prive d’igiene e in luoghi dove non era consentita alcuna privacy.

In genere il viaggio durava dalle due e fin oltre le quattro settimane, in base alle condizioni del mare e al carico. Le cuccette degli emigranti venivano ricavate in due o tre corridoi e ricevevano aria per lo più attraverso i boccaporti. L'altezza minima dei corridoi andava da un metro e sessanta centimetri per il primo, partendo dall'alto, a un metro e novanta per il secondo. I letti consistevano in sacchi di paglia increspata e maleodoranti sistemati in anguste cuccette di legno. Nei dormitori così allestiti era frequente l'insorgere di malattie, specialmente bronchiali e dell'apparato respiratorio. Per fuggire da questi miserevoli ambienti, appena possibile, quasi tutti salivano sul ponte superiore e sedevano all'aperto (*figura 9*). Per sottolineare la mancanza delle più elementari norme igieniche si può fare riferimento al problema della conservazione dell'acqua potabile che veniva tenuta in casse di ferro rivestite di cemento. A causa del rollio della nave il cemento tendeva a sgretolarsi intorbidando l'acqua che, venuta a contatto con il ferro ossidato, assumeva un colore rosso e veniva consumata così dagli emigranti non essendo previsti distillatori a bordo.



Figura 8 Emigranti di terza classe fotografati sui ponti durante le ore d'aria. Fonte: www.ecomuseo.it

Teodorico Rosati, Ispettore sanitario sulla nave degli emigranti, così descriveva uno dei tanti viaggi dell'epoca: *“Accovacciati sulla coperta, presso le scale, con i piatti tra le gambe, e il pezzo di pane tra i piedi, i nostri emigranti mangiavano il loro pasto come i poveretti alle porte dei conventi. È un avvilitamento dal lato morale e un pericolo da quello igienico, perché ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di piroscrafo sballottato dal mare sul quale si rovesciano tutte le immondizie volontarie ed involontarie di quella popolazione viaggiante”*¹⁶⁷.

Le condizioni di affollamento e sporcizia dei dormitori così venivano descritte da un medico di "bordo":

La temperatura non è il solo fattore che rende irrespirabile l'atmosfera dei dormitori, vi concorre il vapore acqueo e l'acido carbonico della respirazione, i prodotti tossici che svolgono dalla secrezione dei corpi, dagli indumenti dei bambini e talora degli adulti, che per tema o per pigrizia non esitano a emettere urine e feci negli angoli del locale dove stanno alloggiati. L'impressione di disgustosa ripugnanza che si riceve

¹⁶⁷ T. Rosati 1908, ispettore sanitario sulle navi degli emigranti, in A. Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, Angeli, Milano 2001, p. 22.

*scendendo in una stiva dove hanno dormito gli emigranti e tale che, provata una sola volta non si dimentica più,*¹⁶⁸

La traversata dell'oceano era un'esperienza traumatica soprattutto per la maggior parte delle donne, sia per la paura del mare sia per la promiscuità e la mancanza d'intimità sulle navi, difatti le disposizioni di bordo non venivano rispettate per via degli scarsi controlli. Le donne sposate che viaggiavano spesso con un elevato numero di bambini avevano grandi difficoltà, perché molti bambini non riuscivano a sopravvivere al lungo viaggio per il mare a causa della situazione igienica precaria, l'umidità, il freddo e la cattiva alimentazione. Alcune donne non mangiavano per tutto il viaggio perché non avevano abbastanza cibo da portarsene alla partenza ne sapevano comprarne alle fermate.

*"Noi poveracci scendemmo nella stiva della nave a cui si accedeva attraverso una botola: là sotto c'era un gran buio e lunghe file di letti a castello di legno dove dormivamo tutti insieme: tedeschi, italiani, polacchi, svedesi, francesi. Bisogna ricordare che in quei tempi sulle navi era ben diverso da oggi: uomini, donne e ragazze stavano tutti nello stesso letto, separati solamente da un'assicella per evitare di rotolare uno sopra l'altro."*¹⁶⁹

Rosa Cavalleri continua e descrive una tempesta che dura tre giorni mentre loro sono sottocoperta con la porta sprangata:

*"Là sotto non avevamo né acqua né luce e ben presto a molti di noi venne il mal di mare. Eravamo intrappolati come dei topi in un buco, ci aggrappavamo ai sostegni del letto o alle strutture in ferro per evitare di essere trascinati via."*¹⁷⁰

Nel viaggio di andata sono soprattutto le malattie contagiose ed epidemiche a mettere a rischio la salute degli emigranti.

¹⁶⁸V. Cantù, V. L'igiene a bordo dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti. Rivista di igiene e di sanità pubblica, n. 17, 1895. P.13

¹⁶⁹ M. Hall Etsm *Rosa vita di una emigrante italiana*, Ecoistituto della Valle del Ticino, 2003

¹⁷⁰ ibidem

Così scrive, nel dicembre 1906, un medico di bordo:

Le condizioni sanitarie del viaggio di andata sono state poco soddisfacenti: sopra 1.401 emigranti ho avuto 48 ricoverati in infermeria di bordo dei quali solo tre guarirono durante la traversata, 44 sbarcarono ammalati ed uno ebbe esito letale. La causa di così grave percentuale di ammalati la si deve attribuire all'essersi sviluppate a bordo quasi contemporaneamente tre diverse malattie infettive: vaiolo, varicella e morbillo.¹⁷¹

È soprattutto nei viaggi di ritorno che le navi assumevano a pieno titolo il carattere di "ospedale galleggiante". Non sono pochi gli emigranti gravemente ammalati che tornano in patria per morire. Nei viaggi di ritorno dagli Stati Uniti sono la tubercolosi polmonare e le malattie mentali, a fornire gli indici statistici più elevati. Nel periodo 1903-1925, sono 7.749, nei viaggi di ritorno dagli Stati Uniti, gli emigranti affetti da tubercolosi, più di duemila quelli classificati come malati mentali.¹⁷²

La legge già citata del 1901 migliora in parte la situazione precedente istituendo ispettorati di emigrazione in ciascun porto d'imbarco e commissari viaggianti da scegliere tra gli ufficiali medici della Marina. Il compito di questi commissari consisteva nell'accertarsi che le navi possedessero tutti i requisiti di sicurezza e igiene e inoltre dovevano essere i garanti della salute degli emigranti imbarcati.

Le traversate fanno paura, i numerosi naufragi bloccano un po' la spinta migratoria, ma la chiesa interviene con decisione. Esempio di quanto detto è riportato nella Guida del Museo Eoliano dell'emigrazione, Leone XIII aveva dato piena adesione all'opera di evangelizzazione e sostegno agli emigrati avviata dal vescovo Scalabrini in America, aveva reso palese il favore delle gerarchie ecclesiastiche al ruolo di contrasto al

¹⁷¹ Archivio centrale dello stato; Ministero dell'Interno; Direzione Generale di Sanità pubblica. Relazioni sanitarie (1882-1915), p. 992

¹⁷²A. Molinari, *Les migrations italiennes au début du XXe Siècle. Le voyage transocéanique entra événement et récit*. Torino-Paris: L'Harmattan, 2014

protestantesimo americano tacitamente esercitato dalla emigrazione cattolica europea. Ed è in questo clima che, nel 1903, la Chiesa dell'Arcipelago, senza più remore per l'esodo, proclama San Giuseppe protettore degli emigranti eoliani. Il tema è sviluppato dal liparoto padre Andrea Sardella che compone e dà alle stampe presso la S. Lega Eucaristica di Milano l'opuscolo di preghiere "Mi allontano dalla patria San Giuseppe proteggimi". Immagini del santo vengono composte in quadro con la medesima scritta¹⁷³.

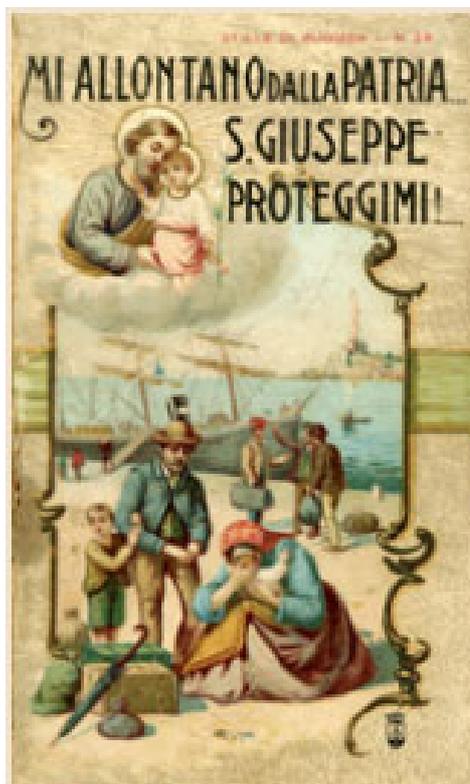


Figura 9. Opuscolo di preghiere per il viaggio. Fonte: Guida dell'emigrazione Museo eoliano dell'emigrazione

Ma non è tutto! I prelati nei singoli villaggi danno sostegno a chi teme la traversata. A fine Ottocento c'era stato il naufragio dell'Utopia e del Principessa Mafalda. Nel 1906 quello del Sirio e il 15 aprile 1912, durante il viaggio inaugurale, il grande transatlantico Titanic, considerato il più sicuro piroscafo del mondo, urtando un iceberg era colato a picco

¹⁷³ Saija, GUIDA AL MUSEO EOLIANO DELL'EMIGRAZIONE GUIDE TO THE AEOLIAN MUSEUM OF EMIGRATION, Edito Regione Siciliana, Salina 2020

trascinando con sé 1513 passeggeri. Impressionate soprattutto da quest'ultimo evento, le sorelle Angela Gaetana e Maria Giuseppa Santospirito fu Salvatore e Giuseppa Russo fu Giovanni, ancora a metà degli anni Venti opponevano un netto rifiuto a raggiungere i mariti in America, manifestando il timore di morire senza potersi comunicare né avere comunione. È il sacerdote Giovanni Marchetti, parroco di Malfa che, facendo loro giungere dal Vaticano un convincente documento, le persuade. Il 23 luglio 1927, dopo due anni di pratiche le donne conseguono la possibilità di salvare l'anima in "articulo mortis" con la sola invocazione "in purezza di cuore" del Nome Santissimo di Gesù.



Figura 10. "articulo mortis". Fonte: Guida dell'emigrazione Museo eoliano dell'emigrazione

Preoccupazioni più laiche nutrivano, invece, altri migranti che, timorosi di lasciare la propria famiglia senza sostegno economico nel caso di un improvviso decesso in terra straniera, prima di lasciare il suolo italico, stipulavano l'apposita polizza sulla vita proposta dalle Assicurazioni

Generali Venezia che prevedeva un congruo premio iniziale soggetto ad incremento per ogni anno successivo. Estremamente diffusa tra i migranti era, poi, l'assicurazione Esperia che con 10 lire una tantum, assicurava 1500 lire alla famiglia in caso di morte del migrante nella traversata e 200 lire allo stipulante che – vedremo tra poco – era il prezzo del passaggio di III classe, nel caso di reiezione da parte delle autorità americane ad Ellis Island.¹⁷⁴



Figura 11 Assicurazione Emigranti. Fonte: Guida dell'emigrazione Museo eoliano dell'emigrazione

Importanti miglioramenti nel trasporto degli emigranti però sono riscontrabili solo dopo il 1920, favoriti soprattutto da controlli più severi nei porti di arrivo. In quegli anni è consentito lo sbarco solo alle navi che rispettano le norme d'igiene e sicurezza e le compagnie di navigazione iniziano a essere pesantemente multate per ogni violazione. Inoltre, con il passare degli anni, le informazioni che giungono tramite le lettere dei compaesani già partiti, i racconti di quelli già tornati e le guide pubblicate dal Commissariato danno un aiuto importante per la scelta delle navi migliori, impedendo di giungere a bordo del tutto sprovveduti. Le flotte

¹⁷⁴ *Ibidem*

incominciano a essere completamente rinnovate e i piroscafi divengono più veloci e sicuri.

1.11 Ellis Island

Una volta terminato il viaggio e arrivati a destinazione, i più ricchi passeggeri di prima e seconda classe venivano ispezionati con molta cautela nelle loro cabine e scortati a terra da ufficiali dell'immigrazione. Altro destino spettava ai passeggeri di terza classe che invece dovevano aspettare a bordo della nave l'arrivo del traghetto che li avrebbe portati ad Ellis Island dove i controlli sarebbero stati più severi. Un battello del Dipartimento federale americano veniva utilizzato per trasportare gli immigrati dalla nave con la quale erano giunti nel porto di New York a Ellis Island (*figura 13*).



Figura 12. Arrivo ad Ellis Island. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

L'attesa dei traghetti di linea, usati dal Servizio Immigrazione, per trasportare gli immigrati ad Ellis Island, poteva durare alcune ore, ma a volte anche dei giorni. Questi traghetti, noleggiati dalle compagnie di navigazione, erano di solito sovraffollati, gelidi d'inverno e bollenti d'estate e totalmente privi di servizi igienici e tenevano a malapena il mare. Ogni immigrante in arrivo portava con sé un documento chiamato "Inspection Card" (cioè una Carta di riconoscimento *figura 14*) che gli veniva rilasciato prima di sbarcare dalla nave. Questa carta certificava: il nome della compagnia navale, il porto di partenza, la data di partenza, il nome della nave, il nome e cognome dell'emigrante, l'ultima residenza, le

ispezioni mediche (vaccinazione, disinfestazione, esito), il numero del foglio della lista dei passeggeri, il numero che il passeggero aveva in questa lista.

Hamburg - Amerika Linie.
Inspection Card.
(Immigrants and Steerage Passengers.)

Port of departure **Hamburg** Date of departure **24 APR 1912**

Name of ship **President Grant**

Name of Immigrant **Anna Drimler** Last residence **Austria**

Inspected and passed at _____ Passed at quarantine, port of _____ Passed by Immigration Bureau _____ U. S. port of _____

Seal or Stamp of Consular or Medical Officers (Date) _____ (Date) _____

(The following to be filled in by ship's surgeon or agent prior to or after embarkation.)

Ship's list or manifest **21** No. on ship's list or manifest **8**

Berth No.	Steamship Inspection	1st day	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	To be checked by ship's surgeon at daily inspection
-----------	----------------------	---------	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	---

F. 64.

Figura 13. Inspection card. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Nel retro del certificato in sette lingue s’invitava l’immigrato a conservare tale certificato e ad esibirlo in caso di richiesta, specialmente sui treni, per evitare di essere trattenuto o messo in quarantena.

Gli immigrati scendevano dal battello in una lunga fila disordinata. Le guardie addette alla dogana ripetevano ai nuovi arrivati “Stay in line”, chi non capiva, o faceva finta, veniva allineato a spinte, senza tanti complimenti. Gli emigranti erano costretti ad aspettare il proprio turno sia per scendere dal battello che per entrare nel Palazzo principale “Main Building”. L’attesa poteva durare anche di alcune ore e nulla veniva dato agli emigranti: né acqua, né cibo. Tutti gli stranieri che giungevano a qualsiasi porto degli Stati Uniti dovevano essere elencati nella LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL. Il comandante di ogni nave che aveva trasportato i passeggeri doveva, all'arrivo, consegnare l’elenco, all’ufficiale dell’immigrazione.

Dopo lo sbarco bisognava recarsi all'ingresso del "Main Building". Ad aspettare gli immigrati c'erano degli ufficiali in uniforme che, dopo aver salutato l'equipaggio del battello, cominciavano a gridare e a fare ampi cenni con le mani per indirizzare ed allineare i vari passeggeri appena sbarcati. Era sicuramente un momento di confusione (bisognava stare attenti ai bambini, ai documenti e alle valigie) e di smarrimento (non si capiva ciò che gli ufficiali urlavano, si cercava di intuire). La commozone travolgeva tutti, ma una cosa era chiara: bisognava allinearsi e marciare in fila verso l'imponente edificio di mattoni rossi.

Gli ufficiali addetti al controllo avevano un preciso mandato, quello di impedire che entrassero in America pregiudicati, malati di mente, indigenti, ritardati mentali, chi soffriva di malattie contagiose, persone ritenute potenziali criminali, i poligami. Gli immigrati già stremati dal lungo viaggio e dai disagi a cui erano stati sottoposti, sporchi, affamati e spesso senza soldi guardando la grande città, che si stendeva di fronte a loro, avvertivano una sensazione di disagio.

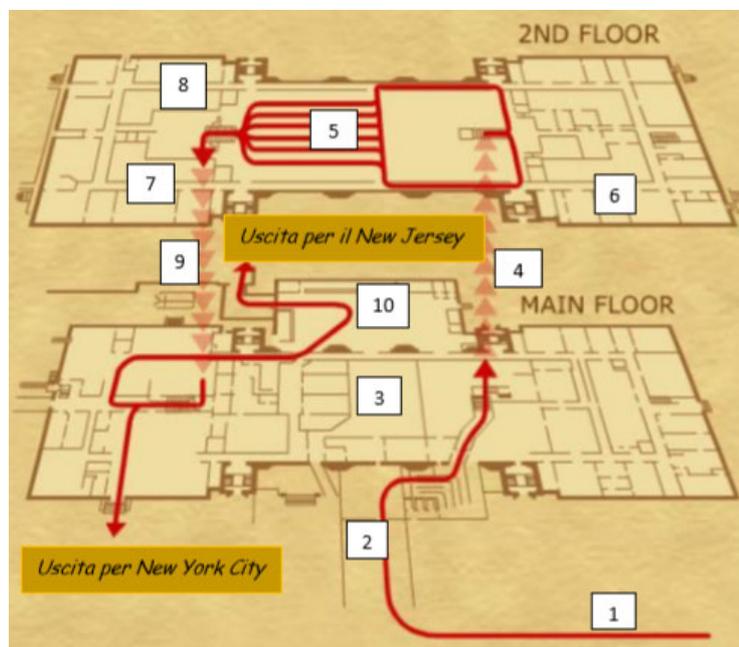


Figura 14. Pianta numerata di Ellis Island Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Come si osserva nella *figura 15* Ellis Island era così strutturata.

- Piano terra: 1. Nuovi arrivi (The Arrival) 2. Ingresso (The Entranceway) 3. La stanza dei bagagli (The Baggage Room) 4. Le scale che portano al Registry Room (The Stairways to the Great Hall)
- Primo Piano: 5. Il salone delle registrazioni (The Registry Room) 6. La visita medica (The Medical Exam) 7. L'ispezione legale (The Legal Inspection) 8. I trattenuti (The Detained) 9. Le scale della separazione (The Stairs of Separation)
- Piano terra: 10. Il luogo dei baci (The Kissing Post).

Il regolamento parlava chiaro: *“I vecchi, i deformati, i ciechi, i sordomuti e tutti coloro che soffrono di malattie contagiose, aberrazioni mentali e qualsiasi altra infermità sono inesorabilmente esclusi dal suolo americano”*. I controlli erano talmente severi che Ellis Island è stata ribattezzata come *“Isola delle lacrime”*.¹⁷⁵ I capitani delle navi avevano l'obbligo di riportare gli immigrati non accettati al loro porto di origine. Secondo le registrazioni ufficiali tuttavia solo il due per cento veniva rifiutato, e molti di questi si tuffavano in mare e cercavano di raggiungere Manhattan a nuoto o si suicidavano, piuttosto che affrontare il ritorno a casa. Se vi erano condizioni particolari d'infermità potevano essere trattenuti all'ospedale di Ellis Island.

Una volta entrati, la prima cosa da fare consisteva nel lasciare i bagagli, nell'apposita stanza che si trovava a piano terra. Dei funzionari controllavano rapidamente il contenuto delle valigie, borse, sacchi e quindi invitavano gli immigrati a lasciare lì la roba più ingombrante e li obbligavano a portare con sé solo ciò che era più facile da trasportare. I bagagli *“pesanti ed ingombranti”* sarebbero stati recuperati alla fine di tutti i controlli. Fatto ciò, i migranti, sempre con i propri documenti ben in vista,

¹⁷⁵ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane...op.cit.*, p. 68.

venivano indirizzati verso le scale che portano alla grande Sala delle Registrazioni (The Registry Room *figura 16*) per iniziare le tanto temute ispezioni: quella medica e quella legale.

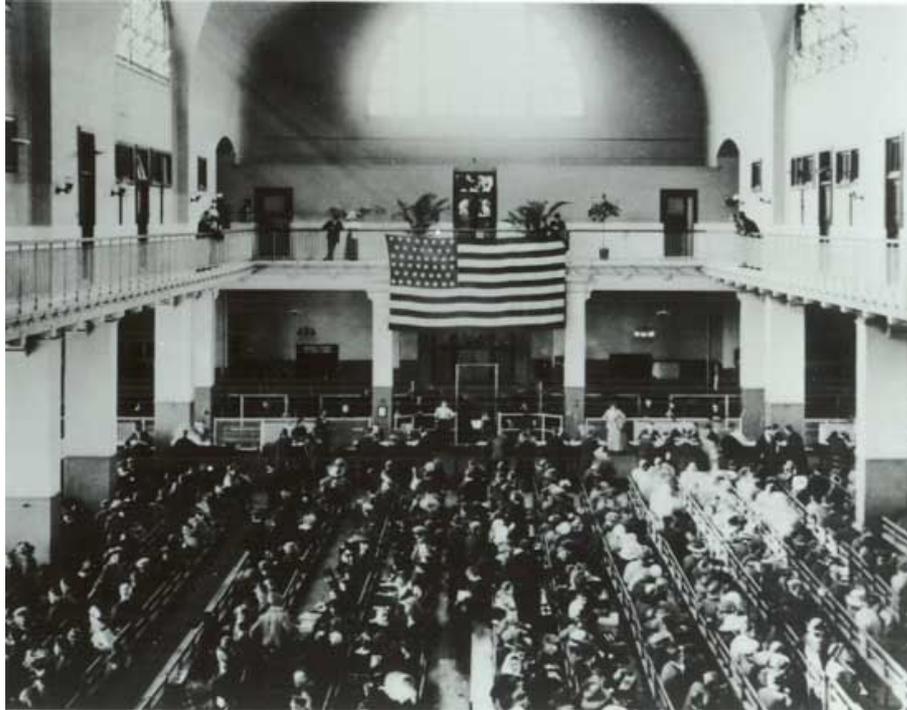


Figura 15. La sala di registrazione. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

La maggior parte degli immigrati pensava che l'ispezione iniziasse all'interno di questa sala, non immaginava, invece, che il primo controllo cominciava già non appena iniziavano a salire il primo gradino delle scale. Gruppi di medici, in cima alle scale, osservavano gli immigrati man mano che salivano per individuare gli asmatici, i disabili fisici, gli zoppi, i ritardati mentali, quelli che accusavano mancanza di respiro o che avevano la tosse. Salite le scale gli emigranti venivano divisi in diverse file da recinti metallici che li obbligavano ad avanzare in fila indiana. Ogni fila di immigrati veniva visitata da due dottori distanti fra loro alcuni metri. Il primo dottore controllava se l'immigrato fosse portatore di malattie; il secondo invece controllava eventuali deformità. I medici esaminavano brevemente ciascun immigrante e marcavano sulla schiena con del gesso coloro per i quali occorreva un ulteriore esame per accertarne le condizioni

di salute; se per esempio le persone venivano segnate con una “F” (face) significava affezioni al viso, una “E” (eyes) significava malattie agli occhi, l’”H” (heart) stava per il cuore, la “X” indicava debolezze mentali, ecc. Questo primo test era chiamato “the six-seconds physical”, esso avveniva velocemente.

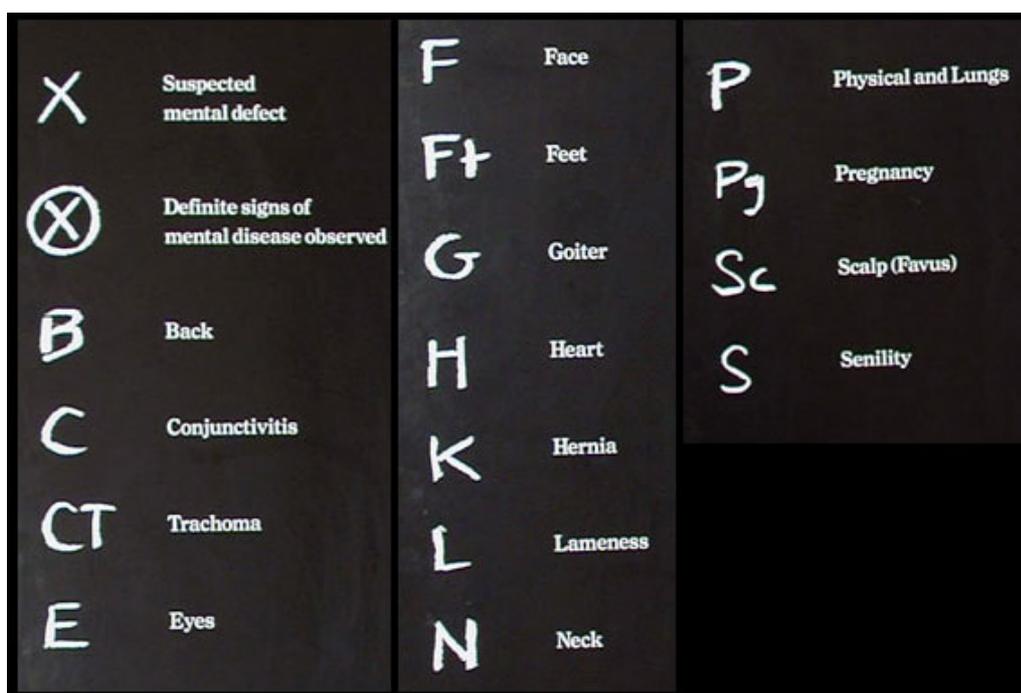


Figura 16. Simboli scritti con il gesso sugli abiti dei migranti. Fonte: The statue of Liberty- Ellis Island foundation, inc./national park service

I migranti che venivano contrassegnati con il gesso venivano condotti al “Public Health Service”.¹⁷⁶

Secondo un rapporto statistico americano del 1917 durante le ispezioni mediche solo il 9% degli immigrati veniva contrassegnato con una X (che stava a significare: portatore di malattie mentali) e sottoposti ad una visita specialistica nella “Mental Room”. In questo contesto i medici (aiutati dagli interpreti) cominciarono col chiedere ai pazienti di rispondere ad alcune domande personali; quindi proponevano semplici problemi

¹⁷⁶ E. H. Mullan. "Mental Examination of Immigrants: Administration and Line Inspection at Ellis Island." Public Health Reports (1896-1970) 32, no. 20, 1917 p. 734

aritmetici (per es. contare alla rovescia da 20 ad 1) e test intuitivi (*figura 18*) che non richiedevano né capacità di lettura né di scrittura.

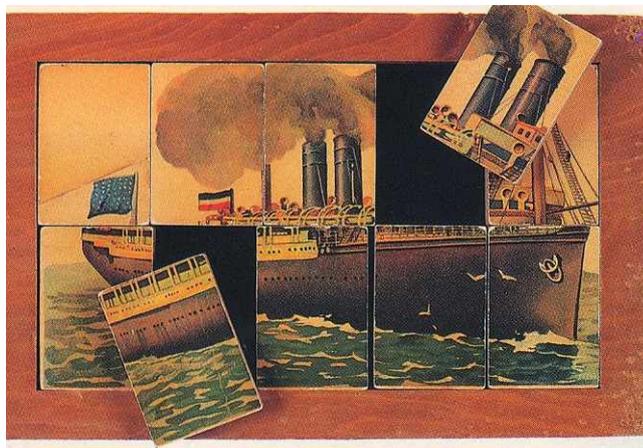


Figura 17. Competency Test 1912 Fonte: www.libertyellisfoundation.org

I vari test erano strutturati con difficoltà crescente. I pazienti venivano valutati in base al tempo che impiegavano per risolvere i quesiti proposti, rispetto al tempo medio che impiegavano le persone considerate “normali” per risolvere gli stessi problemi¹⁷⁷.

La *figura 19* evidenzia i risultati degli esami medici mentali dal giugno all'agosto del 1916. Su 30.711 passeggeri 3.050 furono contrassegnati con una X o con una X cerchiata al primo esame medico. Di questi 3.050 ben 2.440 furono lasciati andare ad un secondo esame nello stesso giorno dell'arrivo, 610 trattenuti e 20 rilasciati nei giorni successivi. Dei 610 alla fine quelli dichiarati “malati mentali” furono solo 70. Sintetizzando su 3.050 immigrati segnati con la X solo 70 (cioè meno del 2,3%) risultarono effettivamente malati di mente e rispediti a casa.

¹⁷⁷ E. H. Mullan. "Mental Examination of Immigrants: Administration and Line Inspection at Ellis Island." *Public Health Reports* (1896-1970) 32, no. 20 (1917): 733-46.

	Number of steerage passengers inspected on the line.	Chalk marked with X or a circle X at line inspection.	Liberated in weeding-out room on day of arrival.	Given "hold cards" and detained.	Certified on line.		
					Feeble-minded.	Imbecile.	Epileptic.
June.....	11,465	1,219	974	245	35	1
July.....	8,282	936	737	199	15	1
August.....	10,964	895	729	166	20
Total.....	30,711	3,050	2,440	610	70	1	1

¹ Some of these aliens were sent to hospital and there certified as insane and feeble-minded. The total number of mental certificates at Ellis Island for the months of June, July, and August was 106.

Figura 18. Tabella di resoconto dei respinti per malattie mentali. Fonte: E. H. Mullan. "Mental Examination of Immigrants: Administration and Line Inspection at Ellis Island." Public Health Reports (1896-1970) 32, no. 20 1917 p. 746

Dei migranti "respinti" o rimpatriati per malattia mentale solo una parte, al rientro in Italia, veniva ricoverata in manicomio.¹⁷⁸

al 1903 al 1914, gli anni di maggior affluenza ad Ellis Island, si cominciò a controllare anche gli occhi degli immigrati per individuare le persone affette da tracoma¹⁷⁹. I medici usavano uno strumento particolare chiamato "Button hook" (*figura 20*), utilizzato per rivoltare la palpebra degli occhi alla ricerca di qualche indizio della malattia. Si trattava di una specie di uncino che veniva messo sotto la palpebra e ruotato per alzarla e vedere lo stato di idratazione della stessa. Ogni medico aveva un solo di questi uncini che usava per centinaia di volte ogni giorno senza ovviamente sterilizzarlo ogni volta.

¹⁷⁸ A partire dal 1904, con la prima legge organica sul funzionamento dei manicomi, sono previste procedure di assistenza e di controllo sugli emigranti rimpatriati con diagnosi di malattia mentale. Si trattava, però, di normative difficili da attuare a causa della mancanza nei porti italiani di strutture di assistenza agli emigranti A. Molinari. *La salute degli emigranti*. Op. cit., p. 377-395.

¹⁷⁹ voce *tracoma*: *Malattia infiammatoria cronica della congiuntiva, contagiosa, provocata da un ceppo del batterio gramnegativo Chlamydia trachomatis e caratterizzata da granulazioni (congiuntivite granulosa) che evolvono in cicatrice: solitamente, all'infiammazione congiuntivale si associa quella corneale (cheratite con panno corneale). L'evoluzione clinica del t. non sottoposto a terapia adeguata si suddivide in più stadi: dapprima si manifesta solo un lieve coinvolgimento infiammatorio congiuntivale che si estende fino al bordo periferico della cornea, in seguito anch'essa invasa; poi si instaurano processi erosivi e cicatriziali che deformano le palpebre e compromettono progressivamente la funzione visiva. Il materiale infetto è costituito dal secreto congiuntivale.* In Treccani (URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/tracoma_\(Dizionario-di-Medicina\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tracoma_(Dizionario-di-Medicina))).



Figura 19. Button hook, strumento per identificare possibili infezioni agli occhi, come il tracoma. Fonte: <http://www.museumoffamilyhistory.com/imm-hai-trachoma.html>

Coloro che non avevano superato il “*the six-seconds physical*”, venivano portati fuori dalle corsie della *Registry Room* per ulteriori accertamenti. L’Atto d’Immigrazione del 1953 gli U.S.A. vietava a chiunque fosse portatore di una grave malattia contagiosa di entrare nel paese. Questo Atto aveva lo scopo di prevenire epidemie nella popolazione americana. Se qualche immigrato fosse rientrato in questo caso sarebbe stato spedito immediatamente presso l’ospedale di Ellis Island e messo in quarantena per circa due settimane e solo a guarigione accertata otteneva il nulla osta per entrare negli Stati Uniti, Gli immigrati che riuscivano a superare “*The medical exam*” venivano riammessi nella *Registry Room*, lì si accodavano per raggiungere gli sportelli dell’ispezione legale. I migranti che non superavano “*The Medical Exam*” avevano due possibilità: essere respinti (nei casi più gravi); o portati in ospedale in quarantena per essere curati.¹⁸⁰ Chi superava il “*the six-seconds physical*” procedeva dirigendosi verso la Sala di Registrazione, dove gli ispettori interrogavano gli immigranti a uno ad uno. Questa “*Grande Sala*” era lunga circa 61 metri larga 31 metri e alta

¹⁸⁰ A. Papparazzo, *Italiani del Sud in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 90-99.

più di 25 metri. Dopo il 1903, in questa sala furono sistemate delle panche di legno per dare la possibilità alle persone stanche di sedersi.

Nella Sala dei Registri gli ufficiali dell'immigrazione, che avevano già ricevuto dall'equipaggio di ogni battello la lista dei nomi dei passeggeri, ponevano una serie di quesiti ai nuovi arrivati, e registravano le informazioni ottenute. Per chi non rispondeva in conformità alle leggi vigenti, si procedeva alla detenzione per motivi legali in centri appositi in attesa di ulteriori chiarimenti sul loro stato legale, l'ufficiale procedeva apponendo delle particolari sigle nel manifesto.

Una volta effettuate tutte le ispezioni, gli immigrati venivano condotti, nella parte opposta della Grande Sala, in un corridoio che si affacciava su una lunga scalinata divisa in tre corsie, ognuna delle quali portava ad una porta. Era questo il posto dove speranza (per i trattenuti), scoraggiamento (per i respinti) e felicità (per coloro che da lì a poco avrebbero abbracciato i loro cari che li aspettavano) s'intrecciavano.

A seconda degli esiti degli esami, gli immigrati venivano fatti scendere: Dalla scalinata centrale, se erano stati dichiarati trattenuti o espulsi (cioè tutti coloro i quali dovevano essere ricoverati nell'ospedale di Ellis Island; o internati nei centri di detenzione, per ulteriori accertamenti; o gli espulsi), rappresentavano il 2% degli immigrati.

Dalla scalinata di sinistra tutti gli ammessi che dovevano andare a New York, Manhattan o verso nord. Dalla scalinata di destra tutti gli ammessi che invece dovevano recarsi nel New Jersey, a sud o ad ovest.



Figura 20. Le scale della separazione. Fonte: <https://www.hecktictravels.com/connecting-countries-ellis-island>

Questi ultimi due gruppi erano aiutati da assistenti sociali che li accompagnavano nei rispettivi Uffici Cambio (The Money Exchange), dove però i migranti non erano obbligati ad effettuare i cambi. I tassi di cambio delle varie valute erano esposti in una lavagna. Una volta in possesso dei dollari, gli immigrati si dirigevano presso la vicina biglietteria ferroviaria (The Railroad Ticket Office) per acquistare il biglietto del treno che li avrebbe condotti alla destinazione finale.

Il 23 luglio 1894 a Ellis Island viene aperto l'ufficio Informazione e Protezione dell'emigrazione italiana, che rappresentò una novità assoluta nel panorama istituzionale americano. Fino ad allora, infatti, gli Stati Uniti avevano sempre rifiutato di stipulare accordi impegnativi per la protezione ed il collocamento degli immigrati sia con il Governo italiano che con altri Governi d'Europa¹⁸¹. Era ovvio che le autorità americane guardassero con una certa diffidenza alla proposta di accettare sul suolo americano un emissario del governo italiano, a causa del quale avrebbero potuto crearsi, in mancanza di precedenti al riguardo, dei conflitti di giurisdizione. Questo

¹⁸¹ L. Pilotti, *Ufficio di Informazioni e Protezione dell'emigrazione italiana di Ellis Island*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, p.79 e segg.

rappresentante italiano doveva essere collocato in un panorama amministrativo che fino a quel momento non aveva visto la presenza di funzionari di altri governi, a parte i rappresentanti diplomatici e consolari, sul proprio territorio. La storia dei negoziati diplomatici che, aperti nel marzo del 1894 dal Barone Blanc, a mezzo dell'Ambasciatore d'Italia a Washington, il Barone Fava, si chiusero nel luglio successivo con la istituzione di un Ufficio italiano di informazione a New York, venne raccolta in un Libro Verde, distribuito il 7 luglio 1894 dalla Presidenza della Camera dei deputati. Dal punto di vista internazionale, l'istituzione dell'Ufficio Informazione e Protezione di Ellis Island ottenuta dal Ministro degli Esteri Blanc, venne perciò considerata un vero successo diplomatico del governo italiano¹⁸². Così scriveva il 4 giugno 1894 l'Ambasciatore d'Italia a Washington al Ministro Blanc: *“Le facilitazioni che sono riuscito ad ottenere dal Signor Carlisle (Ministro del Tesoro) sono senza precedenti nella storia dell'emigrazione negli Stati Uniti. Esse sono un pegno non comune dell'amicizia di questo governo per l'Italia, e costituiscono un passo importante per raggiungere l'intento comune di sopprimere la mala pianta dei padroni e di assicurare il libero lavoro dei nostri immigrati”*¹⁸³.

Tra i principali compiti assegnati all'ufficio di Ellis Island, rientrava quello di collaborare con le autorità federali affinché si rispettassero le norme previste dalle leggi americane sull'immigrazione, fornire informazioni agli immigrati italiani ed indirizzarli verso datori di lavoro onesti, far emergere ed appianare le contraddizioni tra la legislazione locale e quella italiana. L'esperimento di Ellis Island ebbe, purtroppo, breve durata e fu chiuso per disposizione del governo federale americano

¹⁸² Ibidem p. 81

¹⁸³ Vedi APCD – XVIII Legislatura, Prima Sessione 1892-1984. Documento numero XXXIV “Documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli AA.EE. (Blanc). Provvedimenti concordati col Governo degli Stati Uniti dell'America del Nord a favore dell'emigrazione italiana”, Seduta del 7 luglio 1894, Roma,

il 15 aprile del 1898, lasciando di fatto i migranti italiani nella difficoltà di affrontare tutte le pratiche di Ellis Island senza questo valido sostegno fino alla chiusura della struttura¹⁸⁴.

Fino al 1924 Ellis Island fu utilizzata per registrare i migranti, mentre in seguito passarono di lì soltanto le persone che venivano trattenute per qualche ragione, prima di essere ammesse negli Stati Uniti: gli altri passeggeri delle navi, con i documenti a posto, venivano registrati direttamente a bordo.

Il 12 novembre 1954 Ellis Island chiuse i battenti, e gli edifici andarono in rovina per il disuso. Nel 1990 fu avviato un programma di interventi per restaurare i vecchi edifici e le strutture che facevano parte della storia americana: fu anche fondata, nel 1999, un'organizzazione chiamata "Save Ellis Island". Oggi Ellis Island è diventato monumento nazionale, gli edifici sono stati ristrutturati e destinati a museo.



Figura 21. Ellis Island oggi. Fonte Wikimedia commons foto scattata da Carol M. Highsmith; 2011

¹⁸⁴ L. Pilotti, *Ufficio..op. cit.*, p. 159. Le motivazioni ufficiali della chiusura riguardavano le incomprensioni tra gli agenti dell'ufficio italiano e le autorità federali del porto di New York sull'interpretazione da darsi alle leggi americane sull'immigrazione. In realtà, il grande nemico dell'ufficio italiano di Ellis Island era il Commissario Generale dell'immigrazione americano, Powderly, fortemente influenzato dal "Knights of Labor", la potente organizzazione del lavoro americana, che non aveva mai visto di buon occhio la presenza dell'ufficio italiano, ritenendo l'emigrazione italiana responsabile di alcune difficoltà che attraversava il mondo del lavoro negli Stati Uniti, tra cui l'eccesso di offerta di manodopera ed il conseguente ribasso dei salari anche per i lavoratori locali.

1.12 I campi d'informazione

Come abbiamo precedentemente affermato tutti i migranti dovevano essere inseriti nella: LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL. Questi importanti documenti, oggi sono consultabili nel database online di Ellis Island, erano suddivisi in campi di informazione che seguivano perlopiù le norme sull'immigrazione vigenti. Per tale motivazione, riscontriamo notevoli differenze tra le informazioni contenute nelle liste dei passeggeri della fine dell'Ottocento e quelle riportate negli omologhi documenti degli inizi del Novecento¹⁸⁵.

Le domande sottoposte ad ogni migrante al momento dell'imbarco erano necessarie per il rispetto delle normative statunitensi e avevano lo scopo di tenere sotto controllo il fenomeno migratorio.

Dal 1901 la compilazione delle liste nominative di bordo divenne obbligatoria, secondo quanto recitava l'art.150 del Regolamento dell'emigrazione divenuto legge del regno il 10 luglio 1901. La legge imponeva in particolare a tutte le navi italiane e straniere, iscritte e non iscritte con patente di vettore, di compilare una lista nominativa dei passeggeri sbarcati e imbarcati.

Nel 1917, per ridurre l'entità degli sbarchi negli Stati Uniti, fu approvato il Literacy Test che vietava l'ingresso negli USA agli analfabeti. Ogni immigrato che aveva più di sedici anni doveva essere in grado di leggere un brano in una lingua di sua scelta.¹⁸⁶ Oltre a queste restrizioni, la legge del 1917 escludeva le persone deformi, i poligami, gli anarchici e chiunque potesse essere avverso al Governo americano.

¹⁸⁵ Atti del convegno internazionale di Studi Salina 1-6 giugno 1999, *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*, Vol. I, Messina 1999, p.254.

¹⁸⁶ Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Torino 2008, p. 80.

I campi delle liste d'imbarco nel lasso temporale che intercorre tra il 1892 al 1897 sono appena 17 (*Tabella 3 e figura 23*).

CAMPI PER I REGISTRI 1892-1897

1	N° Progressivo
2	Nome completo (Nome e cognome)
3	Età (anni e mesi)
4	Genere
5	Occupazione
6	Capacità di leggere
7	Capacità di scrivere
8	Cittadinanza di origine
9	Paese di origine
10	Ultima residenza
11	Cittadinanza USA
12	Destinazione Stato
13	Destinazione Città
14	Codice compartimento
15	Numero di Bagagli
16	Porto di partenza
17	Data e causa della morte

Tabella 3

Era importante segnalare il numero di bagagli perché inizialmente all'arrivo a Ellis Island non vi era una rodata organizzazione del loro deposito, solo negli anni successivi le disposizioni migliore in merito alla sistemazione dei bagagli permise l'eliminazione di questo campo dalle liste.

Nei primi anni di funzionamento di Ellis Island, il tasso di mortalità all'interno di queste navi, poco adatte al trasferimento di un così alto

numero di migranti, era talmente alto che gli ispettori inserirono nella lista anche l'informazione data e causa della morte.

No.	NAME IN FULL	AGE	SEX	CALLING BUSINESS	ARRIVED	THIS COUNTRY	DATE	PLACE OF BIRTH	LAST RESIDENCE	PLACE OF DEPARTURE	DATE OF DEPARTURE	NAME OF VESSEL	CLASS	DATE OF ARRIVAL	DATE OF DEPARTURE	PLACE OF ARRIVAL	PLACE OF DEPARTURE	DATE OF ARRIVAL	DATE OF DEPARTURE	PLACE OF ARRIVAL	PLACE OF DEPARTURE	DATE OF ARRIVAL	DATE OF DEPARTURE	
271	Lombardi Francesco	46	M	Seaman	No			Sicily	Palermo	New York		Palermo												
2	Deiaco Benjamin	24	M	Carpenter	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
3	Deiaco John	23	M	Carpenter	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
4	Deiaco Susan	22	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
5	Deiaco M ^r Carlo	19	F	Wife	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
6	Deiaco Enrico	17	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
7	Deiaco Antonio	16	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
8	Deiaco Domenico	15	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
9	Deiaco Carmelo	14	F	Wife	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
280	Deiaco	13	F	Wife	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
1	Deiaco	12	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
2	Deiaco	11	M	Seaman	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
3	Deiaco	10	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
4	Deiaco	9	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
5	Deiaco	8	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
6	Deiaco	7	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
7	Deiaco	6	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
8	Deiaco	5	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
9	Deiaco	4	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
290	Deiaco	3	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
1	Deiaco	2	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
2	Deiaco	1	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
3	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
4	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
5	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
6	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
7	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
8	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
9	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
300	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
1	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												
2	Deiaco	0	M	Sailor	No			Sicily	San Luce	New York		Palermo												

Figura 22. List or manifest of alien passengers for the united states information antecedente al 1897. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Tra il 1898 al 1906 notiamo che i registri di bordo assumono un aspetto differente e i campi da compilare sono 22 (Tabella 4), per aumentare ulteriormente negli anni compresi tra il 1906 e il 1914, arrivando a 29 (Tabella 5) ed infine giungendo a ben 33 campi d'informazione nell'ultima fase presa in esame (Tabella 6).

CAMPI PER I REGISTRI 1898-1906

1	NOME
2	COGNOME
3	ETA'
4	SESSO
5	STATO CIVILE
6	OCCUPAZIONE
7	SA LEGGERE- SCRIVERE
8	NAZIONE DI PARTENZA
9	RAZZA
10	PROVINCIA ULTIMA RESIDENZA
11	CITTA' DI ULTIMA RESIDENZA
12	DESTINAZIONE FINALE (STATO, CITTA')
13	DA CHI È STATO PAGATO IL BIGLIETTO
14	QUANTITA' DI DENARO
15	PRECEDENTEMENTE NEGLI USA
16	NOMINATIVO ED INDIRIZZO DEL CONTATTO IN USA
17	MAI STATO IN PRIGIONE?
18	POLIGAMO
19	SE ANARCHICO
20	CONTRATTO DI LAVORO NEGLI USA
21	CONDIZIONI DI SALUTE FISICA E MENTALE
22	SE DEFORME, DA QUANTO TEMPO E CAUSA

Tabella 4

CAMPI PER I REGISTRI 1907-1914

1	NOME
2	COGNOME
3	ETA'
4	SESSO
5	STATO CIVILE
6	OCCUPAZIONE
7	SA LEGGERE-SCRIVERE
8	NAZIONE DI PARTENZA
9	RAZZA
10	PROVINCIA ULTIMA RESIDENZA
11	CITTA' ULTIMA RESIDENZA
12	DESTINAZIONE FINALE (STATO, CITTA')
13	DA CHI È STATO PAGATO IL BIGLIETTO
14	QUANTITA' DI DENARO
15	PRECEDENTEMENTE NEGLI USA
16	NOMINATIVO ED INDIRIZZO DEL CONTATTO IN USA
17	MAI STATO IN PRIGIONE?
18	POLIGAMO
19	SE ANARCHICO
20	CONTRATTO DI LAVORO NEGLI USA
21	CONDIZIONI DI SALUTE FISICA E MENTALE
22	SE DEFORME, DA QUANTO TEMPO E CAUSA
23	ALTEZZA
24	COLORITO DEL VISO
25	COLORE DEI CAPELLI
26	COLORE DEGLI OCCHI
27	SEGNI PARTICOLARI
28	LUOGO DI NASCITA
29	DATA DI ARRIVO

Tabella 5

CAMPI PER I REGISTRI 1915-1924

1	NOME
2	COGNOME
3	ETA
4	SESSO
5	STATO CIVILE
6	OCCUPAZIONE
7	SA LEGGERE-SCRIVERE
8	NAZIONE DI PARTENZA
9	RAZZA
10	PROVINCIA ULTIMA RESIDENZA
11	CITTA' ULTIMA RESIDENZA
12	NOME ED INDIRIZZO DI CHI SI LASCIA NEL PAESE D'ORIGINE
13	DESTINAZIONE FINALE (STATO, CITTA')
14	DA CHI È STATO PAGATO IL BIGLIETTO
15	QUANTITA' DI DENARO
16	PRECEDENTEMENTE NEGLI USA
17	NOMINATIVO ED INDIRIZZO DEL CONTATTO IN USA
18	MAI STATO IN PRIGIONE?
19	POLIGAMO
20	SE ANARCHICO
21	CONTRATTO DI LAVORO NEGLI USA
22	CONDIZIONI DI SALUTE FISICA E MENTALE
23	SE DEFORME, DA QUANTO TEMPO E CAUSA
24	ALTEZZA
25	COLORITO DEL VISO
26	COLORE DEI CAPELLI
27	COLORE DEGLI OCCHI
28	SEGNI PARTICOLARI
29	LUOGO DI NASCITA
30	DATA DI ARRIVO

Tabella 6

Ogni manifesto consultabile online è stato digitalizzato dagli addetti del museo di Ellis Island, l'aumento dei campi di informazione, soprattutto quelli che riguardano il passaggio dal 1906 al 1907, ha costretto gli addetti a suddividere in due frame (immagini digitalizzate del documento originale) tutti i documenti postumi al 1906.

Un altro aspetto che differenzia i vari manifesti analizzati riguarda le modalità di compilazione. Nel primo periodo essi venivano compilati interamente a mano, con una calligrafia che alle volte risulta davvero difficile da comprendere (Figura 1). Nell'ultima fase la macchina da scrivere ha invece migliorato la chiarezza dei manifesti, ma l'aumentare delle informazioni ivi contenute ha portato alla realizzazione di manifesti sempre più lunghi, che per comodità di consultazione nel sito di Ellis Island vengono divisi in due pagine differenti. (Figura 2 e Figura 3).

The image shows a historical document titled "LIST OR MANIFEST OF ALIEN IMMIGRANTS FOR THE UNITED STATES". The document is a multi-column table with handwritten entries for each passenger. The columns include: NAME IN FULL, SEX, AGE, COLOR, OCCUPATION, RELIGION, PLACE OF BIRTH, and various other fields. The document is dated "OCT 20 1899" and "NOV 2 1899". The ship is identified as "Kaiser Wilhelm II" sailing from "Naples" to "New-York". The document is filled with dense, handwritten text in various colors (black, blue, red). There are also some printed stamps and markings on the document.

Figura 23. List or manifest of alien passengers for the united states information antecedente al 1918. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Come si può vedere dall'immagine sopra (Figura 24), riferita ad un foglio di registro della nave Kaiser Whilelm II, partita dal porto di Napoli il 20

ottobre 1899, la scrittura a mano rende difficile la lettura dei vari campi. Molti cognomi e nomi, inoltre, possono essere stati trascritti erroneamente a causa della scarsa diligenza e conoscenza dell'italiano da parte del personale di bordo addetto o possono essere stati comunicati in modo sbagliato dai passeggeri stessi. Altri errori, nonostante l'introduzione dell'utilizzo della macchina a scrivere avvenuta nel 1918, si notano anche all'interno del database online di Ellis Island, nel caso specifico della figura 25 il cognome "Impolonia" (linea 14) è stato erroneamente trascritto "Impdlonia".

No. in line	HEADLINE STATE	NAME IN FULL	Age	Sex	Occupation	Birthplace	Nationality	Race or people	Last permanent address	Final destination
1		D'AMBROSIO SALVATORE	36	M	Taylor	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
2		IGNAZIO ANGELO	44	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
3		GIUSEPPE ANTONIO	41	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
4		ADONISIO	27	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
5		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
6		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
7		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
8		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
9		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
10		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
11		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
12		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
13		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
14		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
15		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
16		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
17		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
18		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
19		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
20		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
21		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK
22		FRANCESCO	30	M	Housekeeper	Italy	Italy	Ital. South	Brooklyn, N.Y.	NEW YORK

Figura 24 List or manifest of alien passengers for the united states information 1924. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Osservando i documenti presenti nel database online è possibile notare che alcune righe, nonostante fossero state già compilate con i relativi dati del passeggero, sono solcate da una linea nera. Ciò indica che il passeggero non ha effettuato il viaggio per motivi personali o molto più probabilmente perché inottemperante anche ad una sola delle richieste, sempre più rigide, della Commissione dell'Emigrazione Americana. Non di rado quando in

una lista il nominativo è solcato, lo si ritrova in un'altra lista con una data di poco postuma al primo documento, ciò indica che il passeggero ha finalmente ottemperato ai requisiti necessari per l'imbarco, non ha perso il biglietto pagato e lo ha riutilizzato successivamente.

Fino al 1952, si doveva pagare una "tassa di entrata" per ogni immigrato che arrivava negli Stati Uniti d'America. Per la maggior parte degli immigrati, la tassa era inclusa nel prezzo del biglietto del piroscafo e pagata dalla compagnia di navigazione. Lo stesso valeva per i passeggeri che arrivavano in ferrovia o in traghetto. Non tutti però dovevano pagare questa tassa. I bambini sotto i 16 anni erano esenti, così come i residenti di ritorno, i cittadini / nativi del Canada, del Messico e della maggior parte delle isole dei Caraibi. Erano esenti anche i "non immigranti", cioè le persone che non venivano a vivere negli Stati Uniti in modo permanente. In questa categoria rientravano i visitatori, i turisti e le persone che viaggiano attraverso il territorio degli Stati Uniti in transito verso un altro paese. Molti "non immigranti" dovevano versare una caparra come deposito per garantire che sarebbero partiti come promesso. I migranti in transito dovevano versare una caparra al seguito della quale veniva rilasciata una ricevuta che dovevano mostrare al momento della partenza per riavere indietro il denaro depositato.

Per i motivi sopra indicati, all'interno dei manifesti, sovente, vi sono delle annotazioni o dei timbri inseriti successivamente nelle liste d'imbarco:

- Under 16: indica che a viaggiare è minore di 16 anni



11	UNDER 16 SESSA	✓	VINENZA	13
12	UNDER 16 SESSA	✓	GIUSEPPA	

Figura 25. Annotazioni sul manifesto delle sorelle Sessa Vincenza e Giuseppa, fonte: www.libertyellisfoundation.org

- Non immigrant o Non immigrant alien: indica che il migrante ha dichiarato di non voler rimanere negli Stati Uniti.

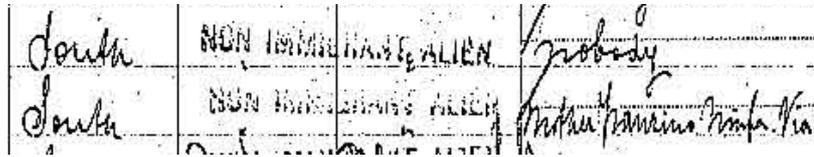


Figura 26. Annotazione sul manifesto del migrante Pietro Gambino, fonte: www.libertyellisfoundation.org

- In transit: immigrato in transito verso un altro paese

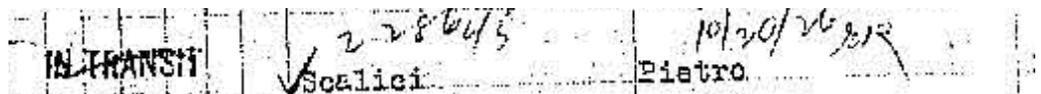


Figura 27. Annotazione sul manifesto del migrante Scalici Pietro, fonte: www.libertyellisfoundation.org

Alcune liste di passeggeri contengono il timbro o l'annotazione "Citizen discharged on pier" ovvero "Cittadino statunitense dimesso al molo". I passeggeri di prima e seconda classe venivano generalmente ispezionati a bordo della nave e potevano arrivare al molo di New York senza imbarcarsi sulle chiatte o traghetti per Ellis Island, ma anche alcuni migranti di terza classe in quanto cittadini degli Stati Uniti potevano seguire lo stesso iter e in questo caso sulle pagine dei manifesti si ritrova il timbro dell'immagine.

- Citizen discharged on pier



Figura 28. Annotazione sul manifesto della migrante Camarda Ninfa (Ninta) fonte www.libertyellisfoundation.org

Come abbiamo già detto, alle donne non accompagnate e ai minori non era permesso di sbarcare in America senza essere accompagnato da un uomo maggiorenne (che a quei tempi corrispondeva all'età di 16 anni), per

tale motivo spesso accanto al nome del migrante si legge anche il grado di parentela con i loro accompagnatori. In genere quando nel manifesto si osserva una parentesi graffa vuol dire che sta viaggiando un nucleo familiare.

- Husband, wife, son, daughter, sister, childrens,: indica il grado di parentela con un altro passeggero

INSINNA 11/19/31	ALFREDO	32
SANTILIPPO	VITTORIA	33
INSINNA 779308-11-18-31	ANTONIO	13
INSINNA 779307-11-18-31	ROSA	11
INSINNA 779306-11-18-31	ELENA	9
INSINNA	FRANCESCA	2

Figura 29. Annotazione sul manifesto della famiglia Insinna,
fonte: www.libertyellisfoundation.org

Altre annotazioni sono quelle che vengono inserite nel manifesto a seguito dei controlli medici effettuati a Ellis Island

- Ammesso (admitted)

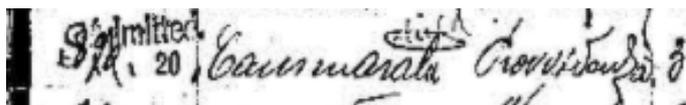


Figura 30. Annotazione sul manifesto di Cammarata Provvivansa (Provvivansa),
fonte: www.libertyellisfoundation.org

- Deportato (deported)

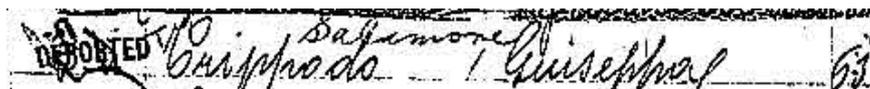


Figura 31. Annotazione sul manifesto di Trippodo Salomone Giuseppe,
fonte: www.libertyellisfoundation.org

- Dimesso dall'ospedale (in hospital discharged)

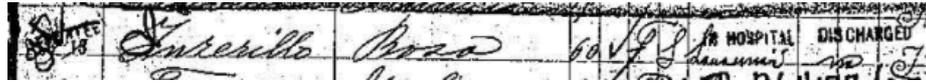


Figura 32. Annotazione sul manifesto di Inzerillo Rosa (Inzerilla Roza),
 fonte: www.libertyellisfoundation.org

Quando i medici era dell'opinione che la condizione del migrante avrebbe influenzato la capacità di guadagnarsi da vivere e che fosse incapace di prendersi cura di sé stesso, come ad esempio per la senilità, sottoponevano i migranti a ulteriori controlli. In alcuni casi venivano rilasciati dei certificati, in altri casi il medico scriveva delle annotazioni come si vede nell'immagine n dove si legge “la migrante dichiara di voler passare la senilità con i figli”.

- Senility: Senilità

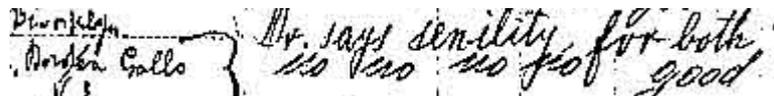


Figura 3. Annotazione sul manifesto della migrante Gallo Maria Concetta di 65 anni,
 fonte www.libertyellisfoundation.org

Tutte le informazioni annotate in questo modo dagli ispettori dell'emigrazione di Ellis Island nei manifesti, vengono riportate nelle note di viaggio all'interno del database redatto in appendice.

Secondo Capitolo

2.1 Introduzione all'analisi Quantitativa

Lo studio in questione analizza il fenomeno migratorio di tre città che come abbiamo avuto modo di vedere nel capitolo precedente, pur essendo nella stessa regione, hanno caratteristiche molto differenti fra loro, per assetto geografico, storia ed economia.

In questo capitolo i dati estrapolati dal database di Ellis Island, vengono analizzati e rielaborati sotto forma di tabelle e grafici. Le tabelle serviranno per analizzare il fenomeno nello specifico per le città di riferimento, mentre i grafici ci permetteranno di paragonare i vari dati.

Si è deciso di operare in termini di paragone attraverso i dati espressi in percentuali dato che le tre città, nel periodo preso in considerazione, differiscono notevolmente per numeri di abitanti, come si evince dall'andamento demografico storico dei censimenti della popolazione delle tre città dal 1881 al 1921 ricavati dai dati ISTAT.

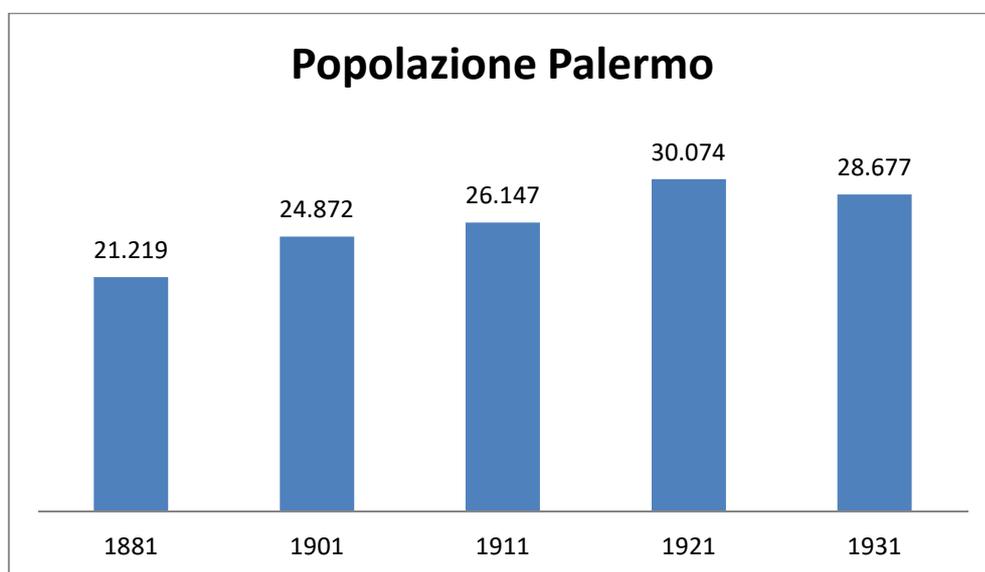


Grafico 1 Fonte: Dati ISTAT relativi alla città di Palermo

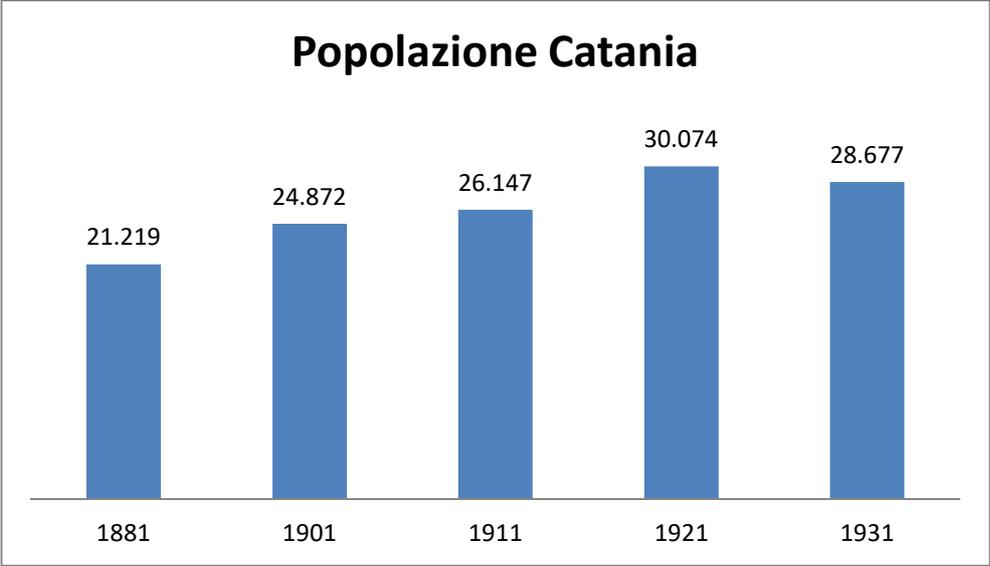


Grafico 2 Fonte: Dati ISTAT relativi alla città di Catania

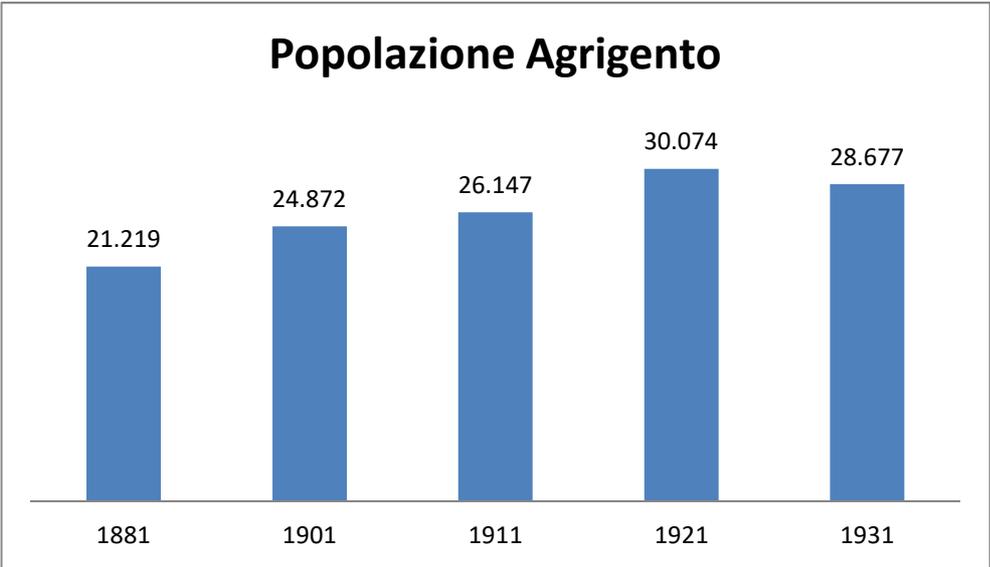


Grafico 3 Fonte: Dati ISTAT relativi alla città di Agrigento

2.2 Periodo di partenza

Per poter procedere ad uno studio sistematico per periodo di partenza dalle tre città prese in considerazione è necessario suddividere il periodo in due sottoperiodi: il primo comprendente gli anni che vanno dal 1892 al 1904 e il secondo dal 1905 al 1924.

Palermo	
5590	
I° PERIODO (1892-1904)	II° PERIODO (1905-1924)
1435	4155
25,68%	74,32%

Tabella 7

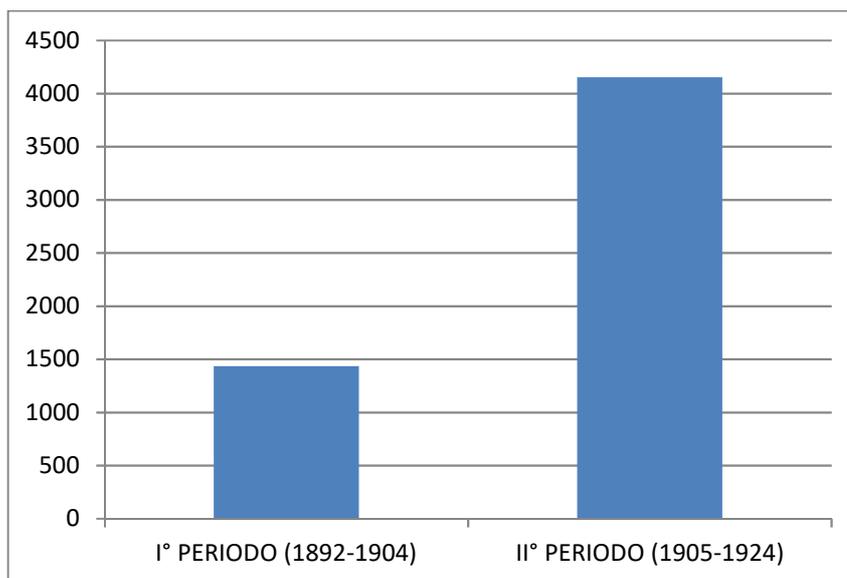


Grafico 4

Catania	
2219	
I° PERIODO (1892-1904)	II° PERIODO (1905-1924)
28	2191
1,26%	98,74%

Tabella 8

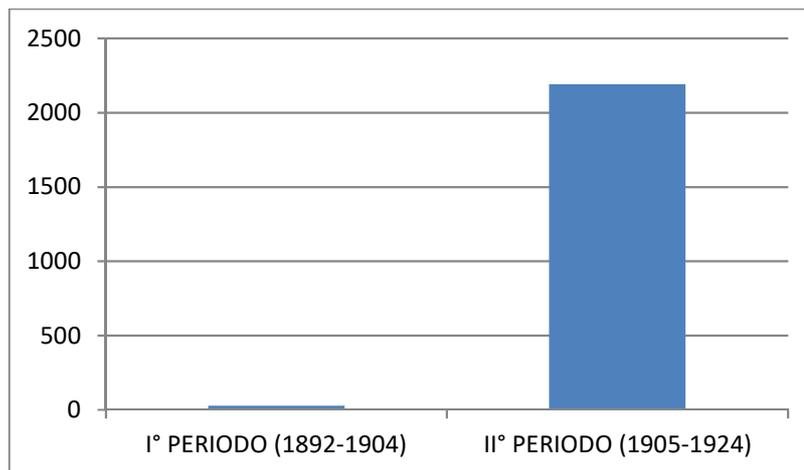


Grafico 5

Agrigento	
1136	
I° PERIODO (1892-1904)	II° PERIODO (1905-1924)
187	949
16,46%	83,54%

Tabella 9

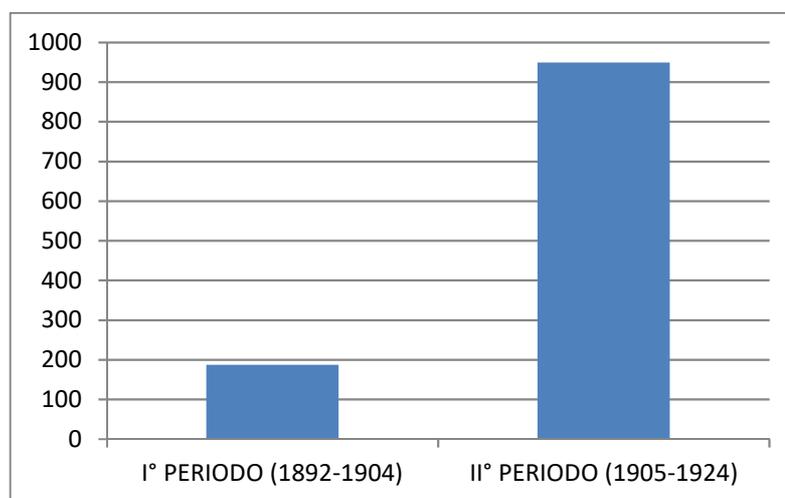


Grafico 6

Osserviamo che nel primo periodo (1892-1904) le partenze registrate per la città di Palermo sono 1435, per la città di Catania solo 28 e per la città di Agrigento 187. Nel secondo periodo (1905 -1921), invece, sono 4155 per la città di Palermo, 2141 Catania e 949 Agrigento.

Poiché le tre città prese in considerazione hanno un numero di abitanti differente è preferibile osservare i dati attraverso le percentuali e si nota che gli espatri equivalgono nel primo periodo al 25,68% per la città di Palermo, 1,26% per la città di Catania, 16,46 % per la città di Agrigento. Nel secondo periodo nel quale si registra un aumento considerevole delle partenze per tutte e tre le città, Palermo 74,32%, Catania 98,74%, 83,54% Agrigento.

I dati estrapolati dalla ricerca storica mettono in risalto come è il secondo periodo quello che registra maggiori partenze. Per tale motivo è fondamentale sottolineare quanto sia determinante il ruolo delle compagnie di navigazione e degli agenti dell'emigrazione nel far crescere considerevolmente i flussi migratori dalle tre città siciliane prese in considerazione.

La crescita di fine Ottocento delle città di Palermo, Agrigento e soprattutto Catania, permettono di accogliere le popolazioni delle campagne in crisi¹⁸⁷. Le città non possono offrire lavoro per tutti e, come si evince dalle tabelle, divengono serbatoi per la successiva emigrazione¹⁸⁸.

¹⁸⁷ G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *Storia delle regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987, p. 191

¹⁸⁸ A. M. Martellone, *Italian Mass Emigration to the United States, 1876-1930: A Historical Survey, "Perspectives in American History"*, nuova serie, I (1984), pp. 378-423

Palermo	
ANNO	NUMERO
1892	46
1893	71
1894	11
1895	1
1896	13
1897	24
1898	83
1899	64
1900	135
1901	159
1902	218
1903	332
1904	278
1905	390
1906	497
1907	377
1908	143
1909	257
1910	248
1911	194
1912	263
1913	354
1914	131
1915	86
1916	69
1917	36
1918	23
1919	116
1920	314
1921	315
1922	103
1923	164
1924	75

Catania	
ANNO	NUMERO
1892	0
1893	4
1894	0
1895	0
1896	0
1897	0
1898	0
1899	0
1900	10
1901	2
1902	4
1903	0
1904	8
1905	51
1906	40
1907	140
1908	65
1909	140
1910	97
1911	141
1912	155
1913	260
1914	128
1915	67
1916	59
1917	16
1918	2
1919	87
1920	233
1921	306
1922	86
1923	96
1924	22

Agrigento	
ANNO	NUMERO
1892	19
1893	3
1894	0
1895	0
1896	0
1897	0
1898	0
1899	2
1900	2
1901	2
1902	5
1903	55
1904	99
1905	111
1906	66
1907	98
1908	21
1909	60
1910	29
1911	50
1912	89
1913	97
1914	52
1915	14
1916	4
1917	0
1918	2
1919	25
1920	88
1921	65
1922	11
1923	47
1924	20

Tabella 10

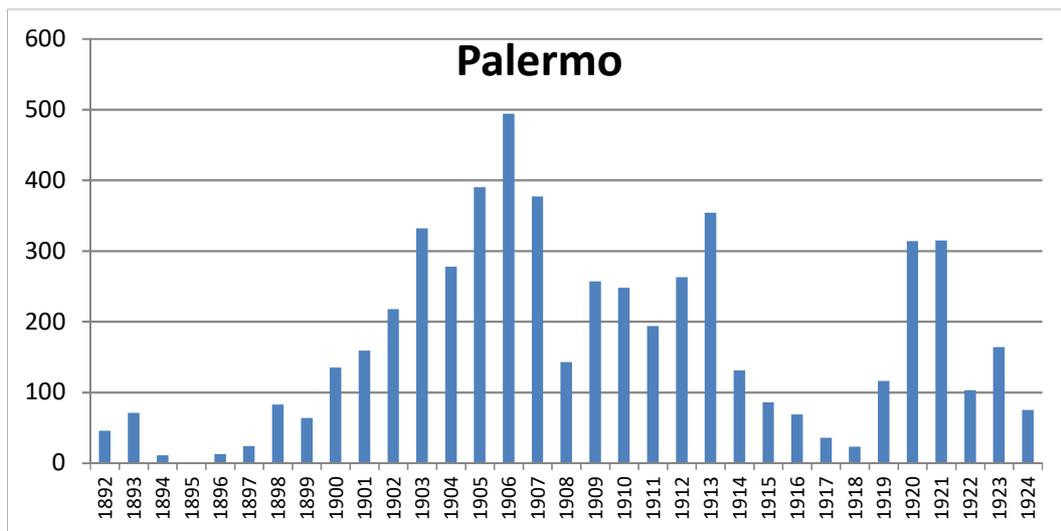


Grafico 7

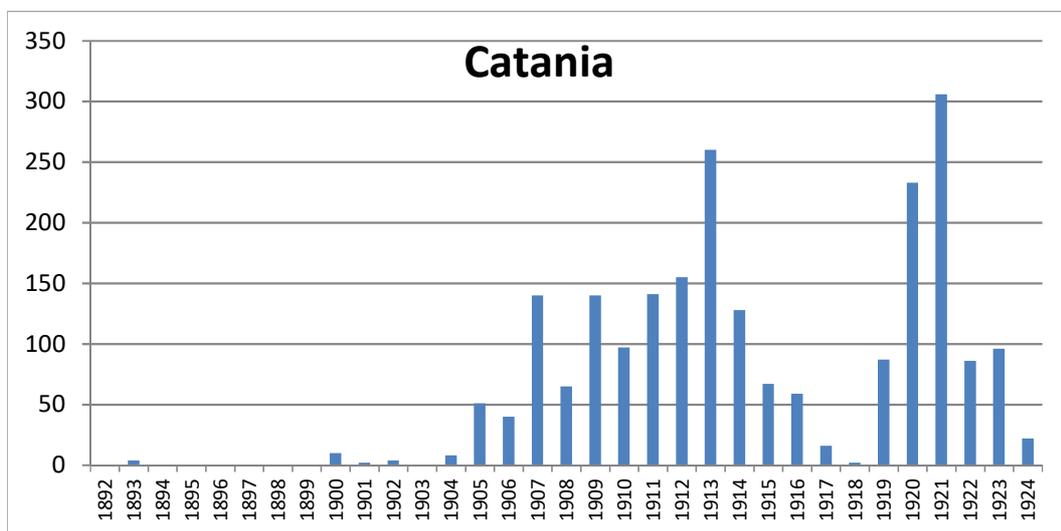


Grafico 8

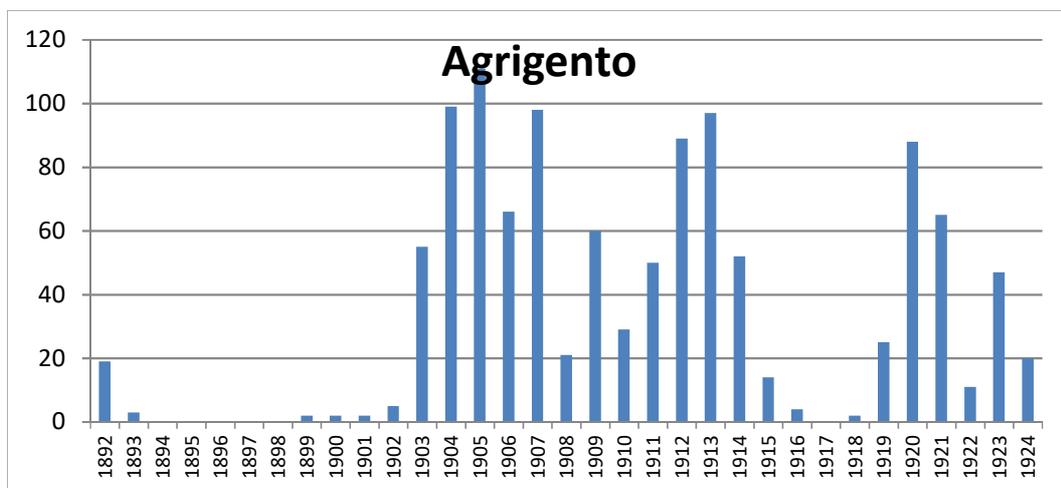


Grafico 9

Suddividendo il periodo di partenza per ogni singolo anno, possiamo stabilire quali sono stati i picchi dei flussi migratori.

Il picco migratorio, per l'intero periodo, relativo alla città di Palermo è l'arco temporale tra il 1905 al 1907, con 390 partenze nel 1905, 497 partenze nel 1906 e 377 nel 1907.

Il picco di partenze per Catania si registra tra il 1920 e il 1921 con 233 e 306 altra data significativa è il 1913 con 260.

Per la città di Agrigento non c'è un unico periodo in cui si manifesta un picco di partenze, infatti, un'escalation di espatri la abbiamo tra il 1904 e il 1907 con 99 partenze nel 1904, 111 nel 1905 e 98 nel 1907.

Il flusso migratorio rimane significativo anche nel 1899, 1903, 1893, rispettivamente con 91, 85 e 83 partenze.

Con l'avvento della Prima guerra mondiale il fenomeno migratorio subisce un'inversione di tendenza. L'entrata in guerra dell'Italia genera disorientamento, la mobilitazione generale di più Stati rivoluziona i meccanismi di funzionamento delle attività produttive, dall'agricoltura all'industria, al settore commerciale e a quello dei trasporti.¹⁸⁹ Questi fattori furono determinanti, sia in Sicilia e nelle città esaminate, che in tutta l'Italia e negli altri paesi europei nel frenare la corsa all'emigrazione. Il freno dell'emigrazione non riguardava solo l'aspetto economico ma anche quello legale. Un decreto del 1914, infatti, prescriveva “la sospensione della facoltà di emigrare, consentita ai militari dalle disposizioni in vigore”.¹⁹⁰ Altro fattore determinante è dovuto al fatto che il conflitto aveva determinato una mobilitazione in massa di uomini che ricoprivano la fascia di età compresa fra i 20 e i 40 anni e che costituivano, come avremo modo di osservare nei paragrafi successivi, il cuore

¹⁸⁹ P. Audenino – M. Tirabassi, *Migrazioni Italiane*, op. cit., pp. 79-83

¹⁹⁰ CGE, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923: relazione presentata a S. E. il Ministro degli Affari esteri dal commissariato generale dell'emigrazione*, Roma, Edizioni del Commissariato generale dell'emigrazione, 1926, pp. 42-43

dell'emigrazione delle città prese in considerazione. Nel 1915, per non perdere importanti leve necessarie per supportare la guerra in atto, viene emanato un nuovo decreto che rafforza le misure restrittive sull'emigrazioni già presenti nel 1914.

Non sorprende dunque che negli anni della Guerra (1915-18) si ha un netto calo del flusso migratorio in tutte e tre le città siciliane osservate per avere una graduale ripresa dal 1919 in poi.

2.3 Differenziale di genere

Per comprendere meglio il fenomeno migratorio è interessante fare un'analisi statistica relativa al differenziale di genere (*Grafici 10, 11 e 12*).

Notiamo subito come le partenze maschili siano maggiori rispetto a quelle femminili. Sul campione specifico della ricerca di 8942 migranti, si registrano 5.326 partenze maschili contro le 3.616 femminili.

Per la città di Palermo sono 3277 le partenze maschili, ovvero il 59%, contro le 2313 femminili che equivalgono al 41%.

Per la città di Catania la percentuale è pressappoco la stessa, 57% di partenze maschili contro il 43% di partenze femminili.

La percentuale cambia per la più piccola città di Agrigento che nel periodo preso in considerazione conta il 70% di partenze maschili, contro un ben più ridotto 30% di partenze femminili.

Nei piccoli centri abitativi “le donne infatti compaiono nelle statistiche dell'emigrazione in modo rilevante quasi soltanto quando si ha il trasferimento dell'intero gruppo familiare, un evento che in genere viene associato a scelte che implicano l'emigrazione permanente, cioè il trapianto nel nuovo paese”¹⁹¹. L'emigrazione femminile era, quindi, sostanzialmente diversa da quella maschile: mentre l'emigrazione maschile era una migrazione temporanea, quella femminile solitamente era permanente poiché una donna decideva di partire per ricongiungersi ai familiari o al marito partito precedentemente e stabilitosi negli Stati Uniti¹⁹².

¹⁹¹ F. Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie.. op.cit.* , pp. 68.

¹⁹² B. Bianchi, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915) in Storia dell'emigrazione italiana, partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Donzelli editore, Roma 2001, pp. 257-269.

Partenze maschili/femminili Palermo

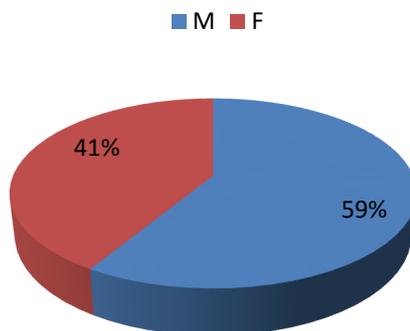


Grafico 10

Partenze maschili/femminili Catania

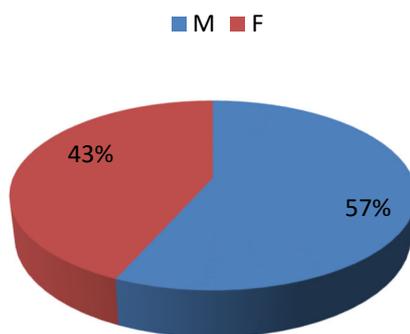


Grafico 11

Partenze maschili/femminili Agrigento

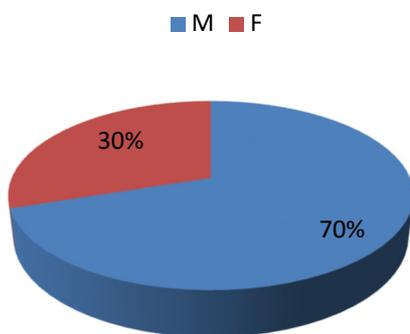


Grafico 12

Applicando a questo grafico un'altra suddivisione in base al periodo delle partenze maschili e femminili, è possibile confermare quanto detto.

Palermo			Catania			Agrigento		
I° periodo 1892- 1904	1435		I° periodo 1892- 1904	28		I° periodo 1892- 1904	187	
	M	F		M	F		M	F
	849	586		19	9		131	56
	59%	41%		68%	32%		70%	30%
II° periodo 1905- 1924	4152		II° periodo 1905- 1924	2191		II° periodo 1905- 1924	949	
	M	F		M	F		M	F
	2428	1727		1237	954		663	286
	58%	42%		56%	44%		70%	30%

Tabella 11

Osserviamo, dunque, che nel primo periodo il numero di donne che partono in percentuale è nettamente inferiore, in tutte e tre le città prese in considerazione, rispetto al secondo periodo.

Le donne generalmente nel primo periodo, rimangono nel paese di origine, amministrando i beni degli uomini che partono, ricevendo le rimesse e gestendo il patrimonio. Solo in un secondo periodo avviene quello il ricongiungimento familiare. Con il fenomeno emigratorio maschile, la donna conobbe un'emancipazione a caro prezzo: fu obbligata dall'assenza del capofamiglia a gestire la proprietà, la coltivazione, il raccolto, l'acquisto di attrezzi, il pagamento di debiti ecc. Tale cambiamento di mentalità provocò spesso delle lacerazioni familiari¹⁹³; erano inoltre costrette a subire il controllo della società che le riteneva una potenziale minaccia alla moralità.

¹⁹³ P. Bevilacqua, *Società rurale ed emigrazione.. op.cit.* , p. 111.

Le donne che invece avevano attraversato l’oceano si trovarono a doversi confrontare con le assistenti sociali, inviate dagli enti assistenziali¹⁹⁴ che si occuparono degli immigrati e delle loro famiglie. Il contrasto tra mentalità e culture così diverse era inevitabile ed ebbe come conseguenza da un lato il rifiuto di tutto ciò che fosse americano o di lingua inglese e la autosegregazione all’interno del proprio quartiere da parte delle donne italiane, dall’altro un mutamento positivo nelle abitudini sanitarie e igieniche che portò ad una diminuzione della mortalità infantile e del tasso di fertilità. Fu inoltre messo in discussione il concetto di famiglia patriarcale, che si scontrò con la concezione moderna di una società “child centered”¹⁹⁵, che nel 1904 estende l’obbligatorietà dell’istruzione fino ai dodici anni. Così nonostante gli italiani facciano frequentare la scuola ai propri figli solo per i primi anni, allo scopo di imparare l’inglese, furono le seconde generazioni ad insegnare ai loro genitori, a “vergognarsi” di essere italiani, a subire il fascino dall’esterno verso ciò che era americano senza trovare un contrappeso adeguato entro le mura domestiche, con il conseguente svilimento della figura genitoriale femminile che non godeva più del rispetto e dell’autorevolezza di cui si fregiava nel paese d’origine.

¹⁹⁴ Nel 1912 era stato creato il Children’s Bureau, su proposta di Lilian Wald, nota riformatrice sociale, per tutelare il benessere dei bambini, come si legge in P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Op.cit.* p. 94.

¹⁹⁵ Ivi, p. 96.

2.4 Divisione per età

Procediamo con l'analisi dei dati raccolti dividendoli per sesso e fasce di età (*Grafici 13, 14 e 15*). Nel caso della città di Palermo le cifre più alte le ritroviamo in ambedue i sessi tra i 13 e i 25 anni: 1020 uomini e 712 donne. Tra i minorenni al di sotto dei 12 anni registriamo 764 bambini e 648 bambine, l'alto tasso di partenze fra i bambini indica come nella città di Palermo si tende a far emigrare l'intero nucleo familiare. Nella fascia di età compresa tra i 26 e 35 anni risulta essere maggiore la componente maschile, 791 contro le 447 donne.

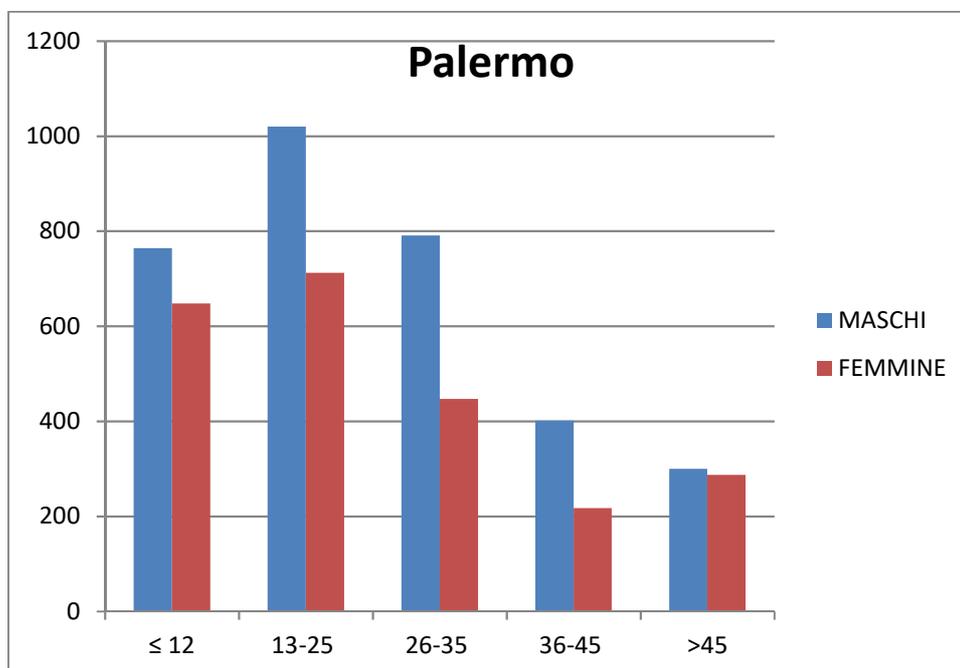


Grafico 13

ETA'	MASCHI	FEMMINE
≤ 12	765	648
13-25	1020	714
26-35	791	447
36-45	401	217
>45	300	287

Tabella 12

Per la fascia di età superiore a 45 anni bisogna fare una precisazione. Osservando le informazioni dichiarate dai migranti a Ellis Island si evince una differenza tra il tipo di emigrazione in questa fascia di età tra gli uomini e le donne. Infatti, gli uomini over 45 che arrivano a Ellis Island dichiarano di essere già stati negli USA, si tratta di fatto di rimpatri. Nel caso delle donne, dichiarano di dirigersi nell'abitazione di un figlio. Le donne di età avanzata decidevano di lasciare la propria casa per seguire e “accudire” il giovane figlio partito in età lavorativa.

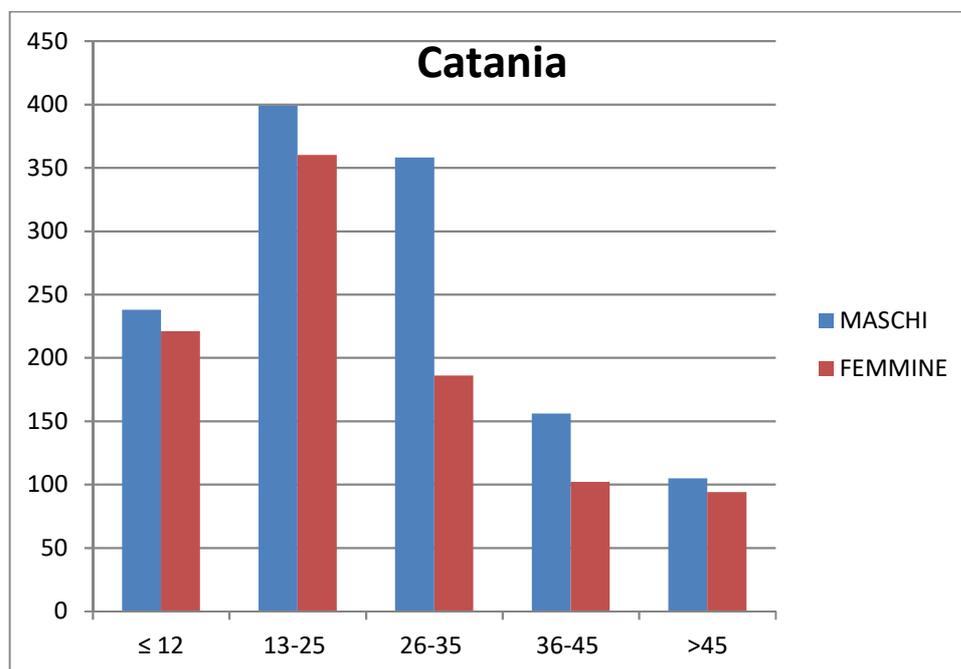


Grafico 14

ETA'	MASCHI	FEMMINE
≤ 12	238	221
13-25	399	360
26-35	358	186
36-45	156	102
>45	105	94

Tabella 13

Le statistiche della città di Catania rispettano la tendenza della città di Palermo.

Il numero maggiori di partenza lo registriamo nella fascia di età lavorativa dei 13 – 25 anni con 399 uomini e 360 donne. Minori partenze vengono registrate fra i migranti che hanno più di 36 anni.

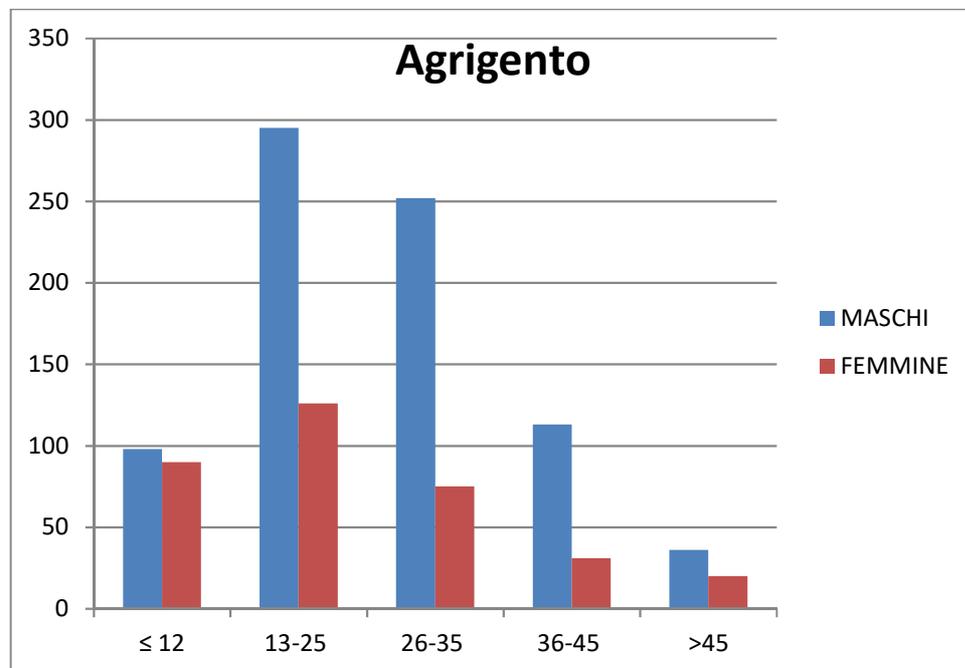


Grafico 15

ETA'	MASCHI	FEMMINE
≤ 12	98	90
13-25	295	126
26-35	252	75
36-45	113	31
>45	36	20

Tabella 14

Anche nel caso della piccola città di Agrigento, le statistiche rispecchiano la tendenza generale. È sempre la fascia lavorativa tra i 13 e i 25 anni quella che registra le maggiori partenze sia maschili che femminili. Ricordiamo, però, che le giovani donne siciliane che si recavano in America, raramente lo facevano con l'intento di avere maggiori possibilità lavorative.

Sul finire dell'Ottocento non era una pratica inusuale organizzare matrimoni per procura o comunque combinare matrimoni che si sarebbero dovuti effettuare una volta giunti in America. Spesso un uomo emigrato incaricava la famiglia rimasta nella città di origine di cercare una "brava ragazza" da sposare. Gli Italo-americani cercano donne educate nella tradizione, le donne meridionali cercano un modo per uscire dalle comunità che limitano la loro libertà. Per le donne, in queste città siciliane, non era una novità sposare uno sconosciuto, un uomo "scelto" dalla propria famiglia in base alla "convenienza", dunque il matrimonio diviene un modo per emigrare.¹⁹⁶ I giovani uomini emigrati si ritrovavano in una terra sconosciuta, il lavoro li impegnava così tanto che non hanno il tempo di guardarsi intorno e di certo le difficoltà linguistiche non aiutano l'approccio con il genere femminile del luogo. Per le famiglie dei ceti più disagiati riuscire a "sistemare" una figlia femmina con un ricco "Americano" sembra un'occasione da non farsi sfuggire.

L'approccio fra i due futuri sposi avveniva attraverso lo scambio di fotografie e se le due parti si piacevano, allora iniziava la corrispondenza per conoscersi. Non mancavano le delusioni, uomini o donne che mandavano foto che non corrispondevano alla realtà, lettere che non erano scritte dal diretto interessato poiché era analfabeta e pagava qualcuno per iniziare la corrispondenza e il corteggiamento. Una volta giunte in America era troppo dispendioso annullare i matrimoni già organizzati e così le cerimonie si effettuavano nonostante il profondo rammarico.

*"Non vedendo una persona, tu sogni. Sogni quello che non vedi. T'innamori di quella lettera che arriva, e aspetti con ansia perché non c'è altro".*¹⁹⁷

¹⁹⁶ A. Nicosia e L. Prencipe (a cura di), *Museo nazionale emigrazione italiana*, Gangemi, 2009. pag,214

¹⁹⁷ Testimonianza di Carmela Rocca, sposa per procura, <https://www.sbs.com.au/language/italian/sposa-per-procura-la-storia-di-carmela>

2.5 Divisione per stato civile

I dati raccolti ci consentono di effettuare un'analisi suddividendo i vari emigranti per stato civile dichiarato

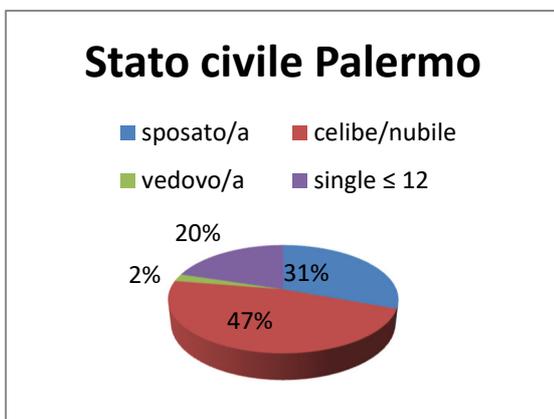


Grafico 16

STATO CIVILE	N° PASSEGGERI
sposato/a	2143
celibe/nubile	1873
vedovo/a	155
single ≤ 12	1412

Tabella 15

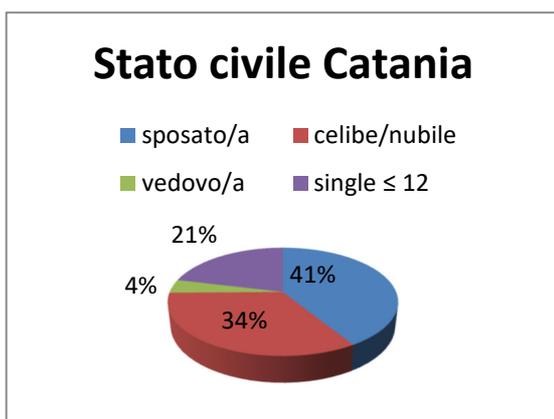


Grafico 17

STATO CIVILE	N° PASSEGGERI
sposato/a	892
celibe/nubile	725
vedovo/a	87
single ≤ 12	459

Tabella 16

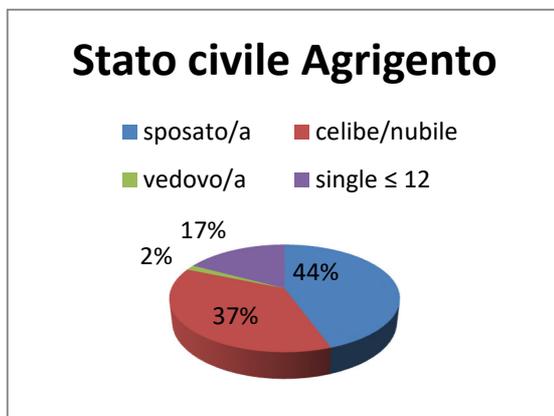


Grafico 18

STATO CIVILE	N° PASSEGGERI
sposato/a	489
celibe/nubile	405
vedovo/a	17
single ≤ 12	188

Tabella 17

Come si vede nei grafici e nelle tabelle prodotte, partono per tutte e tre le città siciliana principalmente i non coniugati, 3289 per la città di Palermo, 1184 da Catania e 593 da Agrigento, ma se calcoliamo che gran parte di chi dichiara di essere single è un minorenne, le statistiche assumono un aspetto diverso mettendo al primo posto le persone che dichiarano di essere sposate, 2143 per la città di Palermo, 892 per Catania e 489 per Agrigento. Ancora una volta si evince come il flusso migratorio sia innescato dalla volontà di aumentare il reddito familiare e nel caso delle donne sposate sia un movimento dovuto al ricongiungimento familiare.

2.6 Abilità scrittura/lettura

Una delle prime domande che veniva posta al migrante, al momento della compilazione dei registri di bordo, era relativa alla capacità di lettura e scrittura. Questa domanda risulta essere fondamentale dal 1917, anno in cui fu approvato il Literacy Test. Attraverso questa legge, gli Stati Uniti inauguravano una politica di restrizione dell'immigrazione, poiché il provvedimento ostacolava l'accesso a chi non sapeva leggere e scrivere. La prova per valutare la capacità di lettura e scrittura consisteva nella lettura di un brano nella lingua scelta dal migrante.

Esso colpiva specialmente il Mezzogiorno d'Italia dove il tasso di alfabetizzazione era molto ridotto.¹⁹⁸ È interessante sottolineare che, nonostante tale provvedimento avesse come scopo quello di diminuire i flussi migratori nel tempo, alla fine ebbe anche un effetto positivo. Difatti, è stato registrato un aumento di interesse verso l'istruzione, dovuto sì alle restrizioni del governo americano, ma anche al riconoscimento della sua importanza. Gli emigrati nei paesi d'arrivo sentivano la loro inferiorità culturale a causa dall'analfabetismo. Questo aspetto emerge nelle lettere che essi spedivano ai loro familiari rimasti in patria, con le quali raccomandavano loro di imparare a leggere e scrivere.

Con il passare degli anni l'ostacolo rappresentato dal suddetto provvedimento venne arginato, poiché i migranti escogitarono degli stratagemmi che consistevano nell'imparare a memoria un passo della Bibbia e far credere all'ispettore di saper leggere e scrivere.

¹⁹⁸ P. Bevilacqua, *Società rurale ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2002, p.93.

PALERMO		
Abilità di scrittura		
NO	2019	40,99%
SI	2891	58,78%
Abilità di lettura		
NO	2002	40,79%
SI	2916	59,21%

Tabella 18

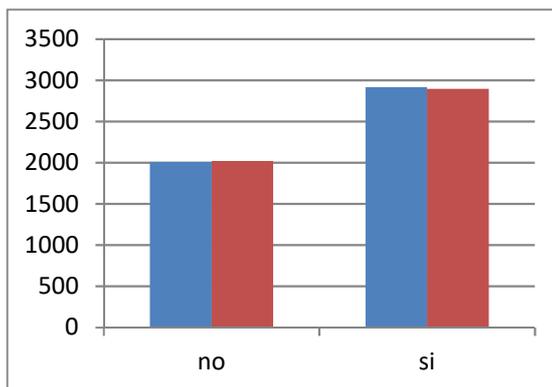


Grafico 19

CATANIA		
Abilità di scrittura		
NO	488	26,17%
SI	1083	58,07%
Abilità di lettura		
NO	365	19,57%
SI	1500	80,43%

Tabella 19

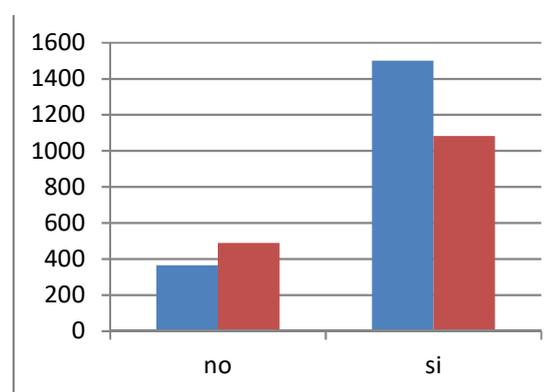


Grafico 20

AGRIGENTO		
Abilità di scrittura		
NO	488	52,36%
SI	438	47,00%
Abilità di lettura		
NO	493	52,90%
SI	439	47,10%

Tabella 20

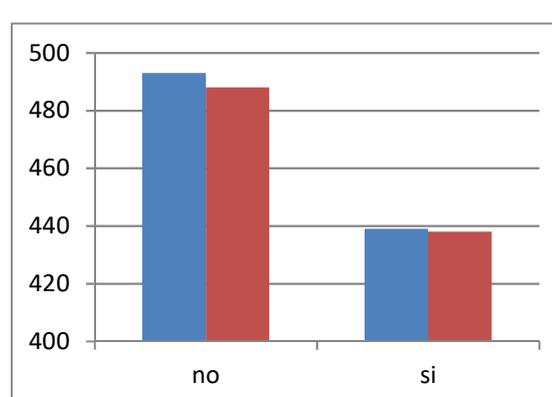


Grafico 21

I grafici sopra riportati evidenziano che, fatta eccezione della città di Agrigento, il tasso di alfabetizzazione, per il periodo preso in considerazione, risulta essere relativamente alto, considerando che molti migranti sono minorenni.

2.7 Ripartizione lavoro maschile/femminile

Osservando le risposte dei migranti nel campo dell'informazione occupazionale, è possibile delineare quali erano i principali mestieri dei migranti partiti dalle tre città siciliani.

Ripartizione lavoro maschile Palermo		
manovale	981	44,88%
muratore	114	5,22%
commerciante	111	5,08%
contadino	95	4,35%
mercante	94	4,30%
marinaio	74	3,39%
barbiere	69	3,16%
calzolaio	58	2,61%
sarto	48	2,20%
meccanico	44	2,01%
operaio	44	2,01%
carpentiere	40	1,83%
Giardiniere	22	1,01%
studente	22	1,01%
domestico	20	0,91%
panettiere	18	0,82%
pescatore	18	0,82%
proprietario	15	0,69%
falegname	14	0,64%
macellaio	14	0,64%
agricoltore	13	0,59%
orafo	11	0,50%
Fabbro	10	0,46%
carrettiere	9	0,41%
cameriere	8	0,37%
cuoco	8	0,37%
marinaio	8	0,37%
minatore	7	0,32%
tipografo	7	0,32%
pittore	7	0,32%

Tabella 21

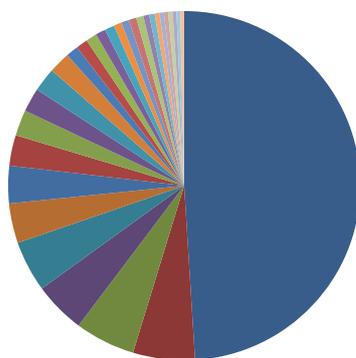
Ripartizione lavoro maschile Catania		
manovale	370	53,31%
calzolaio	52	7,49%
barbiere	42	6,05%
Contadino	30	4,32%
marinaio	25	3,60%
meccanico	25	3,60%
sarto	25	3,60%
commerciante	23	3,31%
mercante	22	3,17%
agricoltore	17	2,45%
muratore	15	2,16%
carpentiere	14	2,02%
bambino	12	1,73%
falegname	12	1,73%
cuoco	8	1,15%
attore	8	1,15%
civile	7	1,01%
artista	6	0,86%
panettiere	6	0,86%
studente	5	0,72%
industriale	4	0,58%
pittore	4	0,58%
artigiano	3	0,43%
attore teatrale	3	0,43%
carrettiere	3	0,43%
elettricista	3	0,43%
autista	2	0,29%
avvocato	2	0,29%
conciatore	2	0,29%
dottore	2	0,29%

Tabella 22

Ripartizione lavoro maschile Agrigento		
manovale	441	61,17%
contadino	61	8,46%
calzolaio	31	4,30%
Barbiere	15	2,08%
Mercante	15	2,08%
muratore	15	2,08%
agricoltore	15	2,08%
marinaio	8	1,11%
falegname	7	0,97%
commerciante	5	0,69%
minatore	5	0,69%
carrettiere	4	0,55%
panettiere	4	0,55%
pescatore	4	0,55%
Industriale	3	0,42%
lavoratore	3	0,42%
studente	3	0,42%
bottegaio	2	0,28%
carpentiere	2	0,28%
giardiniere	2	0,28%
ingegnere	2	0,28%
manovale	2	0,28%
mugnaio	2	0,28%
artista	1	0,14%
autista	1	0,14%
Costruttore	1	0,14%
Dentista	1	0,14%
Disoccupato	1	0,14%
Fornaio	1	0,14%
Nessuno	64	8,88%

Tabella 23

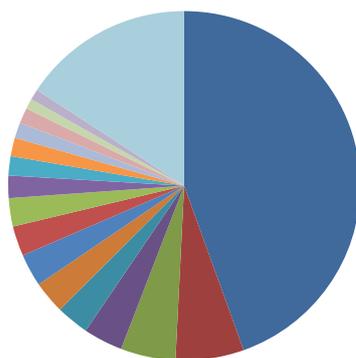
Ripartizione lavoro maschile Palermo



- manovale
- muratore
- commerciante
- mercante
- marinaio
- barbiere
- calzolaio
- sarto
- meccanico
- operaio
- carpentiere
- Giardiniere
- studente
- domestico

Grafico 22

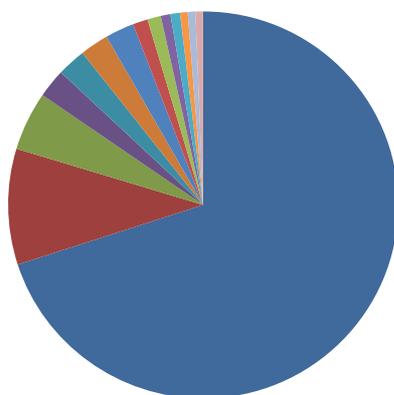
Ripartizione lavoro maschile Catania



- manovale
- calzolaio
- barbiere
- marinaio
- meccanico
- sarto
- commerciante
- mercante
- agricoltore
- muratore
- carpentiere
- bambino
- falegname
- cuoco

Grafico 23

Ripartizione lavoro maschile Agrigento



- manovale
- contadino
- calzolaio
- Mercante
- muratore
- agricoltore
- marinaio
- falegname
- commerciante
- minatore
- carrettiere
- panettiere
- pescatore

Grafico 24

L'occupazione più diffusa per tutte le tre città siciliane risulta essere quella del “manovale”, con le seguenti percentuali: Palermo 44,88%, Catania 53,31%, Agrigento 61,17%. Tali percentuali non sorprendono, poiché, il termine italiano generale manovale fa riferimento a un lavoratore generico e include i termini inglesi: labourer, workman e worker.

Nei vari documenti un'altra occupazione spesso dichiarata è quella del “contadino”, che si identifica con i termini inglesi: paesant, countryman e farm labourer.

In Sicilia difficoltà crescenti investirono alcuni settori dell'artigianato locale (calzolai, barbieri, sarti) e in particolare tutto quell'universo di mestieri in ambito urbano che non era ormai in grado di resistere ai processi di modernizzazione indotti dalla rivoluzione commerciale e dal mercato dei prodotti manufatti.¹⁹⁹

La percentuale alta di migranti che dichiarano di svolgere l'attività specifica di calzolaio, 7,49% per la città di Catania e 4,30% per la città di Agrigento, conferma quanto appena detto.

Dal punto di vista lavorativo, risultavano essere pochi gli immigrati che, nell'entrare in contatto con un'economia industriale fortemente sviluppata, potevano vantare un'esperienza di occupazioni non legate all'agricoltura. All'interno della forza lavoro americana, i siciliani che sopraggiungevano venivano considerati dai datori di lavoro e dagli altri lavoratori come manodopera di secondo ordine, venendo esclusi per anni da impieghi che richiedessero minime capacità tecniche, e relegati a compiere lavori di bassa manovalanza. In generale, per l'appunto, i siciliani venivano impiegati come manodopera non qualificata nella costruzione e nella manutenzione di ferrovie e fognature, oppure venivano a volte utilizzati, e sfruttati, allo scopo di scavare tunnel, scaricare merci

¹⁹⁹ A. Checco, *L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca*, in M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003, p. 147.

dalle navi e costruire città²⁰⁰, per tale motivo il manovale meridionale veniva apostrofato “pala e piccone”.



Figura 33 Operai italiani impiegati nell'industria ferroviaria. Fonte: http://www.memoriaemigrazioni.it/prt_fotografie.asp

E in effetti, capitava spesso che gli italiani, e i siciliani in particolare, venissero esclusi da paghe più alte e da lavori migliori, non solo a causa della loro mancanza di capacità tecnica, ma anche a causa di un certo pregiudizio razziale che si diffuse in maniera massiccia presso la popolazione americana.

Gli Stati Uniti rimangono comunque meta privilegiata da parte degli emigrati siciliani poiché, essendo un'economia in forte espansione, aveva una forte richiesta di forza lavoro non specializzata e flessibile. I grossi agglomerati urbani divennero poli attrattivi per gli emigrati siciliani che potevano svolgere diversi lavori non qualificati, rifiutati dai nativi, ma ben retribuiti per gli standard siciliani²⁰¹. Le paghe erano, però, molto inferiori rispetto a quelle elargite ai lavoratori statunitensi e non assicuravano lo stile di vita alto mostrato dalla propaganda che li aveva convinti a partire verso il Nuovo Mondo, ma come già sottolineato, erano ugualmente migliori di quelle percepiti nelle città di partenza.

²⁰⁰ R. J. Vecoli, “L'arrivo negli Stati Uniti”, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, et al, Verso l'America, cit., p. 110

²⁰¹ F. Benigno, G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia 5*, Editori Laterza, Roma 1999, pp.26-27.

I contadini italiani, tuttavia, mostrarono subito forti capacità e iniziative imprenditoriali che li portarono a diventare lavoratori autonomi mettendo su propri “business”. Le imprese che fruttarono di più erano quelle legate alla produzione e al commercio di generi alimentari. Gli italiani trasferitisi in America “disdegnavano il cibo americano”²⁰². Proliferarono, dunque, attività commerciali di italiani legate al mondo alimentare: importatori e produttori di prodotti alimentari, negozi di frutta e verdura, panifici, macellerie e pescherie, ristoranti, bar. La clientela di queste attività non si limitò agli immigrati italiani delle Little Italies, ma divenne presto cosmopolita allargandosi al resto della popolazione statunitense.

Non tutti, però, riuscirono a migliorare il proprio tenore di vita attraverso il duro lavoro e la mera capacità imprenditoriale. La verità è che “il lato nascosto dell’economia delle Little Italies era anche abbondantemente costituito dalla gestione dei racket, dal controllo monopolistico di certi beni di consumo, dalle continue e violente rese dei conti con clienti e lavoratori, e persino dall’eliminazione fisica dei concorrenti. L’attività criminale divenne essa stessa un’importante forma d’impresa.”²⁰³

Bisognosi di lavoro, di alloggio e di consigli, i migranti spesso si rivolgevano ad un paesano, cioè a qualcuno che conosceva un po’ di inglese e trasformava i bisogni dei suoi interlocutori in un’attività redditizia, mentre il padrone o boss fungeva da mediatore fra gli immigrati disorientati ad un paese che appariva così estraneo. Il cosiddetto padrone, in qualità di agente di lavoro, procurava squadre di lavoratori alle compagnie ferroviarie e agli appaltatori, mentre come mediatore politico scambiava i voti dei lavoratori con posti di lavoro nelle opere pubbliche. Divenuto depositario dei risparmi dei lavoratori, e spesso per tal motivo soprannominato banchista, richiedeva di solito il pagamento di un onorario, facendosi pagare a caro prezzo l’alloggio, il cibo, i vestiti e gli

²⁰² *Ibidem*, pp. 113.

²⁰³ *Ibidem*, pp. 114.

utensili. Tale “sistema padronale” coincideva perfettamente con gli interessi dei datori di lavoro americani, dal momento che costituiva per essi un metodo estremamente redditizio per assumere ed impiegare centinaia di migliaia di lavoratori italiani, che contribuivano alla grande stagione dei lavori edili, divenendo così un punto di forza dello sviluppo economico locale.²⁰⁴

Per le donne emigrate negli Stati Uniti, il giudizio dominante per lungo tempo è stato quello di *women of the shadow*, ritenute insomma incapaci di entrare nella cultura ospitante con un ruolo attivo, cosicché esse hanno finito per subire sia lo stigma negativo che la società statunitense riservava alla comunità italoamericana, sia quella che derivava dall'appartenenza al genere femminile e ad un retaggio culturale d'origine, quello siciliano, dove i modelli educativi dominanti non favorivano l'emancipazione femminile.

La donna siciliana emigrata negli Stati Uniti veniva considerata di origine contadina, scarsamente alfabetizzata, sottomessa nella sua famiglia di tipo patriarcale, con un ambito di vita ristretto alla casa e ai luoghi complementari alle attività domestiche.

Nonostante questo stigma negativo, è importante sottolineare come le donne siciliane immigrate non solo hanno contribuito all'economia familiare, ma sono state indispensabili soprattutto come mediatrici tra i valori tradizionali della cultura d'origine e quelli del paese ospitante sia nell'organizzazione familiare, sia nel lavoro, sia nelle relazioni sociali.²⁰⁵

²⁰⁴ Cfr. R. J. Vecoli, negli Stati Uniti, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, op. cit., p. 112.

²⁰⁵ V. Y. McLaughlin, *Family and Community: Italian Immigrants in Buffalo, 1880-1930*, Ithaca, ny, Cornell University Press, 1977,

Ripartizione lavoro femminile Palermo		
Casalinga	594	59,76%
Sarta	145	14,39%
Domestica	138	13,88%
Moglie	49	4,93%
Cameriera	29	2,92%
Contadina	6	0,60%
aiuto domestico	5	0,50%
Operaia	5	0,50%
Governante	4	0,40%
Lavandaia	4	0,40%
Studentessa	4	0,40%
Infermiera	3	0,30%
Lavoratrice	2	0,20%
Ricamatrice	2	0,20%
Cucitrice	2	0,20%
Cuoca	1	0,10%
Insegnante	1	0,10%
Panettiera	1	0,10%
Parrucchiera	1	0,10%

Tabella 24

Ripartizione lavoro femminile Catania		
Casalinga	258	53,75%
Sarta	127	26,46%
Domestica	29	6,04%
Operaia	20	4,17%
Governante	8	1,67%
Attrice	7	1,46%
Moglie	6	1,25%
Civile	5	1,03%
Commerciante	3	0,62%
lavoratrice agricola	3	0,62%
Ragazza	3	0,62%
Studentessa	3	0,62%
Altro	8	1,65%

Tabella 25

Ripartizione lavoro femminile Agrigento		
Casalinga	64	40,51%
Domestica	23	14,56%
Moglie	22	13,92%
Sarta	15	9,49%
Lavoratrice	12	7,59%
Governante	9	5,70%
Cameriera	2	1,27%
Tessitrice	2	2,13%
Calzolaia	1	1,41%
Civile	1	2,04%
Contadina	1	2,94%
Filatrice	1	4,55%
Infermiera	1	7,69%
Insegnante	1	9,09%
Musicista	1	11,11%
Serva	1	12,50%
Studentessa	1	14,29%

Tabella 26

Anche se molte donne dichiaravano di non svolgere alcun mestiere, una volta giunte in America, capitava spesso che venivano occupate nelle catene di lavoro a domicilio che consistevano soprattutto nel confezionare capi di abbigliamento e fiori artificiali e così molte volte succedeva che le stanze delle abitazioni delle donne venissero trasformate in piccoli laboratori ²⁰⁶.

Il Nuovo Mondo aprì nuove prospettive lavorative per le giovani che volevano guadagnare un salario, nei settori industriali “leggeri”, come il tessile, l’alimentare e quello delle confezioni, contribuendo, a renderle più aperte all’inserimento nella società americana.²⁰⁷

²⁰⁶ L. Cetti, *Donne, lavoro e politica negli Stati Uniti, 1900-1930*, Edizioni UNICOPLI, Milano 1983, pp. 13-15.

²⁰⁷ B. Bianchi, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)* op. cit., pp. 272-274.

Lavoro femminile Palermo

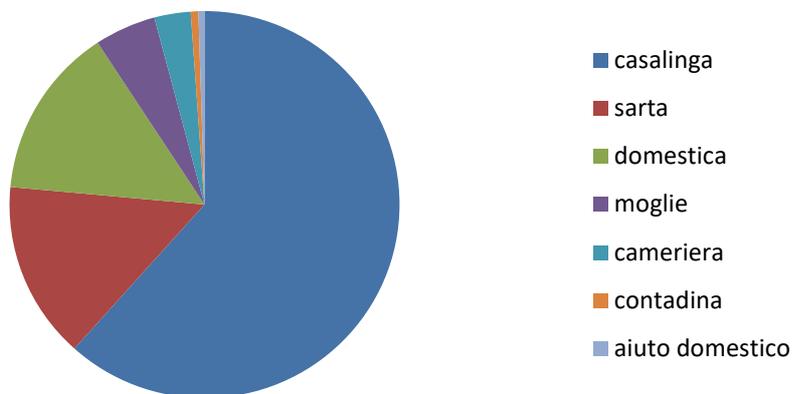


Grafico 25

Lavoro femminile Catania

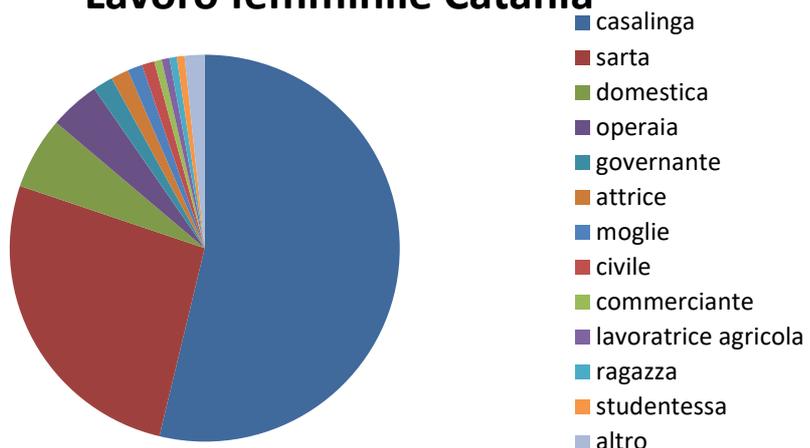


Grafico 26

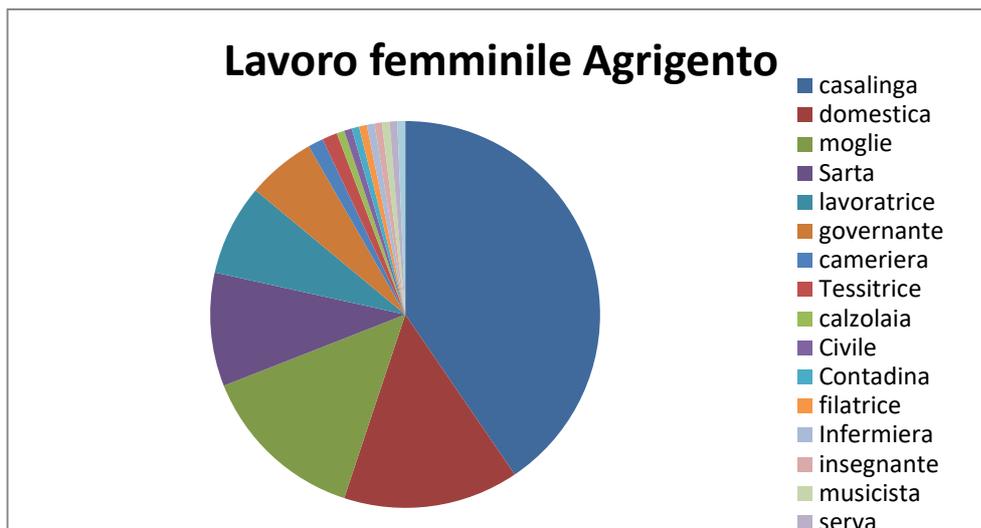


Grafico 27

La presa di coscienza di sé come lavoratrici ebbe naturalmente un ruolo centrale nel processo di emancipazione delle donne in quegli anni.

Catapultate in una società più aperta, esse reagirono ribellandosi ai tradizionali rapporti di subordinazione (sia in ambito familiare che lavorativo), si liberarono dai vincoli che le tenevano isolate dalla comunità locale e riuscirono a inserirsi nella nuova realtà che le ospitava. Se questo cambiamento di mentalità fu più repentino nelle donne nubili, è anche vero che ad esso non riuscirono a sottrarsi, nel corso del tempo, le donne sposate. Tuttavia, alcune di esse, anche indipendentemente dai modelli educativi proposti nelle famiglie d'origine, sono riuscite ad emergere socialmente con una loro specificità, svolgendo poi un ruolo di leadership consapevole all'interno della propria comunità etnica. Donne che attraverso lo studio e l'impegno individuale nella società americana sono diventate maestre di scuola elementare, giornaliste, assistenti sociali, artiste, infermiere, levatrici, imprenditrici, dando vita ad una vera e propria *middle class*, aiutando, così, la propria comunità a traghettare nel *mainstream* della società statunitense.²⁰⁸

²⁰⁸V. Y. McLaughlin, *Family and Community: Italian Immigrants in Buffalo...* op.cit.

In una lettera pubblicata su «La Difesa del Contadino» nel 1908 l'autore si lamenta del fatto che le donne in America «cambino completamente il loro carattere e le loro abitudini». Le leggi, continua la lettera, le fanno loro perché in quella società «il buon comportamento è femminile»²⁰⁹

Non sempre il lavoro per le donne in America rappresenta un'opportunità, anzi molto spesso le donne lavoravano in fabbriche, con salari bassissimi e senza alcuna garanzia né sicurezza. Un esempio di quanto detto è l'avvenimento del 25 marzo del 1911, dove un rogo sviluppatosi alla Triangle, una fabbrica di camicie sita all'Asch Building di Washington Place in New York, spezzò la vita di 146 persone. Di queste, 126 erano donne di cui 38 di nazionalità italiana e, fra esse, ben 24 erano partite dalla Sicilia.²¹⁰

²⁰⁹ M. Grispigni, *L'emigrazione transoceanica dal Lazio nel periodo giolittiano*, in Fondazione Pietro Nenni (a cura di), *Il Lazio. Istituzioni e società nell'età contemporanea*, Roma, Gangemi, 1993, vol. ii, pp. 15-54, p. 37.

²¹⁰ Si veda approfondimento Terzo Capitolo, paragrafo Sfruttamento del lavoro femminile. Il caso dell'incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York nel 1911

2.8 Porti di partenza

Nei primi anni dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti è il porto di Genova (*figura 35*) ad assumere il ruolo più importante: dal 1867 al 1901, la città ligure concentra il 61% delle partenze transoceaniche²¹¹.



Figura 34. Porto di Genova nel 1908. Fonte: <http://ceraunavoltagenova.blogspot.it>.

Successivamente, nel periodo della Grande emigrazione, i flussi si meridionalizzano ed è il porto di Napoli ad assumere il primato nel traffico di passeggeri. Nel 1901 Napoli imbarcò una quota di emigranti doppia rispetto al porto di Genova, nel quale continuarono essere consistenti gli imbarchi, con una quota del 34% dal 1902 al 1924.

A partire dal 1903 prendono sempre più consistenza anche i traffici migratori nel porto di Palermo. Tuttavia, a causa dei bassi fondali, le grosse navi non riuscivano ad attraccare in modo compiuto alle banchine. Per raggiungere le navi, dunque, era necessario far affidamento a un

²¹¹ A. Molinari, *Porti, trasporti, compagnie*, in *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi e Emilio Franzina, 2001 Donzelli editore, Roma, p.247.

servizio di chiatte che raggiungevano la nave e, attraverso delle rudimentali scalette, permettevano ai migranti di imbarcarsi²¹².



Figura 35. Una delle chiatte che permetteva ai migranti di raggiungere la nave nel porto di Palermo. Fonte: <http://museo.fondazionepaolocresci.it>

La pessima organizzazione dei porti causava il più delle volte gravi problematiche ai migranti.

Dal 1904 anche dal porto di Messina si aprono le linee dirette per l'America, ma soprattutto in questo porto le condizioni erano talmente proibitive che i migranti della stessa provincia preferivano porti ben più distanti pur di non incappare in disagi.

Nonostante l'entità del traffico portuale dovuto ai flussi migratori, gli interventi per ammodernare e potenziare le strutture esistenti furono quasi assenti nei porti italiani, a differenza di quanto accadeva nei grandi porti europei, che si erano adeguati rapidamente alle nuove richieste del trasporto marittimo²¹³. Nel porto di Genova, come in quelli di Napoli e

²¹² M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Officine Grafiche Riunite Casentino & Pezzino - Regione Sicilia, Palermo 2006, pp. 33-34.

²¹³ A. Molinari, op. cit., p. 247. nel porto di Genova, ancora nel 1890, c'era un solo ponte di imbarco per i passeggeri, dove avvenivano le operazioni di imbarco e sbarco degli emigranti, senza strutture di sosta per questi né collegamenti con la rete ferroviaria, da dove giungevano gli emigranti provenienti da varie parti d'Italia. Nel porto di Brema, invece, già nel 1866 era stato creato uno dei bacini di approdo più moderni d'Europa.

Palermo, erano assenti i collegamenti con la rete ferroviaria, da dove giungevano emigranti provenienti da tutta Italia e mancavano strutture ricettive per gli emigranti in attesa di imbarco. uniche strutture predisposte per gli emigranti in questi porti furono quelle relative ai controlli igienici e sanitari, dove essi venivano sottoposti a visita medica ed i loro bagagli bonificati, vale a dire svuotati di tutti quei beni di cui non era consentito il trasporto. Il disagio dei migranti non si concludeva con la fine di tali operazioni, infatti, essi potevano restare ammassati sulle banchine in attesa della partenza, per ore e ore, rischiando spesso di cadere in mare.²¹⁴

Considerati stranieri nei porti di imbarco, gli emigranti non potevano contare su un dispositivo di tutela e di assistenza da parte dello Stato, anche dopo l'entrata in vigore della già citata legge organica sull'emigrazione del 1901. I migranti nei porti di partenza vivevano le ultime ore sul suolo italiano con una grande angoscia.

Nello studio condotto i migranti delle città di Palermo con il 63,45% e Agrigento con il 48,94% partono principalmente dal porto di Palermo, seguiti dal porto di Napoli. Per quanto riguarda i migranti che lasciano Catania, il porto principalmente utilizzato per iniziare la traversata verso gli Stati Uniti d'America è quello di Napoli con il 47,72%, seguito dal porto di Palermo con il 41,69%.

In realtà la scelta nel porto di partenza non dipendeva dalla volontà dei migranti, bensì dalle esigenze degli agenti di navigazione e delle rispettive compagnie.

²¹⁴ A. Varaldo, *Il porto di Genova*, in "Illustrazione Italiana", n.u., 1916-1917, p.8. A Genova la stampa locale segnalò spesso casi di emigranti morti per annegamento o gravemente feriti. Un articolo dell'"Illustrazione Italiana", descriveva così la situazione del porto di Genova nel 1916: "Gli emigranti giungono in città in treni speciali o in piroscafi costieri e si accampano lungo la calata, lungo le vie che circondano il porto. Stanno immobili sotto il sole e la pioggia ad attendere il proprio turno. Il quadro è sempre lo stesso".

Palermo		
Porti di partenza	N° passeggeri	%
Palermo	3576	63,95%
Napoli	1799	32,20%
Genova	100	1,79%
Le Havre	30	0,54%
Trieste	10	0,18%
Rotterdam	9	0,16%
Messina	9	0,16%
Chergourg France	8	0,14%
Marsiglia	8	0,14%
Patrasso	6	0,11%
Boulogne sur mer	5	0,09%
Rotterdam	5	0,09%
Bremen	4	0,07%
Southampton	4	0,07%
Havana	3	0,05%
Liverpool	3	0,05%
Newcastle	2	0,04%
Liverpool	2	0,04%
Antwerp (Belgio)	1	0,02%
Bordeaux	1	0,02%
Fiume	1	0,02%
Hamburg	1	0,02%
Italia	1	0,02%
Piraeus	1	0,02%
Port Said	1	0,02%

Tabella 27

Catania		
Porti di partenza	N° passeggeri	%
Napoli	1059	47,72%
Palermo	925	41,69%
Messina	171	7,71%
Genova	20	0,90%
Vera Crux	11	0,50%
Italia	7	0,32%
Le Havre	7	0,32%
Cuxhaven	5	0,23%
Trieste	4	0,18%
Pereo Grecia	3	0,14%
Meyna	2	0,09%
Bologna	1	0,05%
Buenos Aires	1	0,05%
Fiume	1	0,05%
Liverpool	1	0,05%
Southampton	1	0,05%

Tabella 28

Agrigento		
Porti di partenza	N° passeggeri	%
Palermo	556	48,94%
Napoli	536	47,18%
Le Havre	21	1,85%
Genova	8	0,70%
Messina	6	0,53%
Cherbourg	5	0,44%
Bordeaux	2	0,18%
Trieste	2	0,18%
Boulugne-sur-mer	1	0,09%
Cadiz	1	0,09%
Cardiff	1	0,09%
Cuxhaven	1	0,09%
Marsiglia	1	0,09%
Parigi	1	0,09%

Tabella 29

Porti di partenza Palermo

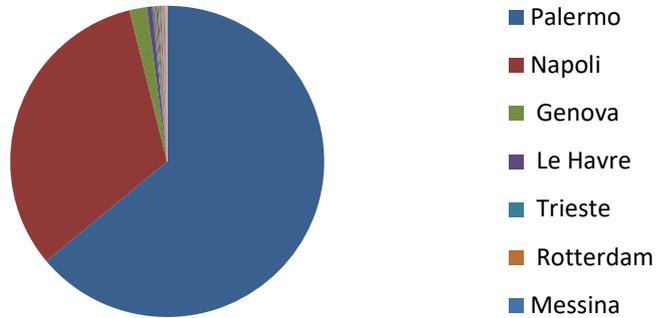


Grafico 28

Porti di partenza Catania

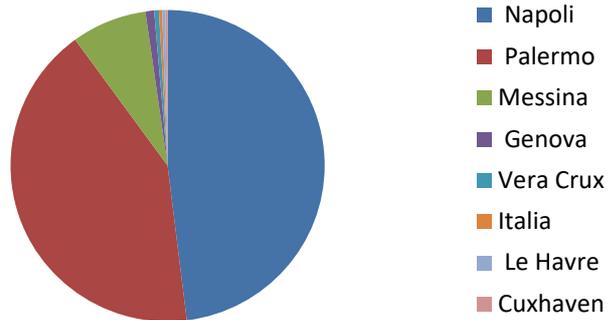


Grafico 29

Porti di partenza Agrigento

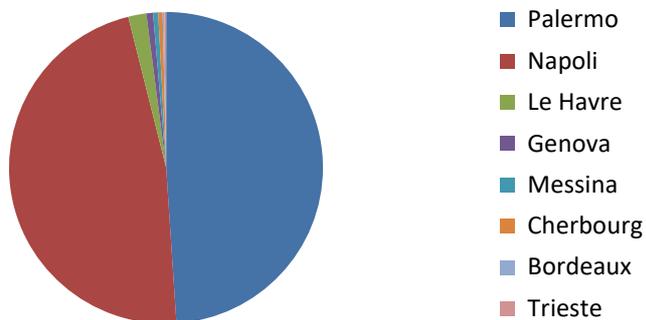


Grafico 30

2.9 Navi e compagnie di navigazione

In Sicilia le compagnie di navigazione svolsero un ruolo fondamentale nella creazione dei grandi flussi migratori di fine Ottocento. Per accrescere i loro profitti si fecero carico dell'assunzione di numerosi agenti ufficiali che, in assenza fino al 1901 di una legge organica sull'emigrazione, tesserono rapporti di mediazione e di clientela ad ampio raggio in gran parte del tessuto regionale. Anche i piccoli centri abitativi furono raggiunti da questo business, poiché gli agenti dell'emigrazione, a loro volta, assumevano dei sub-agenti che operavano nei paesi a bassa intensità di popolazione. Una volta fatto firmare il contratto preliminare prestampato al futuro migrante, il 3% della commissione spettava a questi agenti e una parte di questo profitto ai subagenti.²¹⁵

Consultando *l'Annuario Generale delle attività economiche della Sicilia*, edito dalla camera di commercio di Catania nel 1901, si evince come in tutta la Sicilia erano ben 479 gli agenti ufficiali che operavano nel territorio isolano²¹⁶, ma non è possibile calcolare quanti sub-agenti svolgessero l'attività di pubblicizzazione e vendita dei biglietti.

“Da per tutto sono sparsi commessi che fiutano intorno la miseria e il malcontento e offrono il biglietto di imbarco a quei disgraziati che vogliono abbandonare la patria, o li eccitano a vendere la casa, le masserizie e la terra, per procurarsi il denaro per il viaggio. I medici che studiano la potenza della suggestione potrebbero fare delle osservazioni sicure sugli emigranti per vedere come un'idea introdotta nel cervello

²¹⁵ M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, op. cit. p. 36.

²¹⁶ Ivi. p.28

possa agire quasi senza partecipazione della coscienza sulla volontà dell'uomo"²¹⁷

Il traffico dell'emigrazione si inserisce in una rete portuaria e di trasporti che è transnazionale già nel primo Ottocento. All'inizio del Novecento sono prevalentemente compagnie inglesi (Prince Line, Dominion Line, Cunard Line, Anchor Line, White Star Line) e tedesche (Hamburg America Line, Lloyd Bremen) a fare scalo nei maggiori porti siciliani²¹⁸. La Navigazione Generale Italia, sorta, nel 1881, dalla fusione dei due gruppi armatoriali Florio e Rubattino, non rappresentò un serio ostacolo per gli interessi delle compagnie straniere, sebbene registra ingenti introiti. L'inserimento dei ceti armatoriali e dell'economia marittima italiana nel contesto del traffico di emigrazione si rivela fin dall'inizio improntato a una strategia ben precisa: conciliare il massimo profitto con il minimo di investimenti. Non è certo un caso che lo sviluppo delle compagnie di navigazione genovesi, le prime a praticare il trasporto transoceanico degli emigranti, avvenga in concomitanza con le politiche di emigrazione gratuita e sovvenzionata promosse per buona parte dell'Ottocento dai paesi del Sud America²¹⁹. Nel 1871 nascono a Genova due grandi compagnie: il Lloyd italiano che, nel giro di pochi anni, dispone di una flotta di cinque grandi vapori e la Gio.Batta Lavarello e C., che all'epoca monopolizza gran parte del traffico di emigrazione per il Sud America. Ci sono poi altri importanti gruppi armatoriali: quello Raffaele Rubattino, di Erasmo Piaggio, di Edilio Raggio²²⁰. La forte richiesta di manodopera che viene dagli Stati Uniti, modifica la composizione, le dimensioni, le direttrici dei flussi

²¹⁷ A. Martinelli, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. I Partenze, cit., p. 293. La citazione è di Eugenio Zagari, 1910, p. 420-423

²¹⁸ W. Nugent, *Crossing: The Great Transatlantic Migrations (1870-1914)*. Bloomington: Indiana University Press, 1992.

²¹⁹ P. Brunello, *Pionieri. Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*. Roma: Donzelli, 1994

²²⁰ A. Molinari. *Porti, trasporti, compagnie..* op. cit. p. 237-256

transoceanici. Le nuove esigenze del trasporto marittimo impongono l'abbandono della navigazione a vela e la modernizzazione delle flotte. Delle centotrenta società armatoriali presenti a Genova nel 1873 poche riescono a sopravvivere al passaggio dal vecchio al nuovo secolo. Il decrescere dei flussi migratori per il Sud America da un lato; la difficoltà di adeguare le flotte agli standard del trasporto internazionale, dall'altro accentuano la fragilità economica dei gruppi armatoriali genovesi. Solo attraverso la fusione con la palermitana Società Florio il gruppo di armatori che fa capo alla Società Rubattino, riesce a mantenere un posto di rilievo nel traffico di emigrazione. La formazione nel 1881 della Navigazione Generale Italiana, dove confluiscono i capitali delle società Florio e Rubattino apre la via a un processo di concentrazione degli interessi del settore che assumerà dimensioni sempre maggiori con il passare del tempo. Nel 1885 la N.G.I. acquisisce le flotte delle compagnie Raggio e Piaggio e si trova così a disporre dell'81% della flotta a vapore del compartimento di Genova. Nel periodo 1890-1895 si assiste a Genova ad un potenziamento dell'apparato armatoriale che vede impegnata la finanza internazionale e i settori più avanzati del capitalismo industriale. I vecchi gruppi armatoriali liguri sono presenti con uomini e capitali nel gruppo della N.G.I, ma all'interno della compagnia svolgono ruoli sempre più marginali. Sono gli anni in cui nel porto di Genova si registra un incremento del 50% del traffico di emigrazione a cui si accompagna un'accresciuta domanda di trasporti per la prima guerra d'Africa. Decisivo è l'apporto del capitale tedesco che si riversa in questi anni in Italia, in particolare a Genova. La società La Veloce, fondata nell'1887, diventa nel 1889 di proprietà di alcune banche tedesche. Nel 1889 con capitali della Banca Commerciale viene costituita l'Italia società di navigazione a vapore per il trasporto di emigranti in Sud America. Nel 1898 aumenta la partecipazione tedesca alla N.G.I. e alla Veloce e viene stipulato un

accordo tra queste due società e la Hamburg America Line per l'esercizio del traffico di emigrazione da Genova a Buenos Aires.

La N.G.I. continua ad assorbire le vecchie società sia genovesi che napoletane e siciliane e a incassare il 90% delle sovvenzioni statali alla marina mercantile.²²¹ Il traffico di emigrazione assume così negli anni di fine secolo la funzione di "volano" dell'economia nazionale perché in questo settore convergono gli interessi dei più grandi monopoli industriali e finanziari dell'epoca: la cantieristica e la siderurgia.²²²

Come già era accaduto con il trasporto a vela e nelle prime fasi di passaggio al vapore, la favorevole condizione in cui si trova ad agire l'armatoria italiana, priva di fatto di vincoli legislativi nella gestione del trasporto degli emigranti e "protetta" dalle sovvenzioni statali, favorisce strategie imprenditoriali tese ad ottenere il massimo profitto con il minimo di investimenti. La stabilità dei noli, garantita dal flusso costante degli emigranti, si traduce in una rendita di posizione che ritarda il progresso tecnologico della flotta. Esemplare è a questo proposito la politica seguita dalla N.G.I. L'acquisto di un numero sempre crescente di pacchetti azionari delle altre società porta questo gruppo a mantenere sulle rotte di emigrazione una flotta che non è in grado di competere con quella delle compagnie straniere. Ancora nel 1897 l'età media delle navi della N.G.I. addette al trasporto degli emigranti è di 23 anni. Un ufficiale della marina che ha viaggiato per molti anni sulle rotte dell'emigrazione, parla di queste navi come di "piroscafi - cimitero". Così le descrive in una pubblicazione del 1903:

Si vedono tuttora non poche vecchie, lente, instabili e insicure carcasse, senza alcuna garanzia d'igiene a bordo esercitare il traffico della nostra

²²¹ A. Molinari, A. *Traversare*. In: CORTI, P.; SANFILIPPO, M. (ed.). *Migrazioni. Storia d'Italia. Annali*. Torino: Einaudi, 2009. p. 529-548.

²²² V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*. Milano: Mondadori, 1990.

*emigrazione per le Americhe, anzi qualcuna di queste vecchie navi ricorda i vascelli medievali stipati di schiavi.*²²³

Solo alla vigilia della Grande Guerra, quando cominciano ad essere attivati i dispositivi di tutela previsti dalla legge del 1901 sul trasporto per mare degli emigranti (ispettorati dell'emigrazione nei porti, commissari viaggianti sulle navi) e viene previsto un pur blando dispositivo di controllo sullo stato del naviglio addetto al trasporto di emigrazione, si assiste al progressivo ammodernamento delle flotte. Sono però soprattutto le misure di controllo sulla "qualità" dei flussi migratori messe in atto dagli Stati Uniti ad accelerare, nel primo decennio del Novecento, il ritiro dalle rotte transoceaniche di una flotta vecchia e spesso priva di requisiti igienico-sanitari.

Palermo			
Nome nave	N° passeggeri	Tratte	Compagnie di navigazione
Adriatic	5	1	Austro-Americana Line
Alesia	24	4	Fabre Line
Algeria (1891)	62	35	Anchor Line
Alice	28	15	Austro-Americana Line
Aller	10	5	North German Lloyd
Alsatia	25	10	Anchor Line
America	22	10	Atlantic Transport Line
America(1908)	53	21	La Veloce Line
Ancona	9	9	Italia Line
Andania	1	1	Cunard Line
Ansaldo San Giorgio I	1	1	Navigazione Generale Italiana Line
Ansaldo VII	1	1	Navigazione Generale Italiana Line
Antonio Lopez	4	1	New Zealand Shipping Company
Aquitania	1	1	Cunard Line
Archimede	49	16	Cunard Line
Argentina	87	24	Austro-Americana Line
Asia	5	2	Fabre Line

²²³ P. Gabrielli, *La nostra marina mercantile*. Tipografia Gennaro Errico e figli, Napoli, 1903. p. 15

Assyrian	2	2	Monarch Line
Athinai	6	4	Greek Line
Atlanta	1	1	Hamburg-American line
Attivita	2	1	Italia Line
Aurania (1883)	9	3	Cunard Line
Balilla	1	1	Navigazione Generale Italiana Line
Barbarossa	4	4	North German Lloyd
Belgravia	3	3	Hamburg-American line
Belluno	1	1	Hamburg-American line
Belvedere	89	19	Austro-Americana Line
Berengaria	1	1	Hamburg-American line
Berlin	9	4	North German Lloyd
Bolivia	35	15	Swedish Lloyd
Braga	1	1	Family Search Line
Brasile	1	1	Family Search Line
Britannia	2	2	Fabre Line
Buenos Aires	3	2	Compania Transatlantica Line
Bulgaria	6	5	Hamburg-American line
Burgundia	4	4	Fabre Line
Calabria	114	49	Anchor Line
California	6	3	Anchor Line
California (1872)	25	13	Anchor Line
Campania (1901)	24	10	Anchor Line
Canada	94	28	Fabre Line
Carmania	3	1	Cunard Line
Carolina (1905)	1	1	Austro-Americana Line
Carpathia	39	17	Cunard Line
Caserta	15	8	Lloyd Italiano
Cedric	7	4	White Star and Dominion Lines
Celtic	5	5	White Star and Dominion Lines
Chateau Yquem	3	3	Hamburg-American line
Chemnitz	1	1	North German Lloyd
Chicago	2	1	Guion Steamship Line
Cincinnati	1	1	Hamburg-American line
Città di Genova	10	5	La Veloce Line
Città di Milano	62	24	La Veloce Line
Città di Napoli	60	22	La Veloce Line
Città di New York	3	1	La Veloce Line
Città di Reggio	2	1	La Veloce Line
Città di Torino	21	57	La Veloce Line
Cleveland	1	1	Hamburg-American line
Colombo	13	8	Navigazione Generale Italiana Line
Columbia	41	8	Anchor Line

Columbia (1908)	1	1	Anchor Line
Constantinople	1	1	Family Search Line
Conte Rosso	15	8	Lloyd Sabauda
Conte Verde	21	7	Lloyd Sabauda
Cretic	32	18	Leyland line
Dante Alighieri	109	45	Transatlantica Italiana Line
Dora	1	1	Austro-Americana Line
Duca d'Aosta	47	23	Navigazione Generale Italiana Line
Duca degli Abruzzi	29	19	Navigazione Generale Italiana Line
Duca di Genova	11	9	Navigazione Generale Italiana Line
Duchessa di Genova	4	2	Navigazione Generale Italiana Line
Duilio	9	5	Navigazione Generale Italiana Line
Elysia	22	8	Anchor Line
Ems	8	7	North German Lloyd
Entella	3	2	Navigazione Generale Italiana Line
Equita	3	2	Ottavio Zino
Erny	2	1	Unione Austriaca
Esperanza	1	1	New York & Cuba Mail Steamship Co.
Esperia	1	1	New York & Cuba Mail Steamship Co.
Eugenia	1	1	Continental Oceanico Nav Corp.
Europa	42	15	La Veloce Line
Fellatore	1	1	Ore Satem Ship Co.
Ferdinando Palasciano	1	1	Navigazione Generale Italiana Line
Florida	21	15	Lloyd italiano
Francesca	30	14	Austro-Americana Line
Franconia	4	2	Austro-Americana Line
Friedrich der Grosse	4	3	North German Lloyd
Fulda	1	1	North German Lloyd
Gallia	27	3	Compagnie Bordelaise de Navigation
Georgia	1	1	Mogul Line
Gera	1	1	North German Lloyd
Gergovia	2	1	Fabre Line
Germania	60	20	Fabre Line
Gerty	8	3	Austro-Americana Line
Giulia	24	8	Austro-Americana Line
Giulio Cesare	12	2	Ligure Brasiliana
Giuseppe Verdi	133	54	Transatlantica Italiana Line
Gothland	4	1	Red Star Line
Gregory Morch	11	2	North German Lloyd
Guglielmo Peirce	17	5	Sicula Americana Line
Hamburg	23	11	Hamburg-American line
Henry R. Mallory	5	1	Mallory Line
Hesperia	26	13	British Government

Hohenberg	1	1	Austro-Americana Line
Hohenzollern	13	6	North German Lloyd
Il Piemonte	11	7	Luigi Carpuccio & Company
India	13	6	Anchor Line
Indiana	27	12	Lloyd Italiano
Iniziativa	1	1	Raggio & Company
Ioannina	2	2	Greek Line
Italia	161	59	Anchor Line
Italia (1872)	2	1	Anchor Line
Italia (1904)	13	3	Anchor Line
Ivernia	10	5	Cunard Line
Kaiser Franz Josef	1	1	Austro-Americana Line
Kaiser Franz Josef I	17	9	Austro-Americana Line
Kaiser Wilhelm	5	1	Austro-Americana Line
Kaiser Wilhelm II	8	7	Austro-Americana Line
Karamania	25	11	Anchor Line
King Alexander	5	2	North German Lloyd
Konig Albert	15	14	North German Lloyd
Koning Luise	8	8	North German Lloyd
Kronprinz Friedrich Wilhelm	1	1	North German Lloyd
La Bretagne	3	3	French Line
La Gascogne	1	1	French Line
La Lorraine	4	4	French Line
La Normandie	1	1	French Line
La Savoie	2	2	French Line
La Touraine	2	2	French Line
Laconia (1912)	1	1	Cunard Line
Lahn	5	5	North German Lloyd
Laura	27	13	British Shipowners Limited
Lazio	28	10	British Shipowners Limited
Leon XIII	3	1	Compania Transatlantica Line
Letimbro	6	2	Navigazione Generale Italiana Line
Liguria	66	31	Navigazione Generale Italiana Line
Logan	1	1	Atlantic Transport Line
Lombardia	72	29	Atlantic Transport Line
Louisiana	33	29	Navigazione Generale Italiana Line
Madonna	77	29	Fabre Line
Majestic	5	1	Hamburg-American line
Manham	1	1	U.S. Shipping Board
Manila	31	11	Navigazione Generale Italiana Line
Manuel Calvo	4	4	Family Search Line
Marco Minghetti	16	9	Navigazione Generale Italiana Line
Martha Washington	68	34	Austro-Americana Line

Massilia	28	19	Anchor Line
Mauretania	1	1	Cunard Line
Megali Hellas	1	1	National Greek Line
Mendoza	32	18	National Greek Line
Minnekahda	3	1	Atlantic Transport Line
Moltke	16	11	Hamburg-American line
Montevideo	14	6	Compagnia Transatlantica Line
Montserrat	4	3	Soc. Italiana Trasporti
Napoli	2	2	Italia Line
Napolitan Prince	172	39	Prince Line
Neckar	7	4	North German Lloyd
Neustria	24	15	Fabre Line
Niagara	3	2	American
Nieuw Amsterdam	1	1	Holland - American Line
Nord America	131	56	Navigazione Generale Italiana Line
Nuria	2	2	British
Nyanza	1	1	P&O Lines
Obdam	1	1	Holland - American Line
Oceania	23	13	La Veloce Line
Oceania (1909)	15	5	La Veloce Line
Olbia	1	1	Fabre Line
Olympia	2	1	Anchor Line
Olympic	2	2	Pan American SS corp
Orduna	1	1	Pacific Steam Navigation Company Limited
Oregon	1	1	French Line
Palatia	25	9	Hamburg-American line
Palermo	15	3	P&O Lines
Pannonia	29	14	Cunard Line
Paris	8	3	French Line
Patria	166	48	Fabre Line
patria (1882)	40	19	Hamburg-American Line
Patria (1894)	4	2	Hamburg-American Line
Patris	2	2	National Greek Line
Perugia	143	53	Hamburg-American Line
Pesaro	16	6	Hamburg-American line
Phoenicia	5	2	Hamburg-American line
Plata	17	4	Navigazione Generale Italiana Line
Port de Boulogne	4	4	French Line
President Wilson	64	25	Consulich Line
Prince Adalbert	1	1	Hamburg-American Line
Principe di Piemonte	96	30	Lloyd Sabauda
Principe di Udine	3	2	Lloyd Sabauda

Prinz Adalbert	18	9	Hamburg-American Line
Prinz Oskar	12	11	Hamburg-American line
Prinzess Irene	15	12	North German Lloyd
Providence	104	30	Fabre Line
Re d'Italia	79	33	Italia Line
Regina d'Italia	60	27	Lloyd Sabaudo
Republic	10	6	American Line
Resolute	1	1	Hamburg-American Line
Rochambeau	3	3	French Line
Roma	64	28	Fabre Line
Rotterdam	2	2	German Line
Russia	1	1	Cunard Line
San Giorgio	107	41	Pierce Broce
San Giovanni	100	31	Sicula Americana Line
San Giusto	1	1	Family Search Line
San Gottardo	3	2	Italia Line
San Guglielmo	72	28	Pierce Broce
San Rossore	4	3	Lloyd Sabaudo
Sannio	35	16	Navigazione Generale Italiana Line
Sant'Anna	62	24	Fabre Line
Sardegna	28	9	Navigazione Generale Italiana Line
Sarnia	1	1	Hamburg-American Line
Saxonia	8	6	Cunard Line
Scindia (1890)	8	5	Ancor Line
Scotia	2	2	Swedish Lloyd
Sempione	27	11	Navigazione Generale Italiana Line
Sicilia	64	18	Allan Line
Sicilian Prince	181	45	Prince Line
Slavonia	32	15	Hamburg-American Line
Sofia	25	2	Hamburg-American Line
Sofia Hohenberg	23	7	Austro-Americana Line
SouthWark	1	1	American Line
Spaarndam	8	5	Holland-America Line
Spartan Prince	57	18	Prince Line
Stampalia	16	8	La Veloce Line
Suffren	1	1	Family Search Line
Taormina	64	28	Lloyd Italiano
Tartar Prince	40	13	Prince Line
Themistocles	14	4	Hellenic Transportation Line
Tomaso di Savoia	2	2	Lloyd Sabaudo
Trave	2	2	North German Lloyd
Trojan Prince	61	23	Prince Line
Tuscania(1922)	2	2	British Line

Ultonia	10	8	Cunard Line
Umbria (1902)	9	4	Navigazione Generale Italiana Line
Uranium	1	1	Cunard Line
Vauban	2	1	Lamport & Holt Line
Veendam (1871)	3	3	Holland-American Line
Venezia	44	24	Fabre Line
Verona	38	13	Italia Line
Victoria	65	33	Hamburg-American line
Vincenzo Florio	39	14	Navigazione Generale Italiana Line
Virginia	56	10	Anchor Line
Washington	32	9	Austro-America Line
Werra	5	4	North German Lloyd
Weser	1	1	North German Lloyd

Tabella 30

Catania			
Nome nave	N° passeggeri	Tratte	Compagnie di navigazione
Adriatic	6	4	Austro-Americana Line
Algeria (1891)	13	8	Anchor Line
Alice	3	3	Austro-Americana Line
Aller	10	5	North German Lloyd
America	52	17	Atlantic Transport Line
America(1908)	51	29	La Veloce Line
Ancona	8	6	Italia Line
Antonio Lopez	5	2	New Zealand Shipping Company
Archimede	5	1	Cunard Line
Argentina	5	5	Austro-Americana Line
Athinai	3	3	Greek Line
Barbarossa	11	8	North German Lloyd
Batavia	17	3	Hamburg-American line
Belgravia	2	1	Hamburg-American line
Belvedere	51	9	Austro-Americana Line
Berlin	19	12	North German Lloyd
Braga	1	1	Family Search Line
Buenos Aires	3	1	Compania Transatlantica Line
Bulgaria	4	4	Hamburg-American line
Calabria	50	20	Anchor Line
Campania (1901)	11	10	Anchor Line
Canada	63	25	Fabre Line
Carmania	1	1	Cunard Line
Carpathia	18	7	Cunard Line
Caserta	12	6	Lloyd Italiano
Cedric	6	3	White Star and Dominion Lines
Celtic	1	1	White Star and Dominion Lines
Chicago	2	2	Guion Steamship Line
Cincinnati	15	7	Hamburg-American line
Città di Milano	3	3	La Veloce Line
Città di Napoli	3	3	La Veloce Line
Cleveland	1	1	Hamburg-American line
Colombo	8	5	Navigazione Generale Italiana Line
Columbia	27	8	Anchor Line
Conte Rosso	14	9	Lloyd Sabauda
Conte Verde	7	2	Lloyd Sabauda
Cretic	2	2	Leyland line
Dante Alighieri	66	37	Transatlantica Italiana Line
Duca d'Aosta	90	36	Navigazione Generale Italiana Line
Duca degli Abruzzi	58	16	Navigazione Generale Italiana Line

Duca di Genova	16	5	Navigazione Generale Italiana Line
Duilio	3	3	Navigazione Generale Italiana Line
Europa	22	9	La Veloce Line
Ferdinando Palasciano	14	4	Navigazione Generale Italiana Line
Finland	4	3	Red Star Line
Florida	11	4	Llyod italiano
Franconia	4	2	Austro-Americana Line
Friedrich der Grosse	5	5	North German Lloyd
Germania	11	6	Fabre Line
Giulio Cesare	10	6	Ligure Brasiliana
Giuseppe Verdi	57	25	Transatlantica Italiana Line
Gothland	12	2	Red Star Line
Guglielmo Peirce	17	9	Sicula Americana Line
Hamburg	18	9	Hamburg-American line
Henry R. Mallory	1	1	Mallory Line
Hesperia	2	1	British Government
Il Piemonte	19	2	Luigi Carpuccio & Company
Indiana	8	4	Lloyd Italiano
Italia	47	25	Anchor Line
Italia (1904)	21	3	Anchor Line
Ivernia	5	4	Cunard Line
Kaiser Franz Josef I	5	4	Austro-Americana Line
Kaiser Wilhelm	1	1	Austro-Americana Line
Konig Albert	8	5	North German Lloyd
Koning Luise	5	2	North German Lloyd
La Gascogne	2	2	French Line
La Touraine	1	1	French Line
Laconia (1912)	2	2	Cunard Line
Laura	3	3	British Shipowners Limited
Lazio	2	2	British Shipowners Limited
Letimbro	4	2	Navigazione Generale Italiana Line
Liguria	5	4	Navigazione Generale Italiana Line
Lombardia	7	3	Atlantic Transport Line
Louisiana	17	6	Navigazione Generale Italiana Line
Madonna	44	17	Fabre Line
Majestic	1	1	Hamburg-American line
Manuel Calvo	3	3	Family Search Line
Martha Washington	6	5	Austro-Americana Line
Massilia	4	2	Anchor Line
Mendoza	17	10	National Greek Line
Minnekahda	19	2	Atlantic Transport Line
Moltke	30	18	Hamburg-American line
Monterey	10	2	New York & Cuba Mail Steamship Co.

Montevideo	7	3	Compagnia Transatlantica Line
Montserrat	1	1	Soc. Italiana Trasporti
Napolitan Prince	8	3	Prince Line
Neustria	7	2	Fabre Line
Niagara	1	1	American
Nord America	4	4	Navigazione Generale Italiana Line
Oceania	4	3	La Veloce Line
Oceania (1909)	3	2	La Veloce Line
Palermo	6	4	P&O Lines
Pannonia	20	9	Cunard Line
Patria	124	44	Fabre Line
Patris	1	1	National Greek Line
Perugia	37	14	Hamburg-American Line
Pesaro	12	7	Hamburg-American line
President Wilson	23	16	Consulich Line
Principe di Piemonte	40	17	Lloyd Sabauda
Prinz Oskar	1	1	Hamburg-American line
Prinzess Irene	36	15	North German Lloyd
Providence	68	27	Fabre Line
Re d'Italia	39	26	Italia Line
Regina d'Italia	51	22	Lloyd Sabauda
Rijndam	1	1	Holland - America Line
Rochambeau	1	1	French Line
Roma	28	15	Fabre Line
San Giorgio	60	24	Pierce Broce
San Giovanni	84	43	Sicula Americana Line
San Guglielmo	37	21	Pierce Broce
San Rossore	1	1	Lloyd Sabauda
Sannio	7	5	Navigazione Generale Italiana Line
Sant'Anna	85	44	Fabre Line
Sardegna	3	3	Navigazione Generale Italiana Line
Saxonia	6	3	Cunard Line
Sempione	2	1	Navigazione Generale Italiana Line
Sofia	16	2	Hamburg-American Line
Stampalia	3	2	La Veloce Line
Taormina	75	37	Lloyd Italiano
Trave	2	1	North German Lloyd
Tuscania	1	1	British Line
Ultonia	2	1	Cunard Line
Venezia	27	21	Fabre Line
Verona	10	5	Italia Line
Vincenzo Florio	1	1	Navigazione Generale Italiana Line

Tabella 31

Agrigento			
Nome nave	N° passeggeri	Tratte	Compagnie di navigazione
Algeria (1891)	5	4	Anchor Line
Alice	3	1	Austro-Americana Line
Alsatia	5	1	Anchor Line
America	15	11	Atlantic Transport Line
America (1908)	10	4	La Veloce Line
Ancona	2	2	Italia Line
Antonio Lopez	6	3	New Zealand Shipping Company
Aquitania	1	1	Cunard Line
Argentina	19	7	Austro-Americana Line
Asia	4	1	Fabre Line
Athinai	3	2	Greek Line
Barbarossa	1	1	North German Lloyd
Belvedere	15	9	Austro-Americana Line
Berlin	15	8	North German Lloyd
Braga	4	2	Family Search Line
Brasile	3	3	Family Search Line
Buenos Aires	1	1	Compania Transatlantica Line
Calabria	17	9	Anchor Line
Campania (1901)	10	6	Anchor Line
Canada	21	12	Fabre Line
Caronia	1	1	Cunard Line
Carpathia	6	1	Cunard Line
Chicago	1	1	Guion Steamship Line
Cincinnati	2	2	Hamburg-American line
Citta di Genova	1	1	La Veloce Line
Città di Milano	1	1	La Veloce Line
Citta di Napoli	2	2	La Veloce Line
Città di Reggio	1	1	La Veloce Line
Città di Torino	12	6	La Veloce Line
Cleveland	2	3	Hamburg-American line
Colombo	7	3	Navigazione Generale Italiana Line
Columbia	4	3	Anchor Line
Conte Rosso	9	3	Lloyd Sabauda
Conte Verde	3	2	Lloyd Sabauda
Dante Alighieri	19	9	Transatlantica Italiana Line
Duca d'Aosta	9	9	Navigazione Generale Italiana Line
Duca degli Abruzzi	5	3	Navigazione Generale Italiana Line
Duca di Genova	6	3	Navigazione Generale Italiana Line
Duilio	3	3	Navigazione Generale Italiana Line
Elysia	18	5	Anchor Line

Equita	1	1	Ottavio Zino
Europa	5	3	La Veloce Line
Florida	9	5	Llyod italiano
Francesca	3	2	Austro-Americana Line
Friedrich der Grosse	1	1	North German Lloyd
Gallia	39	9	Compagnie Bordelaise de Navigation
Germania	64	19	Fabre Line
Gerty	3	3	Austro-Americana Line
Giulia	1	1	Austro-Americana Line
Giuseppe Verdi	29	12	Transatlantica Italiana Line
Gothland	14	3	Red Star Line
Guglielmo Peirce	4	3	Sicula Americana Line
Hamburg	10	7	Hamburg-American line
Hesperia	1	1	British Government
Hohenzollern	1	1	Austro-Americana Line
Il Piemonte	1	1	Luigi Carpuccio & Company
Indiana	3	2	Lloyd Italiano
Ioannina	2	1	Greek Line
Italia	17	12	Anchor Line
Kaiser Franz Josef I	4	1	Austro-Americana Line
Konig Albert	26	14	North German Lloyd
Koning Luise	10	6	North German Lloyd
La Bretagne	1	1	French Line
La Fayette	2	1	French Line
La Savoie	1	1	French Line
Laura	2	2	British Shipowners Limited
Lazio	8	7	British Shipowners Limited
Liguria	3	3	Navigazione Generale Italiana Line
Lombardia	1	1	Atlantic Transport Line
Louisiana	15	8	Navigazione Generale Italiana Line
Madonna	40	23	Fabre Line
Manuel Calvo	1	1	Family Search Line
Marco Minghetti	1	1	Navigazione Generale Italiana Line
Martha Washington	8	2	Austro-Americana Line
Massilia	19	8	Anchor Line
Mendoza	3	3	National Greek Line
Montevideo	4	2	Compagnia Transatlantica Line
Napolitan Prince	11	6	Prince Line
Neustria	36	2	Fabre Line
New Rochelle	2	2	Hamburg-American line
Nord America	5	2	Navigazione Generale Italiana Line
Oceania	1	1	La Veloce Line
Olympia	2	1	Anchor Line

Orbita	1	1	Pacific Steam Navigation C. Limited
Orduna	3	3	Pacific Steam Navigation C. Limited
Palatia	1	1	Hamburg-American line
Pannonia	3	1	Cunard Line
Paris	8	4	French Line
Patria	48	18	Fabre Line
Patria (1882)	15	6	Hamburg-American Line
Perugia	9	5	Hamburg-American Line
Phoenicia	1	1	Hamburg-American line
President Wilson	5	3	Consulich Line
Principe di Piemonte	4	4	Lloyd Sabaudo
Principe Siciliano	2	1	Lloyd Sabaudo
Prinz Adalbert	8	2	Hamburg-American Line
Prinz Oskar	1	1	Hamburg-American line
Prinzess Irene	15	11	North German Lloyd
Providence	28	9	Fabre Line
Re d'Italia	20	11	Italia Line
Regina d'Italia	13	11	Lloyd Sabaudo
Rochambeau	3	3	French Line
Roma	75	31	Fabre Line
San Giorgio	31	15	Pierce Broce
San Giovanni	19	8	Sicula Americana Line
San Guglielmo	12	7	Pierce Broce
San Rossore	1	1	Lloyd Sabaudo
Sannio	4	3	Navigazione Generale Italiana Line
Sant'Anna	31	15	Fabre Line
Sicilia	1	1	Allan Line
Sicilian Prince	12	8	Prince Line
Sofia	2	1	Hamburg-American Line
Sofia Hohenberg	1	1	Austro-Americana Line
Spartan Prince	1	1	Prince Line
Stampalia	13	6	La Veloce Line
Suffren	1	1	Family Search Line
Thomas	2	2	Hamburg-American line
Ultonia	2	2	Cunard Line
Venezia	23	11	Italia Line
Verona	9	4	Italia Line
Victoria	1	1	Hamburg-American line
Virginia	5	2	Anchor Line
Washington	1	1	Austro-America Line
Werra	1	1	North German Lloyd
Weimar	1	1	North German Lloyd
Wester Hope	1	1	U.S. Shipping Board

Tabella 32

La compagnia di Navigazione più utilizzata dai migranti siciliani è la Fabre Line, in totale scelta ben 1537.

La Fabre Line o Compagnie Francaise de Navigation a Vapeur è stata una compagnia di navigazione francese costituita nel 1881 da Cyprien Fabre con un capitale di 15 milioni di franchi. Ha iniziato a gestire una piccola flotta di velieri nel 1865. I suoi porti di scalo includevano New York, NY; Providence, Rhode Island; Boston, Massachusetts; Ponta Delgada, Madeira e Lisbona, Portogallo; Pireo, Salonicco e Atene, Grecia; Algeri, Marocco; Beirut, Libano; Napoli e Palermo, Italia; Alessandria, Egitto; Jaffa e Haifa, Palestina; Costantinopoli, Turchia; e Monaco e Marsiglia, Francia²²⁴.

Ed è proprio una nave della Fabre Line, la *Patria*, ad essere più utilizzata dai migranti (ben 124) che dichiaravano come ultima residenza la città di Catania. La *Patria* (scelta anche da 166 migranti di Palermo e 48 Agrigento), costruita nel 1913 nel porto francese del Mediterraneo di LaSeyne, di 11.885 tonnellate, fu la prima nave di questo tipo ad essere dotata di un cinema per i suoi passeggeri di prima classe.



Figura 36 Opuscolo pubblicitario S.S. Patria, Fonte: <https://www.worthpoint.com/>

²²⁴ Jennings Jr., William J.; Conley, P. T., *Aboard the Fabre Line to Providence: Immigration to Rhode Island* (posizioni nel Kindle 2194-2195). Arcadia Publishing Inc.. Edizione del Kindle. Chapter 6 *steaming into history 1926– 1934*,

Effettivamente i migranti di prima classe godevano di tutti i confort, mentre i passeggeri di terza classe, molto più numerosi²²⁵, nonostante le rassicurazioni e la pubblicità ingannevole, affrontavano il viaggio tra stenti e privatezze. Sebbene la Fabre Line fosse una compagnia francese, per i migranti di prima classe, proponeva esclusivamente un menù italiano, ciò indicava come i passeggeri fossero in prevalenza di origine italiana.

²²⁵ La *Patria* poteva imbarcare in totale 2,240 passeggeri di cui 140 in prima Classe, 250 in seconda Classe e ben 1,850 in Terza Classe in Jennings Jr., William J.; Conley, P. T., *Aboard the Fabre Line to Providence ivi*.

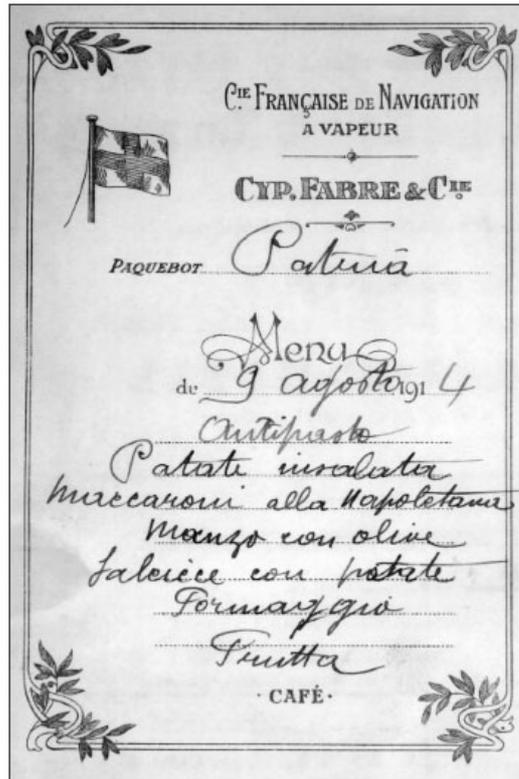


Figura 37 Menù della cena del 9 agosto 1914, servita ai viaggiatori di prima classe diretti a New York a bordo della Patria. Fonte: Collezione Conley.

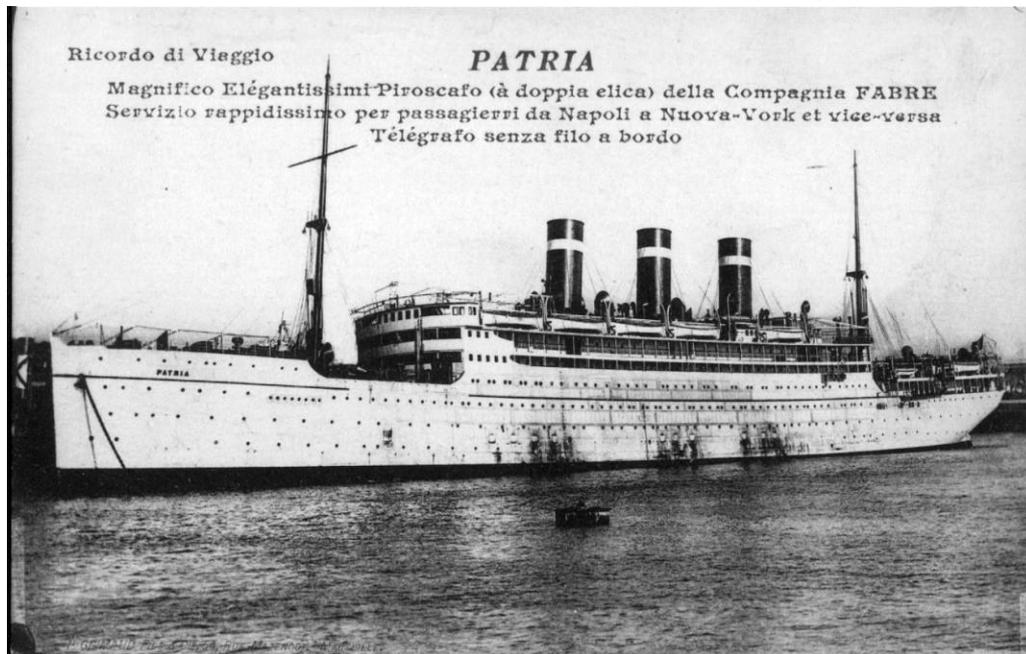


Figura 38 Ricordo di Viaggio, Cartolina 1920 fonte: <https://www.hippocard.com/>

Una cosa accumulava i migranti di prima, seconda e terza classe, l'insicurezza del viaggio, soprattutto nel periodo bellico. All'inizio del mese di marzo del 1916 la *Patria* subì un tentativo di siluramento nel Mediterraneo, cinque migranti Palermitani e cinque catanesi di terza classe si trovavano all'interno della nave. Il siluro sparato, avvistato da ufficiali e passeggeri, mancò la poppa della *Patria* di soli trenta piedi. Il capitano della *Patria* all'epoca, Pierre Deschelles, dichiarò che il sottomarino era emerso per poi inabissarsi immediatamente. Il console generale americano al Cairo, il Rhode Islander Olney Arnold, disse al capitano Deschelles che avrebbe fatto un rapporto completo dell'incidente al governo degli Stati Uniti, ma Arnold morì improvvisamente il giorno dopo che la *Patria* raggiunse Lisbona e prima che potesse completare il suo rapporto²²⁶.

La *Patria* non fu una nave particolarmente fortunata, dopo la Prima guerra mondiale, fece moltissimi altri viaggi carica di migranti verso gli Stati Uniti d'America fino a 1931, poco dopo, la *Patria* fu affittata dalla *Fabre* alla *Services Contractuels des Messageries Maritimes*, che la gestì fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Quando la Francia si arrese alla Germania nel giugno 1940 e l'Italia dichiarò guerra alla Francia e al Regno Unito, le autorità britanniche in Palestina presero il controllo della nave nel porto di Haifa e la misero sotto la gestione della British-India Steam Navigation Company come nave da guerra²²⁷.

Nel novembre 1940, la Royal Navy intercettò tre navi a vapore - il *Pacifico*, il *Milos* e l'*Atlantico* - che trasportavano profughi ebrei dall'Europa occupata dalla Germania fino alla Palestina. Poiché questi rifugiati non avevano i permessi, gli inglesi ordinarono il loro trasferimento a bordo della *Patria*, essi dovevano essere trasportati sino alle Mauritius britanniche. Mentre la *Patria* stava per salpare, dei sabotatori musulmani piazzarono una bomba a bordo della nave.

²²⁶ Ivi. Capitolo 3 disruptions of war

²²⁷ Ivi Capitolo 6 *steaming into history 1926– 1934*,

L'esplosione, avvenuta il 25 novembre 1940, affondò la nave in soli sedici minuti, uccidendo circa 300 persone, per lo più rifugiati, e ferendone 172. La *Patria* rimase un relitto parzialmente sommerso nel porto di Haifa fino al 1952, quando fu demolito.

La *Sicilian Prince* (181 passeggeri per 44 tratte) è la nave più utilizzata dai migranti palermitani. Costruita nel 1889 nei cantieri navali Scott's Shipbuilding & Engineering Company di Greenock, in Scozia, per la società Mala Real Portugueza con il nome originario di Mozambique. Stazzava 2.784 tonnellate, era lunga 111 metri e larga 13. Aveva motori a vapore a tripla espansione e doppia elica. Raggiungeva la velocità di 12 nodi e trasportava fino a 1.125 passeggeri, di cui 25 in prima classe e 1.100 in terza. Aveva un solo fumaiolo, due alberi e prua da clipper. Nel 1898 fu ribattezzata Alvarez Cabriel e nel 1902 viene acquistata dalla società inglese Prince Ltd. e ribattezzata Sicilian Prince. La società di navigazione Prince Line fondata nel 1895 inizialmente aveva solo navi a vela, ma quando le navi più vecchie furono sostituite da diverse decine di nuove navi di stazza maggiore, viene costituita una linea regolare per il trasporto degli emigranti italiani a New York di cui la Sicilian Prince insieme alla sua gemella Napolitan Prince furono i vettori più utilizzati. Tuttavia, nel 1917 il governo italiano limitò questo traffico alle compagnie di bandiera nazionali, attraverso diverse agevolazioni e il ruolo della Prince Line iniziò a cessare²²⁸. La Sicilian Prince viene demolita in Italia nel 1930²²⁹

²²⁸ N.L. Middlemiss, *Pride of the Princes: History of the Prince Line Ltd.* Shield Publications, Newcastle Upon Tyne. UK, 1988

²²⁹ www.libertiellisfoudadion.org

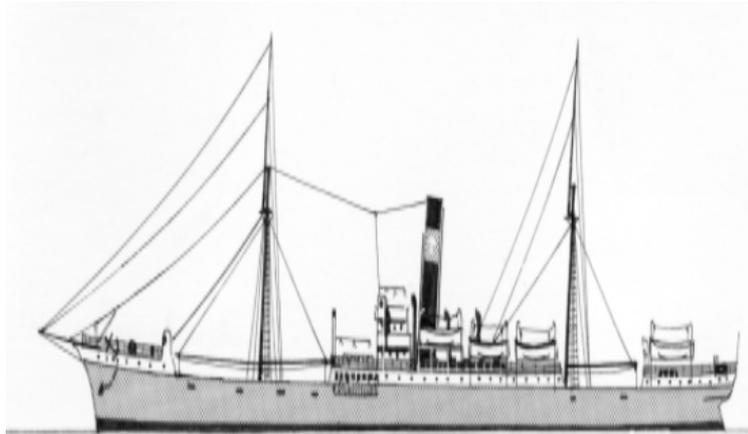


Figura 39. Sicilian Prince, Compagnia di navigazione Price Line Ltd. Fonte: www.libertyellisfoundation.org

Le Compagnie di navigazione a vapore britanniche, tedesche e italiane che navigavano tra il Mediterraneo e New York misero in servizio un numero crescente di navi durante i primi anni del ventesimo secolo. Per tenere il passo, la Fabre Line decide di commissionare, in questi anni, la *Roma* di 5.700 tonnellate nel 1902, la *Germania* di 4.900 tonnellate nel 1903, la *Madonna* di 5.500 tonnellate. Dall'indagine condotta queste tre navi, insieme alla già citata *Patria*, risultano essere quelle più utilizzate dai migranti che dichiaravano come ultima residenza la città di Agrigento.

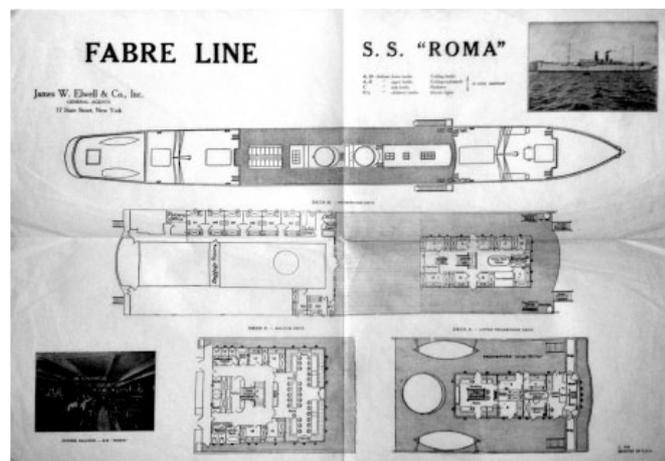


Figura 40. La nave Roma, costruita nel porto di La Seyne, in Francia, nel 1902, è stato il cavallo di battaglia della flotta Fabre Line. Un transatlantico relativamente piccolo, il *Roma* era lungo 411 piedi con un raggio di 46 piedi. Aveva due fumaioli, due alberi, una velocità di quindici nodi e ospitava 54 passeggeri di prima classe e 1.400 di terza classe, come indicato qui dal suo piano di coperta. *Collezione Conley*.

2.10 Destinazione finale

Terminata la traversata, il primo approdo per tutti gli emigrati presi in esame è Ellis Island, nella baia di New York. Completati gli estenuanti controlli in questa struttura, gli emigrati sono liberi di stanziarsi dove desiderano: alcuni rimangono a New York, altri invece si spostano presso altri Stati. La costa orientale, in ogni caso, rimane il polo gravitazionale entro cui si stanziano la maggior parte dei migranti siciliani. L'indigenza economica, infatti, scoraggia ulteriori spostamenti e la meta prediletta resta la città newyorkese²³⁰.

Tra le informazioni richieste ai passeggeri di terza classe dai funzionari americani vi sono: il possesso del biglietto, lo Stato e la città di destinazione. Il biglietto a cui si fa riferimento non è il biglietto della traversata, bensì quello del treno che avrebbe portato il migrante nella località da esso indicata nella colonna "città di destinazione"

Palermo		
Possesso del biglietto		%
Si	3904	70%
No	748	13%
non dichiarano	931	17%
passaggero clandestino	2	0%

Tabella 33

²³⁰ P. Audenino, e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, op. cit., p.70

Palermo - Possesso del biglietto

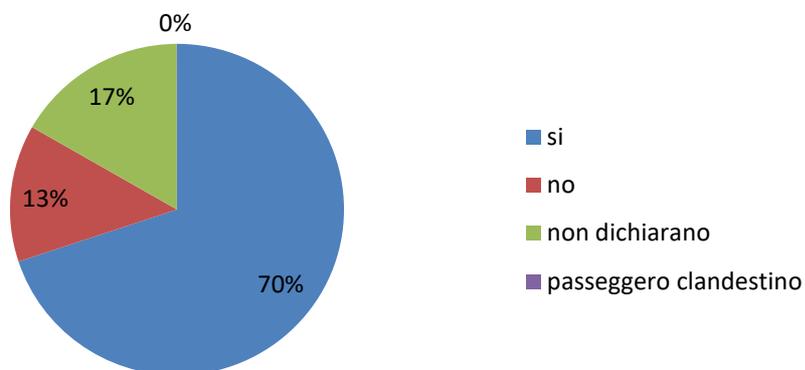


Grafico 31

Catania		
Possesso del biglietto		%
Si	1043	47%
No	944	43%
non dichiarano	210	10%

Tabella 34

Catania - Possesso del biglietto

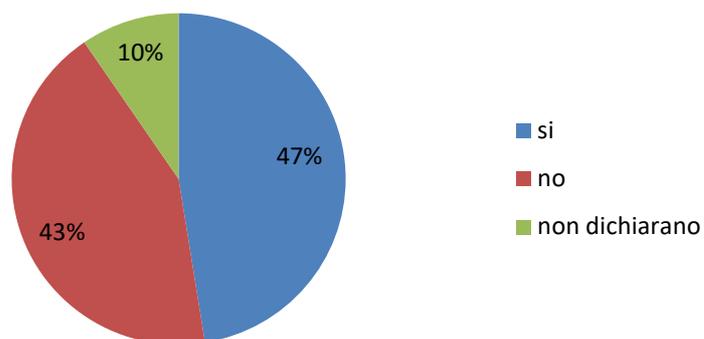


Grafico 32

Agrigento		
Possesso del biglietto		%
Si	674	60%
No	248	22%
non dichiarano	206	18%

Tabella 35

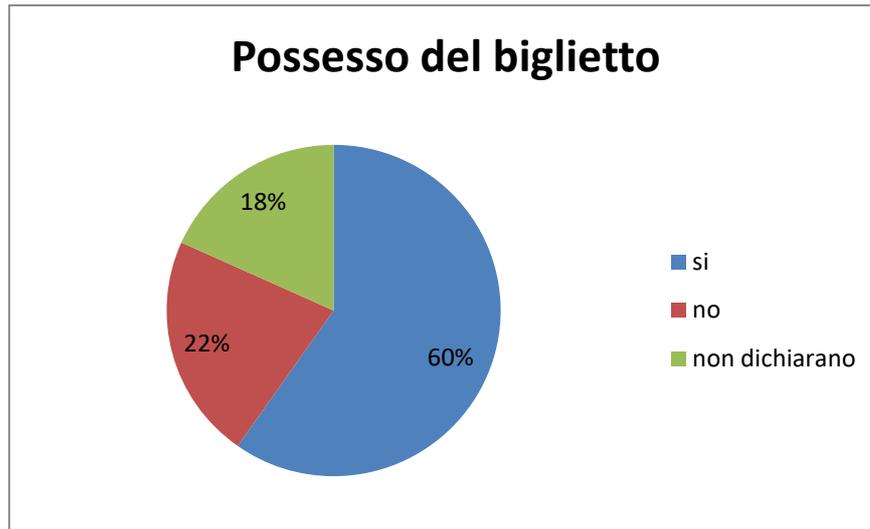


Grafico 33

Tutti quelli che dichiaravano di non avere il biglietto per la destinazione finale venivano indirizzati dapprima presso gli Uffici di cambio (*The money Exchange*), dove vi era una grandissima lavagna nella quale erano indicate le valute di ogni moneta del mondo, e successivamente in una delle decine di agenzie ferroviarie che si trovavano all'interno della struttura di Ellis Island, nelle quali era possibile acquistare i biglietti per la città di destinazione.

I grafici e le tabelle della pagina successiva evidenziano i principali Stati di destinazione degli emigranti da Palermo, Catania e Agrigento offrendo una ripartizione geografica dei flussi d'insediamento. Dall'esame delle informazioni contenute nei documenti di viaggio si ricava che una percentuale elevata per ogni città esaminata decide di non spostarsi dallo stato di New York.

Palermo		
Destinazione finale: Stato		
Stato	N° emigranti	%
New York	4130	81,90%
Illinois	149	2,95%
Pennsylvania	142	2,82%
Massachusetts	75	1,49%
Wisconsin	72	1,43%
Ohio	64	1,27%
Michigan	61	1,21%
Missouri	61	1,21%
California	59	1,17%
New Jersey	44	0,87%
Louisiana	43	0,85%
Connecticut	22	0,44%
Maryland	20	0,40%
Washington	20	0,40%
Texas	15	0,30%
Canada	8	0,16%
Colorado	7	0,14%
Virginia	7	0,14%
Rhode Island	6	0,12%
California	5	0,10%
Utah	5	0,10%
Nebraska	4	0,08%
Indiana	3	0,06%
Kansas	3	0,06%
Tennessee	3	0,06%
Alabama	2	0,04%
Florida	2	0,04%
Iowa	2	0,04%
Carolina	2	0,04%
Arkansas	1	0,02%
Columbia	1	0,02%
Kentucky	1	0,02%
Minnesota	1	0,02%
New Hampshire	1	0,02%
Nuovo Messico	1	0,02%
Ontario	1	0,02%
Vermont	1	0,02%

Tabella 36

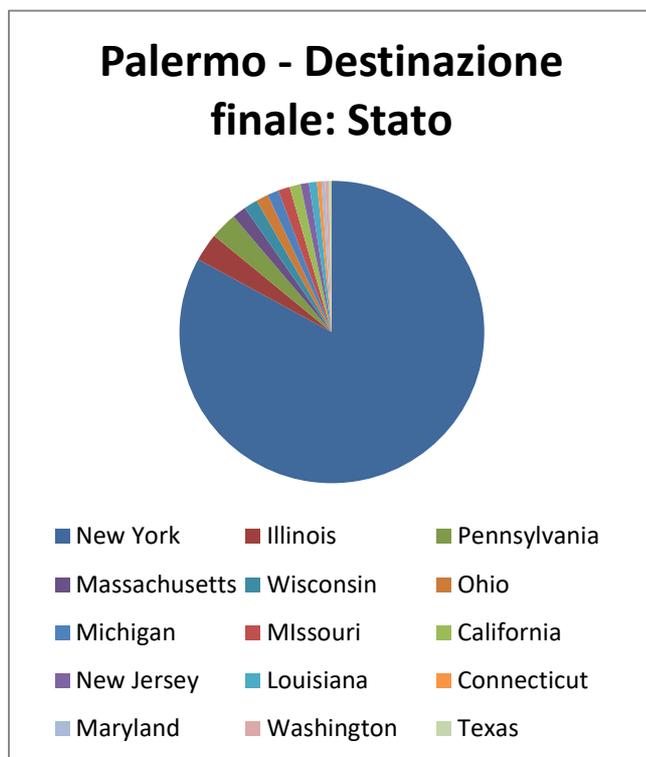


Grafico 34

Catania		
Destinazione finale: Stato		
Stato	N° emigranti	%
New York	1277	71,02%
Massachusetts	205	11,40%
Pennsylvania	98	5,45%
Illinois	42	2,34%
Ohio	33	1,84%
Connecticut	22	1,22%
New jersey	22	1,22%
California	17	0,95%
Nebraska	17	0,95%
Maryland	15	0,83%
Washington	9	0,50%
Missouri	7	0,39%
Florida	5	0,28%
Michigan	4	0,22%
Virginia	4	0,22%
Argentina	3	0,17%
Canada	2	0,11%
Québec	2	0,11%
Columbia	1	0,06%
Indiana	1	0,06%
Maine	1	0,06%
Messico	1	0,06%
Omaha	1	0,06%
Rhode Island	1	0,06%
Wisconsin	1	0,06%

Tabella 37

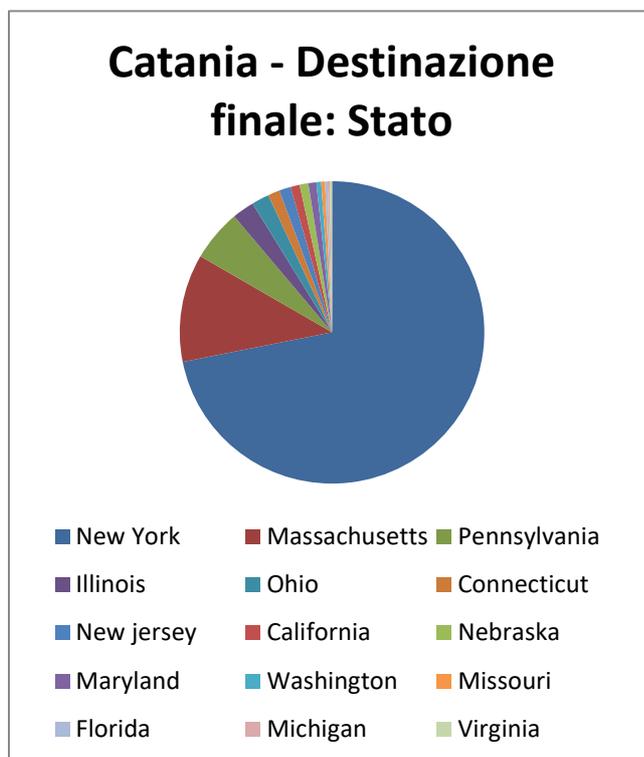


Grafico 35

Agrigento		
Destinazione finale: Stato		
Stato	N° emigranti	%
New York	738	85,91%
Massachussetts	38	4,42%
Illinois	32	3,73%
Pennsylvania	30	3,49%
Florida	21	2,44%
Ohio	11	1,29%
Louisiana	10	1,17%
Connecticut	9	1,05%
Colorado	5	0,58%
Missouri	5	0,58%
New Jersey	5	0,58%
Washington	5	0,58%
Nebraska	4	0,47%
California	3	0,35%

Tabella 38

Agrigento - Destinazione finale: Stato

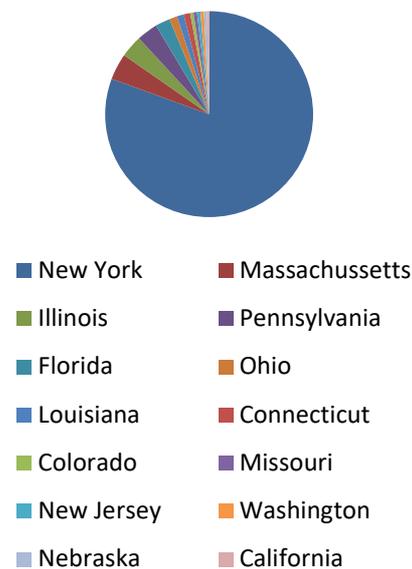


Grafico 36

Analizzando i dati osserviamo come i migranti, dopo la Stato di New York, prediligevano gli stati del Massachusetts, Pennsylvania, ecc.

In generale, gli stati preferiti dall'emigrazione siciliana erano quelli della costa atlantica; i motivi erano semplicissimi: le sempre più numerose colonie di italiani esistenti esercitavano una vera e propria attrazione verso i nuovi flussi di immigrati, anche perché la maggior parte di loro erano parenti, amici e compaesani; inoltre, il biglietto di viaggio per questi Stati costava di meno, infatti il biglietto per raggiungere la California costava ben 300 lire d'oro, somma che la maggior parte degli emigranti, in particolare quelli più poveri come i contadini e gli artigiani, non possedeva. Dai documenti analizzati, infatti, risulta che la maggior parte dei migranti viaggiava con circa 10\$, ovvero la somma minima per non

essere respinti come *destitute*²³¹, ossia come indigenti, insufficienti per affrontare un viaggio che gli avrebbe permesso di spostarsi all'interno del paese o sulla costa occidentale.²³²

Oltre agli Stati della fascia atlantica, gli immigrati siciliani mostrano una particolare preferenza anche per gli Stati del centro-nord, che comprendono gli Stati dell'Illinois e dell'Ohio. Il motivo era dovuto dal fatto che questi Stati gravitavano sui Grandi Laghi, per cui erano facilmente raggiungibili grazie alle vie fluviali e lacuali e alle linee ferroviarie allora esistenti.²³³

In effetti, la maggioranza decideva di restare nello Stato di New York, nel quale la popolazione italiana crebbe di molto negli ultimi anni del XIX tanto che all'inizio del XX secolo, la città di New York, risultò come una delle più grandi città italiane nel mondo, con oltre 220 mila italiani e dove gli immigrati svolgevano una vasta varietà di mestieri.²³⁴

Nelle tabelle che seguono si nota una distinzione dalla città di New York e l'attuale quartiere di Brooklyn, questo perché Brooklyn prima dell'annessione avvenuta a seguito di un referendum del 1898 era una città a parte. Broccolino, così chiamata dai migranti che non erano in grado di pronunciare la parola Brooklyn, è stato un grande polo attrattivo per i migranti siciliani e soprattutto di persone provenienti da Palermo.

²³¹ Le leggi degli Stati Uniti sull'emigrazione stabilivano che gli emigranti, per essere ammessi, al momento dello sbarco, dovessero possedere una somma minima di 10 dollari, per far fronte alle prime spese.

²³² P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, op. cit., p. 70.

²³³ L. De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Edizione del Banco di Napoli 1970, p.76

²³⁴ *Ibidem*, p. 68-69

Palermo		
Destinazione finale: Città		
Città	N° emigranti	%
New York	2772	49,62%
Brooklyn	1000	17,90%
Chicago	151	2,70%
Buffalo	75	1,34%
Boston	57	1,02%
Detroit	57	1,02%
New Orleans	47	0,84%
Milwaukee	46	0,82%
Rochester	39	0,70%
Madison	35	0,63%
Cleveland	34	0,61%
Baltimora	31	0,55%
Pittsburgh	31	0,55%
Saint Louis	51	0,91%
San Francisco	41	0,73%
Philadelphia	34	0,61%
Newark	21	0,38%
Washington	20	0,36%
Utica	19	0,34%
Jersey city	14	0,25%
Houston	13	0,23%
New Haven	12	0,21%
Albion	11	0,20%
Schenectady	10	0,18%
Hoboken	9	0,16%
Kansas City	9	0,16%
Altro	384	6,87%

Tabella 39

Palermo - Destinazione finale: Città

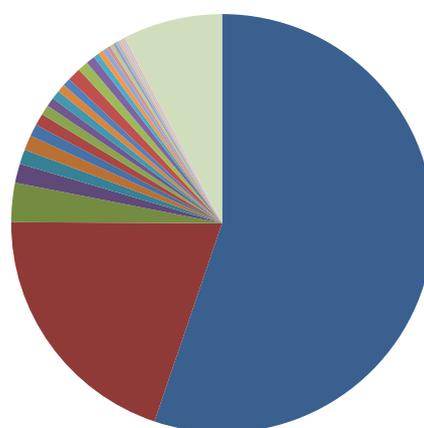


Grafico 37

Catania		
Destinazione finale: Città		
Città	N° emigranti	%
New York	970	54,34%
Brooklyn	195	10,92%
Lawrence	89	4,99%
Boston	88	4,93%
Philadelphia	59	3,31%
Chicago	40	2,24%
Cleveland	24	1,34%
Omaha	18	1,01%
Rochester	17	0,95%
Baltimora	16	0,90%
Pittsburgh	15	0,84%
Brockton	11	1,37%
San Francisco	11	1,37%
Passaic	9	1,12%
Washington D.C.	9	1,12%
Genova	7	0,87%
Newark	7	0,87%
Philadelphia	7	0,87%
Carbondale	6	0,75%
Hartford	6	0,75%
Newton	6	0,75%
Providence	6	0,75%
St. Louis	6	0,75%
Altro	163	20,32%

Tabella 40

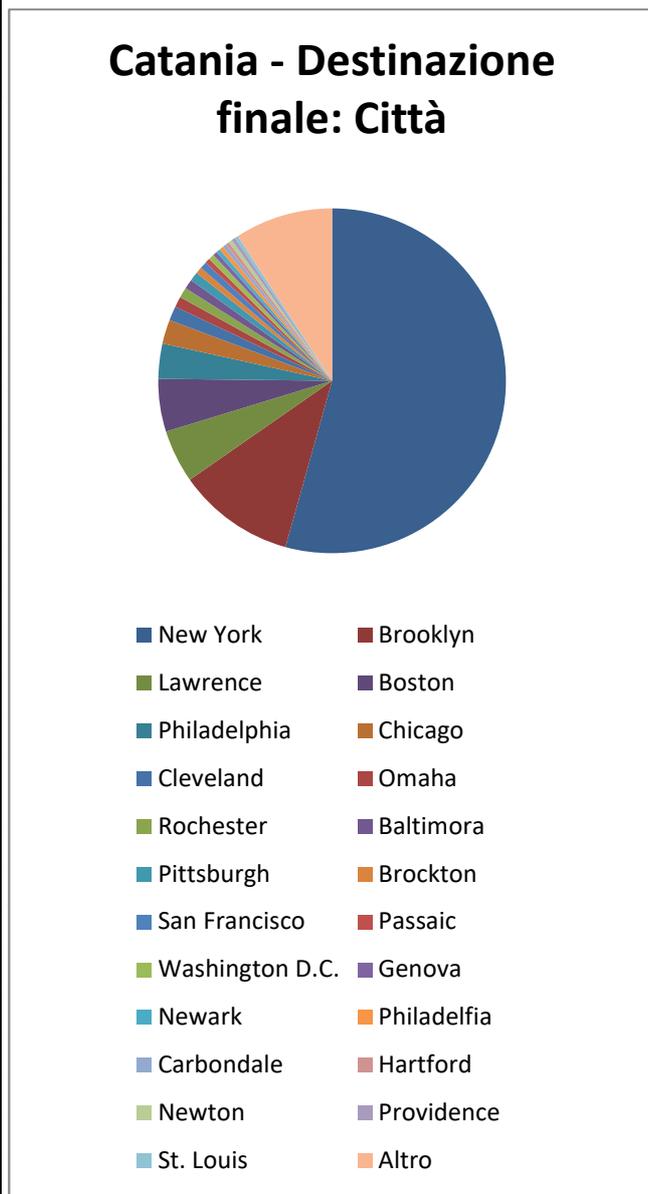


Grafico 38

Agrigento		
Destinazione finale: Città		
Città	N° emigranti	%
New York	352	39,55%
Brooklyn	211	23,71%
Rochester	61	6,85%
Boston	40	4,49%
Buffalo	30	3,37%
Tampa	21	2,36%
Chicago	19	2,13%
Auburn	12	1,35%
Jersey city	11	1,24%
Lake Providence	6	0,67%
Peekskill	6	0,67%
Marions	5	0,62%
New Orleans	5	0,62%
Philadelphia	5	0,62%
St. Louis	5	0,62%
Washington	5	0,62%
Altro	96	11,97%

Tabella 41

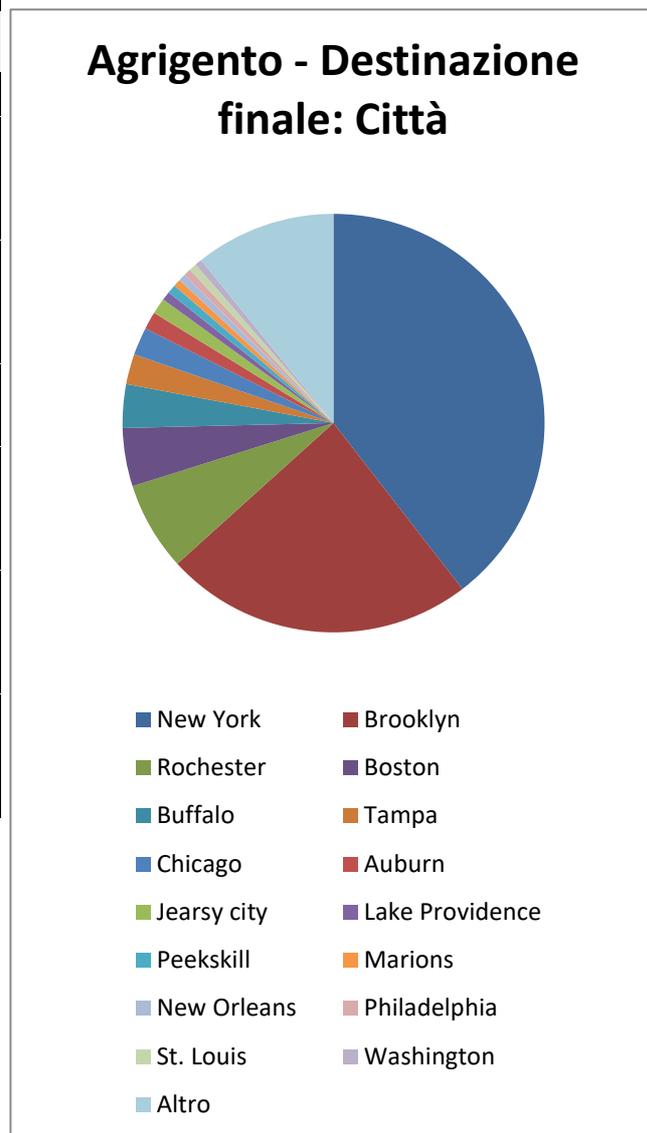


Grafico 39

Terzo Capitolo

3.1 “Finalmente” in America

L'impatto con il Nuovo Mondo non era dei migliori: generalmente allettati dalla propaganda dell'emigrazione o dalle lettere di chi l'aveva preceduti, siciliani pieni di speranze erano partiti alla volta dell'America con un biglietto prepagato, dopo aver venduto tutto per finanziare il viaggio, nel caso dei piccoli proprietari o dopo aver ricevuto un credito. Avevano affrontato un defaticante viaggio, durante l'esperienza di Ellis Island erano stati visitati e interrogati senza alcun riguardo, avevano avuto questa strana “prima esperienza” in terra straniera, ma adesso “finalmente” si trovavano in America.

In realtà, la strada dei migranti siciliani che approdavano negli Usa era irta e imprevedibile, erano facili prede dei boss del lavoro a cui dovevano versare delle quote per il lavoro o per la casa trovata, nonché vittime del pregiudizio razziale. Venivano impiegati nei lavori non qualificati e pericolosi, nella costruzione delle ferrovie, dei tunnel della metropolitana e nelle miniere²³⁵.

Gli storici statunitensi consideravano gli italiani difficilmente integrabili nella società, in quanto estranei alla cultura di matrice anglosassone, come se questo ne inficiasse l'appartenenza alla “razza” bianca e si cercava una qualche categoria intermedia (“non-bianchi”) in cui inserirli²³⁶. Erano anche vittime di insulti o epiteti, quali “dago” o “wop”, non offensivi quanto la definizione data da un periodico del 1894 “pesti importate dall'Europa”²³⁷. I meridionali venivano visti come coloro che avevano importato o incrementato la delinquenza e la violenza²³⁸ e come coloro che

²³⁵ S. Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2008, pp.90-91

²³⁶ S. Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, op.cit., p. 149

²³⁷ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, op cit., p. 93

²³⁸ “A Chicago, per difendere il buon nome italiano [...], venne addirittura costituita una Società, significativamente chiamata *Mano Bianca*” in S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Giulio Einaudi editore, Torino 2008, p. 23.

potenzialmente potevano corrompere i tratti originari fisici e psichici degli americani e quindi determinare una degenerazione degli stessi data l'inferiorità degli immigrati provata dai comportamenti nonché dall'indagine scientifica.

Gli italiani in generale, ma in particolare i siciliani dimostravano uno scarso desiderio di diventare americani, che veniva interpretato anche come un evidente disinteresse alla vita politica, come segnale di un sentimento assai debole di responsabilità civica, sembrava essere comprovato dall'alta percentuale di ritorni in patria. Per tale motivo, gli italiani rappresentavano agli occhi della società statunitense i *birds of passage* per antonomasia, quegli "uccelli di passaggio" che rimanevano per un breve periodo, sfruttando le strutture e le risorse del luogo, e poi lasciavano il paese emigrando verso lidi migliori, secondo la stagione e secondo le convenienze²³⁹.

Ed effettivamente questa pratica viene confermata anche da Luigi Villari nel 1912, viceconsole italiano di Philadelphia e responsabile delle questioni riguardanti l'emigrazione, "*in generale l'emigrato italiano non è propenso ad americanizzarsi*", perché fin dal suo arrivo in America desiderava tornare in patria. Questo desiderio emerge dagli atti del primo convegno degli italiani negli Stati Uniti che si era riunito l'anno precedente, dove viene rivolto, per la prima volta ai migranti italiani, l'invito a naturalizzarsi per poter giocare un ruolo attivo nella vita politica statunitense.²⁴⁰

²³⁹ M. S. Garroni, "Little Italies", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, et al, Verso l'America, op. cit., p. 149

²⁴⁰ L. Villari, *Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana*, Milano, Treves, 1912, p. 290; *Relazione del Primo e Secondo Congresso degli Italiani degli Stati Uniti*, Philadelphia, Nardello Press, 1913, pp. 15-15, 19, 21.31, 40.

È stato stimato che, tra il 1899 e il 1925, circa 46 italiani su 100 decisero di tornare in patria, una percentuale relativamente alta per quei tempi²⁴¹ e non in linea con migranti provenienti da altre nazioni.

La prima operazione, in funzione dell'ottenimento della cittadinanza, consisteva nella compilazione del *declaration of intention*. (figura 42). Qualsiasi straniero di età pari o superiore a diciotto anni, poteva presentare questa dichiarazione presso il tribunale più vicino, senza alcun requisito e in ogni momento. Il dichiarante doveva semplicemente pagare una tassa, comparire davanti al tribunale e dichiarare sotto giuramento e in buona fede di rinunciare per sempre a ogni lealtà e fedeltà a qualsiasi [forza] straniera, potente, stato o sovranità, e in particolare nel caso di migranti italiani, a Vittorio Emanuele Re d'Italia di cui sono ora soggetto".

The image shows a historical document titled "DECLARATION OF INTENTION" from the "UNITED STATES OF AMERICA". The document is a form for immigrants to declare their intent to become citizens. It includes fields for personal information, birthplace, and a declaration of intent to renounce previous allegiances. The form is signed by the declarant and a court official.

Figura 41 Esempio di Declaration of Intention, Pietro Minà 1907. Fonte www.ancestry.com

Pur essendo una pratica molto semplice, molti immigrati non si presentavano negli appositi uffici, questo perché erroneamente pensavano

²⁴¹ M. S. Garroni, "Little Italies", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, et al, Verso l'America, cit., p. 147.

di diventare automaticamente cittadini americani e di perdere il passaporto italiano. In realtà si trattava soltanto di un primo passaggio, infatti, la *Declaration of Intention* era anche conosciuta con l'appellativo “*First pepers*”, la naturalizzazione era una pratica ben diversa e poteva avvenire solo cinque anni dopo la presentazione di tale documento.

I diritti e gli obblighi speciali dei dichiaranti hanno indubbiamente contribuito a creare confusione. Ad esempio, i dichiaranti potevano essere arruolati nei servizi militari statunitensi e nove Stati permettevano a chi sottoscriveva la *Declaration of Intention* il diritto al voto.

In aggiunta a questi fattori socialmente quantificabili vi erano altri elementi che agli occhi dei cittadini americani risultavano socialmente e culturalmente deprecabili: gli italiani, oltre a non parlare la lingua inglese e a frequentare le scuole in misura minore rispetto ad altri gruppi etnici, provenivano da un paese dove la monarchia e l'aristocrazia li avevano privati di una cultura e di una pratica politica. A causa della loro fede cattolica, inoltre, secondo gli statunitensi, gli italiani erano un popolo bigotto, superstizioso, incapace di autodeterminazione e di indipendenza, a differenza ad esempio dei cattolici irlandesi che nella loro lotta secolare contro gli inglesi erano riusciti per lo meno a sviluppare delle proprie capacità di autosostentamento e di organizzazione sociale. Al contrario dell'ordinata famiglia mononucleare tedesca, gli italiani vivevano inoltre in famiglie allargate, in comunità cittadine in cui l'alto tasso di uomini alimentava un mercato del sesso moralmente inaccettabile. L'insieme di questi aspetti sociali, considerati estremamente dannosi e nocivi, veniva visto dagli americani come il “problema italiano”.²⁴²

Per comprendere meglio come gli italiani, ma soprattutto i meridionali venivano “accolti” in America è importante leggere anche i giornali del

²⁴² Ibid. p. 150.

tempo. Il *The New York Times* del 18 dicembre 1880 intitolava così un suo articolo: *Undesirable Immigrants*.

La città è sfuggita a un serio pericolo grazie al pronto ed energico intervento con cui il funzionario della salute Smith ha gestito il caso dell'Italia²⁴³. È impossibile stimare il pericolo per la salute dei cittadini di New York o la spesa a cui sarebbe andato incontro lo Stato con lo sbarco di 750 immigrati ognuno dei quali è stato esposto al possibile contagio della forma più virulenta di vaiolo, la custodia cautelare della nave con l'equipaggio e i passeggeri in quarantena, la vaccinazione di ogni persona a bordo e la fumigazione della nave e degli effetti personali dei passeggeri senza dubbio preverrà il diffondersi dei contagi a terra, ma certamente non si avrebbero potuto adottare misure meno rigorose di queste. La compagnia di navigazione Anchor Line, nonostante qualsiasi fastidio possa provare per l'interferenza del funzionario della salute, poiché si occupa con profitto del trasporto dei rozzi italiani fino alle nostre coste, non si deve aspettare la simpatia dell'opinione pubblica. Se le nostre leggi sull'immigrazione fossero come dovrebbero essere i loro guadagni ne risentirebbero molto di più, perché non c'è dubbio che gli interessi della città, dello Stato e della Nazione dovrebbero consentire, all'arrivo di una nave con la terza classe piena di immigrati come quelli portati dall'Italia, sudici, miserabili, pigri, ignoranti e avanzi di galera che arrivano dalle più degradate zone dell'Italia e infetti da una terribile malattia, alle autorità portuali di avere il potere di obbligare il capitano a riportare indietro la nave da dove è venuta nel minor tempo possibile. È fuori discussione che non possiamo più permetterci di sottovalutare il

²⁴³ Nave della compagnia di navigazione Anchor Line

male dell'immigrazione promiscua. Questo caso dell'Italia è la prova di ciò. Il conte Marefoschi, viceconsole italiano, dichiara impossibilità che il suo governo possa cospirare ed essere a conoscenza del carico di indigenti e criminali proveniente dal suo Paese e noi presumiamo che sia ben informato su questo punto ma è evidente che questi infimi esseri umani o almeno non tutti, sono venuti qui di propria spontanea volontà, con i propri mezzi e con l'intenzione di guadagnare con un lavoro onesto. È impossibile determinare quanti di loro siamo criminali ma è evidente dal loro aspetto miserabile, che pochissimi di loro si sono potuti permettere il viaggio di 40 \$ di tasca propria. È irrilevante se i soldi sono stati procurati con un contratto sottoscritto dai loro compaesani che sentivano di poter risparmiare o che siano stati anticipati dai boss del lavoro e dal capomastro in questo Paese che si aspetta di speculare sulla propria forza lavoro. Non sono una classe di immigrati che possiamo accogliere senza pericolo per noi stessi. Italiani e cinesi in egual modo sono un gruppo che tende a mantenere il proprio modo di parlare, di vestire e lo stile di vita del proprio paese, tuttavia i più straccione dei "Pigtail"²⁴⁴ sono più puliti nelle loro abitudini domestiche. Ma i cinesi molto raramente danno problemi alla polizia o ai tribunali mentre è noto che nessuno degli stranieri con cui abbiamo a che fare pugnala e uccide con tanta leggerezza come gli italiani. La compagnia Anchor Line ha fatto sbarcare 2160 immigrati in questo porto dal 30 di ottobre senza contare il carico di 750 passeggeri dell'Italia. Quanti di questi uomini e donne arrivano qui senza nessuna prospettiva o desiderio di ottenere un impiego utile e produttivo o con le abilità

²⁴⁴ Modo di chiamare i Cinesi del Siam

e le conoscenze necessarie per guadagnare un salario onesto? Il console americano a Genova, Napoli e in altri porti italiani non potrebbe rendere un migliore servizio al proprio paese di una supervisione vigile sulle navi degli immigrati, con ogni proprio mezzo e sforzo per prevenire l'espatrio di criminali, indigenti e mendicanti. Dovrebbero almeno avvisare le autorità degli Stati Uniti ogni volta che qualsiasi nave navighi verso le nostre coste con un carico del genere, di feccia napoletana come quello che l'Italia ha espatriato. Anche alle compagnie di navigazione dovrebbe essere ricordato in modo deciso i loro doveri sanitari. Il chirurgo chiaramente incompetente dell'Italia sembra non abbia fatto alcun tentativo per prevenire il diffondersi del contagio di vaiolo tra i passeggeri. La donna alla quale per prima è stata diagnosticata la malattia dormiva nella sua branda insieme ad altre persone e l'altro paziente un uomo vagava liberamente per la terza classe anche se coperto da eruzioni cutanee date dalla malattia. Lo spirito che spinge i capitani e i proprietari delle navi a trascurare le più comuni precauzioni sanitarie per i passeggeri di terza classe e a cercare di tenere segreta l'esistenza di malattie contagiose a bordo è totalmente incomprensibile. Bisogna avere paura del fatto che ci siano veramente pochi proprietari di navi che non tentano di ignorare le regole della quarantena di buon grado pur di risparmiare il ritardo di un giorno anche con il rischio di portare il vaiolo o la febbre gialla nella città. L'arrivo di questa orda di immigrati malati e altamente detestabili potrebbe servire ad aiutare l'approvazione della regolarizzazione dell'immigrazione (H.R. No. 2098) che è stato sostenuto dal signore Cox della Commissione degli affari Esteri nella scorsa seduta, ed è ora in sospenso. Il report redatto dalla commissione porta avanti

sufficienti ragioni per il passaggio di queste disposizioni e non dovrebbe essere trascurato. Le disposizioni farebbero spettare la maggior parte delle spese di cura degli immigrati sul governo, come è giusto che sia, e autorizzerebbero i settori delle autorità portuali a occuparsi del rimpatrio di criminale e incapaci senza permettergli di sbarcare e provvedere alle sanzioni per i molti abusi praticati per i quali ora non c'è rimedio. New York sostiene più fardelli che benefici dall'immigrazione di qualsiasi altro Stato dell'Unione. I nostri rappresentanti al congresso dovrebbero compiere uno sforzo diligente per assicurare il passaggio di una legge attraverso cui il grande flusso di migranti e i soprusi potrebbero essere meglio controllati.

The New York Times, 18 dicembre 1880, traduzione mia

Data questa visione xenofoba gli americani riservavano ai nostri immigrati spazi marginali, le Little Italies,²⁴⁵ ma il più delle volte erano gli stessi italiani, vittime di continui pregiudizi e di atteggiamenti razzisti, che decidevano di segregarsi in questi quartieri, per sfuggire ai continui epiteti. Eppure, il fenomeno migratorio tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale rappresentò una leva di trasformazione economica, sociale e culturale, per l'America. Il Prodotto interno lordo pro-capite statunitense crebbe negli anni compresi tra il 1896 e il 1913 del 2,4% annuo, il più alto al mondo, l'economia si rimise in moto, la disponibilità di dollari nelle banche favorì l'acquisto delle materie prime all'estero da parte della nascente industria²⁴⁶.

²⁴⁵ Si veda approfondimento nel paragrafo successivo.

²⁴⁶ Salvatore Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2010, p. 151

La società americana per evitare di minare alla base la sicurezza della propria società decide di puntare sui giovani immigrati quindi tenta di americanizzarli.

Il migrante una volta arrivato in America il più delle volte non aveva più rapporti con le autorità Italiane se non in determinati casi.

Uno dei primi casi in cui l'ambasciata italiana venne coinvolta in un episodio di palese violenza, sfociata nell'omicidio, contro immigrati italiani innocenti nell'ambito di un conflitto di lavoro fu quello di Eureka nel 1879, negli Stati Uniti. In quell'occasione, un gruppo di carbonai italiani e svizzeri scioperarono a seguito di un rifiuto della Compagnia Mineraria del Nevada di concedere un aumento dei salari. La reazione delle forze di polizia locali fu sproporzionata, provocando cinque morti, sei feriti e parecchi prigionieri tra i lavoratori delle miniere. L'intervento delle nostre autorità consolari, nonostante la gravità del fatto, fu invece piuttosto contenuto, limitandosi a "consigliare calma e moderazione" ai nostri emigranti²⁴⁷, ed ottenendo in cambio della vita degli operai uccisi un modesto risarcimento in denaro alle famiglie. Fu così inaugurata una prassi che sarebbe stata applicata costantemente dalle autorità diplomatiche e consolari nei successivi casi di violenza a danno dei nostri emigranti²⁴⁸.

Nel 1891, il linciaggio di New Orleans, il più grave a danno degli italiani, segnò una svolta nei rapporti tra governo italiano e governo degli Stati Uniti. L'origine del linciaggio risale all'ottobre del 1890, quando il capo della polizia di New Orleans, Hennessy, venne trovato morto. Le indagini

²⁴⁷ ASDMAE, Rappresentanza diplomatica a Washington (1861-1901), b. 35, f. 60. Dal Consolato d'Italia a San Francisco all'Ambasciata d'Italia a Washington, 20 agosto 1879.

²⁴⁸P. Salvetti, *Corda e sapone, Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Donzelli Roma 2003, p. 3-4. In alcuni rapporti e telegrammi del Console Barillis all'ambasciatore Blanc vengono descritti con grande prudenza i fatti avvenuti ad Eureka e le motivazioni che spinsero i lavoratori italiani a scioperare, scatenando la furia delle autorità locali. Il console Barillis consigliava l'ambasciatore di valutare se non fosse il caso che la "Regia Legazione non interponga il suo intervento a favore delle vittime di quei lamentevoli fatti

si concentrarono esclusivamente all'interno della comunità italiana, considerata un covo di malviventi, e portarono all'arresto indiscriminato di centinaia di nostri connazionali, anche del tutto estranei ai fatti. Il processo portò all'assoluzione degli imputati e ciò scatenò la reazione della cittadinanza, che il 14 marzo 1891 attuò il linciaggio degli italiani detenuti nelle carceri della città²⁴⁹. Un'analisi del carteggio intercorso tra consolato e ambasciata, tra questa e il Ministero degli Esteri in Italia e il Dipartimento di Stato americano, tra questo e governatore della Louisiana, consente una lettura dei fatti che mette inequivocabilmente in luce le responsabilità delle autorità pubbliche locali che agirono come complici, se non addirittura come artefici, del linciaggio²⁵⁰. Il console d'Italia a New Orleans, Pasquale Corte, seguì il caso con grande partecipazione, solerzia e competenza, ma con scarsa diplomazia nei confronti delle autorità americane, elementi che lo rendevano un prezioso punto di riferimento per la comunità italiana ma che l'ambasciata riteneva inadatto, quindi rimosse, perché lo considerava troppo emotivo, impulsivo e incontrollabile²⁵¹. La crisi internazionale tra Italia e Stati Uniti che seguì alla rivolta fu una delle più lunghe e complesse della storia. L'ambasciatore italiano, Francesco Saverio Fava, venne richiamato in patria dal Ministro degli Esteri Antonio

²⁴⁹ A. Bonanno, *I linciaggi di nove siciliani nella New Orleans del 1891*, in Repubblica edizione di Palermo, Palermo 28 novembre 2007, p. 2. La reazione della polizia fu immediata: un massiccio rastrellamento mandò ai ceppi una cinquantina di siciliani, undici dei quali finirono tra i diciannove imputati nel processo per l'omicidio Hennessy.

²⁵⁰ Ibidem p. 2. Appreso dalla stampa l'esito della sentenza, lo sceriffo Gabriel Villère emise un agghiacciante bando pubblico: «Tutti i bravi cittadini sono invitati a partecipare all'assemblea convocata sabato 14 marzo alle 10 alla Clay Statue, per prendere provvedimenti rispetto al fallimento della giustizia nel caso Hennessy. Arrivare pronti all'azione». Si ritrovarono in tremila - ventimila secondo il settimanale "Harper's Weekly" - armati di pistole, fucili, asce e bastoni. Secondo l'American Heritage Review, Parkerson, avvocato che guidava la folla inferocita, alla fine della rivolta congedò il popolo con la frase: «Vi ho chiamato per compiere tutti insieme un dovere, e questo dovere è stato compiuto. Ora tornate a casa e Dio vi benedica».

²⁵¹ ASDMAE, Serie Politica "P" (1891-1916), b. 445. Dal Consolato d'Italia a New Orleans all'Ambasciata d'Italia a Washington, 15 marzo 1891. Il giorno dopo il linciaggio il console Corte, evidentemente scioccato dai fatti, scriveva all'ambasciatore Fava: "Non ho tempo a descriverle l'orridezza della strage che il popolaccio guidato dai principali membri del Comitato di vigilanza ha commesso a danno di inermi prigionieri in parte stati assolti e in parte non ancora giudicati".

di Rudinì, e il gelo tra i due Paesi durò anni. I processi ai rivoltosi si chiusero senza neppure un colpevole, i commenti della stampa e della politica giustificarono ampiamente il massacro. Il presidente americano Benjamin Harrison decise pertanto di risolvere personalmente il caso, dichiarando al Congresso che la strage era stata “un’offesa alla legge ed un crimine contro l’umanità”, e propose di indennizzare le famiglie delle vittime con 125.000 lire. La proposta venne criticata dal Congresso e qualche deputato propose persino di porre Harrison in stato di impeachment, perché offendeva l’America e perché “aveva usato soldi dei contribuenti per ricompensare gli assassini di Hennessy”. A pagare per quella strage, alla fine, fu solo la Casa Bianca, con i fondi a disposizione del presidente, e con la sua sconfitta politica poiché nella successiva tornata elettorale non venne rieletto²⁵².

Seppure con risultati molto modesti quello di New Orleans fu comunque il primo ed unico caso di richiamo dell’ambasciatore d’Italia a Washington da parte del Governo italiano e di una controversia diplomatica che durò anni. Fu, inoltre, la prima volta che il governo italiano pose il problema della revisione della Costituzione degli Stati Uniti, al fine di fornire maggiore tutela giuridica ai cittadini stranieri, richiesta che portò il Congresso americano alla discussione di alcuni progetti di legge in tal senso²⁵³.

Tra fine Ottocento e inizi Novecento furono innumerevoli i casi di linciaggio a danno di emigranti italiani, oltre quello di New Orleans ci fu quello di Tallulah in Louisiana, quello di Walnsenburg in Colorado e molti altri, contro i quali veniva adottata una giustizia sommaria da parte della popolazione locale con la frequente complicità delle autorità pubbliche. Casi rimasti impuniti dalla giustizia locale, mentre le autorità consolari e diplomatiche ed il governo italiano furono sostanzialmente incapaci di

²⁵² G. A. Stella, *L’orda, Quando gli albanesi eravamo noi*, RCS Milano 2002, p. 229-230.

²⁵³ P. Salvetti, op. cit., p. 11 e segg

reagire a tanta crudeltà, accontentandosi nella maggior parte dei casi di modesti risarcimenti alle famiglie delle vittime, il cosiddetto “prezzo del sangue”, che fu pagato fra le proteste delle opposizioni o di certi giornali che si lamentavano per come erano spesi i “soldi dei contribuenti”.

Ma la delusione più grande la provavano gli italo-americani e anche la stampa espresse il dissenso. In un giornale democratico italiano negli Stati Uniti, i risarcimenti ridicoli vennero descritti ironizzando con una vignetta in cui il Segretario di Stato americano porgeva una borsa all’ambasciatore d’Italia e commentava: “Costano tanto poco questi italiani che vale la pena di linciarli tutti quanti”²⁵⁴.

²⁵⁴ G. A. Stella, op. cit., p 230

3.2 Le Little Italies

Gli italiani negli Stati Uniti generalmente si sistemavano a seconda dei villaggi italiani di provenienza, quelli che erano “vicini di casa” in Italia cercavano di diventarlo anche nelle vaste metropoli Americane.

Nella prima generazione immigrata negli Stati Uniti era forte il senso di appartenenza puramente locale. Era meno diffusa o quasi inesistente la consapevolezza di appartenenza a una nazione italiana. Nelle Little Italies si viveva in uno spazio ristretto, dove si stabilivano emigranti dello stesso villaggio, parenti o amici che parlavano lo stesso dialetto e avevano un modo di vivere simile, dalla cucina alla religiosità.

Le Little Italies sorgevano in tutte le città americane, dove si trovavano principalmente industrie pesanti, imprese edilizie, opere di sistemazione di fognature, cantieri per la costruzione di strade e di canali o collegamenti stradali o marittimi, il loro ruolo era quello di fungere da luoghi di graduale passaggio o camere di compensazione nell’arduo percorso verso l’adattamento in realtà straniere degli immigrati.

Erano microsistemi dove si potevano trovare non solo case con stanze in affitto, banche, agenzie marittime e negozi con le merci italiane, ma anche agenzie funebri specializzate nello spedire cadaveri in patria, fotografi specializzati in ritratti stilizzati da spedire a familiari e amici, anche i suonatori di organetto trovavano qui agenzie di affitto e di riparazione che provvedevano alle loro necessità. La gente cercava di comportarsi rispettando gli usi e i costumi del villaggio, l’intento era quello di ritornare in patria, dunque la reputazione in America veniva vigilata e poi riportata al paese d’origine. Per incentivare il mantenimento delle culture locali spesso si organizzavano le processioni in suffragio dei santi e si preparano le feste annuali dei singoli paesi e delle grandi città. All’interno di queste comunità italiane si sentiva molto l’influenza della *Mano Nera*, sinonimo di mafia siciliana in America, che controllava il mercato del lavoro e

imponere tangenti a coloro i quali si aprivano un'attività commerciale o svolgevano attività di venditori ambulanti²⁵⁵. Molti emigrati italiani, nonostante il degrado della zona e le difficoltà imposte dalle bande criminose, passarono tutto il loro soggiorno in America dentro i confini della Little Italy.

La presenza di queste attività criminose ha contribuito a creare stereotipi negativi attribuiti alla comunità italiana, soprattutto siciliana, negli Stati Uniti. Nonostante la notevole influenza degli italo-americani nella società americana, dimostrata dalla legge varata dallo Stato di New York per proibire l'uso delle parole "mafia" e "Cosa Nostra" nei rapporti ufficiali, nelle trasmissioni televisive e nei film, convincere l'opinione pubblica statunitense di quanto fosse complessa la situazione degli italo-americani, è sempre stato estremamente difficile. Inoltre, quando la mafia cominciò a dispiegarsi in tutta la sua forza e ad allungare i suoi tentacoli su l'intera società americana, l'opinione pubblica non riuscì più di tanto a distinguere, all'interno della comunità italiana, tra la minoranza malavitosa e la maggioranza di persone perbene. Nell'immaginario americano avvicinarsi a un siciliano significava frequentare personaggi stereotipati dalla televisione come Al Capone, Lucky Luciano ecc.²⁵⁶

Per rovesciare questi stereotipi a poco servivano le parole come quelle del membro del dipartimento di sociologia a New York Giovanni Schiavo:

The Sicilian is by nature chivalrous and polite. What in other nationalities is the product of breeding or education, in the Sicilian is innate. It is only when the Sicilian acquires the "manners" of the people he comes

²⁵⁵ Saija M., *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, op.cit., p. 41

²⁵⁶ G. A. Stella, E. Franzina, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi... op. cit., p. 231.

*in contact at the market or at the factory that the Sicilian
loses some of his inborn courtesy.*²⁵⁷

L'aggregazione degli immigrati italiani in aree cittadine americane che erano occupate dalle fasce meno abbienti della popolazione cominciò a destare un'allarmante preoccupazione nella popolazione statunitense.

In una società abituata a ricevere immigrati da diversi paesi europei, proprio per questo periodicamente attraversata da correnti xenofobe, gli italiani, ed in particolare i siciliani, costituirono il primo gruppo europeo di notevole consistenza che appariva refrattario ad una pronta assimilazione, presentando caratteri di alterità percepiti come minacciosi per la stabilità e l'armonia della popolazione statunitense, desiderosa di ordine²⁵⁸.

Una prima descrizione da parte degli storici dipingeva le Little Italies come delle complesse comunità autoreferenziali, in parte impermeabili ai valori dell'individualismo e della competizione della società statunitense e talmente legate alle proprie forme emotive da essere spesse volte incapaci di interagire in modo costruttivo con la società ospitante. Apparentemente, la cultura contadina di origine sembrava quasi dover essere totalmente negata e cancellata per poter accedere di diritto alla modernità e ai valori democratici e liberali caratteristici della cultura nordamericana.²⁵⁹

Le Little Italies venivano rappresentate come qualcosa di estremamente organico, dove si condividevano usi e costumi, feste e persino malcostumi, in realtà, all'interno di una stessa Little Italy, vi erano particolari differenze come suggeriva lo studioso Mangano:

²⁵⁷ Giovanni E. Schiavo, *The Italians in Chicago: A Study in Americanization* Chicago, Arno Press, 1928, p. 20.

²⁵⁸ M. S. Garroni, "Little Italies", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, et al, *Verso l'America*, cit., p. 149.

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 153

It is generally supposed by those unfamiliar with actual conditions, that the Italian colony of the Borough of Manhattan is a well organized and compact body of people, having a common life and being subject to the absolute control and leadership of some one person or group of persons. To the reader of popular articles describing Italian life and customs, in these days so frequently appearing in newspapers and magazines; to the enthusiastic and romantic slum visitor, who walks through Mulberry street, and possibly peeps into the dark and dismal hallway of some dilapidated tenement and feels that he knows just how Italians live and act; to the theoretical sociologist, to whom Italians look alike and in whose estimation all Italians are alike, think alike, and act alike—to such persons the mere mention of the Italian colony inevitably suggests unity of thought and action as well as of mode of life on the part of all who belong to that colony. And yet nothing is further from the truth²⁶⁰. (Mangano 1974, pp. 107–108)

La Little Italy del quartiere di Manhattan a New York, certamente una delle più conosciute, si sviluppava in un quadrilatero entro il quale si distinguevano le strade della concentrazione regionale prevalente: napoletani e calabresi a Mulberry Street, siciliani a Elizabeth Street.

Luigi Villari, osservando la popolazione dei suoi connazionali a New York nel 1912, notò:

"Alcuni quartieri sono abitati esclusivamente dagli oriundi di una data regione; in uno non troviamo che siciliani, in un altro i soli calabresi, in un terzo gli abruzzesi; vi sono poi certe strade dove non si trova che gente di un dato comune; in questa via è la colonia di Sciacca, in quello la colonia di San Giovanni in Fiore, in quell'altra la colonia di Cosenza".

²⁶⁰ Mangano, A. 'The associated life of the Italians in New York City', in *The Ordeal of Assimilation*, eds S. Feldstein & L. Costello, Anchor Books, Garden City, NY. 1974

In una stessa città era possibile trovare diverse Little Italies come si evince dai lavori del *Federal Writers' Project* che hanno localizzato dieci grandi Little Italies solo nella città New York City:

Quattro si trovavano a Manhattan. La prima si sviluppava su Mulberry Street, che prevalentemente occupata da poveri immigrati del Sud. Un'altra si trovava nell'East Harlem, intorno alla 110th Streets a alla 1st e 2nd Avenues. Nel 1940, l'Harlem "italiana" era considerata la più grande colonia a New York e popolata per lo più da abitanti del sud e da alcuni abitanti del nord che la "rifornivano di medici, avvocati, agenti immobiliari e proprietari della maggior parte dei negozi.

Sulla Bleecker, MacDougal e Sullivan Streets, a sud di Washington Square Park, vi era un'altra "comunità" fondata da migranti italiani. La quarta Little Italy si sviluppa nel West Side di Manhattan intorno alla 9th Avenue, a sud della 59th street. Nel Bronx c'era un solo quartiere, intorno a Haight e Arthur Avenues, chiamato 'Belmont' e popolato da siciliani e calabresi. A Brooklyn c'erano tre grandi quartieri italiani. Brooklyn "Sud" era popolata da immigrati del sud Italia. Negli anni '30, si trovano enclavi dell'Italia meridionale anche a Williamsburgh e nella parte a est, zona in rapida ascesa. Nel quartiere del Queens, infine, c'erano altre due Little Italies: Ozone Park e Long Island City"²⁶¹.

Sul finire dell'Ottocento quando più comunità di italiani si trovavano nella stessa città, non era una pratica inusuale attribuire nomi differenti in base alla regione di provenienza dei migranti. È il caso della città di New Orleans, dove i siciliani avevano sostituito gli schiavi neri del Sud, accettando di fare il loro lavoro a salari più bassi, nelle grandi piantagioni di cotone con massicce spedizioni di contadini della capitale e dell'entroterra del palermitano, imbarcati dalla mafia degli agrumi di

²⁶¹ Workers of the Federal Writers' Project (1969) Works Progress Administration of the City of New York, *The Italians of New York*, Arno Press/New York Times, New York. (traduzione mia)

stanza nella metropoli²⁶². I siciliani risultano essere talmente presenti sul territorio da far sorgere non solo diverse Little Sicily, ma anche una Little Palermo.

La Little Palermo, situata nella Vieux Carré in quello che era conosciuto come Quartiere Francese, delimitata dal fiume Mississippi, Canal Street, Rampart Street ed Esplanade Avenue²⁶³, rappresentava un bacino importante di migranti provenienti dal capoluogo siciliano. Essa si sviluppa nell'arco di pochi anni, infatti, un articolo del 1885 del Daily Picayune descrive il Mercato francese del 1820 come luogo di vendita di ortaggi o camion per le fattorie, quasi interamente popolato da donne negre, e in generale schiavi. Il giornale riporta che all'epoca non vi era traccia di siciliani che vendevano le loro merci sull'argine del fiume, ma già sul finire dell'Ottocento la zona era frequentata quasi esclusivamente da siciliani²⁶⁴.

La *Little Palermo* assumeva le sembianze di minuscolo villaggio situato nel cuore della città, sembrava un'estensione naturale della vita così come l'avevano vissuta nella terra d'origine. Famiglie numerose vivevano in spazi angusti, mantenendo le stesse tradizioni culturali e assistendo i nuovi arrivati. Gli uomini inizialmente lavoravano in piantagioni periferiche, pian piano vengono impiegati anche come lavoratori portuali, venditori ambulanti di frutta e talvolta diventano proprietari di negozi di alimentari etnici o ristoranti. Nella città si sviluppa un nuovo business conosciuto con il nome farm-to-market, i prodotti coltivati da siciliani, sia in patria che in America, raggiungono esclusivamente le bancarelle e i negozi di

²⁶² Rileggendo Emily Fogg Meade e il caso dei siciliani di Hammonton

²⁶³ L. Edwards-Simpson. 1996. Sicilian Immigration to New Orleans, 1870-1910: Ethnicity, Race and Social Position in the New South. PhD thesis, Department of History and Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota. ProQuest Dissertations & Theses Global.

²⁶⁴ Daily Picayune, 31 Maggio 1885.

proprietari siciliani²⁶⁵, si sviluppa dunque un meccanismo campanilistico che aiuta i migranti siciliani a superare le condizioni penose di fine Ottocento, ma il ruolo positivo di queste “comunità” non emerge nel quadro degli studi del tempo.

Bisogna aspettare studi più contemporanei per ribaltare la visione negativa di queste aggregazioni, che almeno inizialmente consentivano pratiche quotidiane di collaborazione, solidarietà e massimizzazione delle risorse.²⁶⁶

I primi rilevanti studi, più sociologici che storici delle comunità italiane negli Stati Uniti, descrivono le Little Italies come luoghi della progressiva disgregazione delle forme sociali importate dalla terra d’origine, del difficile adattamento della cultura contadina premoderna alla nuova società americana, dello sgretolamento delle gerarchie familiari, del disagio e dell’isolamento delle seconde generazioni, ma anche come un ambiente funzionale ad una veloce e inevitabile assimilazione degli immigrati italiani alla cultura americana.

Nel 1964 Rudolph Vecoli contesta la possibilità di generalizzare sulle forme di adattamento degli italiani negli Stati Uniti e rivendica alla cultura d’origine dell’immigrato, il ruolo di risorsa culturale nell’affrontare le condizioni di vita in una società sconosciuta e difficilmente decifrabile. Nello stesso periodo, vennero condotti degli studi sul concetto di “catena migratoria”: i rapporti personali, individuali, nati all’interno di comunità specifiche e circoscritte a livello geografico furono visti come quei passaggi informativi che inducevano un gruppo di emigranti a dirigersi verso una determinata zona.²⁶⁷ Tale catena migratoria finiva poi per determinare la nascita di agglomerati etnici caratterizzati da forti

²⁶⁵ L. Edwards-Simpson, *Sicilian Immigration to New Orleans, 1870-1910: Ethnicity, Race and Social Position in the New South*. PhD thesis, Department of History and Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota. ProQuest Dissertations & Theses Global, 1996. p.51

²⁶⁶ Ibidem, p. 146

²⁶⁷ Ibidem, p. 154.

componenti di “campanilismo” e “regionalismo”, abbastanza omogenei sia nell'appartenenza di classe che nelle capacità produttive. In aggiunta a ciò, data l'influenza del revival etnico che negli Stati Uniti seguì il movimento dei diritti civili e sull'onda della nuova storia sociale che sottolineava il ruolo attivo e partecipe delle classi subalterne nelle loro scelte di vita, una serie di studi apparsi negli anni Settanta tentarono di ribaltare o per lo meno di integrare l'immagine che delle comunità italiane era emersa in precedenza. Dai risultati di questi studi, gli italiani apparivano come una comunità etnica in continuo movimento, poco statica, non eccessivamente concentrata, i cui spazi di vita erano solitamente condivisi con altre etnie. Si cercò anche di dare maggiore attenzione alla cultura d'origine degli immigrati, che venne ricostruita da queste analisi storico-sociologiche nei suoi complessi e caratteristici valori, progettualità e scelte.²⁶⁸

Con gli studi portati avanti da Briggs le *Little Italies* cambiano inquadramento sociologico e vengo viste come trampolini di lancio per accedere a migliori condizioni di vita, i luoghi della difficile transizione dalle società tradizionali a quelle moderne. Un secondo aspetto da poter mettere in risalto riguardo le *Little Italies* è quello della riconosciuta importanza fondamentale del ruolo della famiglia. Da un lato, la forza della struttura familiare patriarcale e il compito fondamentale della donna come cemento e riproduzione culturale dei valori in essa racchiusi, aiutava gli immigrati italiani a superare i disagi della dislocazione; dall'altro, tale struttura di fatto rigida condizionava l'accesso al mercato del lavoro delle donne e ostacolava l'organizzazione di forme di cooperazione e l'acquisizione di una coscienza di classe. Un'impostazione questa, che, tuttavia, finiva per far implodere la comunità etnica su sé stessa e sulla sua cultura²⁶⁹.

²⁶⁸ Ibidem.

²⁶⁹ Ibidem, p. 156.

3.3 Agenti, Bosses e Banchisti. Speculazioni sui migranti

A partire dall'ultimo ventennio del secolo XIX, il fenomeno migratorio entra nell'orbita affaristica delle Compagnie di Navigazione. Gli armatori, infatti, comprendono che i viaggi degli emigranti, sempre più assidui, sono un ottimo strumento per incrementare i propri guadagni. Si inizia a tessere un'articolata trama di relazioni, che costituisce l'anima del meccanismo della bossatura e del padron system.

Le Compagnie di Navigazione ingaggiano gli agenti dell'emigrazione, i quali organizzano un'apposita campagna pubblicitaria volta a far nascere l'*American Dream* al fine di attirare il maggior numero di acquirenti. Come potevano i poveri siciliani permettersi il viaggio verso questo fantomatico Nuovo Mondo? Come avrebbero potuto trovare lavoro, cibo e alloggio in un paese con lingua straniera? Compagnie di Navigazione, biglietterie e persino banche italiane sono intervenute per rispondere a queste esigenze, o per meglio dire, per riempirsi le tasche e lo hanno fatto attraverso le indicazioni degli agenti dell'emigrazione.

Molte furono le speculazioni e gli abusi di agenti, subagenti e incaricati senza scrupoli ai danni degli emigranti, venivano assai spesso truffati in ordine al prezzo dei noli, ai tempi di attesa per la partenza, a quelli di durata del viaggio, alla data di arrivo, ai luoghi di destinazione e alle condizioni dei piroscafi.

Marco Minghetti, nel discorso illustrativo della proposta di legge sull'emigrazione da lui presentata nel 1878, descrive come operavano questi reclutatori disonesti:

“Agenti di emigrazione si aggiravano tra esse (le popolazioni rurali, n.d.a.) e, dipingendo a quelle povere genti guadagni smisurati, felicità insperate, le trascinavano ad avventurarsi in lontane regioni. Ed ecco questi infelici tradotti al porto più vicino ignari di quanto facevano, imbarcarsi e navigare in mezzo a disastri ed a pericoli, stivati nei

bastimenti, senza riguardo d'igiene, senza cure di malattie e, giunti all'opposto emisfero, gittati su quelle spiagge non trovavano alcuno che li proteggesse, e dovevano vendere l'opera loro per un salario minore del bisognevole più stretto alla vita. (...) Vere grida di dolore giungevano alla madrepatria da questi infelici, che avevano perduto di subito il piccolo peculio che seco portavano, che non trovavano modo di vivere, che avevano perduto ogni speranza di migliore avvenire, mentre febbri e malattie li decimavano in modo crudele”²⁷⁰.

La già citata legge del 1888 disciplinava l'attività degli agenti di emigrazione, ora bisognosi di una patente ministeriale per lo svolgimento della loro attività d'intermediazione²⁷¹, regolamentava minuziosamente il contratto di trasporto, comminava pene severe agli agenti i quali trasgredissero le disposizioni in essa contenute²⁷².

La legge prevedeva che tra l'agente (o il subagente) e l'emigrante dovesse essere stipulato un contratto in triplice copia (una per l'emigrante, una per l'agente e la terza per il capitano del porto d'imbarco) contenente le seguenti indicazioni: nome, età, professione e ultimo domicilio dell'emigrante; eventuale data del congedo militare o della licenza del Ministro della Guerra; luogo di partenza e destinazione; termine entro il quale avrebbe avuto luogo la partenza; nome della nave e posto assegnato all'emigrante; durata di eventuali fermate intermedie o scali; prezzo del

²⁷⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, 9 giugno 1880, pp. 11-12. Cfr., per un quadro completo sulle speculazioni e frodi a danno degli emigranti da parte di agenti e armatori, E. Tripli-Romano, *Crestomazia critica della legge 30 dicembre 1888 sulla emigrazione e del suo regolamento esecutivo*, Napoli 1893.

²⁷¹ “Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore ai fini di lucro fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, s'egli non abbia avuto dal Ministero la patente di agente”: art. 2, Legge 30 dicembre 1888, n. 5866.

²⁷² “È punito con l'arresto di uno a sei mesi, e colla multa da cinquecento a cinquemila lire chiunque senza patente o licenza a fini di lucro procuri o fornisca trasporto agli emigranti, o intervenga mediatore di contratti tra gli emigranti e chi li trasporta, o faccia arruolamenti per l'emigrazione” La violazione delle disposizioni previste dalla legge avrebbe comportato il ritiro della patente. Ivi, art. 18. La patente sarebbe stata ritirata all'agente anche in caso di procurato imbarco a latitanti, evasi, o “*minori destinati a mestieri girovaghi*”. Ivi, art. 5.

trasporto, inclusa la spesa di sussistenza a bordo; quantità di bagaglio dell'emigrante²⁷³.

VINCENZO DE LUCA in GIACOMO
Agente di Emigrazione autorizzato con Decreto Ministeriale
NAPOLI

Piroscafo *SA M. S.*
CONTRATTO D'IMBARCO
fra il Sig. VINCENZO DE LUCA in GIACOMO
ed il Signor *Antonio Agorstione*
Antonio
anni *17* di professione *carrozzaio* domiciliato a
10 M. S. emigrante *simulaneo non arruolato*
munito di regolare passaporto, di *congedo militare rilasciato a*
in data
o dell'autorizzazione della competente autorità militare in data
e
d'anni
nonché

1.° Il piroscafo suddetto partirà dal Porto di NAPOLI
addì *20* / *1* / *1897* con trasbordo a
sul Piroscafo *SA M. S.* che partirà dal Porto di
addì *20* / *1* / *1897* diretto a NEW YORK

2.° Ai predetti pertinenti sono assegnati a bordo ai maschi le
cucce N. *11111* o alla femmine la cucce
N. *11111* nei modi e misure prescritte
dagli articoli 548 e seguenti del Regolamento 20 novembre 1875 per
la esecuzione del Codice per la Marina Mercantile.

3.° Ilnolo è di L. *186* per ogni posto.

4.° I predetti pertinenti avranno le razioni di bordo in conformità
del disposto degli art. 569 e seguenti del predetto Regolamento Marit-
timo non inferiori alle stabilite dalla tabella N. 1 nella al suddetto
Decreto 15 gennaio 1891.

5.° La quantità del bagaglio assegnata ad ogni posto commer-
ciale di bordo è di un terzo di metro cubo.

6.° L'Agente dichiara di aver presentese sull'altro trasporto suo
trasbordo la osservanza delle condizioni pattuite nel presente contratto
e prescritte dalla Legge Italiana sull'Emigrazione del 30 Dicembre 1888.

Napoli li *20 Aprile* 1897
Il Capo Famiglia *[firma]* L'Agente Sub *[firma]*
L'Ufficiale di P. G. *[firma]*

Figura 42 Contratto tra l'agente dell'emigrazione Vincenzo De Luca e il migrante Agorstione Mantia. Fonte: www.termini-imerese.org

Ma come agiva l'agente dell'emigrazione? Questi provvedeva a contattare il referente americano, che di norma è un boss del lavoro, gli agenti, almeno fino agli anni Novanta del secolo, svolsero la propria attività di reclutamento anche per conto di grandi imprenditori o proprietari terrieri europei o americani: in tal caso si trattava generalmente di soggetti emigrati in precedenza e rispediti da quelli che venivano chiamati "padroni" o "boss del lavoro" in Italia allo scopo di procacciare ulteriori

²⁷³ Ivi, art. 12.

lavoratori alle ditte di appartenenza. L'agente richiede un prestito a nome del migrante e il referente americano funge da garante; la banca, quindi, emette il prepagato che, per il tramite della Compagnia di Navigazione e dell'agente dell'emigrazione, consegna al fruitore. Giunto finalmente a destinazione, il neoarrivato incontra il suo "benefattore", che provvede anche a fornirgli un alloggio ed un lavoro. I datori di lavoro americani, infatti, preferiscono contrattare con il boss, che conosce l'inglese sebbene in forma rudimentale, piuttosto che con le masse di migranti che a malapena riescono a parlare l'italiano. Il boss del lavoro svolge la sua attività in collaborazione con il banchiere; quest'ultimo è l'erogatore del suddetto prestito, ma si occupa anche della lucrosa gestione dei risparmi e delle rimesse degli emigrati, nonché dell'esercizio di quelle funzioni sussidiarie utili per i nuovi arrivati. Dinanzi al banchiere, il "padrone" ed il migrante siglano un contratto, che deve essere compensato dalla bossatura, cioè il versamento rateizzato di una cifra in denaro da parte del migrante, al fine di ottemperare al soddisfacimento del debito contratto prima del viaggio. Clausola del contratto è il "bordo obbligatorio":

*"Il bordo obbligatorio implica e obbliga l'operaio di comprare il pane, la pasta, la birra e quanto bisogna per il vitto nel magazzino alimentare che il "banchiere", agente di collocamento, va ad impiantare sul posto del lavoro. La pasta sarà stantia, il pane agro, la birra scadente, tutto costerà maledettamente più caro? Non importa, bisognerà contentarsi. Non solo, ma a fine mese le compere non devono essere inferiori a otto o dieci scudi prestabiliti (da 40 a 50 lire) altrimenti peggio di peggio, pagherà lo stesso se non vorrà esser licenziato"*²⁷⁴.

Il denaro richiesto, però, è maggiore rispetto alla reale entità del prestito ed il migrante di trova costretto a continuare a pagare ben oltre

²⁷⁴ S. Bonfiglio, *Vita coloniale. Il banchiere italiano nel Nord America*, a cura della sezione socialista di Williamsburgh, Brooklyn, Louis Dimola, 1911. Si tratta di una raccolta "coordinata" di 12 articoli apparsi nel 1907 sul "Proletario" di Philadelphia (a. XII), e "La Battaglia" di Palermo (a. XI). pp. 9-11

l'assolvimento del debito. Padroni, boss e banchieri sono figure ambigue, inseriti in una spirale di finta solidarietà e sfruttamento organizzato degli emigrati per il loro impiego nel mercato del lavoro. Inchieste, dibattiti e organi di stampa hanno denunciato il fenomeno del padron system; in un periodico dell'epoca si legge:

“Il boss è un cafone vestito a festa, rude e rozzo nei modi, arrogante e senza scrupoli, che massacra barbaramente quel poco d'inglese che sa, e che tuttavia gli basta per acquisire una certa superiorità sui poveri contadini che rispettosamente accettano la sua protezione. Gli americani piuttosto che cercare di trattare con centinaia di lavoratori o spazzini che non capiscono una parola d'inglese, tratterebbero affari con il primo boss che offrisse di ingaggiare un dato numero di lavoratori. A questo punto egli subentra; fa pagare ad ogni operaio \$5, \$10 o anche \$25 per ingaggiarlo; succede spesso che gli operai vengano licenziati dopo qualche settimana o un mese senza aver riguadagnato la somma. [...] Il loro destino è di lavorare otto, dieci ore al giorno con ogni tipo di tempo per \$1, \$25 o \$1,50 al giorno. Quando arriva il giorno di pagare il boss pretende un'altra somma e se gli operai non vogliono pagarla vengono licenziati”. (L'Italia, 6-7 giugno, 1896).

Tra l'Ottocento e il Novecento, allorché l'emigrazione italiana negli Stati Uniti andò intensificandosi, inizia a incrementarsi anche il numero dei Banchisti. Il boom di queste banche fu determinato anche dal fatto che non era necessario possedere alcun capitale per aprirne una; la maggior parte di esse erano di entità modeste, alcune anche poverissime, e gestite in genere insieme a pensioni, ristoranti, drogherie, birrerie, tabacchi, vantando, però, nomi imponenti, come *Banca Roma, Banca Italiana, Banca Abruzzese, ecc.*²⁷⁵. In queste banche, inoltre, spesso vi era un retrobottega dove, di giorno e/o di sera, l'emigrante aveva l'abitudine di

²⁷⁵ L. De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, op.cit., p. 116

riunirsi con gli altri suoi connazionali, per parlare, giocare e bere, diventando così un luogo dove poteva sentirsi a proprio agio. Data la loro inconsistenza, queste banche cercavano di attrarre gli emigranti tramite i loro compari, il cui compito era quello di stazionare ad ogni ora sul posto con l'intento di persuadere i lavoratori italiani a depositare il proprio denaro. In realtà, queste banche svolgevano una varietà di attività a favore dell'emigrato: il cambia-valute, lo scrivano, il consulente legale, l'ufficio postale (dove si scrivevano e si ricevevano lettere), il sensale di matrimoni, reclutatore di manodopera, ecc., ma la sua principale attività era quella di cambiare, rimettere e ricevere denaro in deposito. Per l'emigrato il banchista diventava, così, la persona di fiducia, la persona a cui rivolgersi per qualsiasi necessità, una persona che soprattutto poteva aiutarlo parlando la sua stessa lingua o addirittura il suo stesso dialetto e a cui affidarsi completamente, senza neanche chiedere a quale caro prezzo riceveva tutti quei servizi. Il banchiere, però, conquistata la sua fiducia, non sempre svolgeva le attività bancarie onestamente, molte infatti furono le frodi ai danni degli incauti emigranti. Spesso il banchiere effettuava il cambio della moneta a tassi altissimi; in altri casi accadeva che si servisse dei soldi dell'emigrato per coprire il giro dei suoi affari rimettendoli al momento più utile per lui, oppure che l'emigrato dopo aver depositato i suoi risparmi, non ricevendo per ogni operazione né una ricevuta e né un libretto per annotare tutte le somme di deposito e di prelievo, sparissero senza poterci far niente. Ma era in particolare sull'invio delle somme di denaro in Italia che il banchiere frodava maggiormente l'emigrato. La modalità di invio delle rimesse più diffusa tra gli italiani, fu quella che avveniva tramite Banche e banchieri, privati, o i cosiddetti "*banchisti*", i quali, anch'essi emigrati italiani ma stabilitisi da vari anni nei grandi centri di immigrazione, erano riusciti ad organizzare un sistema di trasmissione delle rimesse molto più efficiente di quello postale e di quello consolare, rendendo, così, tale servizio il più accessibile all'emigrato e sennonché il

più rapido. L'emigrato consegnava il denaro da spedire al banchiere, il quale rilasciava una ricevuta in duplice copia, di cui una restava al mittente e l'altra la spediva in Italia ad un suo corrispondente, rappresentato da una Banca italiana; quest'ultima, a sua volta, in seguito ad accredito, inviava ai destinatari delle rimesse il denaro tramite una raccomandata con ricevuta di ritorno, la quale veniva rispedita al banchiere in America che a sua volta la rigirava all'emigrante come prova dell'avvenuto pagamento. I corrispondenti dei banchieri, che operavano in Italia e che provvedevano a far pervenire le rimesse ai legittimi destinatari in modo efficiente, erano tutte le banche italiane, incluse, per esempio, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia²⁷⁶. Il banchiere, in effetti, si occupava lui di tutte le operazioni da fare, anche quella di fornire busta, francobollo e biglietto scritto per il destinatario. Questo sistema, perciò, risultò all'emigrato facilissimo, ecco perché fu il più usato dai nostri emigranti, soprattutto tra quelli degli Stati Uniti; fu proprio in questi Stati che i banchisti si estesero a macchia d'olio, ad inizio del XX secolo se ne contarono circa 150 solo nella città di New York²⁷⁷, ma numeri considerevoli si trovavano in tutte le città americane.

Purtroppo, spesso accadeva che il banchiere o non recapitasse proprio le somme ai destinatari, oppure, raccolta una consistente somma di denaro da spedire, se ne fuggisse recando con sé l'intero bottino e lasciando i poveri emigrati nel più completo sconforto²⁷⁸.

Questi sedicenti banchieri, nonostante ciò, furono anche il mezzo necessario per garantire un viaggio per chiunque lo desiderasse. In collaborazione con i boss del lavoro si occupavano del collocamento degli operai, della creazione di contratti, elargivano prestiti senza chiedere

²⁷⁶ L. De Rosa, *Le rimesse degli emigranti e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, in Nuova rivista storica, 2000, pag. 570.

²⁷⁷ L. De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Edizione del Banco di Napoli, 1970, p. 111,112,113

²⁷⁸ L. De Rosa, *Nitti, le rimesse degli emigranti e il Banco di Napoli*, in Rassegna economica, anno 1975, Fascicolo 11/12, p. 1344,1345

molte garanzie e, infine, si occupavano anche della vendita dei biglietti d'imbarco per chi era ancora in Italia.

Gli emigrati sbarcati ad Ellis Island, nella *List or manifest of alien passengers for the united states* devono sempre indicare l'indirizzo del contatto americano. Dai dati raccolti relativi alle tre città di riferimento si evince una capillare diffusione del meccanismo del *padron system*: un medesimo indirizzo, infatti, risulta la destinazione finale comune a più migranti. Sovente, tale indirizzo è la sede di un agente dell'emigrazione operante a New York, mentre altre volte è il luogo dove è situata una banca italo americana.

Tra gli indirizzi più comuni ritracciati nell'apposita colonna del nostro database, che fanno riferimento alla sola città di New York troviamo sia indirizzi di grandi banche assai note nel periodo di riferimento, che indirizzi di piccole banche, dove i proprietari erano i cosiddetti *banchisti*, che con un piccolo capitale iniziale riuscivano a mandare avanti una discreta attività.

Molto comune è l'indirizzo 238 – 240 di Elizabeth st. sede della Banca Pati & Son, che nel database compare più di cinquanta volte.

Il proprietario, Pasquale Pati, era un notaio considerato uno dei banchieri di maggiore successo della città di New York.

PER CHI DEVE SPOSARE
Pasquale Pati, Banchiere del No.
240 Elizabeth St., New York City,
e Notaio Pubblico autorizzato
dallo Stato di New York fin dal
1894, per comodità della sua
numerosa clientela e dei connazionali,
celebra matrimoni civili
sia nel proprio ufficio, che al domicilio
degli sposi, ed a cura del medesimo
verranno legalmente registrati al Municipio della città.
.31d

PASQUALE PATI
NOTAIO PUBBLICO
autorizzato dal Governo fin dal 1894
240 ELIZABETH St., NEW YORK.
Vedi annuncio banca, posta e telegrafo
in 2.a pagina.

Figura 43. The Brooklyn Daily Eagle 17 dicembre 1902 p. 20. Fonte: www.newspapers.com

Questa banca attraeva i migranti con trucco inusuale, infatti, pile di denaro venivano mostrare dietro le finestre protette, come prova della loro capacità di pagare i depositanti, Nel mese di gennaio 1908 , una bomba fu fatta esplodere nella parte anteriore della banca italiana, in realtà non si trattava di un tentativo di rapina, ma un avvertimento della Mano Nera, dopo che Pati aveva pubblicamente annunciato che non avrebbe ceduto ai loro tentativi di estorsione.



Figura 44. The Morning Call 24 gennaio 1908 pag. 1. Fonte: www.newspaper.com

Il 6 marzo, vi fu un altro tentativo di estorsione con uomini armati all'interno della banca. Pati da allora inizia a ricevere minacce di morte, incluso un biglietto nel quale di legge che sarebbe stato tagliato a pezzi come la vittima dell'"delitto del barile"²⁷⁹ di diversi anni prima.

Due settimane dopo, Pati prende la decisione di chiudere la banca, a seguito della notizia che un gruppo di uomini aveva tentato di appiccare il fuoco nella sua casa di Brooklyn.

²⁷⁹ Il 14 aprile del 1903 , dentro un barile riempito di segatura viene ritrovato il cadavere di un uomo poi identificato come Benedetto Madonia, i giornali battezzano questo omicidio "il caso dell'uomo nel barile". A risolvere il caso sarà Joe Petrosino, famoso poliziotto di New York.

Appesi alle finestre della banca si leggeva in alcuni biglietti:

“Sospenderò il pagamento per due settimane. Sono costretto a lasciare la città, perché ho ricevuto lettere minatorie e della gente ha attentato alla mia vita. Non dovete temere di perdere i vostri depositi. Oltre ai soldi possiedo 65 case a New York e le ho assicurate per 100,000\$ e posso pagare tutti. Riprenderò tra due settimane”

Nonostante le raccomandazioni i clienti si precipitano verso la successiva banca italiana più popolare, F. Acritelli & Son, 239 Elizabeth Street, a reclamare i propri soldi e la polizia è costretta ad intervenire.

THE BLACK HAND PURSUES BANKER.

Pasquale Pati & Son Suspended After Run of Depositors.

RUN INSTITUTED BY ENEMIES

Three Weeks Ago Pati Killed a Man Who Entered His Bank and Demanded Money—Previously a Bomb Was Exploded Near Bank's Window, Scattering Money Into the Street.

New York, March 25.—A malevolent plot relentlessly worked out by members of the Black Hand, declare the police, in defiance of the authorities pressing hard upon their trail, ended dramatically in a run of depositors and the suspension of the bank of Pasquale Pati, an Italian banker on Elizabeth street, and his flight from the Black Hand because he recently shot and killed Francesco Pelletro, one of their alleged members, who had demanded money under the pain of killing the banker and family.

Three thousand depositors clamored loudly at the Pati bank for their savings and in the excitement a run was started on the bank of F. Acritelli & Son, across the street from the suspended institution, and caused it to shut its doors. The two banks are small private institutions.

The run on the Pati bank, the police charge, was engineered by the Black Hand as a revenge on Pati, who was Monday acquitted by the coroner of having killed Pelletro. When the run was at its height police reserves were rushed to the district to quell the fast rising disorder.

Remarkable Suspension Notice.

Plastered on the window of Pati's bank the most remarkable notice of a suspension probably ever posted was read by hundreds after the bank closed its doors. It read:

"I will suspend payment for two weeks. I am compelled to leave town, as I have received threatening letters and people have attempted to take my life. There are no fears of your losing your deposits. Besides cash I own sixty-five houses in New York and have them insured for \$100,000 and can pay everybody. I will resume in two weeks.

Figura 45 The Potter Enterprise 26 marzo 1908 pag. 1. Fonte: www.newspaper.org

Proprio per questi motivi i migranti preferivano rivolgersi a banchieri meno noti, dei quali riusciamo a risalire grazie ad esplicita segnalazione dei migranti nel nostro database.

È il caso dei migranti Antonio Paci e Buccheri Salvatore che alla domanda posta a Ellis Island di indicare l'indirizzo del referente americano, dichiarano di dirigersi presso la Banca Italiana Sessa.

My Brother in Law Giuseppe Bonchi
presso la Banca Antonio Sessa - New York

Figura 46 List or manifest of alien passengers for the united states di Antonio Paci sezione "contatto americano". Fonte: www.libertyellisfoundation.org,

1335 Ave. @ 71 St. Fruit Store - New York
Giglio Giovanni - Uncle
% Banca Italiana - Sessa - New York
Biolo Vincenzo - 70 1/2 St. New York

Figura 47 List or manifest of alien passengers for the united states di Buccheri Salvatore sezione "contatto americano". Fonte: www.libertyellisfoundation.org,

Nel The Brooklyn Daily Eagle del 4 aprile 1948 si legge che molte sono le banche che ingannano i lavoratori italiani ma la banca Sessa non è una di queste.

It was the Banca Sessa. In 1879 Antonio Sessa, newly arrived from Italy, had started it in a little store. There were private banks that mishandled the funds of hard-working Italians, but the Banca Sessa was not one of these. It was conservatively and honestly managed, and the Italians who timidly entrusted their savings to it saw them mount steadily, with accruing interest. Moreover, they were given good counsel by the shrewd and benevolent Mr. Sessa, who understood the social and moral importance of his institution. The Banca Sessa was, in short, a steadying and constructive force in the Italian community.

The little bank grew to great size on the savings of thrifty Italians. When Anthony Sessa died his son Joseph succeeded to its management. Joseph Sessa was one of Brooklyn's outstanding bankers and one of its very wealthy citizens, with a great mansion on Ridge Boulevard. After going through a series of mergers his bank became a branch of the National City Bank of New York.

Figura 48. The Brooklyn Daily Eagle del 4 aprile 1948 p.25 . Fonte: www.newspapers.org

Anche i migranti di Agrigento preferiscono affidarsi a piccoli banchieri privati. Nel database è possibile ritracciare l'indirizzo 64 Mulberry st. inserito nella colonna del contatto americano dei migranti agrigentini ben 53 volte, di cui 25 viene indicato il riferimento diretto della banca Legniti.

cognome nome	Contatto americano: cognome nome, parentela	Contatto americano indirizzo: numero, città, stato
Ciema Angelo	Cirasi Alfonso, cugino	Banchiere Legniti, New York
Cipolla Giuseppe	Cipolla Calogero, fratello	Banchiere Legniti, New York
Farruggia Gaetano	Farruggia Gaetano ,cugino	Banca Legniti 64 Mulberry st., New York
Farruggio Giuseppe	Salvatore Russo, cugino	Banca Legniti, New York
Licata Salvatore	Licata Giuseppe, fratello	Banca Legniti, New York
Maggiofatto Raimondi	Salvatore Modica, cognato	64 Mulberry St. Banca Legniti, New York
Mandacchia Calogero	De Rosa Giuseppe, zio	64 Mulberry St. Banca Legniti, New York
Manello Alfonso	Angelo Visti, zio	Banchierer Legniti, New York
Mangione Francesco	Francesco Naso, cugino	Banca A. Legniti, Brooklyn
Modica Amedeo	Angelo Visto, cognato	Banca Legniti, Brooklyn
Modica Carmela	Angelo Visto, cognato	Banca Legniti, Brooklyn
Modica Giuseppe (Guiseppe)	-	Banca Legniti, Brooklyn
Montalbano Emanuele (Emaniele)	Raimondo Angelo, cugino	Banchiere Legniti, New York
Montalbano Emmanuele (Emmanule)	Cugino Giuseppe Montalbano	Banca Legniti 64 Mulberry st., New York
Montalbano Giuseppe	Cognato Pietro Modica	Banchiere Legniti, New York
Mordino Adolfo (Adolto)	Fratello Mordino Giuseppe	Banca Legniti, New York
Naso Giuseppe	fratello Francesco	64 Mulberry st. Banchiere Legniti, New York
Nigliara Calogero	Onofrio Nigliara, fratello	Banca Legniti, 40 Mulberry St.
Paci Calogero	Gramaglia Alfonso, cugino	Banca Legniti, New York
Portella Leonardo	Sacco Agostino, cugino	Banca Legniti, Brooklyn

Russo Calagero (Calogero)	Salvatore Sciascia, zio	C/o Banca Angelo Legniti, New York
Russo Giovanni	Contino Salvatore	c/o Banchiere Legniti, 40 Mulberry St.
Russo Salvatore	Salvatore Sciascia, cognato	C/o Banca Angelo Legniti, New York
Sacco, Nicolo	Sacco Filippo, Fratello	Banca Legniti, Brooklyn

Tabella 42

Il necrologio di Angelo Legniti, inserito nel The Daily Record del 17 agosto 1937, ci consegna qualche informazione su questo banchiere, presidente della società culturale italiana.

MRS. ANGELO LEGNITI
 Mrs., Anna Cenini Legniti, 72, wife of Angelo Legniti, died this morning at her home, 68 Cottage Place, West End. Mrs. Legniti had been a resident of this city for the past five years coming here from New York City where Mr. Legniti was a prominent banker for many years. They had resided in New York since 1886.
 Besides her husband, Mrs. Legniti is survived by two daughters, Mrs. Sophie Tomasulo, of New York, and Mrs. Iris De Biase, of this city; one son, Charles, of this city, and a brother, Enrico Cenini, in Italy. Mr. Legniti is president of the Italian Cultural Society of this city.
 Funeral plans will be announced tomorrow by Funeral Director Ralph J. Damiano, of Third Avenue.

Figura 49 Necrologio Mrs. Angelo Legniti The Daily Record 17 agosto 1927 p.3.

Fonte: www.newspapers.com

Nonostante lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, il “padrone” o e il “banchista” di turno hanno probabilmente svolto un ruolo

fondamentalmente positivo nel processo di integrazione sociale, sostituendosi a strutture pubbliche inefficienti.²⁸⁰

Luciano Iorizzo e Salvatore Mondello concordano con Nelli nell'identificare nei "Bosses" qualcosa di estremamente negativo che costituisse un ostacolo al processo di "americanizzazione". I "bosses" per questi studiosi hanno contribuito ad essere un tramite responsabile tra la comunità immigrata, la società americana e la sua struttura di potere²⁸¹. Interessante è notare lo sviluppo delle competenze del boss di Syracuse, Oswego, Rome, attraverso il suo "avanzamento" di carriera. Marinelli (o Marnell), boss di Syracuse, aveva iniziato la sua attività come proprietario di un saloon nel 1888 (cui facevano riferimento gli immigrati per ottenere aiuti di vario tipo), già nel 1890 aveva aperto una banca (gli italiani, soprattutto per l'acquisto di una casa, non ottenevano prestiti dagli istituti bancari americani), divenne così anche agente di cambio e agente delle compagnie marittime che svolgevano il servizio transoceanico. Contemporaneamente si legava alle società di mutuo soccorso italiane e alla chiesa cattolica. Questa sua posizione di prestigio all'interno della comunità immigrata gli consentiva di controllarne il voto. Il legame che così si venne a stabilire con il Partito repubblicano gli permise di estendere la sua influenza alla politica e all'amministrazione cittadina, garantendo agli italiani nuove possibilità di lavoro²⁸².

Certo non agivano senza interessi personali e come si è già detto le speculazioni furono tanto, per tale motivo il *padron system* con il tempo viene abbandonato, per fare strada a "metodi" meno dispendiosi e dolorosi di supporto all'integrazione, come le società di mutuo soccorso.

²⁸⁰ H. S. Nelli, *Italians in Chicago 1880-1930*, New York, 1970, p. 9

²⁸¹ J. Iorizzo, S. Mondello, *The Italian-Americans*, New York, 1971

²⁸² E. Scarzanella, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento: rassegna bibliografica*, Roma, 1975.

3.4 Le società di mutuo soccorso in America

Sin dai primi decenni postunitari in America gli italiani delle regioni settentrionali iniziano a creare società di mutuo soccorso prima in Italia e poi all'estero²⁸³. In Italia queste società dovevano rispettare la legge 15 aprile 1886, n. 3818 “*Le società di mutuo soccorso conseguono la personalità giuridica nei modi stabiliti dalla presente Legge. Esse non hanno finalità di lucro, ma perseguono finalità di interesse generale, sulla base del principio costituzionale di sussidiarietà, attraverso l'esclusivo svolgimento in favore dei soci e dei loro familiari conviventi di una o più delle seguenti attività:*

a) erogazione di trattamenti e prestazioni sociosanitari nei casi di infortunio, malattia ed invalidità al lavoro, nonché' in presenza di inabilità temporanea o permanente;

b) erogazione di sussidi in caso di spese sanitarie sostenute dai soci per la diagnosi e la cura delle malattie e degli infortuni;

c) erogazione di servizi di assistenza familiare o di contributi economici ai familiari dei soci deceduti;

*d) erogazione di contributi economici e di servizi di assistenza ai soci che si trovino in condizione di gravissimo disagio economico a seguito dell'improvvisa perdita di fonti reddituali personali e familiari e in assenza di provvidenze pubbliche”.*²⁸⁴

Il loro scopo principale era la promozione del mutuo aiuto fra i soci iscritti. Ogni iscritto era tenuto a versare una quota associativa periodica e aveva

²⁸³ Per il mutualismo italiano si veda il saggio e la vasta bibliografia contenuta in L. Tomassini, *Mutual Benefit Societies in Italy, 1861 – 1922* in M. van der Linden (ed) *Social Security Mutualism. The comparative History of Mutual Benefit Societies*, Peter Lang, Bern 1996, pp. 225-271, parzialmente riprodotto in L. Tomassini, *Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861 – 1922)*, in *Le società di Mutuo Soccorso italiane e i loro archivi*, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio per i beni archivistici, Roma 1999, pp15–53. Per il mutualismo degli italiani d'America si veda S. Bugiardini, *L'associazionismo negli USA*, in P. Bevilaqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi.*, Donzelli editore, Roma 2002, pp. 551-577.

²⁸⁴ Art. 1, Legge 3818/1886.

il diritto di ricevere sussidi e rimborsi nel caso in cui si verificano determinate condizioni previste dallo statuto della società. Il principio alla base del loro funzionamento è solidaristico nel senso che la quota non viene versata né allo scopo di riavere poi indietro l'intera cifra, né tantomeno con l'obiettivo di guadagnarci sopra.

Le prime società di mutuo soccorso in America presero ispirazione dalle logge massoniche negli Stati Uniti, la prima fu fondata a Boston nel 1733 e in seguito, facendo riferimento anche alla legge italiana, apparvero due tipologie principali di società di mutuo soccorso: quelle che si occupavano delle indennità di malattia e delle assicurazioni funerarie, e quelle che fornivano assicurazioni sulla vita. L'assicurazione funeraria era considerata da moltissime persone di vitale importanza, perché morire senza lasciare una somma da destinarsi al funerale era percepito come un fatto disonorevole che portava i familiari del defunto a essere considerati dei paria dalla società. Generalmente nella terra d'origine quando ciò avveniva era la città o il paesino a intervenire pagando le spese del funerale. La denominazione legale era *pauper's funeral* (funerale di un indigente). Il problema per la società dell'epoca era che dover ricorrere all'assistenzialismo veniva percepito come riprovevole. Nel caso dei vitalizi e dei finanziamenti ottenuti dalle società di mutuo soccorso, la faccenda era molto diversa poiché essi venivano finanziati dal lavoratore stesso tramite il versamento di una quota del salario. Le società di mutuo soccorso avevano tendenzialmente regole ferree di comportamento. In alcune società era vietato l'uso di alcolici e sigarette, le bestemmie, il linguaggio scurrile. La lettura di libri sciocchi, la mancanza di autocontrollo e gli sperperi erano considerate comportamenti altamente negativi. La ragione principale di questi regolamenti risiedeva nel fatto che molte di queste società nascevano in seno a chiese e a parrocchie. A causa della violazione delle regole imposte si veniva esclusi e si perdevano i diritti acquisiti con il versamento delle quote associative. Chi gestiva

queste società pensava che fosse un imperativo morale promuovere comportamenti virtuosi e spingere le persone a risparmiare soldi invece di sperperarli in vizi. Un altro servizio fondamentale per la società era l'assistenza agli orfani dei soci che includeva anche il finanziamento alla loro educazione.

Le società di mutuo soccorso più comuni erano suddivise in diverse categorie, le più diffuse erano quelle ristrette a immigrati provenienti da un'area specifica dell'Italia e le società improntate alla celebrazione di feste religiose tipiche dei paesi di provenienza. Molte società di mutuo soccorso assumevano medici per fornire cure agli iscritti (questo servizio era chiamato lodge practice)²⁸⁵ e in alcuni casi, gestivano addirittura ospedali. Le società potevano offrire ai medici un bacino stabile di utenti, e in cambio il sistema consentiva ai lavoratori di permettersi l'assistenza di un dottore al costo di 2 dollari all'anno (cifra riferita agli anni '10)²⁸⁶. Non erano però coperte le cure per malattie dovute a comportamenti considerati immorali.

Le Società di Mutuo soccorso ci consentono di comprendere gli approcci all'integrazione sociale, economica e politica usati dalle comunità di riferimento. Nel caso di società di mutuo soccorso siciliane ci troviamo di fronte ad un fenomeno di notevoli dimensioni quantitative, ed il molteplice impiego che viene fatto di queste spontanee aggregazioni ci indica con

²⁸⁵ traducibile con "ambulatorio associato". Questo consentiva l'assunzione di un medico che assistesse i soci dietro un compenso basato sul numero degli assistiti. Il socio pagava una quota minima, che andava al medico, il quale a sua volta garantiva l'assistenza in qualunque momento. I medici erano scelti secondo norme precise, e la bravura rivestiva particolare importanza dal momento che gli interessi economici dipendevano dalla salute e dalla longevità degli assistiti. Gli aspiranti soci davano grande importanza alle strutture con una buona reputazione. L'accordo era vantaggioso tanto per i lavoratori poveri quanto per i giovani medici in cerca di affermazione. E danneggiava i medici già affermati guidando al ribasso il prezzo delle prestazioni mediche. Ovviamente, questo irritava l'establishment medico, che dichiarò guerra agli ambulatori associati. Gli ordini statali dei medici impedivano l'accesso ai medici che lavoravano per queste strutture e facevano pressione sugli ospedali affinché rifiutassero pazienti iscritti alle società benefiche. David T. Beito, *From Mutual Aid to the Welfer State*, The University of North Carolina Press, 2000

²⁸⁶ibidem pag. 121.

chiarezza che le ragioni di esistenza delle *Mutual Aid Societies* vanno ben oltre la conclamata necessità di assicurare ai soci assistenza medica, sussidi per malattia e spese funerarie.

Diciamo, però, subito che, sotto il profilo delle origini geografiche, non c'è uniformità. Esistono profonde differenze tra le diverse zone della Sicilia. Pochi sono i sodalizi mutualistici prodotti dagli emigranti delle zone interne non guerreggiate dai Fasci siciliani. Chi parte dalle impenetrabili aree del latifondo e della mafia, va via già nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, quanto si apre la stagione migratoria. Porta con sé la cultura dell'atavica subordinazione feudale che, nel tempo, ha impedito la modernizzazione e, adesso, non permette a uomini e donne di sentirsi comunità e di realizzare, nelle zone di destinazione, ciò che in patria non hanno conosciuto²⁸⁷. Generalizzando, è possibile dire che ogni emigrante di queste zone ha una storia individuale che non contempla iniziative solidali. In America non c'è chi l'accoglie, e, soltanto se ha fortuna, finisce sotto l'ala protettiva di una parrocchia o nell'orbita di altre strutture aggreganti. Talvolta, invece, un destino perverso lo introduce nei tunnel di una nuova mafia dove il *caporale*, garante del suo viaggio prepagato, gli dà il lavoro, trattenendogli una parte della busta paga fin molto oltre il soddisfacimento del prestito bancario. Su questa strada, capita che il malcapitato incontri il locale boss della mafia italoamericana che lo recluta per impiegarlo nelle attività criminali. Alcuni si adattano, altri rifiutano l'offerta e, dopo poco, fuggono allungando la lista degli "sconfitti".

Certo, per fortuna, questa non è la vicenda di tutti. Ci sono paesi della Sicilia interna che, nonostante i condizionamenti di una cultura tardo feudale, riescono a fondare società di mutuo soccorso. Ciò accade per

²⁸⁷ M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Regione Sicilia, Palermo, 2005.

Alimena, Bolognetta²⁸⁸, Casteltermini, Gagliano Castelferrato, Contessa Entellina, Limina²⁸⁹, Marineo, Milocca²⁹⁰, Nicosia, Polizzi Generosa²⁹¹, Salemi, San Cataldo e Santa Margherita Belice; ma a ben guardare, in parecchi di questi casi si trovano spesso ragioni particolari che giustificano l'eccezione. Le identità socioculturali delle comunità galloitaliche di Nicosia²⁹² o la comune appartenenza etnico-religiosa degli abitanti di Contessa Entellina e Piana degli Albanesi²⁹³, per esempio, appaiono fattori più che sufficienti a generare in modo del tutto naturale le spinte alla creazione di fiorenti società di mutuo soccorso.

L'eccezione più rilevante viene, però, da quei paesi interni, protagonisti delle battaglie sociali di fine Ottocento che riescono a proiettare oltreoceano strutture associative, cariche del corposo fardello ideologico e politico maturato con il *movimento dei Fasci*.

²⁸⁸ S. Lombino, *Mutuo soccorso, società religiosa, social club. Il clobbo dei bolognettisti d'America*, in NEOS, a. II, n. 1, Dicembre 2008, pp 221 – 230.

²⁸⁹ Ampia documentazione sulla Società liminese di Mutuo soccorso di Brooklyn è custodita nel Museo dell'emigrazione jonica di Savoca (Messina)

²⁹⁰ Di questa società fondata nel Wyoming conosciamo soltanto lo statuto del 1915, posseduto in copia dal sindaco di Sutera, dott. Gero Di Francesco.

²⁹¹ Brevi cenni sulla storia della società di mutuo soccorso di Polizzi Generosa a Brooklyn, con due foto degli anni '10, sono apparsi nella mostra fotografica e documentaria (curata da Marcello Saija) *Sicilian crossings to America and Derived Communities*, esposta ad Ellis Island di New York dal 2 novembre 2007 al 3 febbraio 2008. Alla Società, denominata "U clubbu" è dedicato un capitolo del romanzo di V. Schiavelli, *Brucolino America*, Sellerio editore, Palermo 2003, pp 27 – 38.

²⁹² Gli abitanti del comprensorio nicosiano (90% di latifondi incastonati tra i Monti Nebrodi e le Madonne), da nove secoli parlano e scrivono servendosi del caratteristico idioma galloitalico che serve da collante per tenere unite tutte le comunità nicosiane sparse per l'America. Così a New York, Chicago, Boston, Washintgton, Norfolk, Philadelphia e Hoboken, già alla fine dell'Ottocento i nicosiani imboccano la strada del mutualismo. A Chicago fondano persino una esclusiva Cassa di risparmio, prestiti e consumo di generi alimentari. Si tratta dell'*Unione Economica Erbitense (1890)* ed una *Società Siciliana di tutti i Paesani di Nicosia sotto il Titolo del Crocifisso (10 febbraio 1899)*. A New York, nel 1901, fondano la *Gioventù Nicosiana* e nel 1905, quando i sodalizi superano la decina, nasce persino una *Confederazione delle realtà erbitensi d'America*, destinata a coordinare l'attività dei singoli nuclei presenti nella grande metropoli. Su tutto si veda A. Micalizzi, *Il cuore nella valigia. Nicosia nell'Emigrazione verso gli Stati Uniti d'America*, Editrice "Il Quadrifoglio", Livorno 2006.

²⁹³ Sin dal 1886, gli emigrati italo-albanesi di Contessa Entellina vantano a New Orleans una società con 590 membri e ben 133.221 lire di capitale sociale (stima del 1908). Si veda *Le Società italiane all'estero nel 1900*, in "Rivista di Emigrazione", anno II, fasc. 3, 1909, pp. 22 – 27. Si veda anche l'aggiornamento pubblicato dalla medesima rivista nel 1908, anno IX, fasc 2.

L'influenza maggiore delle agitazioni occorse in Sicilia nei primi anni Novanta dell'Ottocento, si registra sul movimento cooperativistico che fiorisce negli Stati Uniti del Sud, ma esistono casi in cui sboccia in ambienti fortemente urbanizzati.

A Philadelphia, troviamo una *Società di Mutuo soccorso* fondata dalle comunità ennesi ed intestata a *Napoleone Colajanni* che dei fasci era stato uno dei massimi sostenitori; ma qui, già nel primo decennio del Novecento, la matrice politica originaria appare un lontano riferimento ideologico, ormai privo di risvolti operativi. La composizione societaria sembra prevalentemente borghese e le stesse attività ci portano a identificare più un social club che non una political society.

Esistono sodalizi siciliani volti a raccogliere, maestri artigiani, contadini e piccoli conduttori. Il frizzante ambiente radicale di Williamsburg e di Brooklyn risveglia, represso istanze d'impegno politico scolpite nella sentenza che Vanni Sala, uno di quelli che aveva guidato il primo massiccio esodo, aveva pronunciato: "*La Sicilia non cambierà mai. È meglio mangiare pane e libertà in America che pane e cipolla condito con il veleno delle soperchierie al paese*"²⁹⁴. Ed è lo stesso Vanni Sala che in breve tempo diventa leader di primissimo piano nei movimenti sindacali del settore tessile come delegato dell' *Amalgamated Workers*, il più grande sindacato di operai tessili d'America²⁹⁵, mentre il suo amico Augusto Billanca, fonda e dirige l' *Italian American Labour Movement*²⁹⁶

Attraverso i sindacati, le società si procurano un discreto potere contrattuale nei confronti degli imprenditori tessili e diventano canali privilegiati per il reclutamento degli operai. Trovano, quindi la forza per alimentare la catena di richiamo dal paese d'origine e provvedono in

²⁹⁴ M. Saija – G. Bivona (a cura di) ...op. cit. , p. 19

²⁹⁵ M. Saija – G. Bivona, (a cura di) ...op. .cit. p. 18

²⁹⁶ M Saija – G. Bivona (a cura di)... op. cit, p. 23

proprio agli atti di garanzia per i biglietti prepagati, preparando anche la prima accoglienza.

Anche in questo tipo di società di stampo politico, particolare importanza, sotto il profilo finanziario, hanno, i balli, le feste e le celebrazioni di matrimonio, eventi tutti indispensabili per mettere insieme gli introiti necessari a pagare le spese necessaria alla sussistenza.

Se per le comunità dell'Interno, la realizzazione delle *Mutual Aid Societies*, politiche e/o no, è una mera eccezione; per quelle delle città costiere, delle piccole Isole e dell'area Iblea è, invece, la norma, ed è difficile trovare comunità che ne siano sprovviste. Si tratta di un fenomeno imponente che, nella stragrande generalità dei casi, vede uomini e donne impegnati a trasportare oltre oceano quella cultura della solidarietà ampiamente conosciuta in patria. Si tratta, talvolta, di vere e proprie gemmazioni delle società esistenti in Sicilia, altre volte, invece, si tratta di creazioni autonome che, pur esemplate sui modelli classici, rispondono a peculiari esigenze avvertite dagli emigranti nei luoghi d'arrivo. Non è quindi possibile la *reductio ad unum* delle fattispecie con l'iscrizione ad una sola tipologia. Tenteremo, quindi, un approccio per piccoli gruppi, trascurando gli scopi meramente mutualistici che, almeno fino al 1935, sono una costante per tutti.

Questa esperienza definita – *plurale*²⁹⁷, dove il mutualismo si intreccia quasi sempre con ragioni di altro tipo, ha i suoi esempi più antichi nell'attività degli agrumari siciliani che creano in America il proprio centro di commercializzazione e trovano utile promuovere una società di accoglienza per gli emigrati, spesso reclutati per i lavori d'azienda.

Per esempio, gli imprenditori agrumari e di alcuni benestanti di cittadine della costa palermitana, come Cefalù che formano a New Orleans, nel 1887, una rigogliosa *Società Italiana di Mutua Beneficenza*

²⁹⁷ S. Bugiardini, *L'associazionismo negli USA...op. cit, p. 552.*

Cefalutana.(Italian Benevolent Association of Cefalutans) che, nel regolamento del 1893, struttura in maniera minuziosa l'erogazione dei benefici mutualistici e funerari per i soci, tutti cefaludani o parenti prossimi.

Più articolata è, invece, la storia della Società di Mutuo Soccorso "Riposto" (comune in provincia di Catania) di Brooklyn ²⁹⁸ dove, l'iniziativa non è più di magnati, ma di emigranti poveri che si associano volontariamente. Nonostante la previsione rigidamente mutualistica dello statuto, la vita associativa, si intreccia con la politica, le attività commerciali, l'assistenza, la promozione economica e sociale, la protezione sindacale e quant'altro. Il sodalizio si forma il 21 settembre 1919 e viene incorporato il 13 marzo 1920 con il nome di *Society Riposto inc.* Nei primi anni, i ripostesi erano per lo più di condizione disagiata, trovavano impiego nei lavori portuali e abitavano nei casermoni di Degrow Street di Brooklyn. Molti di loro erano nel tunnel del *Padron System* che, insieme all'alloggio forniva loro il cibo, operando anche considerevoli trattenute sulla busta paga a soddisfacimento del debito per il passaggio transoceanico. In queste condizioni, la società non poteva permettersi una sede stabile e le riunioni, di norma, avvenivano in casa dei due fondatori, il lavoratore portuale Salvatore Denaro ed il venditore di occhiali Pietro Sottile. Poi, con l'afflusso di nuovi soci e con le prime disponibilità finanziarie, veniva presa in affitto una sede provvisoria sulla sesta strada di Brooklyn. Più tardi, compatibilmente con le condizioni finanziarie, giungeva finalmente il trasferimento in una lunga sala al pianterreno di uno stabile poco distante, al n. 563 di Henry Street, nei pressi di Montrose Avenue. Nel 1923, il ventiquattrenne ripostese Salvatore Sturiale, espatriato in America per sfuggire alle prime persecuzioni fasciste, viene accolto in questa società. Con le sue idee

²⁹⁸ A. Micalizzi, *Da paese a Paese. Riposto nell'emigrazione: percorsi, figure, immagini*, Editrice Il Quadrifoglio, Livorno 1999, pp. 57 – 85.

socialiste, il giovane Sturiale fa compiere un primo salto di qualità al sodalizio ripostese, dando a questo la forza contrattuale che gli proveniva dal fatto che, appena giunto, aveva trovato lavoro in una azienda tessile ed aveva immediatamente aderito al I.L.G.W.U. (International Ladies Garment Workers Union) guidato dal connazionale Luigi Antonini.²⁹⁹ Scrive Alberto Micalizzi:

Sturiale si buttò a capofitto nella difesa dei diritti sindacali di quella parte dei lavoratori che per molteplicità di fattori – a cominciare dalla barriera della lingua fino all’innata ritrosia a rivendicare maggiore tutela in un paese da molti considerato non proprio – costituivano l’anello più debole della classe operaia. Deciso a contribuire all’affermazione di quei principi di democrazia e libertà per il quali era stato costretto a lasciare il paese natio, egli sviluppò una capillare opera contro il diffuso crumiraggio a favore della piena coscienza collettiva da parte dei lavoratori delle stirerie. Non furono poche le occasioni in cui, negli accesi contrasti verbali, egli rischiò di doversi difendere dalle minacce dei boss locali che monopolizzavano vaste schiere di emigrati³⁰⁰

²⁹⁹ L'avellinese Luigi Antonini legò per la prima volta il suo nome al sindacato durante lo sciopero degli operai tessili del 1913. La sua oratoria e la sua passione lo trasformarono in poco tempo nel paladino dei lavoratori italiani e in rappresentante autorevole del sindacato tessile. Grazie al suo attivismo nello stesso anno nacque il Ladies Garment Workers Union (ILGWU). Egli fondò anche il settimanale "L'Operaia", foglio con il quale fece crescere la coscienza sociale di tante lavoratrici e grazie al quale riuscì a trasformare l'associazione in un vero e proprio sindacato, cui diede il nome di Local 89 (con riferimento all'anno della Rivoluzione francese) che attirò ben 25000 membri e rappresentò la sezione più importante dell'ILGWU, che contava in tutto 450000 donne lavoratrici nel settore tessile. All'età di 30 anni, diventò vicepresidente dello stesso ILGWU, che con lui assurse a uno dei più importanti sindacati americani. Negli stessi anni fondò l'American Labour Party e la locale sezione del Liberal Party dandogli una chiara matrice anti-comunista.

³⁰⁰ A Micalizzi, *Da paese a Paese...cit*, p. 65

La Società di Mutuo Soccorso ripostese, sotto la guida di Sturiale comincia ad assumere l'onere di garantire i prestiti bancari per i passaggi prepagati dei nuovi emigranti, esautorando il potere di reclutamento dei bosses; ma fa di più. Spinge con decisione i suoi membri ad una attività politica militante.

Negli anni Trenta, Sturiale diventa un punto di riferimento negli States del movimento *Giustizia e Libertà* dei fratelli Rosselli ed una confidenziale del 1933, spedita quando operava nel *Sindacato sarti italiani*, lo segnala al Consolato come “pericoloso sovversivo professante idee socialiste ed avverse al regime”.

Nonostante il forte impulso politico, il sodalizio continuava, comunque, a svolgere egregiamente anche la consueta attività aggregativa attraverso i dinner & dance e le rituali feste commemorative della data di fondazione. Nel biennio 1924 – 25, accadeva, però, qualcosa destinata a turbare la vita associativa. Una società immobiliare, la “*Roosevelt City Land and Homes Corporation*” diffondeva un’offerta finalizzata ad installare, in una zona meridionale dello Stato del New Jersey, una città capace di accogliere una colonia agricola di italiani. Per *captatio benevolentiae*, la ditta promotrice indicava “Roosevelt City” – così si chiamava il progetto – come un sito dotato di caratteristiche simili a quelle lasciate dagli emigranti nelle regioni d’origine:

Il clima di questa sezione – si leggeva nel depliant – è uguale al clima dell’Italia meridionale ed è considerato come uno dei migliori e dei più salubri dell’Est ed è molto raccomandato dai medici.

La società appaltatrice offriva 3080 lotti per la costruzione di case, 150 acri di terreno adatto per impiantarvi fattorie e 3193 acri di terreno per i piccoli *farmers*, ideali per le famiglie che desideravano avere una piccola

e lucrosa industria di pollami, un frutteto ed un orto. Era quindi la promessa di una piccola Sicilia che non poteva non accendere la fantasia di chi ancora pativa una struggente nostalgia. L'invito all'acquisto era, inoltre, corredato dalla promessa di facilitazioni finanziarie e la compravendita, perfezionabile con il versamento di un modesto anticipo, era agevolata da un mutuo mensile a tasso favorevole.

Così, confidando nella onnipossente America, molti soci si convincevano della bontà del progetto e, con il denaro raccolto dopo anni di sacrifici, si decidevano a comprare i lotti. Unica sentimentale condizione che ponevano alla ditta appaltatrice era quella che la strada di limite alle proprietà dei ripostesi, nel nome, avrebbe dovuto essere a loro dedicata. Naturalmente la richiesta trovava terreno talmente fertile che, dopo la prima visita domenicale sul luogo, interamente spesata dalla ditta, una foto di gruppo con l'inaugurazione della *Riposto Avenue* veniva inserita nel nuovo depliant pubblicitario.

Non si trattava, probabilmente, di una truffa. Il progetto non era, però, destinato a vedere un grande sviluppo a causa dell'eccessivo peso fiscale imposto ai proprietari nel corso degli anni. I raccolti, del resto, non si sarebbero rivelati bastevoli per mantenere livelli di dignitosa esistenza, e le ristrettezze economiche complessive non avrebbero permesso ai piccoli proprietari di effettuare una programmazione per gli anni a venire³⁰¹ In queste condizioni qualcuno si sarebbe deciso a vendere, altri avrebbero accettato un livello di sopravvivenza, ma nel complesso il disegno iniziale avrebbe registrato un sostanziale fallimento.

Così, a metà degli anni Trenta, la società ripostese riaccoglieva nel suo seno gli sconfitti che, però, ritrovavano uno scenario un po' diverso da quello che avevano lasciato. Alcuni soci storici avevano fatto fortuna e gestivano adesso un'importante ditta di import – export dall'Italia. Erano

³⁰¹ A. Micalizzi, *Da paese a Paese...cit*, p. 83

in parecchi che avevano trovato occasioni di lavoro in questo piccolo impero commerciale e, nella sede della Società, in seguito al *Social Security act*, non si svolgevano più attività mutualistiche, ma riunioni di social club. Le attività prevalenti erano, adesso, opere di beneficenza verso il martoriato e impoverito paese d'origine e raccolti di donativi per le chiese ripostesi. Nel dopoguerra, la società registrava la nascita di un sodalizio femminile, destinato a rafforzare usi e costumi della terra d'origine soprattutto durante le feste rituali, ma anche per i ripostesi giungeva l'ora della americanizzazione e le ultime generazioni di emigranti trovavano nel club più uno strumento di integrazione nella società d'accoglienza che una casa rifugio. Il social club, ancora attivo, si prepara a celebrare tra otto anni la cadenza centenaria.

Meno impegnativa e più squisitamente mutualistica è la vita delle società fondate dagli emigrati di Termini Imerese che, tra gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento, creano la *Società Imera Croce Bianca* (1894 a.f.), che a Baltimora, già nel 1908, vanta 105 soci e 7000 lire di capitale sociale; la *Società Imerese del Beato Agostino* (1902 a.f.) che a Cleveland, nel 1908, vanta 80 soci; la *Società Imera* (1905 a.f.), che a Boston, nel 1908, riunisce 100 soci con 4000 lire di capitale e la *Società Terminese* (1904 a.f.) che a New Orleans, nel 1908, raccoglie 70 soci con 11500 lire di capitale sociale.³⁰²

Attivissime nel mutuo soccorso sono pure le *Grandi fratellanze palermitane* intestate a *Santa Rosalia* che, nel 1908, a New Orleans (1906 a.f.) raccolgono 55 soci con 5000 lire di capitale sociale ed a Boston (1907 a.f.) contano ben 250 soci e 4000 lire di capitale sociale.³⁰³

Queste società facevano riferimento a organizzazioni più generali soprattutto se avevano uno sfondo religioso, come ad esempio la Catholic

³⁰² *Le Società italiane all'estero nel 1900*, in "Rivista di Emigrazione", anno II, fasc. 3, 1909, pp. 22 – 27. Si veda anche l'aggiornamento pubblicato dalla medesima rivista nel 1908, anno IX, fasc. 2, pp.

³⁰³ *Ibidem*

Mission Society. In questi casi le società di mutuo soccorso rappresentavano un punto di contatto con un contesto molto più ampio, contribuendo a rendere sicuramente più labili le barriere identitarie, ma non a tal punto da prefigurare strutture associative capaci di valicare del tutto i confini della terra d'origine. Ed anche l'emergere dell'Order dei Sons of Italy scalfisce di poco il localismo e spesso capita, che la loggia si costituisca di uomini provenienti da un solo paese. È necessario pure annotare che anche i sodalizi corporativi che inevitabilmente sorgono sin dall'inizio, o le strutture sindacali che i siciliani trovano e scelgono nella terra d'accoglienza, generano spesso una doppia appartenenza, ma non cancellano le barriere geografiche³⁰⁴.

Secondo una ben nota interpretazione, gli emigranti o i loro figli, con il passare degli anni, maturano in terra americana l'identità italiana che non avevano fatto a tempo ad acquisire in patria³⁰⁵. E questa coscienza sarebbe stata mediata, in particolare, dall'attiva propaganda fascista che, soprattutto nel decennio delle conquiste imperiali, avrebbe dato agli italiani d'America un comune modo di sentire ed un movente psicologico per reagire alle discriminazioni xenofobe³⁰⁶. Senza voler negare del tutto questo modo di vedere le cose, è, però, necessario addentrarci un po' più a fondo nell'analisi storica distinguendo con maggiore precisione le aree in cui questi fenomeni hanno corso. È nostra impressione, infatti, che il nazionalfascismo americano sia concentrato nelle aree metropolitane,

³⁰⁴ Ed è il caso dei santaninfesi, dei santacrocesi, dei ripostesi e di tutti i sodalizi politicamente attivi in senso radicale di cui abbiamo parlato.

³⁰⁵ È questo il filo conduttore, da ultimo, adottato anche dal citato saggio di Sergio Bugiardini che documenta l'impegno di consoli, prominenti italoamericani, Chiesa cattolica, tendente a far superare il localismo agli italiani d'America in favore di una coscienza nazionale. Leggendo con molta attenzione l'accurato saggio di Bugiardini, si ha però l'impressione che tutti gli sforzi naufragano in limiti temporali assai esigui e che la matrice localistica resista piuttosto a lungo, cedendo soltanto agli inevitabili processi di americanizzazione, inesorabili a partire dalle seconde generazioni. S Bugiardini, *L'associazionismo negli USA*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di) *Storia dell'Emigrazione italiana ...cit.*, vol. II (arrivi), pp 551 – 577.

³⁰⁶J. Diggins, *L'America Mussolini e il fascismo*, Laterza, Roma Bari 1982; S. Luconi, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B edizioni, Milano 2004, pp. 146 – 147.

soprattutto del Nordest, là dove taluni quotidiani di lingua italiana come *Il Progresso Italoamericano* di Generoso Pope, tentano di coniugare Mussolini e Roosevelt, alla ricerca di un ruolo riconoscibile dalle autorità, sulle due sponde³⁰⁷. La stragrande maggioranza degli emigrati resta però fuori da quest'area di propaganda. Ma è proprio la retorica dei giornali, il clamore sulle donazioni dell'oro alla Patria e le cartoline di rame coniate in occasione delle guerre coloniali che hanno portato alcuni storici contemporanei ad attribuire all'intera comunità (6 milioni, negli anni Trenta), quello che era il comune modo di sentire di poche centinaia di migliaia³⁰⁸. Ed è un fatto di non trascurabile entità la frattura che interviene, anche nelle grandi aree metropolitane americane, dopo l'emanazione delle leggi razziali da parte di Mussolini e soprattutto quando la conclamata alleanza tra il duce ed il fuhrer getta gli italiani nel più grande sconcerto. In quel momento, la conclamata identità italiana si dilegua come neve al sole ed anche nei giornali e nelle enclave che avevano inneggiato al fascismo, si manifestano chiari segni di distacco. Per tornare al nostro campo privilegiato d'indagine, tuttavia, negli anni Trenta, anche dopo il *Social Security Act* di Roosevelt, non assistiamo alla trasformazione in senso nazionale delle strutture associative esistenti e sono ben pochi (concentrati soprattutto in alcune città) i sodalizi che hanno per bandiera l'Italia *tout court*³⁰⁹. È invece evidente, dall'analisi svolta, che il processo di americanizzazione, nelle seconde generazioni, si innesti direttamente, senza alcun passaggio nazionale, sulla originaria cultura localistica che si snatura, pur conservando taluni elementi, soprattutto

³⁰⁷ S. Luconi, *“La diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano 2000; S. Vaccara, *“Al servizio di due padroni”* Generoso Pope, Mussolini, Roosevelt and the coming of WWII, in *“NEOS”* Rivista di storia dell'emigrazione siciliana, anno 1, N.1, dicembre 2006, pp.97 -106.

³⁰⁸ M. Saija, *Italy and America over a span of three italian american generations: firth results of a reaserch project*, in A. Bove G. Massara (a cura di), *'Merica*, in Forum Italicum Inc., Stony Brook N.Y. 2006, pp. 39 – 50.

³⁰⁹ S Bugiardini, *L'associazionismo negli USA*, in P. Bevilaqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di) *Storia dell'Emigrazione italiana ...op. cit.*, vol. II (arrivi) , pp 551 – 577.

materiali, della cultura d'origine. Gli studi sul comportamento elettorale degli italiani d'America, d'altronde, che registrano una concentrazione etnica su candidati di origine italiana, trovano ragioni che vanno molto al di là della formazione di una inesistente coscienza nazionale. Ed appare convincente Anna Maria Martellone che spiega il fenomeno con la sopravveniente necessità di formare un gruppo di pressione omogenea a favore della comunità italoamericana, in nome di bisogni concreti avvertiti in terra americana, piuttosto che per improbabili processi di acquisizione di un appartenenza mai nata e comunque lontanissima.³¹⁰ E sotto il medesimo profilo, di grande interesse per trovare il punto d'arrivo identitario degli italiani d'America, appaiono, infine, altre considerazioni della Martellone che mostrano come l'originario localismo della cultura italoamericana determina una sorta di sbigottimento nelle terze e quarte generazioni che visitando l'Italia, trovano oggi un Paese assai diverso da quello tramandato loro dalla cultura familiare.³¹¹

Dal nostro angolo visuale, è possibile affermare, quindi, che grazie alle Società di mutuo soccorso, molte comunità siciliane hanno avuto brillanti percorsi d'inserimento individuali e /o collettivi nella società americana. Questo non significa che le *mutual aid societies* siano state le uniche strutture di mediazione. In parecchi casi i siciliani si sono serviti di strutture associative più vaste o si sono fatti la strada da soli tra mille difficoltà. Le Società, però, sono state un punto di riferimento importantissimo e attraverso esse, le comunità, soprattutto fino agli anni Venti del Novecento, hanno mantenuto un legame sostanziale con la cultura della terra natia. Era difficile, per esempio, con la Società alle spalle, cedere alla tentazione di cambiare cognome per sfuggire alla sempre più diffusa xenofobia; così come era più difficile non sentire la

³¹⁰ A. M. Martellone, *Generazioni e identità*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di) *Storia dell'Emigrazione italiana ...cit.*, vol. II (arrivi), pp. 739 e segg.

³¹¹ *Ibidem*, pp. 249 – 250.

necessità di trasmettere ai figli la lingua e le tradizioni di famiglia. Poi, però, a partire dagli anni Trenta, e, soprattutto, quando, nel 1935, con il *Social Security Act* di Roosevelt, i fini mutualistici ed assistenziali vengono assorbiti dallo Stato e dai datori di lavoro, le Società perdono molte delle loro funzioni e scompaiono o finiscono per diventare soltanto social club, più inclini ad assorbire riti e tradizioni americane che a riproporre la cultura delle origini. Certo, a partire dal secondo dopoguerra, con l'ultima ondata di emigrazione, i nuovi siciliani, nelle strutture sopravvissute, trovano ancora rifugio e talvolta contribuiscono a creare nuovi sodalizi per mantenere legami con la terra di partenza, ma, nella grande maggioranza dei casi e salve le dovute eccezioni, le nuove strutture associative assolvono anch'esse più al compito di agevolare il processo di americanizzazione dei nuovi arrivati che non a quello di recuperare i legami con le antiche comunità di riferimento.

Nel complesso, la storia dell'associazionismo mutualistico dei siciliani d'America rappresenta una pagina luminosa dell'emigrazione siciliana e ad essa va ascritto il merito di poter offrire agli studiosi una chiave di lettura ben più ampia e complessiva di quanto non facciano gli studi settoriali sugli emigrati di successo, sul ruolo della Chiesa cattolica, sul radicalismo politico e, meno che mai, sul fenomeno mafioso e sulla criminalità organizzata di siciliana origine. Il quadro che abbiamo presentato non ha naturalmente la pretesa esaustiva delle grandi ricerche. Intende, però, offrire alcuni parametri interpretativi che sottoponiamo al giudizio storico ed al confronto per chi intende percorrere la strada qui abbozzata.

3.5 Sfruttamento del lavoro femminile. Il caso dell'incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York nel 1911

Dal 1890 al 1910 la produzione negli Stati Uniti cambiò profondamente. In quasi tutto il territorio statale diminuì la popolazione rurale e aumentò quella urbana, grazie anche alla forza-lavoro massiccia costituita dagli immigrati che arrivavano giorno dopo giorno.³¹²

Le donne siciliane, abilissime ricamatrici, in America ebbero da subito l'opportunità di guadagnare qualche dollaro. Il più delle volte venivano pagate in base al numero di capi che producevano in un certo periodo di tempo, molte si organizzavano in modo da lavorare in gruppi e da produrre i capi che servivano, dividendosi però la paga. I turni di lavoro erano massacranti e si poteva arrivare a lavorare fino a 15-18 ore al giorno.³¹³

La prima legge sull'orario di lavoro venne emanata in Massachusetts nel 1874 e fissava la settimana di lavoro per le donne ad un massimo di sessanta ore. Successivamente, tale soglia venne ripetutamente abbassata: a cinquantotto ore nel 1892, a cinquantasei nel 1908 e venne portata a cinquantaquattro nel 1911. Nel 1900 il 26% degli stati americani aveva adottato una legge in tutela della settimana lavorativa sia femminile che infantile, ma raramente queste leggi venivano rispettate.

Fu proprio in questo periodo che prese piede il fenomeno degli sweatshop: le paghe erano talmente basse che non bastava più produrre solo sul luogo di lavoro, quindi molti decidevano di portarsi il lavoro a casa. Non di rado capitava che gli appartamenti dei lavoratori, spesso piccoli e sovraffollati, diventassero delle vere e proprie “fabbriche del sudore”, in cui si lavorava senza sosta e dove non rimaneva spazio per la vita privata.

³¹² AA.VV., Puppo, F. a cura di *Lotte operaie negli Stati Uniti d'America: 1890-1910: sindacati e movimento operaio nell'ascesa degli USA a grande potenza: antologia*. Milano: Pantarei 2008. p. 214

³¹³ Smithsonian, National Museum of American History, <https://americanhistory.si.edu/>

Le giovani donne erano spesso costrette a lavorare in luoghi malsani, inadeguati ed erano retribuite con salari bassissimi, ma ciò rappresentava comunque il primo passo verso la loro emancipazione.

Un esempio di come le donne venivano trattate all'interno delle fabbriche americane si può comprendere dall'avvenimento del 25 marzo del 1911, di cui molto si è parlato, dove un rogo sviluppatosi alla Triangle, una fabbrica che produceva principalmente le camicette bianche e alla moda di quel tempo, le cosiddette shirtwaist, sita all'Asch Building di Washington Place in New York, spezzò la vita di 146 persone. Di queste, 126 erano donne di cui 38 di nazionalità italiana e, fra esse, ben 24 erano partite dalla Sicilia.

Ricordato come uno degli incidenti più famigerati nella storia industriale americana, poiché le morti erano in gran parte prevenibili: la maggior parte delle vittime morì a causa delle scarse misure di sicurezza e delle porte chiuse all'interno dell'edificio della fabbrica.

La fabbrica Triangle, di proprietà di Max Blanck e Isaac Harris, si trovava negli ultimi tre piani dell'Asch Building, all'angolo tra Greene Street e Washington Place, a Manhattan. Era una vera bottega che sfruttava il lavoro, impiegando giovani donne immigrate che lavoravano in uno spazio angusto alle file di macchine da cucire. Il pericolo di incendi nelle fabbriche come la Triangle Shirtwaist era ben noto, ma l'alto tasso di corruzione fra le fabbriche e i governi non consentivano di rispettare le norme di sicurezza. Succedeva spesso che i proprietari delle fabbriche davano deliberatamente fuoco ai loro posti di lavoro per raccogliere le grandi polizze assicurative contro gli incendi che avevano acquistato, una pratica non rara all'inizio del XX secolo e sicuramente non sconosciuta a Blanck e Harris. Sebbene sia stato accertato che questa non fu la causa dell'incendio del 1911, ha contribuito certamente alla tragedia, poiché Blanck e Harris si rifiutarono di installare sistemi di irrigazione e adottare altre misure di sicurezza. La situazione alla Triangle non era tragica solo

dal punto di vista della sicurezza ma anche per il tipo di sfruttamento delle loro dipendenti. Le giovani lavoratrici dovevano svolgere mansioni molto dure e con una paga assolutamente non adeguata: 56 ore settimanali, pagate complessivamente tra i 3 e i 6 dollari per i lavoratori meno qualificati, fino ad arrivare a 18 dollari per le paghe più alte. Quando l'International Ladies Garment Workers Union guidò uno sciopero nel 1909 chiedendo una paga più alta e orari più brevi e più prevedibili, la compagnia di Blanck e Harris fu uno dei pochi produttori che resistette, assumendo la polizia per imprigionare le donne in sciopero e pagare i politici per guardare dall'altra parte.

Per ricostruire la storia dell'incendio furono importantissime le testimonianze dei lavoratori stessi.

L'incendio scoppiò il 25 marzo del 1911, alle 16 circa. Era un sabato, giorno della paga settimanale degli operai. Era arrivata l'ora della chiusura della fabbrica; molte delle ragazze, secondo le testimonianze, avevano già ricevuto la paga e si accingevano ad entrare negli spogliatoi per prendere gli abiti e le borse. Queste ultime venivano controllate all'uscita da alcuni ispettori. Molte delle ragazze però non fecero in tempo a uscire dagli spogliatoi, e in pochi secondi sentirono delle urla provenire dalla fabbrica e ritrovarono circondate dalle fiamme, insieme agli altri lavoratori. Secondo le ricostruzioni, l'incendio era cominciato all'ottavo piano dell'edificio. Sembrava essere stato causato da un mozzicone di sigaretta caduto in un mucchio di tessuti che poi avevano preso fuoco. In ognuno dei tre piani della fabbrica c'era una grande quantità di tessuto di scarto e c'erano alcuni barili di petrolio, quindi l'incendio si era propagato velocemente. Le persone avevano iniziato ad ammassarsi sulla scala antincendio sul retro che però era crollata per il troppo peso. Molti erano riusciti a prendere l'ascensore, ma per il calore eccessivo anche questo era diventato impraticabile. Alcune persone precipitarono nella tromba dell'ascensore. All'ottavo piano molti riuscirono a scappare attraverso le

scale, anche se l'intero piano era ormai quasi distrutto, e al decimo riuscirono ad uscire sul tetto; tra loro c'erano anche i proprietari della fabbrica. Coloro che si trovavano al nono piano, invece, non furono avvertiti tempestivamente dello scoppio dell'incendio e se ne accorsero troppo tardi. Inoltre, la porta che dava su Washington Street era chiusa a chiave. Le ragazze continuavano a spingerla, senza riuscire ad aprirla. Qualcuno cercò di sfondarla in modo da fare uscire il maggior numero di persone possibile, ma le ragazze prese dal panico non volevano allontanarsi dalla porta. Quando finalmente venne aperta, le fiamme ormai stavano divorando l'intero piano e sfioravano le ultime ragazze che erano scese sulla scalinata. Un grande numero di persone, nell'arretrare verso le finestre per scampare alle fiamme, le ruppe e precipitò nel vuoto³¹⁴.

Altri, piuttosto di bruciare vivi, preferirono semplicemente buttarsi dalle finestre per poi schiantarsi sui marciapiedi che circondavano l'edificio. C'erano anche delle reti di salvataggio fornite dai vigili del fuoco, ma da tali altezze i corpi cadendo raggiungevano un'elevata velocità tale per cui nell'impatto le sfondavano. Le reti, quindi, non si rivelavano efficaci. I vigili del fuoco usarono anche delle scale a pioli, ma queste al massimo della loro estensione raggiungevano a malapena il sesto piano, quindi non furono di aiuto.³¹⁵

L'incendio viene descritto da molti giornali, il New York Tribune del 26 marzo fornisce un resoconto dettagliato dell'orrore che si è svolto il giorno prima, citando numerosi funzionari e sopravvissuti.

³¹⁴ CBS News, Remembering the Triangle Shirtwaist Fire, 2011, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=4ulaG9x4GpE>

³¹⁵ D. Von Drehle, Uncovering the History of the Triangle Shirtwaist Fire, 2006, Smithsonian Magazine, <https://www.smithsonianmag.com/history/uncovering-the-history-of-the-triangle-shirtwaist-fire-124701842/>

Nel frattempo, un funzionario che ha deciso di rimanere anonimo fa la straziante rivelazione che l'edificio della Triangle Shirtwaist Factory era uno dei 7.000 che erano stati raccomandati per ulteriori uscite antincendio a seguito di un'indagine dei vigili del fuoco poche settimane prima.

Ed effettivamente, nel 1909, durante un'ispezione presso la Triangle, un esperto in prevenzione degli incendi espresse le sue preoccupazioni riguardanti il grande affollamento della fabbrica durante gli orari di lavoro. Osservò anche che non era dotata di estintore e che, senza nessuna indicazione impartita previamente alle ragazze, in caso di emergenza si sarebbero trovate in una situazione di panico e non avrebbero saputo come comportarsi³¹⁶.

New York Evening Journal, il 27 marzo 1911, rileva attraverso delle fotografie gli orribili esiti dell'incendio e mostra misure di sicurezza difettose.

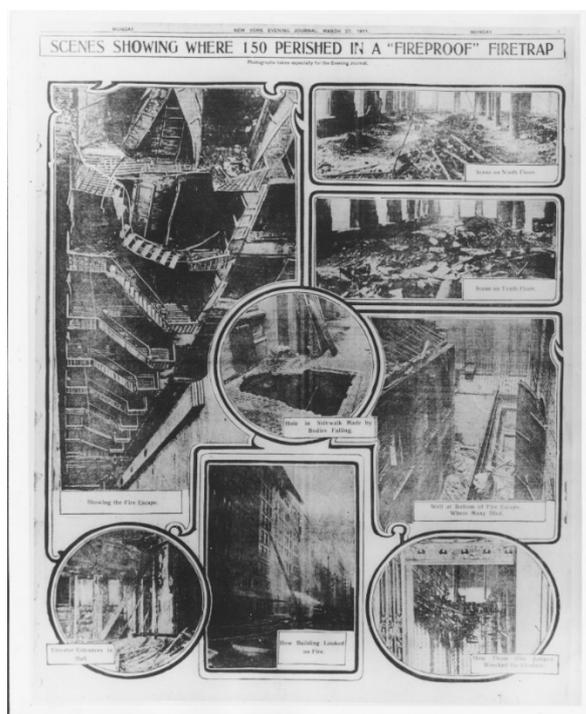


Figura 51 New York Evening Journal 27 marzo 1911. Fonte Wikimedia Commons

³¹⁶ L. Stein. The Triangle Fire. New York: ILR Press/Cornell Paperbacks (ed. 2011). P.26

Poco dopo i fatti dell'incendio, l'ufficio del procuratore distrettuale depositò un atto di accusa contro i proprietari della fabbrica Isaac Harris e Max Blanck, che l'11 aprile 1911 furono incriminati con l'accusa di omicidio colposo di secondo grado.

Il processo iniziò il 4 dicembre dello stesso anno; i due imputati erano difesi da Max D. Steuer, uno dei più brillanti e affermati avvocati all'epoca. L'accusa era invece portata avanti dal viceprocuratore Charles S. Bostwick. Il processo era presieduto dal giudice Crain. Nell'aula erano presenti molti dei parenti delle vittime e i primi giorni ci fu molta agitazione da parte loro. All'inizio del processo Bostwick affermò che avrebbe dimostrato che la porta di ingresso che dava sulle scale del nono piano della Triangle Shirtwaist Factory si trovava chiusa a chiave al momento dell'incendio impedendo agli operai di uscire e salvarsi e che, in particolare, ciò avrebbe causato la morte di Margaret Schwartz, una delle operaie. Per fare ciò, si servì di circa un centinaio di testimoni, molti dei quali erano giovani dipendenti della fabbrica. Bostwick ricostruì i fatti affermando che le fiamme avevano velocemente bloccato le uscite di sicurezza dalla parte di Greene Street, e che quindi i lavoratori avevano raggiunto la porta sul lato della Washington Place, che però si trovava chiusa a chiave. Più dieci testimoni avevano affermato che non erano riusciti ad aprirla. Nel controinterrogatorio condotto dalla difesa, si riuscì a insinuare il dubbio che queste testimonianze fossero frutto di un'invenzione dell'accusa. Il 27 dicembre del 1911 il giudice Crain, rivolgendosi alla giuria, affermò che per dichiarare colpevoli gli imputati sarebbe stato necessario dimostrare che la porta era chiusa a chiave, e far ammettere alla difesa che gli imputati ne erano effettivamente consapevoli. Dopo due ore di consultazioni, la giuria emise il verdetto di non colpevolezza degli imputati. Uno dei giurati affermò che personalmente credeva che la porta fosse chiusa a chiave, ma che non erano riusciti a considerare Harris e Blanck colpevoli, a meno che non si

credesse che essi l'avessero chiusa di proposito. Il processo si ritenne concluso e Harris e Blanck furono rilasciati e scortati fuori dal tribunale da una porta laterale, mentre la folla che si trovava all'uscita ad attenderli protestava e chiedeva giustizia.³¹⁷

Nonostante il suo ruolo nell'incendio che ha causato la morte di quasi 150 dei suoi dipendenti, nel 1913 il proprietario della Triangle Shirtwaist Factory Max Blanck è tornato al lavoro come al solito, come riportato nel numero del 26 settembre del Chicago's Day Book. Condannato a pagare una multa di \$ 20 la corte gli aveva proposto di scontare cinque giorni di prigione. L'articolo descrive la sua reazione: "Ha sorriso, ha tirato fuori un" rotolo "di soldi grosso quanto il suo braccio, ha tolto una banconota da 20 dollari e se n'è andato."

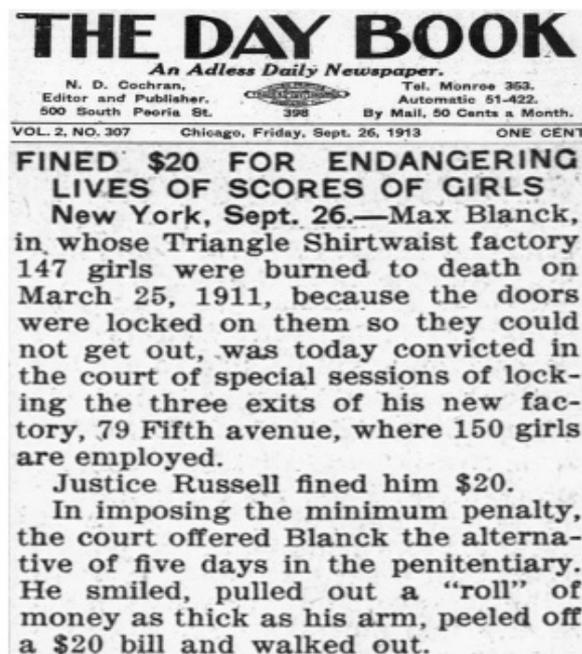


Figura 52 The Day Book 26 settembre 1913. Fonte Wikimedia Commons

Poco dopo i due imprenditori, prosciolti da ogni accusa, si rimisero in affari e aprirono un'altra sede della stessa fabbrica, a sua volta non dotata di misure antincendio e di sicurezza. Un forte impulso alla loro ripresa fu

³¹⁷ D. O. Linder, The Triangle Shirtwaist Factory Fire Trial: An Account, 1995, Famous Trials, <https://www.famous-trials.com/trianglefire/964-home>

possibile quando l'assicurazione pagò loro per l'incendio un risarcimento di 60.000 dollari, ossia poco più di 400 dollari per ogni vittima.

Nel 1914 furono aperte ventitré cause civili da parte delle famiglie delle vittime contro il proprietario dell'Asch Building e contro Harris e Blanck, che si videro costretti a offrire loro un risarcimento di 75 dollari (1.600 dollari attuali) per ogni vittima, somma comunque assai lontana dai 400 che avevano ricevuto dall'assicurazione. Avrebbero comunque avuto un guadagno di 325 dollari per ogni vittima.³¹⁸ Ma alla fine, come riporta l'articolo del questa somma non fu pagata nemmeno dai proprietari della società ma da una società di responsabilità del lavoro.

Queste donne avevano lasciato la propria città in cerca di futuro migliore e invece hanno trovato la morte.

Come Caterina Uzzo di Palermo e che ritroviamo nel database in appendice. Era nata nel 1887 e sua madre si chiamava Carmela Leggio. Aveva 22 anni quando partì a bordo della "SS Campania", una nave molto grande costruita sedici anni prima, e arrivò a New York dopo venti giorni di viaggio, il 23 febbraio 1909. Viaggiavano con lei, la sorella Giuseppa (16 anni) e il fratello Carlo (12 anni) avevano in tasca quarantacinque dollari. Raggiungevano il padre Gaspare già emigrato anni prima e residente nel Lower East Side di New York City. Caterina sapeva leggere e scrivere, i suoi fratelli invece no. Aveva occhi e capelli scuri, dichiarava insieme alla sorella di essere una *dressmaker*.

³¹⁸ 25 marzo 1911: la tragedia della Triangle che divenne un simbolo, 2013, Il Bo live, <https://ilbolive.unipd.it/it/content/25-marzo-1911-la-tragedia-della-triangle-che-divenne-un-simbolo>

BALCON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. Campania sailing from PALERMO 4-FEB-1909

No. of Pass.	Name in Full	Age	Sex	Rank or Occupation	Place of Birth	Nationality	Place or People	Last Previous Residence	The name and complete address of nearest relative or friend in United States	Final Destination
35	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
36	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
37	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
38	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
39	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
40	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
41	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
42	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
43	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
44	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
45	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
46	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
47	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
48	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
49	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
50	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
51	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
52	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
53	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
54	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
55	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
56	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
57	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
58	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
59	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
60	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
61	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
62	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
63	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
64	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
65	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
66	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
67	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
68	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
69	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis
70	Agostino Agostino	31	M	Italy	St. Louis

Figura 53 List or manifest of alien passengers for the united states di Catania Uzzo frame 1. Fonte:www.libertyellisfoundation.org

THIS SHEET IS FOR STEERAGE PASSENGERS.

STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL.

to the United States Immigration Officer by the Commanding Officer of any vessel having such passengers on board upon arrival at a port in the United States

Arriving at Port of NEW-YORK 4 FEBRUARY 1909

No.	Name	Age	Sex	Rank or Occupation	Place of Birth	Nationality	Place or People	Last Previous Residence	The name and complete address of nearest relative or friend in United States	Final Destination
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30

Figura 54 List or manifest of alien passengers for the united states di Catania Uzzo frame 2. Fonte:www.libertyellisfoundation.org

Nel 1911, dopo tre settimane dal matrimonio della sorella, trova lavoro al nono piano della Triangle.

Dalle ferite documentate e dalla causa della morte riportate nel certificato, sappiamo che la 22enne Catherine è stata una di quelle che ha perso la vita gettandosi dalla finestra del palazzo. Non è morta subito ma poco dopo a causa delle ferite riportate all'ospedale Bellevue.

1911. 11. 14. 10108

Place of Burial, *Calvary Cem*
 Date of Burial, *March 28, 1911*
 Undertaker, *S. G. Sullivan*
 Residence, *143 Sullivan St*

TO CORONERS AND CORONERS' PHYSICIANS.

The Department of Health may, from time to time, fix and define the time of making, and the form of returns and reports to be made to said department by the coroners of The City of New York, in all cases of post-mortem inquests, or viewing of dead bodies held by them or any of them; and the said coroners are hereby required to conform to the directions of said department in the premises, and it shall be the duty of every coroner at once, and before holding any inquest, upon being called upon to hold an inquest as aforesaid, or notified thereof, to immediately transmit and cause to be delivered to the secretary of said Department of Health, written notice of the fact of such call, in which shall be stated every particular then known to said coroner as to said call, the body, the place where it is and the reported cause of death. If at any time said department, or the sanitary superintendent, shall deem the protection of the public health to demand, it may, as soon as the coroner's jury or physician may have viewed the dead body, and an autopsy thereof shall have been made, provided the coroner deems the same necessary, order the immediate burial of any dead body, or he or it deems that the public health demands an immediate removal of said body from the place of death to another place for inquest, may likewise, at any time, order said removal, and shall have power to cause said orders to be obeyed and executed.—Sec. 1203, Chap. 466, Laws 1901.

TO UNDERTAKERS

1. No burial permit can be obtained without a proper certificate.
2. Certificates must be written throughout in black ink.
3. No certificate will be accepted which is mutilated, illegible, inaccurate, or any portion of which has been erased, interlined, corrected or altered, as all such changes impair its value as a public record.

STATE OF NEW YORK
CERTIFICATE AND RECORD OF DEATH
 No. of Certificate, *10108*

Carrie Ozzo
 Name, *Carrie Ozzo*
 Sex, *White*
 Race, *Italian*
 Age, *24 years*
 Date of Death, *March 28, 1911*
 Place of Death, *Ballman Hoop*
 Cause of Death, *Fall from window*
 Physician, *Carmelo Saggio*
 Coroner, *James M. Winter*
 Burial Place, *Calvary Cem*
 Burial Date, *March 28, 1911*

I hereby certify that I have viewed said body and from a view thereof that she died on the 28 day of March, 1911, and that the cause of her death was multiple fractures (Leap from window).

James M. Winter Coroner
Carmelo Saggio Physician

Figura 55 Certificato di morte Caterina Uzzo. Fonte: www.trianglegfire.ilr.cornell.edu

Sebbene i suoi resti siano stati identificati da suo cognato, c'è stata una certa confusione poiché è apparsa negli elenchi delle vittime come "Carrie Ozzo", così come si legge nel certificato di morte. È probabile che sia stata menzionata in un estratto del New York Times del 26 marzo 1911: "La stazione di polizia di Mercer Street ... era il centro di gran parte dell'attività di polizia all'inizio fasi del disastro. La prima persona portata lì è stata Kate Uzo, una ragazza russa di 23 anni che era saltata da una delle finestre. Aveva gravi lesioni interne ed è stata portata in un'ambulanza del Bellevue Hospital".



Figura 56 The New York Times 26 marzo 1911 pag. 1

Orfana di madre con il suo lavoro sostentava la famiglia compreso il marito disoccupato della sorella. Le sue spese funerarie furono rimborsate e il risarcimento di cinquecento dollari venne dato al padre per aprire un negozio di frutta o di caramelle – le informazioni sono incerte. Il padre fu però truffato e morì in miseria. Padre e figlia riposano insieme al Calvary Cemetery

Nell'aprile 2014 l'associazione Toponomastica femminile ha lanciato un appello rivolto a tutte le amministrazioni dei comuni italiani da cui le vittime dell'incendio partirono affinché, con una intitolazione, si possa loro rendere onore e restituire il posto che meritano nella storia del nostro paese. Un'intitolazione per ricordare il coraggio di queste donne, la loro dignità lavorativa ed il triste epilogo della loro esistenza.

Nella petizione si legge:

In seguito all'incendio alcune morirono bruciate, altre si lanciarono dalle finestre nel disperato tentativo di salvarsi. Parecchie di loro erano ancora giovanissime. Il processo a cui furono sottoposti i proprietari della fabbrica si concluse senza rendere loro giustizia.

Donne e migranti, quindi.

Donne sfruttate: dall'Italia, di cui divennero spesso la colonna portante di una fragile economia nazionale che si resse sui proventi del loro lavoro; e dal Paese di accoglienza, l'America, in cui trovarono la morte per pochi dollari a settimana. Il fuoco ha bruciato anche il ricordo delle loro esistenze invisibili, troppo presto rimosse. Le loro vite e la loro tragica morte richiamano ingiustizie sociali che esistono ancora oggi.

Dal 2015 molti comuni hanno accolto questo appello, chiedendo e ottenendo l'autorizzazione ad intitolare a queste sfortunate migranti, una via, una piazza o apporre una lapide o una targa commemorativa in luoghi simbolo della città. A Palermo nel 2017 l'amministrazione comunale ha intitolato il viale principale del Giardino delle Rose di villa Terrasi a Caterina Uzzo, unica palermitana vittima dell'incendio della Triangle Shirtwaist e nell'auditorium Stella Maris del porto è stato affisso un bassorilievo creato dallo scultore Mariano Brusca e una targa con la quale vengono ricordate le 24 vittime siciliane: Clotilde Terranova, di Licata; Caterina, Rosaria e Lucia Maltese di Marsala; Provvidenza Bucalo Panno e Vincenza Pinello di Casteldaccia; Vincenza Benanti di Marineo; Michela Nicolosi e Maria Anna Colletti di Bisacchino; Rosa Bona Bassino e Caterina Bona Giannattasio di Sambuca di Sicilia; Vincenza Bellotto di Sciacca; Rosina Cirrito, Giuseppa Concetta Maria Rosa Del Castillo e Maria Santa Salemi di Cerda; Elisabetta e Francesca Maiale di Mazara Del Vallo; Gaetana Midolo di Noto; Concetta Prestifilippo e Rosa Grasso di Cerami; Giuseppina Buscemi Carlisi e Grazia Maria Gullo Floresta di Sperlinga; Caterina Uzzo di Palermo e Giuseppina Cammarata della provincia di Enna.

Appendice
Database completo di Palermo, Catania e Agrigento
8892 nominativi di migranti

Bibliografia

- Arena C., Italiani per il Mondo, in “L'Italia e il Mondo”, VII, 7, 1927
- Audenino P. – Tirabassi M., Migrazioni italiane, Storia e storie dall'ancien régime a oggi, Mondadori Milano 2008
- AA.VV., Puppo, F. a cura di Lotte operaie negli Stati uniti d'America: 1890-1910: sindacati e movimento operaio nell'ascesa degli USA a grande potenza: antologia. Milano: Pantarei 2008
- Aymard M. e Giarrizzo G., (a cura di), Catania. La città, la sua storia, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007
- Barone G., Egemonie urbane e potere locale (1882-1913), in Storia delle regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987,
- Beito D.T., From Mutual Aid to the Welfer State, The University of North Carolina Press, 2000
- Beneduce A., “Saggio di statistica dei rimpatri dalla Americhe”, in Bollettino dell'emigrazione, 1911 n.11
- Benigno F., G. Giarrizzo, Storia della Sicilia 5, Editori Laterza, Roma 1999
- Bernardy Allemand A., Italia randagia attraverso gli Stati Uniti, Bocca, Torino 1913
- Bevilacqua P., Società rurale ed emigrazione, in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Bianchi B., Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915), in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Blando A., I porti del grano siciliano del XVIII secolo, in «Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Mediterranee»

- Bonfiglio S., Vita coloniale. Il banchiere italiano nel Nord America, a cura della sezione socialista di Williamsburgh, Brooklyn, Louis Dimola, 1911
- Brancato F., L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni, Cosenza, Pellegrini Editore, 1995
- Brunello P., Pionieri. Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera. Roma: Donzelli, 1994
- Bugiardini S., L'associazionismo negli USA, in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II Arrivi, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Cancila O., Palermo, Editori Laterza, Palermo, 2009
- Cancila O., Storia dell'industria in Sicilia, Editori Laterza, Palermo 1995
- Candela, I Florio, Sellerio, Palermo 1986
- Cannistraro P. V. – Rosoli G., Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928), Ed. Studium, Roma 1979
- Cantù, V. L'igiene a bordo dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti. Rivista di igiene e di sanità pubblica, n. 17, 1895
- Casamento A., La Sicilia dell'Ottocento, Edizioni Giada, Palermo 1986
- Castronovo V., L'industria italiana dall'Ottocento a oggi. Milano: Mondadori, 1990
- Cetti L., Donne, lavoro e politica negli Stati Uniti, 1900-1930, Edizioni UNICOPLI, Milano 1983
- Checco A., L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca, in M. Sanfilippo (a cura di), Emigrazione e storia d'Italia, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003
- Colangelo A.R., Cento anni di emigrazione, in N. Calice (a cura di), Basilicata tra passato e presente, Milano 1977

- Columba G.M., I porti delle Sicilia, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1906, ristampa anastatica, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, 1991
- Condorelli, L'economia della ricostruzione in E. Iachello (ed.) Storia di Catania (III). La grande Catania, Catania, Domenico Sanfilippo, 2010.
- De Clementi A., La "grande emigrazione": dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani, in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- De Michelis G., L'Italia nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro della Società delle Nazioni, Edizioni Sapienza, Roma 1930
- De Rosa L., Emigranti, capitali e banche (1896 – 1906), Napoli, 1980.
- De Rosa L., Nitti, le rimesse degli emigranti e il Banco di Napoli, in Rassegna economica 1975 Fasc. 11/12.
- De Rosa L., Le rimesse degli emigranti e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914), in Nuova Rivista storica 2000, Vol 84 Fasc.3.
- Doria G., Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881, Genova, Marietti, 1990
- Edwards-Simpson L., Sicilian Immigration to New Orleans, 1870-1910: Ethnicity, Race and Social Position in the New South. PhD thesis, Department of History and Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota. ProQuest Dissertations & Theses Global, 1996. p.51
- Einaudi L., Un Principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana, Torino, 1900
- Ferri C. E. e Vaccari P. (a cura di), Lettera di Mussolini a De Michelis sull'istituto nazionale di Credito per il Lavoro italiano all'Estero

- (15 febbraio 1924), in “Annuario di Politica Estera”, 1923-1925,
Facoltà di Scienze Politiche, Pavia 1926
- Ferri C.E., L'Emigrazione nella politica estera italiana, in L'Italia e il
Mondo, Gennaio 1927 Anno V
- Fortunato G., Il problema demaniale, in Villari R. (a cura di), Il Sud nella
Storia d'Italia – Antologia della questione meridionale, Laterza,
Bari 1978
- Fortunato G., L'emigrazione e le classi dirigenti, in Villari R. (a cura di),
Il Sud nella Storia d'Italia – Antologia della questione meridionale,
Laterza, Bari 1978
- Fortunato G., L'emigrazione dalle campagne, in Fortunato G.,
Galantuomini e cafoni prima e dopo l'Unità, scritti scelti a cura e
con l'introduzione di Gaetano Cingari, Reggio Calabria - Roma
1982
- Franchetti L. - Sonnino S., I contadini in Sicilia, Firenze 1925
- Franchetti L. - Sonnino S., Inchiesta in Sicilia, Firenze 1974
- Franzina E., Italiani al Nuovo Mondo, Mondadori, Milano 1994
- Franzina E., L'America gringa. Storie italiane di immigrazione tra
Argentina e Brasile, Diabasis 2008
- Franzina E., Merica! Merica!, Feltrinelli 1974
- Franzina E., Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere
dei contadini veneti e friulani in America Latina (1876-1902),
Cierre Edizioni, Verona 1994
- Franzina E., Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo, Cierre
Edizioni 1991
- Franzina E., Traversate. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti
italiani del viaggio per mare, Editoriale Umbra, 2003
- Franzina E. – Sanfilippo M., Il fascismo e gli emigrati, Laterza, Bari 2003
- Gabrielli P., La nostra marina mercantile. Tipografia Gennaro Errico e
figli, Napoli, 1903

- Garroni M.S., *Little Italies*, in *Storia dell'emigrazione italiana*. Vol. II Arrivi, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Grassi Orsini F., *Per una storia del Commissariato dell'Emigrazione*, in "Le Carte e la Storia", *Bollettino Semestrale della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni*, Anno III n°1/1997
- Griffo P., *Akragas – Agrigento, La Storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*. Agrigento, Legambiente, 1995
- Grispigni M., *L'emigrazione transoceanica dal Lazio nel periodo giolittiano*, in *Fondazione Pietro Nenni (a cura di), Il Lazio. Istituzioni e società nell'età contemporanea*, Roma, Gangemi, 1993
- Hall Etsm M., *Rosa, vita di una emigrante italiana*, *Ecoistituto della Valle del Ticino*, 2003
- Imperatori U. E., *Gli Italiani all'estero*, in "Italia Prodigia", *Alpes*, Milano 1924
- Incisa Di Camerano L., *La diplomazia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*. Vol. II Arrivi, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Iorizzo j., Mondello S., *The Italian-Americans*, New York, 1971
- Jennings Jr., William J.; Conley, P. T., *Aboard the Fabre Line to Providence: Immigration to Rhode Island*, *Arcadia Publishing Inc.*. Edizione del Kindle
- Lentini R., *Crispi Florio e la Navigazione Generale Italiana*, in *Rubbettino, Francesco Crispi, Atti delle giornate di studio, "Rileggiamo Crispi a 200 anni dalla nascita"* a cura di Marcello Saija, in corso di stampa
- Lo Giudice, *L'emigrazione dalla Sicilia orientale dal 1876 al 1914, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel meridione e in Sicilia*, vol. VI, *Sicilia*, Roma, 1910
- Lombino S., *Mutuo soccorso, società religiosa, social club. Il clobbo dei bolognettisti d'America*, in *NEOS*, a. II, n. 1, Dicembre 2008

- Lucchini L., *Rivista Penale di Dottrina, Legislazione e Giurisprudenza*, Vol. LVI, VI° della Quarta Serie, Torino, Unione Tipografico-Editrice, Milano Roma Napoli 1902
- Luconi S., “La diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione degli italo-americani, Franco Angeli, Milano 2000
- Luconi S., Pretelli M., *L’immigrazione negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2008,
- Lupo S., *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2010,
- Lupo, S., “Cose nostre: mafia siciliana e mafia americana”, in *Storia dell’emigrazione italiana. Vol. II Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001.
- Lupo, S., *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Giulio Einaudi editore, Torino 2008
- Martellone A.M., *Generazioni e identità*, in *Storia dell’emigrazione italiana. Vol. II Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Martellone A.M., *Italian Mass Emigration to the United States, 1876-1930: A Historical Survey*, “Perspectives in American History”, nuova serie, I, 1984.
- Martinelli A., *Il commercio dell’emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell’emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- McLaughlin V. Y., *Family and Community: Italian Immigrants in Buffalo, 1880-1930*, Ithaca, ny, Cornell University Press, 1977
- Micalizzi A., *Da paese a Paese. Riposto nell’emigrazione: percorsi, figure, immagini*, Editrice Il Quadrifoglio, Livorno 1999

- Micalizzi A., *Il cuore nella valigia. Nicosia nell'Emigrazione verso gli Stati Uniti d'America*, Editrice "Il Quadrifoglio", Livorno 2006.
- Middlemiss N.L., *Pride of the Princes: History of the Prince Line Ltd.* Shield Publications, Newcastle Upon Tyne. UK, 1988
- Molinari A., *La salute degli emigranti*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Molinari A., *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, Angeli, Milano 2001
- Molinari A., *Les migrations italiennes au début du XXe Siècle. Le voyage transocéanique entra événement et récit*. Torino-Paris: L'Harmattan, 2014
- Molinari A., *Porti, trasporti, compagnie*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Molinari, A. *Traversare*. In: Corti, P.; Sanfilippo, M. (ed.). *Migrazioni. Storia d'Italia. Annali*. Torino: Einaudi, 2009.
- Mullan E.H., *Mental Examination of Immigrants: Administration and Line Inspection at Ellis Island. Public Health Reports (1896-1970)* 32, no. 20, 1917
- Mussolini B., *L'emigrazione italiana negli anni 1924-1925 (prefazione al volume)*, CGE, Roma 1926
- Nelli H. S., *From immigrants to ethnics; the Italian Americans*, New York, Oxford University Press, 1983.
- Nelli H.S., *Italians in Chicago 1880-1930*, New York, Oxford University Press, 1970
- Nicosia A. e Prencipe L. (a cura di), *Museo nazionale emigrazione italiana*, Gangemi, 2009
- Nitti F. S., *L'emigrazione italiana ed i suoi avversari*, in *Scritti sulla questione meridionale*, Bari 1958

- Nugent W., *Crossing: The Great Transatlantic Migrations (1870-1914)*.
Bloomington: Indiana University Press, 1992
- Orano P.(a cura di), *La politica estera. Le direttive del Duce sui problemi della vita nazionale*, Pinciana, Roma 1937
- Ostuni M. R., *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Paparazzo, *Italiani del Sud in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*, Franco Angeli, Milano 1990
- Pilotti L., *Ufficio di Informazioni e Protezione del "emigrazione italiana di Ellis Island*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993
- Petino A., *Il problema marittimo in Italia all'alba dell'unificazione*, in AA.VV., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano 1961
- Pepe A. – Del Biondo I., *Le politiche sindacali dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Perotti A., *Il Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana (1920-1970)*, Roma 1971
- Perotti A., *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, Roma 1968
- Perotti A., *La Società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, in "Studi Emigrazione" numero speciale , Anno V, n. 11-12, febbraio-giugno 1968, CSER Roma, 1968
- Ramella F., *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2001

- Renda F., L'Emigrazione in Sicilia 1652-1961, Caltanissetta-Roma 1969
- Renda F., Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, vol II, Palermo, 1985
- Riccio G., Vita e cultura Agrigentina del 900. S. Sciascia, 1978
- Robustelli G., Dalle Statistiche dell'emigrazione, Roma 1883
- Rosati T. , Il servizio igienico sanitario nell'emigrazione, Relazione per l'anno 1910, in "Annali di medicina navale e coloniale", Roma 1911
- Runciman S., I vespri siciliani, Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo, Edizioni Dedalo, Bari 1971
- Saija M., Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana, Officine Grafiche Riunite Casentino & Pezzino - Regione Sicilia, Palermo 2006
- Saija M., GUIDA AL MUSEO EOLIANO DELL'EMIGRAZIONE
GUIDE TO THE AEOLIAN MUSEUM OF EMIGRATION, Edito Regione Siciliana, Salina 2020
- Saija M., Italy and America over a span of three Italian American generations: first results of a research project, in A. Bove G. Massara (a cura di), 'Merica, in Forum Italicum Inc., Stony Brook N.Y. 2006
- Saija M., L'esperienza migratoria dei santaninfesi in America 1894-1924, a cura di Marcello Saija e Giuseppe Bivona, Triform, Reggio Calabria, 2010
- Saija M. e Cervellera A., Mercanti di Mare. Salina 1800 – 1953, Triform, Messina 1997.
- Salveti P., Corda e sapone, Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti, Donzelli Roma 2003.
- Scarzanella E., L'emigrazione italiana negli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento: rassegna bibliografica, Roma, 1975
- Stella G.A., L'orda, Quando gli albanesi eravamo noi, RCS Milano 2002

- Stella G. A. e Franzina E. Brutta gente. Il razzismo anti-italiano, in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli editore, Roma 2001
- Sori E., L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda guerra mondiale, Il Mulino Bologna 1979
- Trapani M., L'emigrazione lucchese nella seconda metà del sec. XIX riflessa nei documenti d'archivio, in Ai Lucchesi che hanno onorato l'Italia nel mondo, a cura di N. Mazzanti, Camera di Commercio di Lucca, 1993
- Tomassini L., Mutual Benefit Societies in Italy, 1861 – 1922 in M. van der Linden (ed) Social Security Mutualism. The comparative History of Mutual Benefit Societies, Peter Lang, Bern 1996
- Varaldo A., Il porto di Genova, in "Illustrazione Italiana", n.u., 1916-191
- Villari L., Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana, Milano, Treves, 1912, p. 290; Relazione del Primo e Secondo Congresso degli Italiani degli Stati Uniti, Philadelphia, Nardello Press, 1913
- Virgilio J., L'emigrazione e la Circolare Lanza, Genova 1873

Fonti legislative, documenti parlamentari e diplomatici

ACS - Atti del Consiglio di Stato, “Relazione del Ministro dell’Interno”,
6 luglio 1914, Sez. I (1914), b. 1001, f. “6 luglio 1914, n. 2186”

APCD - Atti Parlamentari Camera dei Deputati, Legislatura XIII, sessione
1880, n° 64-A: Disposizioni concernenti l'emigrazione

APCD - Atti Parlamentari Camera dei Deputati, Legislatura XIII, sessione
1868, Discussioni, tornata del 30 gennaio, vol I

APCD, Legislatura XIV, prima sessione 1880, n°74: Disposizioni relative
all'emigrazione

APCD, XX Legislatura, 3a sessione, Documenti, n° 97 e 97 bis-A

APCD, sessione 1876-1877 n°144: Riforma della Legge di Pubblica
Sicurezza; Relazione sulle condizioni della pubblica sicurezza nel
Regno durante i primi nove mesi dell'anno 1876, presentata il 13
dicembre 1876 (Documento n°XXIII)

APCD, sessione 1878, n°80: Disposizioni concernenti l'emigrazione;
Provvedimenti relativi agli agenti di emigrazione, proposto il 6
giugno 1878, letto il 7 giugno, svolto e preso in considerazione il
22 giugno 1878

APCD, legislatura XVI, seconda sessione 1887, n°85: Provvedimenti
relativi all'emigrazione

APCD, legislatura XVI, seconda sessione 1887-1888, 85-A

APCD, Discussioni, Interrogazione di Sidney Sonnino sulla circolare del
6 gennaio 1883, tornata del 7 maggio 1883, vol. I

APCD, Discussioni, tornata del 30 gennaio 1868, vol I

APCD, tornata del 30 marzo 1927

APCD - Legislatura XXI, 1900, n.44, allegato 2

APCD - XXI Legislatura, 1a sessione, Documenti, n° 44 e 44 bis-A

APS - Atti Parlamentari Senato, Atti del Senato del Regno, sessione 1876,
n°6: Disposizioni per regolare l'emigrazione

- APS - Atti Parlamentari del Senato, legislatura XVI, seconda sessione
1887-1888, n°138
- APCD, Legislatura XXI, I Sess. 1900-1902., Disegni di legge e relazioni,
Vol. 2 n°44-B, All. n°2, Relazione presentata il 3 febbraio 1900
- APCD – XVIII Legislatura, Prima Sessione 1892-1894. Documento
numero XXXIV “Documenti diplomatici presentati al Parlamento
Italiano dal Ministro degli AA.EE. (Blanc). Provvedimenti
concordati col Governo degli Stati Uniti dell'America del Nord a
favore dell'emigrazione italiana”, Seduta del 7 luglio 1894, Roma,
Tipografia Camera dei Deputati, 1894
- APCD, Discussioni, Tornata del 5 dicembre 1921, p. 2080. Il 5 dicembre
1921
- APCD, Discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati
di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione
per l'esercizio finanziario 1920-21. Discussioni, Legislatura XXV,
1° sessione, tornata del 30 giugno 1920
- APCD, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, tornata del 30 marzo 1927
- APCD, Camera dei Deputati, tornata del 31 marzo 1927, Spiriti e forme
della nuova politica dell'emigrazione, in “Bollettino della
Emigrazione”, n. 5 (maggio 1927)
- APCD, Discussioni. Legislatura XXVI, 1° Sess. (tornata del 18 luglio
1923)
- APCD, Discussione del disegno di legge: Proposta dell'esercizio
provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del
Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-1923.
Discussioni Legislatura XXVI, 1° sess. (18 novembre 1922),
pubblicata anche nel “Bollettino dell'emigrazione”, XXII, 1 (1923)
- ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri),
Rappresentanza diplomatica a Washington (1861-1901), b. 35, f.

60. Dal Consolato d'Italia a San Francisco all'Ambasciata d'Italia a Washington, 20 agosto 1879

ASDMAE, Serie Politica "P" (1891-1916), b. 445. Dal Consolato d'Italia a New Orleans all'Ambasciata d'Italia a Washington, 15 marzo 1891

ASDMAE, Rappresentanza diplomatica a Washington (1861-1901), b. 35, f. 60

ASDMAE, Serie Politica "P" (1891-1916), b. 445

Archivio Storico Società Dante Alighieri – ASDA, Statuto della Società "Dante Alighieri"

ASDMAE, Documenti diplomatici al Parlamento italiano dal Ministero degli Affari Esteri: Aigues-Mortes, seduta del 20 febbraio 1894

ASDMAE, Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, Vol. I, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1903

Circolare di Mussolini ai Prefetti del 1927 e del 1928, in "Bollettino del Ministero degli AA. EE.", n. 1, gennaio 1928

Circolare n. 38026-62 del 3 settembre 1928, pubblicata anche nel "Bollettino del Ministero degli AA. EE.", n. 8 (agosto 1928)

Decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 227

D. L. 19 aprile 1923, n. 940 (Acquisto immobile a Napoli per ricovero emigranti) e D. L. 23 settembre 1923, n. 2655 (Acquisto edifici per ricoveri nei porti d'imbarco e stazioni di confine)

Decreto-legge n°628 del 28 aprile 1927, L'istituzione di una Direzione Generale degli Italiani all'estero, in "Bollettino della Emigrazione", n. 5, 1927

Ordinanza ministeriale del 16 aprile 1924

Regio Decreto, n. 1686 del 19 luglio 1923, "Vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione", successivamente modificato e poi convertito nella legge sull'emigrazione del 17 aprile 1925, n. 473

Regio Decreto n.16918 gennaio 1923

Regio Decreto n. 2179 del 19 dicembre 1926 contenente le “Disposizioni per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero”

Regio Decreto n. 347 del 18 luglio 1893

Regio Decreto n. 358, 11 febbraio 1929, abolizione della giurisdizione speciale per l'emigrazione

Regio Decreto n. 1157, 12 luglio 1940, modifica della denominazione

Riviste, articoli di stampa, atti di convegni

Anonimo, Le infamie di certi conduttori di locande, in “Il Caffaro”, Genova, 6 febbraio 1902

Albonico E., Saggio di una prima inchiesta sulla emigrazione italiana in Europa. Dati raccolti e coordinati da Erminio Albonico, Milano 1921

Bonanno A. , I linciaggi di nove siciliani nella New Orleans del 1891, in Repubblica edizione di Palermo, Palermo 28 novembre 2007

Ciuffoletti Z., Luigi Luzzati e l'emigrazione, in P.L. Ballini – P. Pecorari (raccolti da), Luigi Luzzati e il suo tempo, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1994

Dillingham W. P., Reports of the Immigration Commission. United States Immigration Commission (1907-1910).

Druetti E., Idee e proposte sull'emigrazione temporanea. Relazione presentata dall'Opera di assistenza al Primo Congresso degli Italiani all'estero (18 ottobre 1908), Tip. Oliva e Somaschi, Milano 1908

Druetti E., Sommatoria esposizione dei rapporti fra l'Opera Bonomelli e il Commissariato Generale dell'emigrazione dall'anno 1923 alla fine del 1925, relazione non datata (forse 1926), Arch. Stor. C.S.E.R., Carte Druetti, f. 1926.

Federal Writer's Project. New Orleans City Guide. Boston: Houghton Mifflin Co., 1938.

Ferri C.E., L'Emigrazione nella politica estera italiana, in "L'Italia e il Mondo", gennaio 1927 Anno V

Vecoli R., Prelates and Peasants: Italian immigrations and the Catholic Church, in "Journal of Social History, 2, spring 1969

Sitografia

<https://www.libertyellisfoundation.org>

<https://www.newspapers.it>

<https://www.tuttitalia.it/sicilia/81-palermo/statistiche/censimenti-popolazione/>

<https://www.tuttitalia.it/sicilia/90-catania/statistiche/censimenti-popolazione/>

<https://www.tuttitalia.it/sicilia/40-agrigento/statistiche/censimenti-popolazione/>

<https://www.pasqualepennino.it>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/tracoma_\(Dizionario-di-Medicina\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tracoma_(Dizionario-di-Medicina))

<http://www.museumoffamilyhistory.com/imm-hai-trachoma.html>

<https://www.hecktictravels.com/connecting-countries-ellis-island>

http://www.memoriaemigrazioni.it/prt_fotografie.asp

<https://www.worthpoint.com> -

<https://www.hippostcard.com>

<https://www.trianglefire.ilr.cornell.edu>

Newspapers

(18 Dicembre 1880). Undesirable immigrants. The New York Times.

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/20444898>

(17 Dicembre 1902). Pasquale Pati notaio pubblico. The New York Times.

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/50396348/>

(24 Gennaio 1908) Bomb throwers try to blow up italian bank. The Morning Call (Paterson, New Jersey)

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/552451390/>

(26 Marzo 1908) The Black Hand Pursues Banker. The Potter Enterprise.

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/277917375/>

(26 Marzo 1911) Girls jump to sure death. The New York Times.

<https://www.newspapers.com/image/20667851/>

(26 Marzo 1911). More than 140 die as flames sweep through three stories of factory building in Washington place, New York Tribune.

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/79208324/>

(26 Settembre 1913) Fined \$20 for endangering lives of scores of girls, The day book. Fonte: Wikimedia Commons

(17 Agosto 1937). Mr. Angelo Legniti. Long Branch, The Daily Record

Fonte: <https://www.newspapers.com/image/496219171/>

(4 Aprile 1948). Neighbors, Stirred by Fireworks, The Brooklyn Daily Eagle, Fonte: <https://www.newspapers.com/image/52892317/>

Resumen

La tesis doctoral titulada **L'emigrazione Siciliana verso gli Stati Uniti d'America 1892-1924. Un parallelismo fra Palermo, Catania e Agrigento** (Emigración siciliana a los Estados Unidos de América 1892-1924. Un paralelismo entre Palermo, Catania y Agrigento) analiza, a partir de consideraciones generales y centrándose en aspectos específicos, la dinámica de la gran emigración de Sicilia en el período comprendido entre 1892 y 1924 a través de la comparación del fenómeno migratorio desde tres de las ciudades más importantes de Sicilia (Palermo, Catania y Agrigento) hacia los Estados Unidos de América.

La emigración siciliana es un fenómeno complejo que ha contribuido a cambiar no solo la estructura económica, social y cultural de la isla, sino que también ha tenido efectos considerables en la estructura del país de llegada. Con este referente y estas características inherentes, esta investigación sobre la emigración siciliana se centra en el análisis de documentos originales, comparando tres flujos migratorios que, aunque partiendo de la misma región, tienen características muy diferentes.

No obstante, es imposible hablar de la emigración siciliana sólo en términos estadísticos sin contextualizar este fenómeno tanto en la tierra de origen como en el país de llegada; por ello este trabajo de investigación incluye un primer capítulo en el que se esboza un marco histórico integral sobre la coyuntura y las causas de la emigración italiana, examinando además tanto las características específicas de la región siciliana como las políticas italianas y estadounidenses en el campo de la inmigración. Para analizar este aspecto la tesis doctoral dedica un amplio espacio a la descripción de la situación económica y política de las tres ciudades sicilianas señaladas, de donde se desprende que, mucho más allá de los análisis estructurales de las condiciones económicas de las tierras de donde partía la emigración, fueron las navieras el verdadero motor de los flujos migratorios.

Así, estas compañías navieras, a través de una muy densa red de agentes y subagentes repartidos por toda Europa, crean la “necesidad” de emigrar incluso a lugares donde esta demanda no parecía necesaria. Las herramientas que utilizan estas compañías son las guías de emigración y que fueron ampliamente distribuidas incluso en los lugares más remotos con contenidos a menudo poco fiables, pero todos ellos orientados a la consecución del *sueño americano*. Una de estas guías inéditas es analizada en detalle en la tesis doctoral bajo el parágrafo titulado *Dall’Italia a New York. Guida dell’emigrante* (De Italia a Nueva York. Guía del emigrante 1902).

Las navieras y sus representantes, en lugar de limitarse en sus materiales publicitarios a brindar información sobre las características técnicas de las naves de vapor y sobre el costo y duración del viaje en material publicitario de cualquier tipo, sin embargo, se dedicaron a exagerar las ventajas, comodidades y los servicios ofrecidos, prometiendo un alojamiento confortable, abundantes comidas y carne en las raciones, así como entretenimiento a bordo. En realidad, las condiciones de la travesía para los pasajeros de tercera clase fueron durísimas, tanto por los estrechos espacios en los que se encontraban hacinados como por la extremadamente precaria situación higiénica y sanitaria en la que debían afrontar la larga travesía marítima, y que a menudo era difícil de sobrellevar sin perecer en el intento. De hecho, para estos viajes las navieras destinaban los barcos más antiguos para el transporte de los emigrantes, los llamados “*carrette del mare*” (carros de mar) con un promedio de 23 años de navegación. Estos vapores, llamados “*vascelli della morte*” (barcos de la muerte), no podían llevar más de 700 personas, pero muy a menudo cargaban más de 1.000, ocasionándose muchos naufragios.

Por lo general, el viaje duraba de dos a cuatro semanas, dependiendo de las condiciones del mar y de la carga, y una vez que llegaban a su destino, los pasajeros más ricos de primera y segunda clase eran inspeccionados

cuidadosamente en sus cabinas y escoltados a tierra por los oficiales de inmigración. Por el contrario, otro era el destino que recaía sobre los pasajeros de tercera clase que tenían que esperar a bordo del barco la llegada del transbordador que los llevaría a Ellis Island, donde los controles eran bastante más estrictos. Todos los extranjeros que llegaban al puerto de Nueva York tenían que estar incluidos en la *List or manifest of alien passengers for the United States immigration officer at port of arrival* (Lista o manifiesto de pasajeros extranjeros del oficial de inmigración de los Estados Unidos en el puerto de llegada). El capitán de cada barco que había transportado pasajeros tenía que entregar la lista al oficial de inmigración a su llegada. Los migrantes de tercera clase eran dirigidos a las escaleras que conducían a la gran *Sala delle RegISTRAZIONI* (Salón de Registros), donde comenzaban las tan temidas inspecciones, tanto las médicas como las legales. La mayoría de inmigrantes pensaba que la inspección comenzaba dentro de esta sala, sin embargo no imaginaban que la primera inspección comenzaría tan pronto como comenzaran a subir el primer escalón de las escaleras. Grupos de médicos en lo alto de las escaleras observaban a los inmigrantes, mientras estos ascendían, para identificar a los asmáticos, los discapacitados físicos, los cojos, los retrasados mentales, los que tenían dificultad para respirar o tosían...

Al subir las escaleras, los emigrantes eran divididos en varias filas por vallas metálicas que les obligaban a avanzar en fila india. Cada fila de inmigrantes era atendida por dos médicos que estaban a pocos metros de distancia. El primer médico verificaba si el inmigrante era portador de enfermedades; el segundo, en cambio, verificaba si este tenía alguna deformidad. Los médicos examinaban brevemente a cada inmigrante y marcaban con yeso la espalda de aquellos que necesitaban un examen más detenido acerca de su estado de salud. El reglamento era claro en este sentido: “Los ancianos, los deformes, los ciegos, los sordos, los mudos y

todos aquellos que padecen enfermedades contagiosas, aberraciones mentales y cualquier otra dolencia están inexorablemente excluidos de entrar en suelo estadounidense”. Los controles eran tan estrictos que Ellis Island pasó a denominarse “*Isola delle lacrime*” (Isla de las lágrimas). Los capitanes de los barcos se veían obligados a devolver a los inmigrantes no aceptados a su puerto de origen. Sin embargo, según los registros oficiales, solo el dos por ciento fue rechazado, aunque muchos de estos, antes de regresar a casa, prefirieron lanzarse al mar para intentar nadar hasta Manhattan o se suicidaron. Quienes lograron pasar los reconocimientos médicos pudieron dirigirse al Salón de Registros, donde los oficiales de inmigración, que ya habían recibido la lista con los nombres de los pasajeros de la tripulación de cada barco, les hacían una serie de preguntas a los recién llegados y registraban la información obtenida.

Los registros se dividieron en campos de información que en su mayoría seguían las regulaciones migratorias vigentes. Por este motivo existen diferencias significativas entre la información contenida en las listas de pasajeros de finales del siglo XIX y las recogidas en los documentos correspondientes de principios del siglo XX. Generalmente se anota alguna información específica: el nombre y apellido del migrante, el período de salida, los puertos de salida, las compañías navieras, el diferencial de género, la edad, el estado civil, el empleo de los emigrantes, la capacidad para leer y escribir, ciudad y estado de destino y direcciones de referencia, el dinero en propiedad, el disfrute de buena salud, cualquier otro signo de reconocimiento, etc.

Son específicamente estos documentos los que se han consultado en la base de datos online de la página web www.libertyellisfoundation.org, y son precisamente ellos los que han permitido la creación del cuerpo central e inédito de esta tesis doctoral.

Tras la traducción y transcripción de esta información se ha realizado el registro de 8.942 inmigrantes sicilianos divididos de la siguiente manera:

5.590 que señalaron Palermo como su ciudad de origen, 2.219 provenientes de Catania y 1.136 de Agrigento. Con estos datos se ha constituido el apéndice de la investigación, con el que ha sido posible extrapolar un análisis estadístico, consistente en la creación de gráficos y tablas.

Los datos que surgen de la encuesta realizada sirven para comprender algunos elementos fundamentales del fenómeno migratorio siciliano, resaltando algunas de las dinámicas generadas por estos emigrantes en suelo americano, y que han sido recogidas y analizadas en el último capítulo de la tesis. El camino de los migrantes sicilianos que llegaban a Estados Unidos era tenso e impredecible, eran presa fácil de sus jefes del trabajo a los que tenían que pagar cuotas o porcentajes por el trabajo realizado o por la casa encontrada, siendo también víctimas de prejuicios raciales. Fueron utilizados en trabajos peligrosos y no calificados, como en la construcción de ferrocarriles, túneles de metro y en minas. A menudo también eran víctimas de insultos o epítetos denigrantes, como “dago” o “wop” (términos despectivos para designar a los latinos y en particular a los italianos) y, peor aún, de linchamientos.

En este sentido, entre finales del siglo XIX y principios del XX hubo innumerables casos de linchamientos contra emigrantes italianos, como el infame suceso de Nueva Orleans el 14 de marzo de 1891, en el que una multitud de ciudadanos atacó la prisión local y mató a 11 inmigrantes italianos, mayoritariamente sicilianos; el de Tallulah en Luisiana; el de Walsenburg en Colorado, y muchos otros, en los cuales la población local adoptó la justicia sumaria contra los inmigrantes italianos, con la frecuente complicidad de las autoridades públicas.

Los italianos en Estados Unidos generalmente se establecieron según las poblaciones de origen, los que eran “*vicini di casa*” (vecinos) en Italia también intentaron serlo en las grandes metrópolis americanas. Esto contribuyó a la formación de las *Little Italies* (Pequeñas Italias) formadas

y habitadas por los sicilianos. Los primeros estudios relevantes, más sociológicos que históricos de las comunidades italianas en los Estados Unidos, describen las *Little Italies* como lugares de la progresiva desintegración de las formas sociales importadas de la patria de procedencia, siendo termómetros de la difícil adaptación de la cultura campesina premoderna de origen a la nueva sociedad americana, del desmoronamiento de las jerarquías familiares, del malestar y el aislamiento de las segundas generaciones, así como un entorno funcional para una rápida e inevitable asimilación de los inmigrantes italianos a la cultura estadounidense. Hay que esperar a que estudios más contemporáneos vuelquen la visión negativa de estos agrupamientos, que al menos inicialmente permitían prácticas cotidianas de colaboración, solidaridad y maximización de recursos.

Asimismo, dentro de las *Little Italies* no era extraño toparse con los llamados patronos (*patroni*), jefes (*boss*) y banqueros (*banchieri*), figuras bastante ambiguas insertadas en una espiral de falsa solidaridad y explotación organizada de los emigrantes para su inserción en el mercado laboral. En este aspecto, la reconstrucción de los mecanismos de partida (*meccanismi di partenza*), de la garantía del tique prepago (*prepaid ticket*) o del papel decisivo del sistema del padrón (*padron system*) en el funcionamiento de base del fenómeno migratorio como fenómeno de masas constituyen un núcleo fundamental de este trabajo de investigación, cuyos resultados surgen del análisis de las “direcciones de destino” que llevaban los emigrantes, y que se encuentran presentes en las listas de embarque.

Por suerte, el *padron system* no es una historia que haya afectado a todos los emigrantes; de hecho, algunos de ellos terminaron bajo la protección de una parroquia o en la órbita de otras estructuras agregativas conocidas como sociedades de ayuda mutua, que también son objeto de estudio en profundidad en la tesis doctoral.

El objetivo principal de estas sociedades era la promoción de la ayuda mutua entre los miembros registrados, donde cada miembro estaba obligado a pagar una cuota de membresía periódica que le daba derecho a recibir subvenciones y reembolsos en caso de que se cumplieran determinadas condiciones previstas por los estatutos de la sociedad. Estas sociedades han sido un referente muy importante y a través de ellas las comunidades, especialmente hasta la década de 1920, han mantenido un vínculo sustancial con la cultura de su tierra natal. Fue difícil, por ejemplo, con la Compañía como apoyo y sustento, ceder a la tentación de cambiar de apellido para escapar de la xenofobia cada vez más extendida; del mismo modo que era más difícil no sentir la necesidad de transmitir el idioma y las tradiciones familiares a sus hijos. Pese a todo, a partir de los años treinta y especialmente en 1935, con la Ley de Seguridad Social (*Social Security Act*) de Roosevelt, cuando los fines de ayuda mutua y asistencial fueron absorbidos por el Estado y por los empresarios, las Sociedades perdieron muchas de sus funciones y fueron desapareciendo o acabaron convirtiéndose sólo en clubes sociales, siendo más propicias a asumir los rituales y tradiciones estadounidenses que a volver a proponer la cultura de origen.

La parte final de la tesis doctoral describe la condición de la mujer que emigró al extranjero. Así, las mujeres sicilianas, hábiles bordadoras, pudieron muy pronto en Estados Unidos la oportunidad de ganar algunos dólares. La mayoría de las veces se les pagaba en función de la cantidad de prendas que cosían en un período de tiempo determinado, y muchas de ellas se organizaban para trabajar en grupos y producir las prendas que necesitaban, compartiendo la retribución recibida. Los turnos de trabajo eran agotadores, tanto en el hogar como en las fábricas, y solían trabajar hasta 15-18 horas diarias.

Se reserva también en este trabajo de investigación un amplio espacio para la descripción del incendio que se propagó en la Triangle Shirtwaist

Factory de Nueva York en 1911, y que acabó con la vida de 146 personas, entre ellas 126 mujeres, de las que 38 eran italianas y 24 sicilianas. Recordado como uno de los accidentes más lamentables en la historia industrial estadounidense, ya que las muertes eran previsibles y en gran medida evitables, ya que la mayoría de las muertes se produjo por causa de las deficientes medidas de seguridad y porque las puertas del edificio de la fábrica se encontraban cerradas.

En definitiva, la elaboración de esta tesis doctoral ha permitido realizar una relectura de las investigaciones de los historiadores de los años sesenta y setenta, corrigiendo los viejos esquemas ideológicos con los que en ese periodo se interpretaba el fenómeno migratorio y tratando de arrojar luz y comprender mejor la intrincada historia de la emigración siciliana.